



Editoriale

Il disastro del sistema informazione

ANTONIO ZOLLO

C'è di mezzo l'Oceano Atlantico e la sterminata *Trans American Express* tra Hollywood, dove l'altra notte il cinema italiano ha ottenuto il trionfo di nove Oscar, e Roma, dove poche ore prima i cinque partiti della maggioranza avevano sottoscritto l'ennesimo, insano compromesso su tv e giornali. C'è di mezzo un oceano tra la (quasi) disperata vitalità, tuttavia mai vinta, della nostra industria culturale, il suo bisogno di governo e modernità, e il mortificato parlo di De Mita, Craxi e i loro mediatori. I nove Oscar del film coprodotto dalla Rai non sono affatto segno di straripante opulenza. Viceversa, essi richiamano ancora più drammaticamente le cifre del disastro: nel 1987 l'Italia ha importato film e altri programmi per la tv pari a un valore di 325 milioni di dollari; le esportazioni hanno toccato la modestissima cifra di 28 milioni di dollari. Ebbene, i protagonisti dei vertici di questi giorni a quello che si presenta come un disastro culturale e industriale, un handicap grave per la stessa democrazia, hanno dedicato poche, rituali parole.

In questi giorni alcuni settimanali hanno anticipato capitoli di un libro che Giampaolo Pansa ha dedicato all'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e ai 14 anni che gli ha sin qui trascorso in un'isola di viale Marconi. Questo inaspettato testimone-protagonista parla *pro domo sua* e, tuttavia, conferma - con una precisione di particolari che ha dell'agghiacciante - il modo di porsi di Dc e Psi nei confronti dei mezzi di comunicazione: De Mita che sul *Mattino* (di proprietà del Banco di Napoli) non sente ragioni quando si tratta di nominare direttore il signor Nonno, un suo uomo di fiducia; Martelli che impegna una riunione dell'esecutivo socialista per cambiare musica e attaccare l'oligopolio Fiat nell'editoria...

L'accordo dell'altra sera è tutto dentro questa logica mercantile: chi ha giornali non può avere tv e viceversa - non risponde a una genuina quanto maldestra vocazione antimonopolistica: essa, alla fine, sancirebbe l'oligopolio Fiat nell'editoria, quello di Berlusconi nella tv privata. E, invece, una scelta - per così dire - contro natura, perché in ogni paese industrialmente avanzato non ci si preoccupa tanto di porre barriere artificiali alle contiguità e agli intrecci che sono propri di un sistema multimediale in evoluzione, quanto di evitare che si determinino posizioni dominanti, nell'uno e nell'altro settore o come risultante di partecipazioni incrociate; una scelta, che, difficilmente si realizzerà perché gli divide il nascente governo; è una scelta generata dal cemento che tiene insieme Dc e Psi: la voglia di tenere sotto stretto controllo i mass media. Poiché - a torto o a ragione - questi due partiti ritengono che questo loro potere si sia qui e là affievolito, intendono porre rimedio. Il conflitto (e il ricatto) tra Dc e Psi per le rispettive quote di dominio è consacrato alla logica che ispira entrambi e che li ha portati l'altra sera a esercitare, come non mai, a carte scoperte la pratica dell'*avvertimento*: verso Berlusconi, che dovrà concedere qualcosa di più consistente della censura contro *Martoska* se non resterà nel *Giornale* e, soprattutto, nella *Mondadori*; contro la Fiat, perché sappia che il *Corsera* potrebbe essere il prezzo del suo ingresso nel settore televisivo.

È il furore dc contro lo strapotere televisivo di «*usa emittente*»? Ma che cosa volete che conti rispetto al potere di Agnes? E la crociata socialista (è la terza, la quarta? chi sa) contro la *ditatura dc in Rai*? Di nuovo rinviata, perché valgono di più le reti strapotate per Berlusconi. Tanto, domani la guerra ricomincia. Come si vedrà presto dall'incrudelirsi dei duelli che si giocheranno sulla pelle del servizio pubblico radiotelevisivo.

UGO CASIRAGHI

Hollywood si consola con Michael Douglas e Cher Pioggia di Oscar sull'Italia Bertolucci vince nove volte

Il mito che si è fatto realtà. Con nove Oscar su nove candidature, *en plein* assoluto, Bernardo Bertolucci sbanca la mecca del cinema. È il primo italiano che ci sia riuscito, il primo cui sia stato consentito di tentare il gioco con le stesse regole degli altri concorrenti (De Sica e Fellini vinsero sempre nella categoria riservata ai film stranieri). Bertolucci ha potuto spezzare queste ferree catene trionfando con un film internazionale, cosmopolita, girato in inglese ma indipendentemente da Hollywood. Ha detto infatti il regista parmigiano ai giornalisti che l'intervistavano subito dopo la premiazione per *L'ul-*



Bernardo Bertolucci mentre ritira l'Oscar a Hollywood

ANSELMINI, ANTONI E CRESPINI A PAGINA 25

IL JET DIROTTATO

I terroristi: «Questo è l'aereo dei grandi martiri» poi la svolta con la mediazione dell'Olp di Arafat

Liberati 12 ostaggi Il jumbo del terrore in Algeria

E all'improvviso alle 21 di ieri sera è maturato l'accordo che ha dato via libera, verso Algeri, al jet del Kuwait fermo da quattro giorni sulla pista di Larnaca: kerosene per volare via, contro il rilascio di 12 ostaggi, due palestinesi e dieci kuwaitiani di «famiglia povera». Alle 23 sono stati accesi i motori e alle 0,14 il jumbo del terrore si è staccato dalla pista di Larnaca verso Algeri.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VABILE

LARNACA. Sono le 0,14 ora italiana. Il jumbo avvolto dai fasci dei riflettori, si muove lentamente. Nulla verso la pista di decollo, verso Algeri, forse verso la conclusione di un dramma che dura ormai da otto giorni. Il 747 dei «grandi martiri» come è stato denominato dai pirati islamici viene inghiottito dalle tenebre in pochi secondi con il suo dolente carico umano. A bordo ci sono ancora trentotto persone. Poco prima del decollo il jet era stato rifornito con 100 tonnellate di cherosene che gli consentono un'autonomia di circa 5.000 chilometri. Il piano di volo consegnato al comandante non prevede una linea retta Larnaca-Algeri. La rotta prevede il sorvolo di Grecia

ed Italia: Atene, Sorrento, Alghero, Ponza e, infine, salvo sempre possibili colpi di scena, Algeri. In tutto circa 4 ore di volo.

«Ad Algeri - ha spiegato nel corso di un incontro con i giornalisti un portavoce del governo cipriota - tutti gli ostaggi verranno rilasciati. Esistono precise garanzie di alle autorità algerine. La partenza del jet - ha spiegato il portavoce - è stata resa possibile da un accordo fra i governi del Kuwait e di Cipro con la mediazione dell'Olp di Jasser Arafat, determinate nell'aver evitato un bagno di sangue».

«12 passeggeri rilasciati e ricoverati in ospedale - ha concluso il portavoce cipriota - si stanno rapidamente riprendendo».

La tragica odissea del jet kuwaitiano ha avuto dunque una improvvisa svolta nella tarda serata di ieri, dopo un'altra giornata di minacce e di estenuanti trattative con i dirottatori dei mediatori dell'Olp.

Sono le 21: ecco il carburante per il jumbo. Lo portano sulla pista dell'aeroporto di Larnaca, nell'isola di Cipro, due grosse autocisterne bianche e gialle della Mobil, che svuotano lampi multicolori assieme ad una jeep e a tre ambulanze, destinate e portate via una parte degli ostaggi.

Gli automezzi si sono mossi alle 21, mentre veniva formato un cordone di polizia di non più di 30 agenti. Le intenzioni erano di concludere in maniera concreta la permanenza a Cipro del jet. Quando le due autocisterne si sono mosse verso la sagoma nera dell'apparecchio, sul fondo dell'aeroporto, dove la pista forma una curva, accanto al mare, ecco uno scoppio secco, forse uno sparo che ha fatto salire a mille la tensione ed il caos. Ancora a tarda sera si facevano due ipotesi: un colpo in

saggio del gesto terroristico, per «schiarirsi», addirittura, contro il palazzo dell'emiro, era stato a un certo punto annunciato. Ma le autorità kuwaitiane e il governo cipriota avevano lungamente rifiutato di prestar fede alle intenzioni dei terroristi, a garantire che il viaggio si sarebbe concluso in un «paese neutrale», l'Algeria, finché non è intervenuta la Organizzazione per la liberazione della Palestina. Il capufficio cipriota dell'Olp, Abdul, aveva ripetutamente fatto la spola tra l'aeroporto e il jet. Dopo il quarto colloquio della giornata, la svolta. La radio di bordo aveva improvvisamente fatto silenzio dopo lunghi giorni. Poi, nella notte, il decollo verso Algeri.

Ieri il primo annuncio di una possibile soluzione era stato dato, dal Kuwait, nel corso di una conferenza stampa, dal leader dell'Olp, Arafat, che aveva anche suggerito la presenza di un «burattinaio» che da lontano avrebbe guidato le azioni dei dirottatori.

A PAGINA 9

Forse oggi il presidente incaricato da Cossiga: ultimo ostacolo il caso De Rose Rissa in casa psdi fa tardare De Mita Nel governo De Michelis e Maccanico

«Tutto risolto», assicura De Mita. Eppure deve attendere questo pomeriggio per recarsi al Quirinale con la lista dei ministri: il Psdi ne vuole uno in più. Non vi rinuncia il Psi, per il quale la vicepresidenza del Consiglio a De Michelis è da considerarsi riequilibratrice del ministero per il Mezzogiorno al dc Gaspari. La stessa novità della delega per le riforme istituzionali a Maccanico si scolorisce.

PASQUALE CASCELA

ROMA. Un De Michelis in più, un Maccanico alle Regioni, negano questa novità. Martelli ha rifiutato di andare a fare il vice a palazzo Chigi proprio per non riconoscere la carica politica del nuovo ministro a presidenza dc. E Craxi, quando gli si chiede se quello di De Mita sarà un governo di legislatura, risponde secco: «Sarebbe un miracolo». De Michelis va alla vicepresidenza del Consiglio proprio per fare la guardia a De Mita.

ALLE PAGINE 3 e 4



Ciriaco De Mita

Amato contro Galloni Salta il decreto precari della scuola

ROBANNIA LAMPUGNANI

ROMA. Il nuovo decreto per l'immissione nei ruoli dei precari della scuola è stato bloccato. Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, ha spiegato che il titolare del Tesoro Giuliano Amato ha negato il «concorso». Quindi il provvedimento è nullo. Tutto da rifare. I motivi per cui non è stato raggiunto l'accordo non sono di natura finanziaria. Sono piuttosto da ricondurre allo scontro tra Dc e Psi per la poltrona di viale Trastevere. Tutto questo sulla pelle di circa ventimila lavoratori che speravano di veder sanata una situazione che si trascina da anni. Durissime reazioni dei sindacati. Il Pci denuncia l'arroganza e l'irresponsabilità del pentapartito. I precari della scuola saranno in piazza il 21, a Roma.

A PAGINA 4



Decise le materie per gli esami di maturità

Sono state rese note le materie per gli esami di maturità che cominceranno nei vari ordini di scuola il 16 luglio. Per il classico la materia della seconda prova scritta prescelta è il latino; le materie orali, tra le quali gli studenti dovranno scegliere le due, oggetto del colloquio sono: italiano, greco, storia, matematica. Per lo scientifico la seconda prova scritta è la matematica, mentre le materie orali tra cui scegliere le due per il colloquio sono italiano, lingua straniera, filosofia, fisica.

A PAGINA 28

Da domani tornano gli scioperi dei treni

Tornano gli scioperi dei treni. Da domani alle 16 fino alla stessa ora del 15 aprile blocco del Cobas dei macchinisti. Forse un altro sciopero dei sindacati confederali e della *Fisac* ci sarà dal 22 al 23. Intanto il sindacato discute ancora sul «caso Fluminico». È questa la lezione dalla quale partire per ripensare la *Fil* Cgil in occasione del suo prossimo congresso che si terrà a giugno. È quanto è emerso ieri dal direttivo della *Fil* al quale hanno partecipato Pizzinato e Del Turco.

A PAGINA 11

Approvata in via definitiva la nuova legge sui giudici

Con il voto dato ieri a larga maggioranza dai deputati la riforma della responsabilità civile dei magistrati è diventata legge. Si è così concluso l'iter assai tormentato del provvedimento reso necessario dall'esito del referendum. I comunisti hanno sottolineato gli aspetti positivi del testo, che rassicura i punti essenziali dei loro propositi. Protestano ancora i radicali, che si appellano - e Tortora con loro - al capo dello Stato.

A PAGINA 7

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

La Costituzione ammette in Cina la proprietà privata

Da ieri la Cina ha un primato: è il primo paese socialista ad ammettere nella sua Costituzione l'esistenza e lo sviluppo della proprietà privata. Con il suo voto, l'Assemblea nazionale ha sancito e reso legale una realtà già esistente, ma mai ufficialmente ammessa. Il settore privato, dice l'emendamento costituzionale votato dall'Assemblea, sarà orientato dalle scelte e dal controllo dello Stato.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Non è propriamente una novità: in Cina già esistono 115 mila imprese private che occupano quasi due milioni di lavoratori. Ma fin qui era uno dei tanti aspetti della realtà che non si ritrovano negli ordinamenti ufficiali. Da ieri, invece, la proprietà privata nell'economia è ufficialmente ammessa dalla Costituzione. È significativamente, la norma che lo stabilisce non fa alcun cenno alla pianificazione. Notevoli anche le nuove scelte nella campagna governativa che, secondo «Nuova Cina» è formata da «tecnocrati più giovani, pragmatici, entusiasti della riforma». Fra i mutamenti più importanti, quello che riguarda l'ex ministro degli Esteri Wu Xueqian, salito al rango di vice primo ministro. Al suo posto, alla testa del ministero degli Esteri, va Qian Qichen. Le redini economiche restano nelle mani del primo ministro Li Peng.

A PAGINA 8

Io sto con i calciatori in sciopero

Mi riesce difficile credere che sotto tanto gridare allo scandalo di fronte allo sciopero dei calciatori, proclamato per domenica prossima, stia soltanto l'amore per lo sport e il comprensibile desiderio di salvaguardarne la purezza. Sono sempre stato convinto che anche i giocatori di calcio abbiano diritto a tutelare i propri interessi e se giocare una partita ogni domenica e allenarsi seriamente cinque giorni la settimana è un lavoro e neppure leggero, non capisco perché come lavoratori, i calciatori non debbano ricorrere allo sciopero. Né vale l'argomento secondo il quale questi «lavoratori» sono miliardari. Ciò è vero per le vedette per poche decine di campioni, mentre la massa sottostante, costituita di migliaia di calciatori delle serie inferiori non raggiunge né raggiungerà mai livelli di reddito anche lontanamente paragonabili a quelli di un Maradona, di un Violi o di un Rush. E poi c'è da considerare il fatto che la vita attiva lavorativa di un calciatore du-

ra al massimo 12-15 anni, un terzo o un quarto di quella di un normale lavoratore. Se vogliamo ragionare seriamente su questo sciopero, c'è forse invece da valutare le ragioni di merito, cosa che in verità non molti fanno. Se è vero che il signor Matarrese, deputato democristiano, dopo aver assunto impegni con la Federazione dei calciatori non li ha mantenuti, questo è per me motivo sufficiente per la proclamazione della lotta. Se poi si va ad approfondire la natura di quell'impegno e la rivendicazione dei calciatori di non far giocare in Italia, nella serie B, gli stranieri, allora

l'opinione potrebbe anche mutare. Io, per esempio, ritengo contraddittorio proibire l'ingresso dei calciatori stranieri in Italia nel momento in cui si unifica il mercato europeo in tutti i campi, anche se mi preoccupo del fatto che collocare giocatori non italiani nei ruoli decisivi di tante squadre può impoverire il vivario dei calciatori italiani. So anch'io che i sogni di De Coubertin sono ben lontani dalla vita reale delle squadre di calcio. Ma quando una attività umana interessa milioni di persone e diventa centro di iniziativa e di speculazione

economiche è persino ridicolo pretendere, da chi, come i calciatori, sono protagonisti dello spettacolo, di tenersi del tutto alieni dagli aspetti economici di quella attività. È evidente che l'associazione dei calciatori sia a mezza strada tra un sindacato e una corporazione, ma devo dire che se i grandi giocatori in questa circostanza sostengono un'azione sindacale che difende soprattutto i piccoli, i più deboli, essi danno prova di una sensibilità sociale e di categoria che talvolta si riscontra oggi con difficoltà, in settori sindacalizzati storicamente da molto tempo. È per

questo che io spero che, nel caso in cui lo sciopero sia confermato, perché le posizioni delle società rimangono invariate, questo sciopero riesca con la partecipazione di tutti. In questo caso sarà bene che ciascuno tragga la propria lezione, ivi compresa la Democrazia cristiana, che insieme con gli altri partiti del governo considera anche le responsabilità sportive come oggetto di pura lottizzazione. Sono in totale disaccordo con il signor G.B. del «Messaggero» che conclude un suo corsivo dicendo che lo sport non può essere gestito come se fosse una *Usf*. La lottizzazione, signor G.B., è deleteria, sia quando si amministra una *Usf* che quando si dà un presidente alla Federazione calcistica poiché nell'uno e nell'altro si rischia sempre di premiare non la professionalità e la dedizione disinteressata ma la sete di potere di questo o di quel rappresentante di partito. È lunga presente che la salute della gente vale di più di una partita di calcio.

LUCIANO LAMA

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La legge sui giudici

LUCIANO VIOLANTE

Durante la campagna referendaria avevamo promesso di garantire due distinti diritti dei cittadini: quello al risarcimento dei danni e quello, non meno importante, ad essere giudicati da magistrati indipendenti. Per render più chiaro il nostro impegno, nei confronti dei cittadini e della magistratura, presentiamo immediatamente il nostro progetto di riforma e lo sottoponiamo ad una iniziativa popolare nel corso della quale vennero raccolte alcune centinaia di migliaia di firme. Ciò servì anche a ribadire la diversità della nostra posizione rispetto a quella di altre componenti dello schieramento del Sì, in particolare dei radicali e di alcuni settori socialisti. Tutti i punti fondamentali della nostra proposta sono ora legge dello Stato. È salvaguardata l'attività interpretativa. È stabilito un giudizio di ammissibilità per prevenire azioni ininfluenti. La richiesta di risarcimento si rivolge allo Stato e non al giudice. Il procedimento disciplinare contro il giudice è obbligatorio. I cittadini non abbienti hanno il patrocinio legale gratuito. Il risultato politico è importante ed è stato possibile anche per l'impegno di molti parlamentari di altre forze politiche al Senato e alla Camera.

In un iter di per sé difficile, particolarmente discusso è stata la disciplina degli organi collegiali. Il nostro progetto rinviava al dibattito parlamentare e in Parlamento si sono fronteggiate tre possibilità. Lasciare la soluzione alla giurisprudenza, ma con il rischio di interpretazioni tra loro contrastanti. Ammettere la pubblica motivazione dissensuale ma il compito sarebbe stato assai difficile per i giuristi delle Corti d'assise, che sono in genere privi di una formazione giuridica. La terza tesi proponeva di registrare l'opinione dissensuale su un modulo a stampa, da sigillare immediatamente e da aprire solo in caso di rinvio contro i giudici componenti il collegio. Alla fine questa via è apparsa anche a noi più accettabile delle altre. Risponde, infine, ad una linea politica che avevamo lanciato nella nostra conferenza nazionale sulla giustizia, l'istituzione di organi di autogoverno della Corte dei Conti, con la partecipazione di componenti designati dal Parlamento. Il giudizio positivo sui contenuti della legge non può nascondere una valutazione politica preoccupata sulle traversie dei lavori parlamentari. Questa legge costituisce la prima riforma istituzionale della decima legislatura. Tutto ciò che nel bene e nel male si è verificato durante il suo iter fornisce un'idea chiara delle difficoltà che intralciano il cammino delle riforme, ma indica anche l'unica possibile via d'uscita. In cinque mesi si sono verificate tre crisi di governo.

Lo Parlamento è stato bloccato sino a marzo da una legge finanziaria che il ministro del Tesoro ha dovuto riscrivere quattro volte e che era comunque priva di maggioranza. Il Psi, dopo aver votato la riforma della responsabilità civile, alla Camera, al Senato e ancora alla Camera, ha sollevato un irragionevole veto, cercando di inserire la nuova disciplina in un trattato di governo. Dc e Pri sono stati acquiescenti a questa proposta che ha fatto perdere al Parlamento circa dieci giorni. I radicali, alla Camera, hanno fatto ostruzionismo. L'assenteismo di molti deputati democristiani e socialisti ha fatto mancare per due volte il numero legale. I settembrici del Consiglio di Stato, quelli che si dividono in incarichi e affari, hanno imposto al governo lo stralcio di un articolo che avrebbe comportato l'avvio di un controllo sugli intrecci tra giustizia amministrativa, affari e politica. Insomma, uno slalom infernale! Oltre alla nostra fermezza, c'è voluta tutta la tenacia dei presidenti delle Camere per condurre in porto il risultato con soli cinque giorni di ritardo. Questa vicenda costituisce la radiografia dei diletti e delle possibilità del nostro sistema istituzionale. L'attuale procedimento legislativo, con il bicameralismo perfetto, è di per sé un ostacolo alla riforma e moltiplica la forza dei poteri di veto dei gruppi minori e delle lobby. La crisi del sistema politico è strettamente intrecciata alla crisi istituzionale. L'una incide sull'altra e dalla palude delle interdizioni reciproche si esce solo con un atto di innovazione politica. Nel gabinetto De Mita il programma di governo appare sostituito da un programma di potere: ma anche così il filo è corto. Dopo i giorni della festa verranno quelli degli appetiti incorgiati e delle aspettative deluse. E saremo di nuovo nella palude, mentre le grandi urgenze del paese premono alle porte. L'Italia è un paese moderno che rischia di essere soffocato dall'assenza di grandi indirizzi di governo e dalla vecchiezza delle leggi. Solo un piano di poche ma radicali riforme istituzionali può reinnescare una nuova fase. È la vicenda della responsabilità civile conferma che per le riforme il contributo dei comunisti è determinante. Il nuovo governo deve ricordarsene.

Lettera aperta di una fisica italiana che lavora in Urss a proposito di alcuni brani del libro «Perestrojka»



Mikhail Gorbaciov con alcune lavoratrici nel corso di una cerimonia nella sede del Comitato centrale

Caro Gorbaciov sei antifemminista

Sono una fisica italiana e lavoro da qualche mese presso il Jinn di Dubno. Scrivo dopo aver letto con grande interesse il libro di Gorbaciov «Perestrojka». Nel pensiero che espone in quelle pagine ritrovo l'umanesimo marxista e l'analisi marxista della storia, che viene criticamente adattata alla situazione mondiale del tutto nuova nella quale ci troviamo a vivere, caratterizzata dal fatto che l'umanità ha in mano la potenzialità di distruggere se stessa.

Lettera aperta al segretario del Pcus. La scrive una giovane italiana, che lavora a Dubno, in Unione Sovietica. A spingerla è stata la lettura di «Perestrojka», il libro di Gorbaciov tradotto anche in italiano. Possibile, domanda, che un pensiero che si presenta scevro di pregiudizi sia invece così chiuso verso le donne? Sulla questione femminile, sostiene, Gorbaciov parla come un vecchio pope.

ANAMARIA CASSATA

Il pensiero di Gorbaciov, dunque, ha un ampio respiro, si presenta scevro da pregiudizi, contiene un messaggio di speranza e di liberazione per gli uomini di ogni razza e di ogni età. Ma non per le donne.

È lo sono una donna. Come può una mente aperta e dinamica nella considerazione di ogni situazione in movimento essere così chiusa e statica nella considerazione del ruolo delle donne nella storia dell'umanità? Cito letteralmente dal testo italiano di «Perestrojka»: «Nel corso degli anni della nostra storia difficile ed eroica, non abbiamo prestato attenzione ai diritti e alle esigenze specifiche della donna che nascono dal suo ruolo di madre e di casalinga e dalla sua indispensabile funzione educativa nei confronti dei figli. Impegnate nella ricerca scientifica, nei cantieri edili, nella produzione e nei servizi, e nelle attività creative, le donne non hanno più il tempo necessario per svolgere i loro doveri quotidiani in casa: tenerla pulita, preparare i pasti, allevare i figli e creare una serena atmosfera familiare. Abbiamo scoperto che molti dei nostri problemi per quanto riguarda il comportamento dei bambini e dei giovani, la nostra morale, la cultura e la produzione sono causati in parte dall'indebolimento dei legami familiari e da un atteggiamento lassista verso le responsabilità della famiglia. È un risultato paradossale del nostro desiderio sincero e politicamente giustificato di rendere le donne in tutto eguali agli uomini. Oggi, nei

corso della perestrojka, abbiamo incominciato a superare queste manchevolezze. Ecco perché oggi svolgiamo i vecchi dibattiti sulla stampa, nelle organizzazioni pubbliche, nei luoghi di lavoro e in casa, al fine di stabilire ciò che dobbiamo fare per rendere possibile alle donne il ritorno alla loro missione puramente femminile» (pag. 151). E più avanti: «La predestinazione naturale (delle donne) consiste nel preservare e tramandare la specie umana» (pag. 207).

«Missioni», «predestinazione»: ahimè!, sembra di sentir parlare un vecchio pope, intriso di miti biblici, tenacemente attaccato alla tradizione dell'«angelo del focolare». Sono certa che il reazionario Reagan sottoscriverebbe quelle affermazioni. La sensibilità e la coscienza di molte persone in tutto il mondo, tante donne ed anche degli uomini, è arrivata molto più avanti su tale questione.

Storicamente, la differenziazione dei ruoli tra i due sessi si è formata a partire da un fatto indubbiamente naturale (qual è la diversità dei ruoli riproduttivi, con la gravidanza e il parto specificamente femminili), alle origini della specie umana, in condizioni di estrema ostilità ambientale, in cui ogni debolezza veniva spietatamente spazzata via dalla selezione naturale e in cui non poteva esserci altro obiettivo all'interno della sopravvivenza della specie.

Oggi, però, siamo giunti ad uno stadio in cui l'umanità si è affrancata dal gioco della natura e ha varcato molti limiti naturali: ha allungato la propria vita media, ha esteso le capacità dei suoi sensi, ha ri-

dotto le distanze, ha vinto la forza di gravità che la teneva vincolata al suolo terrestre, ha disciplinato l'energia per il suo lavoro; e ciò consente ormai di continuare a perseguire i propri scopi, senza che necessariamente ci siano massi di persone costrette a pagare il prezzo con il loro sacrificio inconsapevole.

Secondo me, oggi, uomini e donne, donne e uomini, possono consentirsi il lusso di essere prima di tutto, prima di ogni distinzione sessuale, persone.

È profondamente ingiusto il diritto-dovere di svolgere attività lavorativa e creativa in qualsiasi campo) continuare a porre del «se» e del «ma», attribuire esclusivamente alle donne la funzione di allevare ed educare i figli, con il connesso carico di doveri.

I figli sono frutto di una scelta che si fa in due, esprimono la speranza di due persone, in due ci si gode il piacere della loro presenza, del loro contatto, della loro crescita e delle loro promesse; e in due, un uomo e una donna, si ha il dovere di allevarli, curarli ed educarli, di imboccarli e di cambiar loro il pannolino. Ancora più ingiustificato è attribuire alle donne il compito di pulire la casa o preparare i pasti per gli uomini. Perché mai? In nome di chi gli uomini dovrebbero avere il privilegio di essere esonerati dalla fatica di mantenere efficiente la casa comune? È falso e ideologico che le donne abbiano una predisposizione naturale per tali compiti: in realtà, una tale inclinazione è la conseguenza di un condizionamento culturale che viene esercitato su

Non sarebbe un mondo giusto, certo non quello che vorrei, e come me milioni di altre donne, ed anche uomini, molti dei quali comunisti. Spero in una tua risposta e ti saluto caldamente.

Intervento
Non bastano i progetti per fare della sinistra una forza di governo

GIANFRANCO BORGINI

Commentando, in modo sostanzialmente favorevole, l'articolo di Occhetto comparso tempo fa su «la Repubblica», Giorgio Ruffolo coglieva l'occasione per rivolgere all'intera sinistra l'invito a farsi promotrice di una sorta di «Rinascimento etico e progettuale». Non a dare vita a «entropie», s'intende, ma a definire un «progetto» prendendo le mosse dai bisogni, dalle aspirazioni, dalle istanze di benessere, di solidarietà e di giustizia che giacciono al fondo delle nostre inquiete società. Si tratta indubbiamente di un invito suggestivo al quale è difficile sottrarsi da parte di qualsiasi forza riformatrice e, dunque, anche da parte del Pci. Eppure ho l'impressione che un invito di questo genere, fatto oggi, anziché aiutare la sinistra finisca per portarla fuori strada e vorrei dire brevemente il perché.

Per la prima volta la sinistra italiana si trova nelle condizioni di potere accedere al governo del paese. Non nell'immediato, certo (come del resto conferma la conclusione della crisi), ma neppure in un futuro troppo lontano. La crisi del pentapartito e della Dc che di quello schieramento è il perno approva la via ad una alternativa e sarebbe davvero imperdonabile se la sinistra non cogliesse questa occasione. Il vero ostacolo a procedere in questa direzione (una volta cadute le pregiudiziali ideologiche) è rappresentato però dalla insufficiente credibilità della sinistra nel suo complesso (Pci compreso) come forza alternativa di governo. Da qui la necessità e l'urgenza di un serrato confronto politico e programmatico che porti alla definizione da parte dei partiti della sinistra di una piattaforma di governo davvero capace di dare soluzione ai principali problemi che stanno di fronte al paese.

Che cosa deve essere però un programma? È credibile pensare che a definirlo bastino i bisogni, le aspirazioni, le istanze di benessere, di solidarietà e di giustizia...? delle quali parla Ruffolo? Oppure che sia sufficiente elencare gli obiettivi (biene occupazionale, riequilibrio Nord-Sud, ecc.) che da sempre informano le piattaforme rivendicative del movimento operaio con l'aggiunta magari di una drastica riduzione dell'orario di lavoro e del salario minimo garantito per tutti? Io penso di no. Penso anzi che su questa base la sinistra ben difficilmente possa accedere al governo del paese. A mio avviso, se si vuole definire un credibile programma di governo bisogna innanzitutto operare una chiara distinzione fra «progetti» e «programmi» e fra «obiettivi rivendicativi» e «programmi di governo».

È del tutto ovvio (ma a bene ripensare non ispira la forza di sinistra più operante) che l'obiettivo di emancipazione e di giustizia che rappresentano la sua stessa ragione d'essere e se, coerentemente a ciò, non persegue obiettivi di profonda trasformazione degli assetti economici e sociali vigenti. Ma, a meno che non voglia limitarsi alla propaganda degli ideali del socialismo, quello che conta davvero è la sua capacità di cogliere i limiti e le contraddizioni dello sviluppo concretamente in atto e di agire su di essi per dare una risposta positiva ai problemi che stanno di fronte ai lavoratori e al paese.

Oggi, un programma di sinistra dovrebbe qualificarsi innanzitutto per la capacità di individuare i nodi economici, sociali e istituzionali che fanno da ostacolo all'avanzamento democratico della società italiana e al suo sviluppo economico. Qui, mi pare, è il vero cimento perché evidenziare questi nodi vuol dire fare davvero i conti con il vincolo esterno e con il debito pubblico; vuol dire non eludere il problema della arretratezza e della improduttività della pubblica amministrazione, dei servizi, della scuola e dell'università; vuol dire misurarsi con la «fragilità strutturale» del nostro apparato produttivo che oggi non appare in tutta la sua gravità ma che l'impatto col mercato unico europeo al '92 si incaricherà di evidenziare. Vuol dire, insomma, porsi, qui ed ora, i problemi dell'accumulazione e del suo rilancio su basi più ampie ed affrontare in questa ottica anche i problemi del riordino istituzionale e dello sviluppo della nostra democrazia.

La sinistra italiana è all'altezza di questo compito? La risposta a questo quesito non può essere data a priori ma può venire soltanto dai fatti: dai programmi cioè, e dalla coerenza dei comportamenti.

Certo, se dovesse prevalere la tendenza che Massimo Riva ha definito «onirica» (la tendenza, cioè, a separare gli obiettivi della esistenza dalle condizioni necessarie per realizzarli) o anche soltanto se tutto dovesse restare a livello di una astratta progettualità senza mai tradursi in proposte concrete, allora la sinistra sarebbe condannata a restare all'opposizione oppure, come è accaduto in Francia, a ritornarvi assai rapidamente dopo una breve quanto infruttuosa esperienza di governo.

Non ho affossato quell'inchiesta

EGIDIO STERPA

Caro direttore, essendo emerse sulla stampa interpretazioni non univoche del contenuto della deliberazione adottata dalla commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa in merito al noto procedimento riguardante gli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo, quale presidente della commissione stessa avverto l'esigenza di fornire all'opinione pubblica alcune precisazioni.

Occorre chiarire, innanzitutto, che oggetto della deliberazione - della quale ho dato tempestivamente doverosa notizia al presidente della Camera, nella sua qualità di presidente del Parlamento in seduta comune - è quello di riferire al Parlamento sulle risultanze acquisite. Ciò implica, di tutta evidenza, che la commissione non ha inteso procedere all'archiviazione del procedimento, non avendo ravvisato la manifesta infondatezza della notizia di reato. Stabiliva infatti l'art. 4, primo comma, della legge n. 170 del 1978, ancora vigente al momento della deliberazione, che la commissione riferisce al Parlamento qualora ritenesse i fatti non manifestamente infondati.

Tutt'altro che insabbiamento, dunque, ma - all'opposto - non esercizio del potere di archiviazione e deferimento di ogni decisione al Parlamento in seduta comune, cui, in completezza, a norma dell'art. 90 della Costituzione, deliberare in ordine alla messa in stato d'accusa dei ministri.

Dalle indagini esperite non sono emersi peraltro, a giudizio della maggioranza della commissione, elementi tali da consentire la formazione di un deciso orientamento accusatorio - salvo quanto si è detto in precedenza sulla non manifesta infondatezza dei

fatti - in relazione alle ipotesi di responsabilità formulate nei confronti dei tre ex ministri. Conseguentemente, si è stabilito che la relazione da presentare al Parlamento si limiti - come già altra volta è accaduto in passato - ad esporre e ad illustrare le risultanze acquisite per mezzo delle indagini, ossia a fornire al Parlamento stesso gli elementi di fatto sul quale fondare il suo giudizio.

Coerente con questi caratteri di relazione «aperta» è altresì la riserva, contenuta nella delibera della commissione, della eventuale acquisizione di ulteriori elementi, nei limiti di quanto consentito dall'attuale situazione normativa e quindi senza l'esercizio di poteri corrispondenti a quelli dell'autorità giudiziaria. Non siamo dunque in presenza di una inammissibile riapertura surrettizia dell'inchiesta, dato che la commissione ha ritenuto gli elementi già raccolti di per sé sufficienti - come detto - ad escludere l'archiviazione per manifesta infondatezza. Si tratta, invece, di una decisione cautelativa intesa a non precludere eventuali esigenze di chiarimento che dovessero insorgere intorno a specifici punti della relazione. A tal fine, è mio intendimento invitare i relatori - ai quali la commissione ha già conferito mandato di procedere alla stesura della relazione - ad individuare sollecitamente questi punti, in modo da assolvere l'obbligo di riferire al Parlamento nei termini più brevi e senza ingiustificati dilazioni.

Augurandomi di poter contribuire alla più completa comprensione del significato delle decisioni assunte dall'organo che mi onora di presiedere. La ringrazio per la cortese attenzione e le porgo cordiali saluti.

*Presidente commissione inquirente

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Legge sull'aborto dieci anni dopo



con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, le possibili soluzioni dei problemi proposti, aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto». Fu escluso, è vero, un diritto di veto del padre. Per due ragioni: per stimolare una comune decisione basata sulla fiducia, non sulla coazione; e per l'impossibilità di identificare nel marito il padre reale. Ricordo che il missionario Rauti, per sfuggire a questa difficoltà, propose che si fosse obbligati di consultare il marito, o chi attestò la paternità. L'em-

endamento cadde di fronte all'obiezione semiseria del nostro compagno Sandonico, deputato di Napoli: «In questo modo - egli disse - sorgerebbe un nuovo mestiere a pagamento, l'attestatore di paternità. Già ora, intanto ad alcune preture esiste il testimone oculare di professione, pronto a deporre su richiesta dell'uno o dell'altro imputato». Neanche in altri paesi, le leggi sull'aborto prevedono l'obbligo del consenso paterno? In Francia, la legge francese, secondo cui l'uomo e la donna partecipano alla decisione «ogni volta che ciò sia possibile» si mantiene - come quella italiana - sul pla-

no dell'auspicabile, non del dovuto. Tra l'altro, chi è contrario per principio all'aborto - come il giurista cattolico Nicolò Lipari - sostiene giustamente che esso «non diviene più legittimo se deciso di comune accordo tra i due coniugi».

In aggiunta alle difficoltà intrinseche alla legge, sta ora la collaudata sperimentazione della pillola Baulieu (vedi in «Scienza Esperienza», maggio 1987), definita anche RU 486, che agisce nei primi dieci giorni di ritardo mestruale impedendo, nel novanta per cento dei casi, la prosecuzione della gestazione. Non pen-

giolata con il consenso di tutti i partiti, di chi l'aveva voluta e di chi l'aveva ferocemente contrastata. Ripeto che per l'aborto è più importante cambiare mentalità, comportamenti, servizi. Ho letto con piacere che le nostre compagne in Parlamento hanno chiesto un'incisiva campagna di prevenzione, una riqualificazione dei consultori e un rilancio del «valore sociale della maternità» (e paternità, ovviamente). Su questi punti, ci sono state oscillazioni e cedimenti nelle correnti laiche e marxiste. In molti ambienti cattolici c'è stata per contro una preconcisa ostilità verso la regolazione delle nascite, e un'esasperazione delle polemiche verso la legge e le sue applicazioni. L'aborto, lo so, è tema più spinoso del divorzio. Ma proprio perciò sarebbe ancora più importante se, dieci anni dopo, riuscissimo ad avviare una riflessione comune, senza pregiudizi, disposti a modificare i propri orientamenti in base all'esperienza.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Tavario 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

POLITICA INTERNA

Il presidente incaricato porterà oggi al Quirinale la lista del governo
Ultimo scoglio il Psdi

Martelli la spunta: resta «a fianco di Craxi», vicepresidente del Consiglio sarà il capogruppo

Toccherà a De Michelis far la guardia a De Mita



Gianni De Michelis

Fanfani andrà al Bilancio Granelli fuori

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Arriva Maccanico, arriva Goria, poi ecco Gava, Rubbi, Bernini, Evangelisti... È una processione nervosa e lenta, e Ciriaco De Mita distribuisce i sì, i forse e i no. Sì a Evangelisti, che viene a controllare che non si cambino le carte in tavola e che, con Andreotti, anche a Pomicino sia riservata una poltrona nel prossimo governo. No a Rubbi (fedelissimo di Goria) che nell'elenco dei ministri non ci sarà. E no anche a Bernini, che il correntone del centro dc aveva candidato ma che chiedeva un ministero importante, visto che si trattava, per lui, di lasciare la potente presidenza della giunta regionale veneta. Sì a Goria, invece, che insisteva per restare fuori dal governo e che chiederà al partito con un incarico un po' singolare: cominciare (in da ora?) a impostare e preparare la campagna elettorale per le europee. «La consuetudine con De Mita - spiega Goria - è così forte che ci fa dire le cose con estrema franchezza. Gli ho detto, e siamo d'accordo, che il mio contributo al partito sarà più utile fuori del governo».

Un forse, infine, ad Antonio Maccanico, che al futuro presidente del Consiglio era venuto a chiedere garanzie per il suo nuovo «lavoro» da ministro con l'incarico speciale di sovrintendere alla riforma delle istituzioni.

Scelta la via di non contrastare le indicazioni delle correnti, per De Mita è una giornata difficile ma non certo tremenda. Le liste dei ministri, infatti, le fanno loro. Prima Gava, Forlani e Scotti, poi Bodrato (per la sinistra), portano al presidente nomi di candidati e richieste di dicasteri. Il correntone del centro mette in pista Frandini e Rosa Russo Jervolino (Forlani), poi Gava, Colombo, Gaspari, Lattanzio e Giacometti, un altro venuto con cui sostituire Bernini, ormai tagliato fuori. Sette nomi per i sei posti che il «grande centro» occuperà. La sinistra, invece, presenta questa rosa: Santuz, Frandini, Fracanzani e Mannino. Sei nomi per i cinque posti che la corrente riconfermerà. Per le altre «anime» dc, nessun problema. Candidature secche: Andreotti e Pomicino per gli andreattiani, Fanfani e Donat Cattin per se stessi.

Insomma non è che ci sia molto da scegliere. E non è che si profilino grandi novità.

Oggi De Mita va al Quirinale con la lista dei ministri. Ha ricevuto il via libera dalle Direzioni di tutti e cinque i partiti. Ma il Psdi mantiene una riserva sui ministri: ne vuole uno in più per risolvere i contrasti interni. E i conti non tornano. Il Psi ha deciso di mandare De Michelis alla vicepresidenza del Consiglio. Farà la guardia al segretario dc. Resisterà fino al 1992? Craxi dice: «Sarebbe un miracolo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Vedi larsi pregaro», dice Bettino Craxi in una pausa della Direzione socialista del gran rifiuto di Claudio Martelli alla vice presidenza del Consiglio. Ma neppure le «preghiere» del segretario servono a convincere il «delino» a lasciare via del Corso per andare a riequilibrare a palazzo Chigi la caratura della presidenza di Ciriaco De Mita. L'argomento è tabù in Direzione, nonostante Felice Borgio, a nome della sinistra laici, «provocazione» del coinvolgimento dello stesso segretario nel governo («Se non ci va Craxi - dice - la rappresentatività non c'ha né Martelli, né De Michelis né Amato»). Ma il contrasto chiaramente politico si presenta subito dopo nelle segrete stanze del vertice, come diretta conseguenza dell'atteggiamento da tenere nei confronti del segretario dc. Martelli la spunta perché la sua obiezione è politicamente motivata con l'esigenza di non concedere a De Mita niente di più che un governo di programma. La candidatura di Gianni De Michelis, alla fine da questi accettata *oborto colto*, è diventata così funzionale alla scelta di tallonare il presidente del Consiglio nella pratica gestione di un programma al quale i socialisti hanno legato la propria immagine pubblica oltre che i propri interessi di potere.

Ma un dissenso ben più esplicito è ora nel Psi. Se, a capo del tavolo della Direzione, Craxi canta le odi dei «risultati» programmatici ottenuti, Borgio rievoca come la Dc

abbia ceduto con «troppa facilità» perché «da preminenza all'aspetto gestionale piuttosto che a quello programmatico». Come dire che De Mita farà il suo gioco politico a prescindere da ciò che è stato scritto nelle 200 e passa cartelle del programma e della stessa struttura del governo. Di qui la scorta sull'utilità del coinvolgimento diretto di Craxi nel governo. «Non per fare - spiega Borgio - un centro sinistra di ferro, ma per tenere aperto il discorso politico della collaborazione-confidabilità». Insomma, la critica della sinistra socialista è all'interno, senza seguire dalla segreteria in questa crisi, dalla dispersione della cosiddetta «area socialista» alla accentuazione della conflittualità con il Pci: «Si va a un governo che appare egemonizzato dalla Dc, non rispondente alla domanda di cambiamento e di realizzazione della democrazia compiuta che pure dovrebbe essere alla base di un ragionamento politico che punti a creare le condizioni dell'«altissima»».

Nella replica, Craxi lamenta di non aver trovato una sponda: «Quando nel primo giro di consultazioni - è la sostanza della sua difesa - noi avanzavamo le obiezioni sul pro-

gramma, il Pci non faceva altro che dare aperture di credito a De Mita». E però riconosce l'esigenza di mantenere aperti i rapporti a sinistra e di aprire una riflessione sulla prospettiva. Intanto, si accentano le posizioni. E per De Mita una coda velenosa (dovrà cedere un dicastero dc?) di trattative, essendosi arreso anzitutto alla logica della spartizione dei ministeri dettata dai partiti.

Tutto come prima, se non peggio. Con buona pace di Giorgio La Malfa che continua ad esaltare la natura politica dell'accordo e gli spazi di collaborazione con il Psi «anche in vista di ciò che può riservare il futuro». Per il presente deve accontentarsi di vedere Antonio Maccanico al dicastero degli Affari regionali: la «grande novità» del ministero per le riforme istituzionali è minuita a delega aggiuntiva.

Ministero delle Regioni, ma si occuperà di riforma delle istituzioni

A Maccanico incarico speciale Sul voto segreto il Psi alza la voce

Il presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, sta per sciogliere la sua riserva ad entrare nel governo per occuparsi delle riforme istituzionali: dovrebbe assumere questo incarico speciale facendo il ministro per gli Affari regionali. Il Pci non ha obiezioni sulla scelta dell'uomo ma sulla soluzione adottata. Intanto il Psi torna all'attacco sul voto segreto in Parlamento e minaccia un referendum.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Dal prestigioso timone di Mediobanca alla guida di un ministero un po' inventato, che prima di nascere già discusse? Antonio Maccanico ha continuato a perdersi fino a sera, rinvitando di ora in ora il «sì» definitivo. «Auguri Tonino», gli dice Franco Evangelisti intraccolando in mattinata nell'anticamera di De Mita, ma poi lo provoca bonariamente: «Se fossi in te rimarrei a Mediobanca. Chi te lo fa fare?». Lui tergiversa: «Non so bene cosa voglia dirmi De Mita, mi ha telefonato ieri sera». Ma il più andreattiano degli andreattiani torna a punzecchiarlo: «Ti vedo più confuso che persuaso...». E come potrebbe non essere confuso? In meno di ventiquattrore si è parlato di

nel tardo pomeriggio). Giorgio La Malfa parlava con orgoglio della sua idea: «È una soluzione alla quale sto pensando da tempo e mi ha fatto molto piacere verificare l'accoglienza molto positiva della proposta da parte del presidente del Consiglio incaricato De Mita e del segretario del Psi Craxi». Quella pensata dal segretario repubblicano non è la semplice sostituzione di un ministro troppo «chiacchierato». Maccanico entrerebbe nel governo come «tecnico», dal momento che non è iscritto al Pri e non è neppure parlamentare. La sua storia, al tempo stesso, fornisce più di una garanzia: per lunghi anni segretario generale della Camera, poi segretario generale della Presidenza della Repubblica con Pertini e, fino a un anno fa, con Cossiga. Come a dire: di istituzioni ne sa qualcosa. Ma la sua candidatura ha creato non pochi problemi per altre ragioni, che riguardano il tipo di incarico che andrebbe a ricoprire. Ancora ieri sera, uscendo da un colloquio con Craxi, il presidente del partito socialista, Fabio Fabbrì, si sono alcune questioni da chiarire, anche se era ormai in procinto di sciogliere la sua riserva. E intanto negli am-

bienti socialisti si teneva a ridimensionare l'operazione Maccanico, che ha per registi La Malfa e De Mita, sussurrando maliziosamente che a Mediobanca era già in vista un surrogato del suo presidente.

La soluzione conlata in terza battuta (ministero per gli Affari regionali allargato alle riforme istituzionali) è il frutto di un compromesso che non si è giocato soltanto sulla scacchiera complessiva delle poltrone di governo. Craxi deve avere gradito molto l'idea di un ministero per le riforme istituzionali, che attribuirebbe al governo un ruolo centrale su questa materia, ma la designazione di un candidato del Pri deve aver provocato non poche gelosie politiche. Lo stesso presidente di Mediobanca, per contro, ha chiesto garanzie sul peso reale dell'incarico che dovrà assumere.

Alla fine, tuttavia, la scelta è stata influenzata in larga misura dalle esigenze dettate dal gioco a incastro della ripartizione tra i partiti e tra le varie correnti di tutte le poltrone ministeriali.

Il Pci sull'operazione Maccanico è critico: non per la scelta dell'uomo, al quale vengono riconosciute qualità, ma per la natura dell'incarico. «È un'iniziativa bizzarra - dice Aldo Tortorella - giacché esiste un solo precedente: quello del ministero per la Costituzione, che però era tutt'altra cosa. Sulle riforme istituzionali si è già avviato un processo nelle Camere, perché questa è materia delle Camere. E poi - aggiunge Tortorella - non c'è già un ministero per i rapporti col Parlamento?».

Nel capitolo del programma di governo dedicato alle istituzioni, intanto, De Mita ricorda le «convergenze già registrate» e sottolinea la sovranità del Parlamento nella «definizione delle nuove regole». L'unica questione che viene messa a fuoco davvero è quella del voto segreto. Si propone di mantenerlo «limitatamente alle deliberazioni che concernono persone o atteggiamenti di libertà costituzionalmente garantiti». Il Pci vota vittoria e annuncia già propositi bellicosi: se questa modifica del regolamento parlamentare non dovesse passare, dice il presidente del partito socialista, Fabio Fabbrì, «il terremoto politico sarebbe enorme e resterebbe comunque la via del referendum popolare abrogativo».

Lunedì o martedì prima fiducia alla Camera

Ciriaco De Mita (nella foto) andrà a Montecitorio a tenere il suo discorso programmatico su cui chiedere la fiducia al Parlamento. È l'unica certezza in un programma ancora un po' vago per quel che riguarda il giorno della presentazione: lunedì pomeriggio o martedì mattina. Una volta letto il discorso a Montecitorio, De Mita andrà a consegnare il testo all'assemblea di palazzo Madama. Da anni, infatti, al presidente del Consiglio viene risparmiata la doppia lettura. Stavolta tocca ai deputati in omaggio a una regola non scritta: quella dell'«altissima». L'ultima volta Goria era andato al Senato. Si prevede che il dibattito politico sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio al Parlamento entro giovedì 21 e subito dopo partirà quello di palazzo Madama che dovrebbe terminare entro sabato 23.

L'«Avanti!» attacca D'Alema: «Insolente con i socialisti»

In un consiglio non firmato «L'Avanti!» si lancia contro Massimo D'Alema, della segreteria comunista. Il motivo: le sue critiche mosse al convegno sullo stalinismo organizzato da «Mondoperaio». D'Alema viene definito «un dirigente comunista noto per la sua avversione nei confronti dei giornalisti e distintosi per le sue prese di posizione che animano da qualche tempo una sorta di tendenza tanto ossequiosa verso i democristiani quanto insolente verso i socialisti». L'episodio dimostrerebbe - a giudizio dell'«Avanti!» - «una singolare identificazione tra il comunismo dei tempi dello stalinismo e quello di oggi». Il giornale socialista si sente autorizzato a concludere che «lo stalinismo è superato, ma l'intolleranza di cui era campione gli sopravvive».

La Marinucci (Psi) censura Amato sull'aborto

Sull'ultimo numero dell'«Espresso», Amato aveva criticato la sentenza della Corte costituzionale, in particolare la dove essa confermava il diritto della donna ad abortire, anche senza il consenso del marito. Elena Marinucci, pur senza menzionarlo esplicitamente, ha dato delle colonne dell'«Avanti!» di ieri, un giudizio radicalmente opposto a quello del ministro del Tesoro, definendo «saggia» la sentenza dell'Alta corte.

L'Ancl delusa dagli impegni di De Mita sugli enti locali

Le trattative per la formazione del nuovo governo lasciano le richieste del mondo autonomistico (Comuni, Province, Regioni) «inevasate». Lo sostiene l'associazione dei Comuni italiani in una nota in cui riferisce la gravità della crisi finanziaria di moltissimi centri. «Chiedere gli occhi di fronte a questa emergenza - conclude l'Ancl - non è segno di responsabilità e di rispetto verso un livello di governo della Repubblica italiana».

Requisitoria di Pannella contro le scelte dei socialisti

La riedizione del pentapartito non poteva essere «più tassativa e più povera» dice Marco Pannella. Il leader radicale rimprovera ai partiti laici di aver «accondiscinato la Dc in una «politica di terrore e di sottopotere». I socialisti - incalza - «sono stati protagonisti accanto di questa scelta, di questo assetto e del rifiuto di una politica coerente con gli esiti elettorali dello scorso anno e con quelli referendari». Craxi si è fatto prendere da una logica di «risultati di potere contingenti». Alle amministrative, Pannella auspica la presenza di liste civiche, indipendenti, democratiche con Verdi e laici, e «in alcuni casi almeno» con il Pci.

Per Dp Donat Cattin non va riconfermato

colore verso la prevenzione dell'Aids e nella gestione dei fondi per la ricerca.

La Bonino lascia il seggio di Strasburgo

La radicale Emma Bonino non è più parlamentare europeo. La notizia della sua dimissione è stata data dallo stesso presidente del Parlamento di Strasburgo, lord Plumb. L'espone del Movimento federalista europeo, da molti anni dirigente di spicco del Partito radicale, era stata eletta per la prima volta a Strasburgo nelle elezioni del '79.

GUIDO DELL'AQUILA

La successione a una delle più prestigiose poltrone del sistema finanziario dopo l'offerta a Maccanico di entrare nel nuovo governo

Lo scrigno di Mediobanca a Cingano o Mazzotta?

Se Antonio Maccanico entrerà nel nuovo governo resterà vacante una delle più prestigiose poltrone del sistema finanziario italiano, quella di presidente di Mediobanca. Nessuno si aspettava un così sollecito ritorno a Roma dell'ex segretario del Quirinale. Gran parte del lavoro affidatogli peraltro lo ha già terminato. E per la sua successione si fanno i nomi di Francesco Cingano e Roberto Mazzotta.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Con Antonio Maccanico al governo, si ripropone una questione Mediobanca? Probabilmente non sarà facile trovargli un successore. Ci sono voluti anni per individuare in lui l'uomo che avrebbe potuto gestire la travagliata fase di trapasso dalla lunga epoca della dittatura di Cuccia al più ragionevole equilibrio di potere che i tempi nuovi richiedevano. Mediobanca, come tutti sanno, non è solo un istituto di credito. È il crocevia obbligato di tutti i grandi affari che si fanno in Italia, è la cassaforte che custodisce le garanzie di stabilità di un complesso sistema di relazioni industriali e finanziarie: è un essenziale snodo di controllo di flussi di denaro assai cospicui. Di più: con tutte le batta-

glie di cui è stata oggetto in questi anni, Mediobanca è quasi diventata un simbolo dei rapporti tra pubblico e privato, tra politica e grande impresa.

Lasciato il Quirinale, dopo aver svolto prima con Pertini e poi con Cossiga un lavoro oggetto di generali apprezzamenti, Maccanico è riuscito in poco più di un anno a individuare una ipotesi di riequilibrio degli assetti proprietari dell'istituto milanese e a far accettare alla fine le sue idee alla vastissima platea di protagonisti della partita, pubblici e privati. Checché si pensi della soluzione alla quale si è giunti, non c'è dubbio che per l'ex segretario del Quirinale l'aver in qualche modo sbrogliato una simile matassa ha rappresentato un successo personale non da poco. Per il quale

del resto ha avuto più attestati di riconoscimento e da parti diverse. Con la riduzione delle quote azionarie delle banche pubbliche e il corrispondente aumento di quelle in mano a industriali e finanziari privati, con l'allargamento dell'area dei cosiddetti soci di prestigio e, infine, con la pratica uscita di Cuccia, qualche giorno fa dal vertice operativo dell'istituto, Mediobanca sta effettivamente trovando un nuovo assetto che mette fine a molti anni di incertezze e potrebbe ragionevolmente durare per parecchio tempo.

Certo il problema di aver in canca un buon regista continuerà ad essere cruciale nell'attività della più importante banca d'affari italiana. E proprio per questa ragione nessuno si aspettava che così presto si prospettasse per Maccanico

un ritorno a Roma e agli esclusivi affari della politica. Non si trova da un giorno all'altro qualcuno che possa godere della fiducia di Agnelli, di un'ampia delega da parte di Prodi, dell'amicizia di De Mita e delle deferenti sollecitudini di La Malfa. Condizioni impareggiabili per reggere il timone della più potente cannoniera della finanza italiana.

D'altra parte è anche vero che Maccanico non è un banchiere. Non lo è mai stato, nonostante vanti l'illustre parentela con Adolfo Tino, e non può certo pensare di improvvisarsi tale alla sua età. E nessuno in un'operazione nella quale era clamorosamente fallito Cuccia, ma non potrebbe certo emulare la vecchia via di Mediobanca nell'abilità di maneggiare bilanci, incroci

azionari e societari. Il suo mestiere è sempre stato la politica e il progetto di privatizzazione che ha mandato in porto è stato in realtà essenzialmente il lavoro di un politico. Ora che si è concluso si può capire che Maccanico torni a sentire il fascino dei palazzi romani, soprattutto se gli viene offerto il premio e il tributo di un incarico ministeriale nuovo e tanto delicato come quello inteso a tessere la intricata trama politica delle riforme istituzionali.

E per Mediobanca? È cominciata la corsa delle congetture. Scartata l'ipotesi di trovargli un successore con le sue stesse caratteristiche, i più inclinati a pensare che sarà un professionista della banca a salire in cattedra. Il più autorevole sulla piazza sembra es-

I ministri del governo De Mita	
Presidente del Consiglio	De Mita (Dc)
Vicepresidente	De Michelis (Psi)
Tesoro	Amato (Psi)
Bilancio	Fanfani (Dc)
Finanze	Colombo (Dc)
Interno	Gava (Dc)
Esterni	Andreotti (Dc)
Difesa	Zanone (Pli)
Grazia e giustizia	Vassalli (Psi)
Mezzogiorno	Gaspari (Dc)
Funzione pubblica	Cirino Pomicino (Dc)
Protezione civile	Giacometti (Dc)
Ricerca scientifica	Ruberti (Psi)
Pubblica istruzione	Galloni (Dc)
Rapporti con il Parlamento	Wattarella (Dc)
Regioni e riforme istituzionali	Maccanico (Pri)
Politiche comunitarie	La Pergola (Psi o Padi?)
Area urbana	Tognoli (Psi)
Affari speciali	Jervolino (Dc)
Lavori pubblici	Santuz (Dc)
Agricoltura	Mannino (Dc)
Trasporti	De Rose o Pagani o Facchiano (Padi)
Poste	Mammì (Pri)
Industria	Battaglia (Pri)
Lavoro	Forlani (Psi)
Commercio estero	Ruggiero (Psi)
Marine mercantili	Frandini (Dc)
Partecipazioni statali	Fracanzani (Dc)
Sanità	Donat Cattin (Dc)
Turismo, sport, spettacolo	Carraro (Psi)
Beni culturali	Vizzini (Padi)
Ambiente	Ruffalo (Psi)

Il programma di De Mita con i ritocchi

Un ponderoso volume, reso noto ieri, racchiude il programma del nuovo governo De Mita. Dal debito pubblico a Montalto, i compromessi via via raggiunti nella trattativa fra i partiti della maggioranza sono riportati nel documento con scrupolosa pignoleria.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Stando ai titoli che sono contenuti nelle oltre 200 pagine, al programma di governo di De Mita non è certo possibile imputare una qualche dimenticanza: c'è tutto, anche un capitolo che parla di «deontologia e bioetica». Con un taglio pignolo, tipico di chi tratta con gente di cui non si fida, il programma riassume, persino minuziosamente, tutti i problemi di cui soffre l'Italia: quei problemi che fanno guardare con apprensione all'appuntamento del mercato unico europeo del 1992.

Resta la legge sugli scioperi

C'è un punto tuttavia che non può passare inosservato nel mare dei «buoni propositi» del governo De Mita. Ed è la parte dove si parla di «regolamentazione legislativa dell'esercizio del diritto di sciopero» nei servizi.

Una iniziativa legislativa del governo in tema di scioperi e servizi pubblici non potrebbe che turbare gravemente l'andamento della discussione parlamentare, mentre una eventuale generalizzazione delle discipline contenute nei contratti o nei codici preterrebbe il fianco a fondati motivi di illegittimità costituzionale, era ieri il commento a caldo del giurista Giorgio Ghizzi, deputato del Pci.

Per l'Irpef nessun impegno

Più in generale, l'obiettivo, pur escludendo operazioni traumatiche, è l'eliminazione del disavanzo corrente della pubblica amministrazione, mentre, nel breve periodo, ci si propone di annullare per il 1992 il deficit al netto degli interessi. In questo quadro, si prevede una manovra innanziata per il contenimento del fabbisogno per l'84 di almeno 6-7 mila miliardi. Per gli anni successivi il contenimento del disavanzo ordinario dovrebbe essere di almeno 7-8 mila miliardi all'anno.

Il Psi punta ad aggirare la sentenza dell'Alta corte sui network

Un altro decreto Berlusconi? Su tv e stampa Spadolini boccia i 5

Spadolini riflette un minuto abbondante, poi condanna senza appello la cosiddetta opzione zero, vale a dire il divieto di incrociare partecipazioni nella tv e nei giornali. In modo sempre più insistente ci si interroga sui prossimi atti: nonostante l'accordo contenga una sorta di clausola di sbarramento, un decreto concederà subito a Berlusconi la diretta, prescindendo dalle norme antitrust?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Quell'accordo è una pagliacciata». Il drastico giudizio è pronunciato da un autorevole esponente politico: fa parte della maggioranza, se ne intende bene di problemi della comunicazione e per ora preferisce limitarsi a una battuta confidenziale. In verità, la lettura del testo definitivo dell'accordo non muta la sostanza di quel che gli si sapeva. Osserva Vincenzo Vita, responsabile pci per le co-



Alessandro Natta

Natta conclude la visita a Trieste. Il Psi non dovrebbe alzare paraventi strumentali come quello sullo stalinismo alla sua alleanza con la Dc

«Dietro quelle 200 pagine una soluzione vecchia»

L'accusa - stalinismo - rivolta dall'Avanti! al discorso di domenica di Natta? «Una polemica del tutto pretestuosa; un paravento per giustificare la ricomposizione dell'alleanza con la Dc», replica da Trieste il segretario comunista. «Ho detto, e lo ripeto, che ritengo che il Psi sbagli ad attaccarci quando dovrebbe invece prevalere la ricerca di intese tra le forze riformatrici e di sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE BARTORI

TRIESTE. Un'altra giornata ricca di appuntamenti ed incontri fra Trieste e Montefalcone per Alessandro Natta: ancora col delegato del cantiere pubblici italiani (ne riferiamo in altra pagina), coi compagni giuliani nella manifestazione pubblica conclusiva di Montefalcone, coi giornalisti. E, in mattinata, la visita ai due poli della Trieste scientifica, un momento di particolare interesse fra il Centro nazionale di fisica teorica di Miramare e l'area di ricerca sul Carso, il primo «parco scientifico» italiano. Natta ritrova vecchi compagni della Normale di Pisa, grandi scienziati (i Nobel qui sono di casa, a partire da Salam e Rubbia).

taccarsi quando dovrebbe invece prevalere la ricerca di intesa fra le forze riformatrici e di sinistra. Gli attacchi socialisti, aggiunge Natta, somigliano a «un tiro di interdizione su ogni nostra iniziativa e proposta». Come le critiche al viaggio a Mosca, episodi che «mi sembrano anche più banali e strumentali. Ci vedo una angustia, una strumentalità che non giova né ai rapporti fra le forze di sinistra, né alla serietà del Psi. Poi rivolto scherzosamente ai giornalisti: «Qualcuno mi ha criticato perché rivolgendomi a Gorbačiov l'ho chiamato compagno. Che dire allora di Craxi che ad un dirigente sovietico che gli si rivolgeva chiamandolo presidente disse: ma che presidente, io sono un compagno».

Una gran parte del discorso pubblico di Natta è rivolta alle prossime elezioni amministrative: «Sono convinto che è bene prepararsi con tempestività e serietà, perché le consultazioni di maggio e giugno hanno una grande importanza. Anche perché si inseriscono in un momento di movimento nella vita degli enti locali: Da un anno è in crisi la linea dell'omogeneizzazione che si era voluta imporre dopo l'85 anche con forzature assurde. È un processo complicato, certo non univoco, che ha segnato la fine di tante amministrazioni di pentapartito».

Salta il decreto, i due ministri restano

Siluro di Amato a Galloni Pagano i precari della scuola

Il decreto legge sul personale precario della scuola, approvato l'8 aprile dal Consiglio dei ministri, è stato bloccato. Lo ha detto Giovanni Galloni, spiegando che il ministro del Tesoro, il socialista Giuliano Amato, ha negato il «concerto». Dure reazioni dei sindacati, confederali e no, che minacciano l'inasprimento delle lotte. Il coordinamento dei precari manifesterà a Roma il 21. Dichiarazioni del Pci e del Psi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutto da rifare. Il decreto non è valido. La speranza del 15 mila precari di essere finalmente immessi nei ruoli della scuola è stata cancellata. Il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni ha scritto un comunicato di due pagine fitte di parole, anche a doppio senso. Per spiegare l'«accaduto» cosa è successo e per addossare al collega del Tesoro, il socialista Giuliano Amato, la responsabilità dell'accaduto, in un estremo tentativo di lavarsene le mani. Dice Galloni: «Il decreto legge non è stato trasmesso al capo dello Stato perché risultò mancante del concerto tra i ministri interessati, della Pubblica Istruzione e del Tesoro. Alla riunione del Consiglio dei ministri dell'8 scorso Amato non era presente, ma ha mandato a dire, il giorno dopo, che escludeva dal concerto - termine

toglie credibilità al governo ed ostacola gravemente l'apertura delle trattative sindacali che è compito del nuovo governo. In tutto questo, dichiara Galloni, «risulta insufficiente chiedere con sufficiente autorevolezza la cessazione del blocco degli scioperi in corso». È evidente che sulla pelle dei lavoratori della scuola si è consumato un durissimo scontro di potere per il controllo del ministero. I socialisti da tempo avevano dichiarato, neppure tanto velatamente, di appoggiare la poltrona di viale d'Amato. Non ce l'hanno fatta a strapparla alla Dc ma hanno reagito tentando di impallinare Galloni?

Il decreto è nato nella scorsa legislatura ed è stato ripresentato cinque volte. Il 3 aprile scorso avrebbe dovuto essere finalmente riconvertito in legge, ma la maggioranza lece mancare il numero legale in aula e quindi decadde. Galloni ha ripresentato il testo, approvato con squilibri di tre voti. Il Consiglio dei ministri sei giorni fa, ma poi bloccato. Il decreto contempla alcune voci: la reiterazione del principio dei 25 alunni per classe in questo anno scolastico, il fondo d'incitativazione, il mantenimento in servizio dei supplenti annuali e l'immissione in ruolo dei precari. Questo secondo i principi della Corte costituzionale, che nel 1986, accogliendo il ricorso di una quarantina di docenti, estendeva l'ammissione in ruolo anche a coloro che alcuni articoli della legge 270 avevano fino a quel momento escluso. Questo provvedimento oggi è andato in fumo, perché Amato ha ritenuto di non dover continuare con una politica del personale assai dura, mettendo in ruolo senza sapere bene come utilizzarli. Sono le parole usate da Orazio Nicroforo, del dipartimento scuola del Psi, per giustificare il mancato «concerto» di Galloni.



Giovanni Galloni

«È incredibile», afferma Andrea Margheri responsabile scuola Pci - «così il pentapartito conferma l'insensibilità, l'arroganza e il disprezzo verso decine di migliaia di lavoratori che da anni aspettano il riconoscimento dei loro buoni diritti. Si continua a buttare benzina sul fuoco per poter dire che la scuola è ingovernabile. Ci si preoccupa di problemi di spartizione del potere e non di quelli della scuola». Laura Fincato, responsabile scuola del Psi, sostiene che «tutta questa vicenda si è svolta all'insegna della più grande confusione». Ma al deputato socialista arriva una replica dalla senatrice del Pci Aureliana Alberti la quale sottolinea che la Fincato definisce irresponsabile Galloni

Quale cultura per un moderno quadro comunista?

«La formazione non è un fatto interno del Pci, ma un elemento di battaglia politica e culturale»: così Massimo D'Alema ha concluso ieri il convegno sulla «formazione politica in un moderno partito riformatore» all'Istituto di studi comunisti Togliatti. Ma che significa, oggi, «formazione»? È semplice «pedagogia», o s'intreccia alla rifondazione della cultura politica del Pci e alla riforma del partito?

FABRIZIO RONDOLOGNO

ROMA. Per Maria Grazia Sestero è la riforma del partito che definisce l'orizzonte della «nuova» formazione: ridefinizione del ruolo dei funzionari, maggiore autonomia politica, capacità di elaborazione collettiva. E Fabrizio Clementi del Crs, ha criticato il modello «pedagogico» del passato per proporre un circuito formativo che coinvolga un'area anche esterna al partito ed eviti i rischi di astrattezza. Ma ogni processo formativo non può rinunciare ad un assetto culturale e ad una politica culturale. Mario Tronti ha sottolineato con forza i rischi di eclettismo e di appiattimento che corre il Pci, dopo la faticosa e doverosa rinuncia al dogmatismo del passato. «Criticità e pluralismo - ha affermato Tronti - sono concetti già acquisiti: si tratta di andare oltre, di individuare il possibile approdo di una nuova sintesi politico-culturale che non rinunci allo spessore della nostra tradizione». Anche Nichi Vendola, della Fgci, ha posto l'esigenza di una critica all'eclettismo («È l'altra faccia dell'autonomia del politico») e di una riaffermazione della storicità del sapere e del suo carattere non neutrale. Sul «senso della storia» si è soffermato Giuseppe Chiarante: «La critica allo storicismo non può significare l'abbandono della comprensione storica, che consente un'analisi critica delle categorie apologetiche con cui si legge oggi la famosa «complessità del reale». Quanto ai filoni di studio e di ricerca, Massimo Bruni e Marcello Montanari hanno insistito sul tema della democrazia, che in qualche modo riassume la complessità della società contemporanea e della sua possibile trasformazione. E Giuseppe Vacca ha indicato l'Europa come «ipotesi politica» al cui interno indagare l'intreccio tra processi nazionali e dimensione sovranazionale.

Nella sua conclusione, D'Alema ha sottolineato con forza l'intreccio tra formazione e riforma del partito. «Dopo una fase di appannamento e di casualità è necessario riportare in primo piano la politica del quadri: il Pci non può affidarsi a meccanismi spontanei perché la sua peculiarità è la trasformazione, non la riproduzione dell'esistente. Ma questa è l'identità del nuovo quadro del Pci? D'Alema ha fatto cadere l'accento sul ruolo dello strato intermedio del partito: «Abbiamo bisogno di quadri dotati di forte autonomia individuale e di capacità di interpretazione creativa della linea politica, che proprio per la complessità del reale non può essere affidata ad una mera "trasmissione". Analogamente, è necessario creare canali partecipativi differenziati, dai centri di iniziativa aperti anche ai non iscritti, alle sezioni tematiche, ad un rinnovato impegno nei luoghi di lavoro. In tale contesto non può restare in ombra la valutazione della capacità personale dei dirigenti di decidere e di agire. Questo tema ne implica un altro: le regole della democrazia e dei meccanismi decisionali. «I dirigenti del Pci - ha osservato D'Alema - devono assumersi la responsabilità di decidere. Il problema è piuttosto quello di individuare procedure democratiche che ne permettano la scelta, il controllo, la valutazione e l'eventuale sostituzione». La necessità della riforma del partito si lega direttamente alle analisi del Comitato centrale di novembre. «Per quarant'anni la nostra cultura politica - ha detto D'Alema - ha avuto come fondamento una concezione del Pci come agente storico della riunificazione delle forze popolari per il pieno dispiegamento della democrazia. Oggi, in rapporto all'esaurimento di una fase della democrazia italiana è entrata in crisi quella formazione storica del Pci. La stessa proposta dell'alternativa rischia di restare rozza e astratta rispetto a questo impianto culturale di fondo, che va profondamente ridefinito per dare spessore e rilievo all'opzione dell'alternativa. Il vecchio cemento culturale si è già consumato, nel partito è avvenuto un profondo mutamento. La pluralità di apporti, che in sé costituisce una ricchezza, può diventare dispersione di energie. La riforma non è altro che il tentativo di incanalare e organizzare questa trasformazione, che lascia a se stessa porterebbe alla disgregazione. Se l'alternativa diventa il principio costitutivo di una nuova cultura politica, un senso ben più profondo assume la riflessione svolta dall'ultimo congresso sulla sinistra europea». D'Alema si è interrogato sul significato della «complessità», sulla difficoltà a ricostruire un senso unitario del conflitto sociale. L'elaborazione di un'identità ideale non passa per la mera «collocazione» dei problemi, ma per un confronto reale e di merito con le «differenze» (ematica) della riflessione delle donne. In questo quadro va collocata la riflessione sul senso della storia e della tradizione comunista. Il concetto di «continuità storica» rischia di diventare una copertura ideologica se non è chiaro qual è la «nostra tradizione». «La nostra storia - ha insistito D'Alema - ci serve perché è una storia ricca di fermenti creativi, di spunti non ancora esauriti, di grandi discontinuità». E questo, ha concluso D'Alema, è il senso della tradizione dei comunisti italiani.

COMUNE DI COLBORDOLO PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Variente alle norme tecniche di attuazione del Prg. Modifica all'art. 8 lettera d) concernente la superficie minima dei negozi in zone residenziali di completamento.

Il Sindaco rende noto che il consiglio comunale con atto n. 17 del 17/2/1988, esaminato senza rilievi dal Co.Re.Co. di Pesaro, nella seduta del 24/3/1988 n. 10942, ha adottato una variante alla normativa di Prg relativa alla superficie minima dei negozi in zone residenziali di completamento - Art. 48, let. d) delle Nta - La delibera consiglia di adozione della variante alla Nta del Piano regolatore generale e tutti gli elaborati si trovano depositati nella segreteria del Comune con sede nel palazzo comunale, in Colbordolo, dove rimarranno a disposizione del pubblico fino al compimento di 30 giorni interi e consecutivi, compresi i festivi, a partire dal giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso, che verrà eseguito, una sola volta all'Albo pretorio, nel foglio Annunzii legali della Provincia, e mediante affissione nei principali luoghi pubblici e ciò destinati. Il deposito è effettuato ai sensi del combinato disposto dell'art. 9 legge urbanistica 17/8/1942, n. 1150 e dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 6/8/1967, n. 765, allo scopo di consentire sia agli Enti che ai privati la facoltà di prendere visione di tutti gli atti affinché chiunque possa presentare le osservazioni che ritiene opportuno per collaborare al perfezionamento del Piano. Le osservazioni devono essere presentate per iscritto su carta da bollo entro 60 giorni a decorrere da quello successivo all'ultimo delle pubblicazioni sindacate

Il Sindaco geom. Davide Rugoletti

COMUNE DI COLBORDOLO PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Variente al vigente Piano regolatore generale

Il Sindaco rende noto che il consiglio comunale con atto n. 14 del 17/2/1988, esaminato senza rilievi dal Co.Re.Co. di Pesaro, nella seduta del 22/3/1988 n. 10488, ha adottato una variante al Piano regolatore generale di Colbordolo per il riaccostamento come zona residenziale di completamento di una già di espansione in località Bottega La delibera consiglia di adozione ed il progetto di variante al Piano regolatore generale si trovano depositati nella segreteria del Comune, in Colbordolo, dove rimarranno a disposizione del pubblico fino al compimento di 30 giorni interi e consecutivi, compresi i festivi, a partire dal giorno successivo a quello dell'ultima pubblicazione del presente avviso, che verrà eseguita una sola volta all'Albo pretorio, nel foglio Annunzii legali della Provincia, in un quotidiano portante la cronaca locale e mediante affissione nei principali luoghi pubblici e ciò destinati. Il deposito è effettuato ai sensi del combinato disposto dell'art. 9 della legge urbanistica 17/8/1942, n. 1150 e dell'ultimo comma dell'art. 3 della legge 6/8/1967, n. 765, allo scopo di consentire sia agli Enti che ai privati la facoltà di prendere visione di tutti gli atti affinché chiunque possa presentare le osservazioni che ritiene opportuno per collaborare al perfezionamento del Piano. Le osservazioni devono essere presentate per iscritto su carta da bollo entro 60 giorni a decorrere da quello successivo all'ultimo delle pubblicazioni sindacate

Il Sindaco geom. Davide Rugoletti

Primo giorno di libertà per Gelli
L'ex capo della Loggia segreta si è recato in visita a villa Wanda
Manifestazione pci sulla P2

Conferenza stampa del figlio Maurizio
«Mio padre l'altra notte è stato colpito da un attacco di cuore
Ci sono arrivati molti telegrammi»

«Abbiamo ancora amici nel Palazzo»

Colpo dopo colpo, mossa dopo mossa, è andata a finire come voleva lui. Licio Gelli è libero ad Arezzo. Ieri pomeriggio ha visitato villa Wanda, mentre presso lo studio di uno dei suoi avvocati il figlio Maurizio «intratteneva» la stampa con poche, elusive dichiarazioni. Sui muri di Arezzo sono apparsi i manifesti del Pci che accusano il «venerabile» e la P2. I senatori comunisti chiedono garanzie sulla sua «reperibilità».



Licio Gelli con il figlio Maurizio ad Arezzo

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI
AREZZO. «Mio padre ha ancora molti amici nel Palazzo, e diversi si sono fatti vivi dopo la scarcerazione, con telefonate e telegrammi». Non ha detto molto di più ai cronisti, ieri pomeriggio, Maurizio Gelli, figlio del «venerabile»: una conferenza stampa di quindici minuti, giusto per allentare l'assedio intorno alla casa di via Ristoro dove Licio Gelli s'era rifugiato da Parma. Poche parole, e il racconto di come l'altra notte, la prima in famiglia, il capo della P2 sia stato colto da un leggero attacco di cuore, affrontato in consulto telefonico con il prof. Pellegrini di Milano, suo cardiocirurgo di fiducia. «Fra qualche giorno - ha concluso Maurizio Gelli - sarà ricoverato in una clinica. Poi potrà parlarvi di persona».

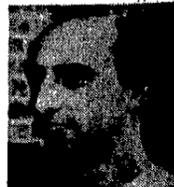
Mentre il figlio intratteneva la stampa, Licio Gelli ha lasciato per alcune ore l'appartamento in cui è ospite. Si è recato a villa Wanda, poi dal figlio Raffaele, a visitare una nipotina ammalata. In serata è tornato a via Ristoro, dove la sorveglianza di polizia è sempre più intensa. Quella del «venerabile» è stata, alla lunga, una strategia vincente non c'è dubbio. Per anni ricercato in mezzo mondo (forse senza molto impegno) Gelli si è poi presentato, con una mossa a sorpresa, ai magistrati svizzeri per farsi arrestare e processare per aver corrotto un agente di custodia che lo aiutò nella fuga dal carcere di Cineva. Ottenuta una breve condanna, in un incredibile balletto di ricoveri in ospedale e malori in carcere, è stato quindi riconsegnato all'Italia, inquisito per un solo reato: il concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano. Per gli altri (la condanna di Firenze per aver sovvenzionato gruppi eversivi di neofascisti, l'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna e le altre accuse dei magistrati di mezza Italia) ha funzionato lo straordinario scudo protettivo delle leggi svizzere. D'altra parte non si può dimenticare che nella vicina confederazione Gelli ha ancora in banca decine di milioni di dollari, in parte sotto sequestro e in parte liberamente utilizzabili. Ora è qui: è tornato a casa, in libertà provvisoria e senza alcuna condizione. Dunque ha tut-

te le ragioni per essere soddisfatto, «raggiante», «vincente». Doveva e dovrà essere curato come è giusto, ma forse ricomincerà a villa Wanda, tra un viaggio e l'altro in clinica, anche il via-vai dei vecchi «amici». Tanti uomini della P2 che lo hanno aiutato negli anni della latitanza riprenderanno, dopo un primo periodo di cautela attesa, i contatti e si metteranno ancora una volta «a disposizione», come si dice. Il venerabile è ormai fuori dai grandi giochi? Non fa più paura a nessuno come dice qualcuno? È già stato emarginato e messo in grado di non nuocere? Sembra impossibile, conoscendo il personaggio. C'è una cosa che non può essere dimenticata un istante: Gelli è ancora in possesso dell'ormai famoso archivio uruguayano. Non un solo fascicolo intero è stato recuperato dai nostri «servizi» ed esibito nei vari processi o davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Sono stati recuperati solo fogli sparsi e neanche di grande importanza. In realtà, Gelli, è sempre stato ed è ancora in possesso di centinaia di fascicoli che riguardano uomini politici e personaggi italiani. Forse sa come e perché è stato am-

mazzato Roberto Calvi a Londra e sa e conosce alla perfezione i rapporti di Francesco Pazienza con tutta una serie di politici e industriali italiani e con i servizi di spionaggio americani. Ha ereditato, inoltre, quasi sicuramente, parte dei fascicoli messi insieme dal «Sifara» di De Lorenzo che raccoglievano fatti e misfatti personali e pubblici di ex ministri, uomini politici, banchieri e cardinali. Non c'è dubbio che sappia molto anche sulla fine del giornalista di «Op» Mino Pecorelli misteriosamente ammazzato, forse per aver parlato o scritto troppo. Forse persino sul sequestro dell'omicidio di Aldo Moro il capo della P2 potrebbe dire qualcosa. I suoi uomini, nei giorni della strage di via Fani, sedevano al ministero dell'Interno per decidere, ora dopo ora, il da farsi.

La gente di Arezzo non finisce più di stupirsi. C'è chi dice che, in fondo, Gelli non è di qui e che Arezzo è pulla. Altri ribadiscono che se è malato il capo della P2 doveva e deve comunque essere curato. Ed è ovvio. C'è, però, anche chi ricorda che invece molti massoneri di Arezzo erano e sono tuttora legatissimi a Gelli per mille motivi diversi. Infine c'è anche chi spiega che il suo, in fondo, è stato un ritorno annunciato. Lo avevano capito in molti quando, per esempio, si erano avuti in prefettura, e in questura, alcuni inusitati cambiamenti al vertice. Un po' come se qualcuno avesse deciso, all'improvviso, di spazzare via chi poteva in qualche modo dar fastidio e «disturbare» l'anziano «venerabile». Quel manifesto, stamane, ha fatto andare su tutte le furie Licio Gelli. La seconda grossa arrabbiatura è arrivata quando il capo della P2 ha saputo la notizia che domenica, il Pci, organizzerà in una sala cittadina una manifestazione nel corso della quale si parlerà ancora una volta di lui e delle trame eversive della sua loggia. Quello stesso Pci che ha chiesto ieri, attraverso i suoi senatori Pecchioli, Tedesco e Galeotti, al ministro dell'Interno di adottare misure che «garantiscono comunque la reperibilità di Gelli», per assicurare lo svolgimento di tutti gli atti processuali che lo vedono imputato.

Delitto Costa, sarà estradato Salvatore Inzerillo



Salvatore Inzerillo, il presunto esponente della mafia siciliana ricercato per l'assassinio del giudice Gaetano Costa, ucciso nell'80 a Palermo, sarà estradato in Italia. Inzerillo è in stato d'arresto, in Virginia (Usa) dal 23 febbraio scorso. Nei suoi confronti la magistratura italiana ha spiccato mandato di cattura ritenendolo coinvolto nell'uccisione del giudice Costa, impegnato a far luce nel traffico di stupefacenti tra la Sicilia e l'America.

Operazione antidroga in Sicilia 14 gli arresti

Ayala. L'operazione ha impegnato ieri mattina all'alba centinaia di agenti della Squadra mobile e della Criminalpol in collaborazione con quelle di Bologna. Dieci gli arresti che sono stati eseguiti, oltre che a Palermo, a Bologna, Faenza e Rimini. Le persone arrestate fanno parte di un'organizzazione, collegata ad una cosca mafiosa, avrebbe utilizzato come «comerio» tra la Sicilia e il Nord Italia.

«Nuova polizia»: la criminalità aumentata del 141%

to da «Nuova polizia». Franco Fedeli, direttore dell'Impennata di polizia, ha sottolineato che la criminalità ha creato oggi un nuovo stato di pericolosità che per i cittadini non è più sopportabile.

1.370 miliardi assegnati dal Cipe alle zone terremotate

liardi e 825 milioni da ripartire fra i comuni della Regione, come residui del 1987. Di questi la gran parte andrà ai comuni e alla Regione Campania (oltre mille), che è stata la più colpita dal terremoto.

Italstrade, 450 miliardi di fatturato e 5 di utili

L'assemblea degli azionisti dell'Italstrade, del gruppo Iri-Istaital, ha approvato il bilancio '87, che ha chiuso con un utile di 5 miliardi. Il fatturato è stato di oltre 450 miliardi. Con il suo volume d'affari, l'Italstrade resta tra i primi cinque soggetti imprenditoriali del paese nel settore delle grandi imprese che si occupano di opere pubbliche. Tra i lavori in Italia: raddoppio delle ferrovie Cumana e Circumlegna a Napoli, nuovo itinerario pontomolese, un lotto del nuovo passante ferroviario di Milano, un lotto della metropolitana milanese, autostrada dei Trafori, dighe e impianti idraulici nel Mezzogiorno, interventi in Valtellina.

Un pensionato ucciso a bastonate in Calabria

dove potrebbe esserci anche stato di alcune dosi di stupefacenti, a cui il pensionato avrebbe assistito.

Violenza sessuale Un fabbro arrestato a Enna

Enna, dove la violento.

Gli stili del corpo del ventesimo secolo

21-30 aprile, appunto intitolata «Gli stili del corpo del XX secolo». Un percorso allestito attraverso la cultura del corpo, dall'alimentazione ai comportamenti individuali e sociali, allo sport, alla moda, alla pubblicità e al tempo libero.

GIUSEPPE VITTORI

Un rapporto Usa per il giudice Falcone

«Padre Zorza trafficava con Pazienza, mafia e P2»

Secondo i servizi informativi americani esistevano rapporti tra padre Zorza e Francesco Pazienza. Sicuramente erano entrati in contatto per l'affitto di uffici al 30 Rockefeller Plaza di New York, il capicella delle società usate da Pazienza per gestire i suoi traffici. Sullo sfondo ci sono il crack dell'Ambrosiano, i legami con la mafia, la fuga di Gelli dalla Svizzera nell'83.

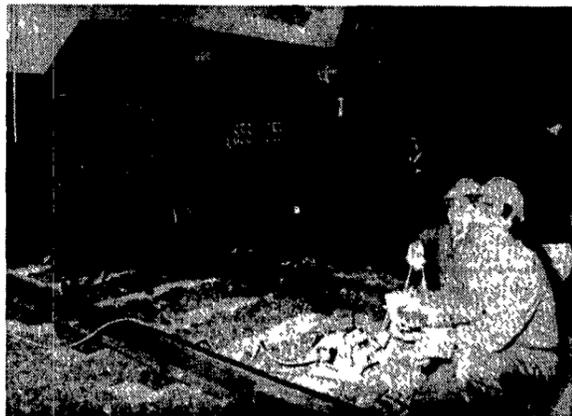


Padre Zorza

sieme a Roberto Armao, consigliere della famiglia dell'ex scia di Persia, Pazienza vuole comprare una banca: secondo gli investigatori Usa per meglio movimentare le somme provenienti dalla bancarotta dell'Ambrosiano, Pazienza lavora, secondo i rapporti per Gelli e Sindona. L'acquisizione della banca però non avviene: poiché Pazienza - si legge nel rapporto - «lasciò gli Stati Uniti, e ha avuto un ruolo nella evasione di Licio Gelli dal carcere in Svizzera, l'11 luglio '83». Si tratta di affermazioni della massima importanza, soprattutto se si tiene conto che Pazienza ha addirittura negato di aver mai conosciuto Gelli. Nei rapporti si legge anche che Gelli sarebbe stato trasportato da Monaco in Spagna a bordo del «A Que 1», uno yacht di Pazienza.

«Anche Zorza come Pazienza, sarebbe legato alla famiglia Bonanno e al circolo sotterraneo seguito dai fondi dell'Ambrosiano. Entrambi temono per la propria vita dopo l'arresto di uomini del clan «Castellano» e la scomparsa di Bonventre. E' William Callahan, un agente americano, a riferire che parte dei proventi della Bancarotta sarebbero in Brasile, nella disponibilità di Zorza. E il prete, nell'83, dopo essere stato condannato per traffico di opere d'arte e avere ottenuto la libertà sulla parola, chiede di potersi trasferire in Brasile per amministrare - è la motivazione - opere di aiuto ai bisognosi».

«Anche Zorza come Pazienza, sarebbe legato alla famiglia Bonanno e al circolo sotterraneo seguito dai fondi dell'Ambrosiano. Entrambi temono per la propria vita dopo l'arresto di uomini del clan «Castellano» e la scomparsa di Bonventre. E' William Callahan, un agente americano, a riferire che parte dei proventi della Bancarotta sarebbero in Brasile, nella disponibilità di Zorza. E il prete, nell'83, dopo essere stato condannato per traffico di opere d'arte e avere ottenuto la libertà sulla parola, chiede di potersi trasferire in Brasile per amministrare - è la motivazione - opere di aiuto ai bisognosi».



Blocchi di cemento sui binari Treno deraglia a Domodossola

DOMODOSSOLA. Potrebbe essere un disastro con centinaia di morti: qualcuno aveva provveduto a sistemare lungo i binari della linea che esce dalla Svizzera in direzione Milano, a tre chilometri circa dalla stazione di Domodossola, dei blocchi di cemento armato poco prima dell'arrivo di un convoglio di 14 carrozze con 400 passeggeri a bordo, il locomotore (erano le 20.35 di lunedì) si è impennato, sbalzando dal proprio seggiolino il conduttore: il carrello anteriore è uscito «di strada» e 130 tonnellate di metallo hanno iniziato a mordere traventine e sassi per 3-400 metri e si sono fermate dopo aver attraversato un ponte che sorregge la terra a 20 metri d'altezza. «Un caso - dicono alla stazione di Domodossola - che il carrello posteriore non abbia seguito quello anteriore; un caso che, per lavori in corso, la velocità in quel tratto sia stata dimezzata e che il treno passeggeri a 60 km all'ora invece

che correre a 120; un caso che il locomotore non si sia rovesciato trascinando tutte le carrozze in un salto senza speranza». Solo alcune coincidenze favorevoli hanno quindi impedito la strage e dall'incidente i 400 passeggeri sono usciti solo con molta paura. E non è la prima volta che accade: già un paio di giorni prima, lungo lo stesso tratto ma sulla linea opposta, un conduttore aveva superato un piccolo sbarramento che aveva fatto ballare la sua locomotiva senza tuttavia disarcionarla. Insomma, i ferrovieri di Domodossola non credono allo scherzo di cattivo gusto o alla bravata di qualche imbecille. I carabinieri, invece, preferiscono versioni più tranquillizzanti («potrebbero essere stati anche dei bambini», riferisce il capitano Stefanucci di Domodossola) mentre la Polfer ha organizzato una ronda di sicurezza installata a bordo di un locomotore spia.

Boicottaggio dei lavoratori nei supermercati emiliani contro la repressione antipalestinese

Coop: «No ai pompelmi d'Israele»

Obiezione di coscienza, per non «rimpiangere le casse di Israele» nei giorni in cui la repressione dei palestinesi diventa sempre più feroce. L'obiezione non riguarda armi o missili, ma pompelmi, avocado e datteri. Al loro posto, nei supermercati della Coop Emilia-Veneto, i clienti troveranno cartelli di solidarietà con i palestinesi. L'iniziativa dei lavoratori fa discutere, prima ancora di cominciare.

libertà per il popolo palestinese». L'iniziativa fa discutere ancora prima di cominciare. Andrea Carrà non ha dubbi. «La nostra è un'azione soprattutto politica. Non trovando i pompelmi, ed anche avocado e datteri israeliani, la gente si chiederà perché succede, parlerà finalmente di una repressione che sta trasformandosi in genocidio. Abbiamo deciso il boicottaggio nel corso di un'assemblea per il lancio della sottoscrizione proposta da Cgil, Cisl ed Uil per la costruzione di un'ospedale a Nablus in Cisgiordania. Qualche mese fa avevamo fatto un'altra iniziativa: il blocco della «promozione» degli avocado. La Coop aveva fatto l'accordo prima che iniziasse la repressione più violenta. Ma i banchi di esposizione, con le ragazze hostess, avrebbero dovuto essere nei nostri supermercati quando la repressione era già

in atto. Abbiamo scritto all'Ancc, l'associazione nazionale delle coop di consumo, abbiamo chiesto ed ottenuto la sospensione della «promozione» degli avocado». Il boicottaggio avverrà così: il consiglio dei delegati ha inviato una lettera alla Coop con la quale avverte che verranno boicottati pompelmi, avocado e datteri israeliani. «Si verificheranno casi di obiezione di coscienza ad acquistare, lavorare e vendere merci israeliane. Ci sono contatti con associazioni antipalestinesi che potrebbero portare al boicottaggio di merci del Sudafrica». Questo per evitare - dicono i lavoratori - che la frutta non acquistata in Israele arrivi dalla razzista Pretoria.

In questo periodo (da ottobre a maggio) i pompelmi arrivano quasi esclusivamente da Israele, ed in minima parte da Cipro. Ci sono contatti tra i lavoratori della Coop e quelli degli altri supermercati: domani ci sarà un'assemblea alla Pam, nei prossimi giorni alla Standa. Volentieri verranno diffusi nelle strade e nelle piazze. La decisione del boicottaggio non è stata presa all'unanimità. Nell'assemblea dei delegati, e negli incontri con i soci, c'è chi ha sottolineato che «poteva essere rovinata l'immagine della Coop», che era meglio organizzare un'azione che aveva l'obiettivo di colpire Israele ed in realtà centrava la cooperazione. Fino a ieri la direzione della Coop Emilia-Veneto non aveva preso posizione: lo farà oggi, con un comunicato. «Ma noi sui pompelmi di Israele, nbadiremo quelli che sono i nostri principi, ed i nostri impegni, per la difesa dei diritti dell'uomo e della pace».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI
BOLOGNA. «La mia, la nostra, è una forma di obiezione di coscienza. Mi fa schifo ciò che sta succedendo in Palestina: ogni giorno giovani ammazzati dagli israeliani, case distrutte... Ed allora mi chiedo: è giusto che io con il mio lavoro mandi altri soldi nelle casse israeliane? Io dico no. E un po' come fare obiezione di coscienza in una fabbrica d'armi». Andrea Carrà ha trent'anni, è membro del consiglio dei delegati della Coop Emilia-Veneto, è della Cgil, senza tessera di partito. Oggetto dell'obiezione di coscienza non sono missili o mine anticarro, ma i pompelmi, e precisamente quelli marcati Jaffa, che arrivano da Israele. Da domani, nei supermercati Coop di Bologna e dintorni, al posto dei frutti gialli i clienti troveranno un cartello con scritto: «Boicottiamo i prodotti israeliani,

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa."

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni.



AUT. MIN. n. 4/60613 del 28/1/1988

Bari Sfruttarono una giovane 5 arresti

BARI. Cinque persone, che sono accusate di aver costretto una ragazza di 20 anni a prostituirsi ed a fare uso di sostanze stupefacenti, sono state arrestate dai carabinieri della compagnia «Bari San Paolo».

Montalto Lavoratori in agitazione per stipendi

VITERBO. A Montalto di Castro, dove i lavoratori del cantiere della centrale sono in attesa ancora di ricevere lo stipendio del mese di marzo, le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato ieri lo stato di agitazione, che consiste nell'occupazione della sede direzionale Enel di cantiere e delle sedi di cantiere dell'Ansaldo e del Ccn.

Secondo il rapporto annuale del ministero della Sanità i mari migliorano, ma i laghi e i fiumi no

Nell'87 mari un po' più puliti davanti alle coste italiane

Il ministero della Sanità dice che va meglio dell'86; che nell'87 sono migliorati sia il sistema di rilevamento che la qualità complessiva delle acque di balneazione. Spiagge più pulite, allora, bagni più sereni sotto gli ombrelloni del più grande impianto balneare del mondo intero.

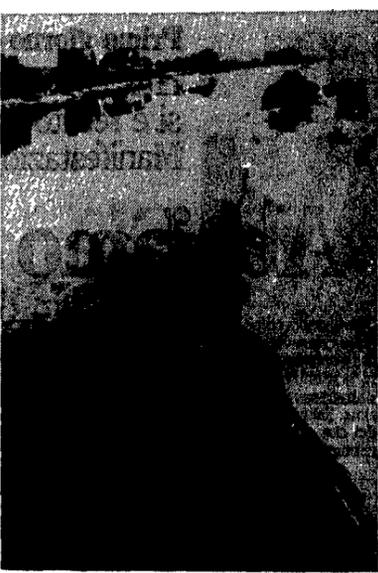
Ma i fiumi restano quello che erano: la pattumiera d'Italia, mentre i laghi hanno bisogno di cure non meno urgenti.

TONI JOY

ROMA. «L'esame dei dati relativi alle acque di balneazione per il 1987 conferma la progressiva tendenza al miglioramento, già rilevata nell'86, del sistema di controllo della qualità delle acque...»

nel valutare questi risultati (percentuali) da un sensibile «calo di rendimento». La Calabria, in particolare, risulterebbe penalizzata, in questo conteggio, da un complesso intreccio tra punti di campionamento entrati per la prima volta in classifica ed altri, invece, da quest'ultima solo quest'anno spariti.

Lido di Venezia, Riviera Romagnola, Capri, Capalbio e Ischia puliti; «ombre» in Calabria e in Abruzzo



Un tratto del Po a Piacenza

La proposta Pci per il Po «Rivoluzione» istituzionale Una sola autorità per risanare le acque

INO ISELLI

MILANO. L'idea ha un precedente affascinante: la «Tennessee valley authority» creata da Roosevelt negli anni Trenta. Allora, nella realtà statunitense, essa segnò un passaggio fondamentale, un segno di rottura con la tradizione liberista: l'intervento collettivo dello Stato direttamente nel campo dell'investimento per le riforme, permise il risanamento ed il rilancio di una regione sottosviluppata, ricreò fiducia nella possibilità di uscire dalla spaventosa crisi del '29.

Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera, nel presentare alla stampa la proposta comunista per il risanamento del Po ed il ritorno all'utilizzo pieno di questa grande risorsa nazionale, ha avuto un richiamo culturale e politico alla storia americana: «La differenza fra la Valle Padana di oggi e la Tennessee di cinquant'anni fa, sono tante. Ma anche noi vogliamo chiamare «Autorità» l'ente che dovrà coordinare e concentrare le attività svolte settorialmente per il Po, ed in modo complessivamente insoddisfacente, da vari organismi».

Zangheri ha definito l'«Autorità per il Po» una «delle riforme istituzionali» da realizzare in Italia. Le competenze oggi sono frammentate: la difesa idrica è affidata al Magistrato per il Po; l'organizzazione dello Stato, la navigazione è assegnata alle Regioni, l'uso delle acque a Province e Comuni, lo sfruttamento energetico all'Enel. Ma il fiume è uno solo, uno solo il bacino che attraversa ed in cui confluiscono tutte le acque dalle Alpi e dagli Appennini. L'unità dell'oggetto, così argomenta il Pci, deve spingere all'unificazione delle competenze ed alla massima rapidità possibile di decisione.

Zangheri, ma anche Piero Fassino, della segreteria nazionale comunista, e Roberto Vitali, segretario regionale lombardo, hanno insistito sul carattere innovativo dell'autorità. «Vogliamo che sia un'autorità politicamente forte, proprio sull'esempio del Tennessee, ma anche del Tamigi. Chiediamo - ha precisato Zangheri - che sia composta da una serie di ministri competenti: quello del Bilancio, dell'Ambiente, dell'Agricoltura, dell'Industria, dei Lavori pubblici, dei Trasporti. Insieme a loro dovranno esserci i presidenti delle Regioni padane. A presiederlo dovrà essere il presidente del Consiglio dei ministri. Avrà compiti di indirizzo, di ordinamento e di controllo sulle attuazioni che dovranno invece essere mandate ad un'agenzia con funzioni tecniche ed amministrative».

In questo modo dovrebbe anche essere superati doppiamente il conflitto di competenze tra Stato e Regioni che spesso ha paralizzato le decisioni necessarie. L'autorità dovrà avere una dotazione finanziaria di tutto rispetto: 20mila miliardi per i prossimi cinque anni, da ripartire nelle leggi finanziarie. Il suo obiettivo prioritario dovrà essere quello del risanamento delle acque. Si sa che lo stato delle acque di superficie e sotterranee nella Valle Padana è giunto ad uno stato di degrado preoccupante, inquinato come sono dagli scarichi urbani, ma soprattutto dalle conseguenze produttive industriali ed agricole. L'eutrofizzazione dell'Adriatico lungo le coste romagnole, conseguenza più appariscente dell'inquinamento padano, è ormai entrato da anni, come un caso classico, nella letteratura biologica internazionale. Risanamento, dunque, come primo passo, da compiere entro due anni, della «rivoluzione istituzionale» attorno al Po. È stato obiettato, da alcuni giornalisti, che forse un organismo decisionale, formato da ministri permanentemente conflittuali, rischia di riportare entro l'autorità le medesime divisioni paralizzanti del governo. A questo possibile pericolo i comunisti intendono ovviare sottolineando il carattere innovativo della proposta di legge anche in questo campo.

MicroMega Le ragioni della sinistra 1/88 Processo al Pci? Se il Partito comunista diventa superfluo... Una provocazione di Flores d'Arcais, una risposta di Natta, una replica di Ruffolo / L'identità dei comunisti nella analisi di Asor Rosa, Curi, La Cicero, Bolaffi, Terzi, Starnone / Due ipotesi su Berlinguer di Franchi e Canfora.

Bioetica? Ora se ne occupa Donat Cattin...

ROMA. Il nuovo governo e la sanità. Fra i «buoni» proposti di De Mita c'è anche un piano nazionale e un «programma per il Mezzogiorno», ma soprattutto c'è l'intenzione di affrontare le «questioni scottanti» della fecondazione artificiale.

Stia di fatto che, nonostante una gestione del tutto personalistica e moralistica del suo dicastero, nonostante le critiche serie e motivate sui gravi ritardi e le carenze con cui in Italia è stato affrontato il problema dell'Aids, a Donat Cattin viene rinnovata la fiducia.

A Roma da venerdì a domenica l'incontro promosso dalle comuniste «Le donne sono affamate di tempo» in un Forum bisogni e proposte

«Lo abbiamo chiamato Forum perché è un'occasione di confronto fra donne anche di diversa esperienza politica e culturale». Presentano così l'incontro che si svolgerà da venerdì a domenica a Roma presso l'Hotel Ergife sotto l'insegna «Il tempo delle donne».

La crisi dello Stato sociale e del servizio. Sicché ecco che viene fuori che il Forum sarà anche altre due cose: una riflessione sul «percorso politico che come comuniste abbiamo compiuto da quando abbiamo proposto la Carta, itinerante appunto, e un luogo in cui nasceranno richieste concrete da lanciare al nuovo governo, ai sindacati, ai partiti.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. I manifesti che annunciano il Forum già da tempo tappezzano i muri delle città: giallo, rosa e blu per un'immagine triplice della stessa donna. Indicano, i tre colori e le tre silhouette, tre «tempi» fondamentali, tre tempi possibili, della vita di ciascuna persona femminile: quello per sé, quello della produzione, quello della riproduzione, ovvero della «cura» e degli affetti.

Giudizio non mite sul programma del nuovo governo: «C'è un divario imbarazzante fra quello che le donne con la loro forza hanno chiesto e la concezione tradizionale, tutta domestica, della loro funzione che riserva il programma di De Mita» osserva Gigli Tedesco. Giudizio impegnativo per il Pci. A cui si chiede in che misura è disposto a «modificare fino in fondo la sua agenda politica»: un confronto più che concreto che avverrà all'interno del Forum, con l'intervento di Alfredo Reichlin nella seconda giornata, quando cinque relazioni proporranno «i programmi» (con Reichlin saranno presenti Bassolino, Fassino e Tortorella) e l'intervento di Achille Occhetto domenica, nella tavola rotonda che seguirà le conclusioni del Forum.

Quel che è certo, un mese fa, nel corso della conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste emerse il progetto dell'orario di lavoro a 30 ore. La responsabile femminile del Pci ne rivendica il forte significato politico, e anche simbolico. Al Forum, un mese dopo, le donne proporranno al partito di «sviluppare questa riflessione, approfondendo i temi, già accennati nella Conferenza, della divisione sessuale dei lavori». Arrivando a elaborare una «politica dei cicli di vita», raccogliendo i frutti di un dibattito che si svolge non solo in Italia, ma anche in Svezia (dove s'è arrivati alla formulazione di un'imposta sul tempo da destinare, uomini e donne, al «lavoro di cura»), in Francia, in Germania. Accettando insomma e mettendo a frutto la contraddizione di sesso.

NEL PCI Oggi si riunisce la Direzione

La Direzione del Pci è convocata per oggi, mercoledì 13 aprile, alle ore 16.30. Il Partito nelle grandi città. Lunedì 18 aprile, con inizio alle ore 9.30, presso l'Istituto «Palmiro Togliatti» (Fratocchie) si svolgerà un seminario nazionale sul tema «Il Partito nelle grandi città». La riunione sarà introdotta da Sandro Morelli, della Commissione d'organizzazione, e conclusa dall'onorevole Massimo D'Alema, della segreteria del Pci.

Contratto dei giornalisti Situazione bloccata In vista nuovi scioperi

Nessuna schiarita sul fronte del rinnovo del contratto dei giornalisti. Anzi, alla prima occasione e cioè al convegno della Fieg, il presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini e il segretario della Federazione della Stampa, Giuliana Del Bufalo, non hanno rinunciato a polemizzare sulle posizioni dell'avversario». La prospettiva, dopo la tregua di questi giorni, è di nuovi scioperi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il tavolo delle trattative, abbandonato da molti giorni, continua a restare deserto. Federazione degli editori e sindacato dei giornalisti per il momento non hanno fissato un nuovo incontro per riprendere l'esame della piattaforma per il rinnovo contrattuale. Preferscono polemizzare a distanza. L'occasione del convegno della Fieg sul «Quotidiano a 360 gradi» non è stata sprecata. E Giovanni Giovannini, presidente della Fieg e Giuliana Del Bufalo, segretario della Fnsi hanno ribadito le posizioni delle parti che rappresentano. L'accordo sembra lontano. Nessuna schiarita è in vista. Probabilmente si ricomincerà con gli scioperi dei giornalisti. La Fnsi ha confermato la volontà di garantire l'informazione in fasce delicate della vita del Paese come la formazione del nuovo governo ma ha anche annunciato l'elaborazione di un progetto, in collaborazione con la Casaghi, per sostenere finanziariamente i giornalisti in lotta. Questa volta l'astensione dal lavoro potrebbe durare molti giorni consecutivi ed essere totale.



Giuliana Del Bufalo scherza con il presidente della Fieg Giovannini

Riflettori sui quotidiani

ROMA. Il quotidiano si mette in mostra: come prodotto, come veicolo pubblicitario privilegiato, come occasione di innovazioni tecnologiche che debbono mostrarci ancora il meglio di se stesse. La mostra è allestita al palazzo dei Congressi e qui ha avuto inizio una tre giorni dedicata a esaminare lo stato dell'editoria, le sue prospettive in vista degli anni 90. Ieri si è discusso dell'«innovazione tecnologica» (oggi si parlerà di pubblicità) con un dibattito che ha visto come protagonisti Carlo Lombardi, del comitato di presidenza della Fieg; Luigi Abete, Riccardo Beretta,

società politica e società civile. E a questo proposito - citando Einaudi, Crespi e Albertini - il presidente del Senato ha riservato un primo, implicito giudizio critico all'«intesa di maggioranza su tv e giornali», ricordando che è illusoria la pretesa dei partiti di risolvere la propria crisi esercitando forme di intervento improprio sui mass media. Folta la presenza di autorità, esperti, operatori alla prima giornata di dibattiti promossi dalla Fieg. Tra gli altri, il garante dell'editoria, professor Santanello; il presidente e il segretario dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Gianni Faustini e Giuseppe Morello.



Il ministro Vassalli

Responsabilità civile, la Camera approva
Pci: «Vengono confermati i punti chiave del nostro progetto originario»
I radicali ora si appellano a Cossiga

C'è la legge Sui giudici varata la riforma



Perde una gamba perché in carcere non lo curarono

Gli è stata amputata una gamba mentre era rinchiuso nel carcere di Poggioreale. Ora Guido Cambria, in attesa di processo per la detenzione di 30 grammi di sostanze stupefacenti, cerca di capire chi porta la responsabilità di cure mancate che a 27 anni lo hanno trasformato in un invalido. Per questo si è rivolto al pretore di Napoli, alla Procura della repubblica, al Csm e ad Amnesty International.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Trovarsi a 27 anni con una gamba tagliata perché non si è stati curati bene è una prova dura. Lo è ancor più quando l'amputazione la si subisce perché in carcere non ci si è resi conto della gravità della situazione, perché alcuni giudici non hanno concesso una libertà provvisoria o gli arresti domiciliari, perché una cartella clinica non è stata acquisita in tempo agli atti.

L'odissea di questo cuoco ventiseienne di Ischia comincia quando viene arrestato per il possesso di droga, nell'85. Incensurato, comincia a scontare a Poggioreale la sua lunghissima carcerazione preventiva. Non sta bene e lo si vede. Se ne accorgono tutti, medici di padiglione, compagni di cella, avvocati difensori. Le condizioni di salute del giovane si aggravano giorno dopo giorno, fino a quando, durante un colloquio, alla fine dell'ottobre '85, si presenta al proprio avvocato su una sedia a rotelle. Il difensore, Domenico Pepe, che ha già avanzato una serie di istanze di scarcerazione, chiede di nuovo al tribunale di acquisire la cartella clinica del giovane. Dopo un paio di mesi, quando un'istanza di libertà provvisoria è stata già respinta, le condizioni del detenuto si aggravano. Il difensore avanza una nuova istanza, che a metà dicembre viene respinta. In quanto manca agli atti la cartella clinica. Dopo qualche giorno è la direzione del carcere a chiedere il trasferimento del giovane in un'unità ospedaliera, dove all'inizio dell'86 Cambria finalmente arriva. Lì, a causa di una cancrena che si è sviluppata alla gamba, il giovane è sottoposto all'amputazione dell'arto. Contestualmente ottiene gli arresti domiciliari.

Guido Cambria immediatamente sporge denuncia. Il pretore di Napoli apre un'inchiesta, irrimediabilmente giudiziaria a tre magistrati, al direttore del carcere di Poggioreale, al sanitario della stessa casa circondariale. Ma i magistrati chiamati in causa nel corso del procedimento presentano un appunto nel quale è contenuto l'invito a chiedere la cartella clinica: il responsabile di questo mancato arrivo, stando a quest'atto, sarebbe dunque un cancelliere. I tre magistrati vengono perciò prosciolti, mentre il procedimento prosegue per gli altri imputati. Cambria, conosciute le motivazioni dell'assoluzione, non ci sta: scrive un lungo esposto e lo invia al pretore, al quale chiede di continuare l'inchiesta; alla procura della Repubblica di Napoli, alla quale domanda di accertare se nella presentazione delle carte a difesa non ci sia possibilità di qualche «falso»; al Csm, che dovrebbe accertare il «corretto» comportamento dei giudici in questa vicenda, anche al di là delle ipotesi di reato penale; ed infine ad Amnesty International, perché si occupi delle condizioni di vita nelle carceri italiane.

Un fatto c'è ed è incontestabile: il giovane ha perso una gamba, e questo è avvenuto perché per mesi l'aggravarsi delle sue condizioni non ha ricevuto una risposta terapeutica adeguata in una struttura ospedaliera. Al di là di ogni considerazione, questo particolare da solo mette sotto accusa il sistema detentivo napoletano, la burocrazia, le lentezze della giustizia.

«Chiederemo, forse, ma solo più in là - afferma l'avvocato Gennaro Lespe - che ora segue la vicenda - un rimborso dei danni. Per ora vogliamo solo soddisfazione morale. Cambria vuol capire principalmente come e perché a 27 anni è stato trasformato in un invalido».

La nuova disciplina della responsabilità civile dei giudici ha tagliato ieri il traguardo. La commissione Giustizia della Camera ha votato in sede legislativa il testo varato la scorsa settimana dai senatori. Contrari missini e radicali. Questi ultimi invitano Cossiga a non promulgare la legge. Pci, Dc e Psi esprimono soddisfazione per la conclusione del lungo iter del provvedimento.

FABIO INWINKL

ROMA. La «storia infinita» ha conosciuto il suo epilogo alle 14 di ieri. A quell'ora, mentre nei corridoi di Montecitorio si intrecciavano le voci e le ipotesi sui nuovi ministri, i deputati della commissione Giustizia hanno approvato a scrutinio segreto - 24 voti a favore, due contrari, il missino e il radicale - la legge sulla responsabilità civile dei magi-

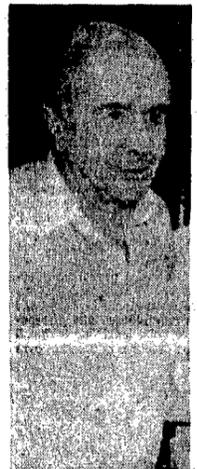
strati. Era l'ultimo voto, al termine di un defatigante ping pong tra i due rami del Parlamento, protrattosi per cinque mesi. I deputati hanno in sostanza «accettato» il testo modificato, la settimana scorsa, dai senatori. È stata una via obbligata, per disincagliare la legge dalle secche in cui era stata cacciata dal «veto» frap-

col pretesto della crisi di governo. Soprattutto, per ridurre al minimo il periodo di «vacatio legis», dopo che era scaduto il termine di sospensione degli effetti abrogativi del referendum. E questo «vuoto», alla fine, è stato contenuto in cinque soli giorni.

Ieri restava da esaminare l'articolo sulla responsabilità negli organi collegiali, accantonato la sera prima. Il testo riformulato dai senatori - registrazione del dissenso del singolo giudice all'interno del processo verbale sulla camera di consiglio - è stato digerito con qualche difficoltà dai deputati. Critiche sono venute dai dc Gargani e Fumagalli, dal repubblicano Del Pennino, dal liberale Biondi (polemico sul complesso della legge); e anche dal comunista Fracchia, che ha ricordato l'o-

riginarla scelta di affidare il complesso problema alla giurisprudenza. Poi, respinti ben 25 emendamenti radicali, la commissione ha approvato la norma.

A questo punto il gruppo comunista ha fatto mettere ai voti un ordine del giorno che impegna il governo a presentare entro tre mesi l'elenco dei magistrati che hanno avuto incarichi extragiudiziali nell'ultimo triennio, con la specificazione dei compensi percepiti. In particolare si chiedono notizie sugli incarichi conferiti a membri del Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato. Una richiesta «mirata» e assai attuale, dopo la decisione - imposta dai socialisti - di stralciare dal testo di legge la riforma dei vertici del Consiglio di Stato. Il documento è stato respinto



Enzo Tortora

«Se ho il cancro è colpa dei magistrati»

L'intervista di Tortora rilasciata a Enzo Biagi per la trasmissione «Il caso» in onda ieri sera
«Non cerco pietà, la mia è una dichiarazione di guerra»

MILANO. «Buon giorno Enzo, come stai oggi?», «Incomodo, mi dicono che sono aumentati un po' i globuli bianchi...». Alle undici di ieri mattina, la voce flebile - e affaticata da una tosse insistente - di Enzo Tortora ha cominciato a fluire nella cornetta del telefono. Dall'altra parte del filo ad ascoltare c'era Enzo Biagi, che ha raccolto l'intervista trasmessa ieri sera durante il programma di Rai Uno «Il caso». Così Tortora, tuttora impossibilitato a lasciare il let-

to al quinto piano della clinica «Madonnina», ha spiegato - anticipando la conferenza stampa prevista per la fine di questa settimana - i motivi che lo hanno spinto a citare in giudizio sei magistrati napoletani e lo Stato italiano, chiedendo cento miliardi di risarcimento, nonché a rivolgersi con tanto clamore all'opinione pubblica. A Biagi che gli domandava «perché hai deciso di raccontare ancora la tua storia?», il presentatore ha risposto: «Perché non è mai sta-

ta la mia storia anche se qualcuno tendeva, come spesso capita in Italia, a personalizzarla... è un problema che riguarda tutti. Delle due l'una: o io ero colpevole e avrei meritato l'Oscar, altro che Sofia Loren o gli undici Oscar di Bertolucci, o se no era la più mostruosa delle ingiustizie che si stava svolgendo sotto gli occhi di un paese che a parole è di antica civiltà giuridica».

«La mia è una dichiarazione di guerra, non una invocazione querula di pietà», ha precisato Tortora. Subito dopo Biagi ha posto a Tortora la domanda cruciale: «Pensi che ci sia un rapporto tra il processo di Napoli e il tuo male (il tumore al polmone, ndr)?». Il malato non ha avuto esitazioni: «Ne sono assolutamente convinto, ma ne è assolutamente convinto il professor Veronesi, ne sono assolutamente convinto all'Istituto dei

tumori, ne sono assolutamente convinti gli scienziati più aggiornati». «Forse il professor Veronesi non la pensa proprio così - gli ha ribattuto Biagi - io l'ho sentito e lui dice che la psiche ha un'importanza nella cura, non tanto nel male. Ma questi sono problemi tecnici. Che cosa ti ha offeso di più in questa vicenda?».

«Direi la enorme facilità con cui la gente è disinformata... Ma ripeto la mia non è una dichiarazione così... povero ragazzo guarda come l'hanno ridotto... è semplicemente un mollare rivolto a tutti, rivolto al paese, rivolto come monito ai politici». Tortora, insomma, ha ribadito di voler passare ai fatti: «Io lavoro da tempo, da molto tempo, penso a una «fondazione Enzo Tortora». L'ho detto, se è consentito e fu consentito a Nobel di creare dei premi per la scienza, per la medicina,

per l'arte, manca nel mondo un premio Nobel per la giustizia - importante esattamente quanto la scienza, quanto la salute, quanto tutto - che si chiamerà «fondazione Enzo Tortora». Sarà dedicata non soltanto all'Italia, ma a tutti quei casi che nel mondo rappresentano momenti di grave caduta di giustizia».

«Pensi di aver commesso qualche errore?», ha poi chiesto Biagi. «Sì, il passaporto, aver preso un passaporto sbagliato. Al di là di questo non ho commesso nessun errore... errori non ne vedo, anche quando fui accusato di mettere tutto in politica, ma la giustizia non è politica, la giustizia è vita. Domani è probabile che passi questa infame legge, questa legge-truffa...». «Come valuti la tua vita oggi?», «La vita di un signore che lotta, di un signore che non si chiede quali saranno i risultati, anche

L'uomo è processato per l'omicidio di Barbarina Steri avvenuto 28 anni fa

Parla Vinci, «sospetto mostro»: «Perché dovevo uccidere mia moglie?»

La morte della prima moglie? «Non capisco perché sia stato riaperto il caso: mi sento vittima di un errore giudiziario». I sospetti nei suoi confronti per i delitti del «mostro»? «Sono la persona più interessata a conoscerne i motivi». Salvatore Vinci risponde alle domande dei giudici (e dei giornalisti) nella prima udienza del processo per l'omicidio di Barbarina Steri, avvenuto a Villacidro 28 anni fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Completo grigio un po' dimesso, camicia beige a righe, Salvatore Vinci parla con voce sicura, senza tradire quasi mai emozioni. L'unico sussulto all'inizio dell'udienza, quando tradotto in aula dai carabinieri, vede il figlio Antonio in manette, nella gabbia opposta alla sua. Pare che sia finito dentro per una rapina: il Pm Enrico Altieri ne ha richiesto la presenza in aula come testimone. Salvatore Vinci non ne aveva notizie da quasi due anni, dal momento cioè dell'arresto per il presunto omicidio della prima moglie Barbarina Steri, avvenuto a Villacidro il 12 gennaio 1960. Quella notte Antonio Vinci - che aveva appena undici mesi - era stato messo a dormire in cucina: la camera da letto infatti era saturata di gas, fuoriuscito da una bombola da dieci chili. Per la madre, appena 19enne, fu una morte lenta. Uxoricidio o suicidio? E quanto deve stabilire appunto, a oltre ventotto anni di distanza, questo processo.

Dopo tanto tempo il presunto omicidio mostra di ricordare comunque assai poco. La cena a casa con la moglie e il cognato Salvatore Steri, l'uscita assieme a quest'ultimo per i bar del paese a giocare a dama e a biliardo, infine il tragico rientro. «Fui insospettito dal fatto che il bambino era stato messo a dormire in cucina - racconta Vinci dal pretorio, rispondendo alle domande del presidente Carlo Piana - e dalla porta della stanza da letto chiusa a chiave. In quel periodo erano capitati diverse cose spiacevoli, c'era della gente che ci voleva male, così corsi a casa dei miei suoceri e di mio cognato. Tutti insieme sfondammo la porta: Barbarina era a terra, sul pavimento, con la chiave della camera in mano. Sul letto vicino al cuscino c'era una bombola di gas». «Ma prima di correre dai suoceri - chiede il presidente - non senti la puzza di gas?». «No, non ricordo. Evidentemente non ho un buon naso...».



Salvatore Vinci in aula durante la sua deposizione

«Si passa al movente. La gelosia, sostiene l'accusa. Anzi, la volontà di vendetta per i «tradimenti» della moglie con il suo ex fidanzato, Antonio Pili, noti a tutto il paese. Poco prima del suicidio ci fu a carico dei due amanti persino una denuncia dei carabinieri di Villacidro per «atti osceni». Ma Vinci minimizza. «Non avevo motivo di uccidere mia moglie, non credo neppure adesso che ci fosse con Pili più di una semplice amicizia». E le foto scattate da un compaesano che la ritraggono in atteggiamento compromettente? incalza il presidente. «Secondo me mia moglie era caduta in un ricatto...». Ma è vero che la maltrattava? «No, c'erano tutto al più dei litigi un po' violenti». La tesi opposta viene sostenuta invece dalle

sorelle della vittima, Giuseppina, Anna Maria ed Emilia Steri, tutte giovani ragazze all'epoca dei fatti. «Barbarina non era affatto felice di quella situazione: il marito la maltrattava, le faceva mancare parecchie cose. Meditava di lasciarlo e di andare a lavorare a Cagliari. Sì, che non si trattasse di un suicidio l'avevamo sospettato già da allora». L'argomento sarà approfondito nelle prossime udienze con l'interrogatorio degli altri numerosi testimoni. Fra questi l'accusa ha chiesto di sentire anche Stefano Mele, l'emigrato sardo che ha già scontato una condanna per l'omicidio, nell'estate di vent'anni fa di Barbarina Locci e Antonio Lobianco, il primo dei 17 delitti firmati dalla famigerata Beretta 22. Un nome insomma che evoca i fantasmi del mostro di Firenze. I legali di Vinci appaiono decisi a evitare ogni confusione. «Non consentiremo - sostiene l'avvocato Maderi, del Foro di Roma - di introdurre in questo processo argomenti estranei al suicidio di Barbarina Steri».

Davanti alla gabbia però è proprio dei delitti del mostro che parlano a lungo imputato e giornalisti, nelle pause del processo. Un incalzante botta e risposta nel quale Vinci non tradisce ancora una volta alcuna emozione. Perché la sospettano dei delitti del mostro? «Sono la persona più interessata a conoscere i motivi delle comunicazioni giudiziarie inviatemi». Stefano Mele, una volta l'ha accusata... «Stefano Mele ha chiamato in causa un sacco di gente e poi ha ritrattato. Dice quello che gli vogliono far dire». In casa sua è stato ritrovato uno straccio intriso di sangue e polvere da sparo... «No, non c'era polvere da sparo, è impossibile. E poi non ho mai usato una pistola: le uniche che ho visto da vicino sono quelle nelle fondine dei carabinieri». Ma insomma perché è finito nell'inchiesta? «Mi risulta che oltre che su di me siano state condotte indagini su circa tremila persone...».

GRAN PREMIO

INTERNAZIONALE DELLA TV

Un premio senza distinzione di reti. Il Telegatto 1988 lo assegnerete voi, votando i vostri programmi e personaggi preferiti apparsi sui canali televisivi italiani. In palio 4 Fiat Uno, 4 moto Yamaha, 4 visoni Annabella, 4 Compact Video Explorer Philips, 4 orologi Yves Saint Laurent e un superpremio finale New Dimension di 100 milioni in gettoni d'oro. Le cartoline-voto sono in TV Sorrisi e Canzoni e nei punti vendita dello shampoo New Dimension.



Una casa di Islamabad dopo l'esplosione

Cento o mille i morti? Polemiche a Islamabad La polveriera era troppo vicina alle case

ISLAMABAD. Reparti di polizia e militari pakistani sono impegnati nella ricerca delle vittime della catena di esplosioni che domenica scorsa ha devastato interi quartieri delle città contigue di Islamabad e Rawalpindi. Il bilancio ufficiale è sempre fermo alle cifre indicate l'altro giorno dal presidente Zia Ul-Haq: 93 morti e circa 1.000 feriti. Le stesse autorità ammettono però che sono oltre duecento i dispersi, mentre fonti ospedaliere parlano di 400 morti e la Croce rossa internazionale addirittura di mille.

La commissione militare, coadiuvata da esperti americani, è al lavoro per scoprire le cause della sciagura. A livello ufficiale non viene sposata nessuna ipotesi, né quella della disgrazia, né quella dell'attentato. Intanto uno dei tre depositi di munizioni saltato per aria viene sgombrato dai proiettili e dalle bombe non esplosi, che vengono trasferiti in sedi ritenute sicure. La presenza di una santabarbara così imponente a due passi da

Cade un nuovo tabù Per la prima volta in un paese socialista tornano i «padroni»

Da ieri anche in Cina è legale la proprietà privata

Cade un nuovo tabù: da ora in poi, la proprietà privata è ammessa dalla Costituzione cinese. La decisione, presa ieri dall'Assemblea nazionale, conferisce piena legittimità ad una realtà già esistente da tempo: in Cina vi sono infatti 115 mila imprese private. Il problema che ora si pone è quello di armonizzare pienamente il settore privato con il resto dell'economia nazionale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina è il primo paese socialista ad autorizzare nella Costituzione l'esistenza e lo sviluppo della proprietà privata in economia. La modifica costituzionale, proposta dal Comitato centrale del partito comunista assieme a quella che permette il trasferimento del diritto ad usare la terra, è stata approvata dalla Assemblea nazionale alla vigilia della chiusura dei lavori, prevista per oggi.

In Cina esistono già 115 mila imprese private che occupano quasi due milioni di lavoratori. E secondo le statistiche, il giro degli affari privati alla fine dell'87 aveva complessivamente prodotto 23 miliardi di yuan dando lavoro a quasi 21 milioni di persone. Senza nessun timore reverenziale di natura ideologica, i dirigenti cinesi si sono posti il problema di legittimare pienamente questi fenomeni, che essi stessi hanno voluto e sui

quali pensano di puntare sempre di più. D'altra parte, l'innovazione costituzionale varata dalla Assemblea rappresenta il miglior bilancio che si potesse fare - dal punto di vista cinese - dei dieci anni intercorsi dal momento in cui si decise di cambiare radicalmente rotta, aprendo la strada alla iniziativa privata e, poi, al capitale straniero. Resta ora da vedere in che modo lo sviluppo della economia privata si armonizzerà con il resto delle decisioni economiche: nella Costituzione si dice solo che il settore privato sarà orientato dalle scelte e dal controllo dello Stato, ma, probabilmente non a caso, non si fa alcun riferimento a piani, pianificazioni o coe del genere. E questo la dice lunga, più di qualsiasi altra illazione, anche sul tipo di dialettica che si andrà ad instaurare all'interno del governo appena eletto: l'impressione infatti è che al-

torno ad alcune scelte, dal carattere irreversibile, ci sia ormai, bene o male, l'assenso di tutti.

«Nuova Cina», con molta soddisfazione e anche una certa ingenuità, ha scritto ieri che il nuovo gabinetto, 45 persone, è formato da un gruppo di «tecnocrati, più giovani, pragmatici e entusiasti della riforma». In effetti l'età media è passata dai 62 ai 59 anni e tredici tra i ministri e i consiglieri di Stato hanno tra i 50 e i 60 anni. Più che un ringiovanimento, ai vertici massimi c'è stato un avvicendamento notevole: i vice primi ministri sono scesi da 5 a 3. Tra quelli che hanno lasciato c'è Qiao Shi, membro del comitato permanente dell'ufficio politico del Pcc, ritiratosi - è questa la spiegazione più attendibile - per dedicarsi completamente al suo incarico di riforma e rinnovamento del partito. Il nuovo arrivato come vice primo ministro è invece Wu Xueqian, finora ministro degli Esteri, vicino a Deng e Zhao e intenzionato a una rapida sostituzione dei quadri diplomatici all'estero, «vecchi e ignoranti delle lingue straniere», come ha scritto «Nuova Cina». Anche i consiglieri di Stato passano da undici a nove, sette dei quali di nuova nomina. La più interessante è

Le novità nel governo Il ministro degli Esteri Wu Xueqian diventa il vice di Li Peng



Il primo ministro della Cina polare Li Peng



Il nuovo ministro degli Esteri Zhan Zichen

certamente quella di Qin Jiwei, che in questa tornata ha fatto spettacolari passi in avanti. Vicino a Deng, Qin Jiwei, comandante della piazza militare di Pechino, è stato nominato consigliere di Stato, ministro della Difesa, membro della commissione militare di Stato. Dalla parte di Deng e di Zhao sono anche i ministri di

nuova nomina tra i quali Qian Qichen agli Esteri, Hu Ping al Commercio. Restano invece saldamente nelle mani del cator Li Peng tutte le redini economiche. Il primo ministro mantiene infatti anche l'incarico di responsabile della commissione di Stato per la ristrutturazione della economia.

Domani a Ginevra l'accordo Reagan: aiuteremo i ribelli afgani Mosca: evento mondiale

GINEVRA. «Non abbiamo affatto tradito i mujaheddin. La firma degli accordi non sarebbe stata possibile senza la coraggiosa lotta del popolo afgano per liberare il proprio paese dall'occupazione straniera. Noi siamo orgogliosi di aver aiutato il popolo afgano in questo trionfo ed esso potrà continuare a contare sul nostro appoggio». Così, ieri, il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha commentato, in un incontro con i giornalisti, l'accordo per il ritiro delle truppe sovietiche da Kabul che le delegazioni pakistane e afgane firmeranno domani a Ginevra.

George Shultz, il segretario di Stato Usa, alla vigilia della sua partenza per Ginevra (dove, insieme al ministro degli Esteri sovietico presiederà alla stipula degli accordi), ha invece provato a ipotizzare i possibili sviluppi della situazione afgana del dopo-accordo: «com'è noto, i mujaheddin non hanno accettato l'accordo e hanno annunciato che continueranno a combattere contro il governo di Kabul. L'accordo, del resto, sancisce che entrambe le superpotenze continueranno a fornire armi ai rispettivi alleati. Shultz, nel suo incontro con la stampa, ha riconosciuto che il ritiro delle truppe sovietiche non significherà necessariamente la fine dei combattimenti, ma a suo parere l'accordo darà una certa stabilità alla regione e, comunque, va salutato positivamente: «Siamo stati a fianco del popolo afgano per otto anni e mezzo e intendiamo continuare a farlo nei prossimi mesi per aiutare gli afgani a tornare a casa, a ricostruirsi una vita e a ricostruire il loro paese». Questa è la prima volta nella storia che l'Unione Sovietica si ritira da un paese che è stato oggetto della sua aggressione.

Mosca, dal canto suo, ha fornito per la prima volta delle cifre. E' avvenuto durante un incontro che il viceministro degli Esteri sovietico, Jurij Vorontsov, ha avuto con la delegazione della commissione Esteri della Camera che si trova in visita in Usa. Vorontsov ha precisato i termini dell'accordo (il ritiro inizierà il 15 maggio ed entro tre mesi la presenza del contingente sarà ridotta della metà, fino a scomparire del tutto entro dieci mesi). Ritirerà il 50%, ha spiegato Vorontsov, vuol dire far tornare a casa cinquantamila uomini. Il contingente sarebbe dunque di 100 mila uomini e non di 115 mila come sostenevano fonti occidentali. Anche il vicecapo del dipartimento informazione del ministero degli Esteri sovietico, Vadim Perfilov, ha tenuto ieri un briefing con i giornalisti a Mosca e ha definito la prossima firma degli accordi un evento di importanza internazionale. «In seguito all'adempiimento delle intese raggiunte a Ginevra - ha detto il portavoce - verrà sostanzialmente liquidata la base da cui partivano le azioni aggressive contro l'Afghanistan, saranno normalizzate le relazioni tra l'Afghanistan e il Pakistan e i profughi afgani potranno rientrare senza ostacoli».



Pizza in Urss? La manda Piancone

MOSCA. Sembra una qualunque «pizzeria mobile» quella della foto qui sopra. Ma a guardare bene dal finestrino si nota sullo sfondo l'Università di Mosca. È la prima pizzeria mobile della capitale sovietica, e ha già un enorme successo. Ne seguiranno altre 24, grazie a una joint venture con

un gruppo italo-americano che opera negli Usa diretto da un inequivocabile Luis Piancone. La pizza costa 1,25 rubli (circa 2,500 lire). I guadagni che realizzeranno gli americani, non essendoci convertibilità del rublo, saranno investiti nell'acquisto di prodotti locali da esportare negli Usa.

Un economista propone rimedi radicali «Attento, Gorbaciov: la perestrojka è in pericolo»

«Nuove inquietudini». Fin dal titolo, il nuovo saggio di Nikolai Shmeliov (apparso sul numero 4 di «Novij Mir») s'inquadra in un clima di aperta battaglia politica. Un chiaro segnale di allarme: attenzione che sono in corso processi che potrebbero aprire la strada alla controffensiva conservatrice e consentire la saldatura tra offensiva dei nemici della perestrojka e un malcontento diffuso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'appoggio di massa alla perestrojka c'è. E per ora cresce - dice in sostanza Shmeliov - ma vi sono i sintomi di un malessere crescente che può essere utilizzato. Il credito di Gorbaciov è alto, ma occorrono risultati subito. E non bisogna fare passi falsi. Il lungo saggio (continuazione del famoso «Anticipi e debiti» pubblicato sulla stessa rivista nel luglio dello scorso anno) è infatti una argomentata serie di «consigli al guidatore. Alcuni dei quali davvero radicali e perfino stupefacenti. «Bisogna tranquillizzare la gente dall'alto, sul fatto che nulla verrà tolto loro, che nessun lavoratore onesto ne soffrirà, che non verrà né inflitto danno ai deboli, agli anziani, ai diseredati. Ma

il mezzo più autorevole contro ogni preoccupazione di questo tipo sarà il segnale di un qualche reale miglioramento nel mercato. E subito una messa in guardia: «In questo senso sarebbe utile ritardare un po' la riforma dei prezzi e finanziaria, avviandola solo dopo che fra la popolazione si sarà strada la certezza che la situazione migliorerà». Il quadro che Shmeliov propone all'analisi è impressionante e rivelatore. In primo luogo «non si può non vedere che cresce, nascosta e non rido aperta, l'opposizione al corso della perestrojka», sia «nei dirigenti periferici del partito e statali sia «nei ministri centrali». Gli uni e gli altri stanno «paralizzando» la riforma, elu-

dendo o violando apertamente le leggi già approvate, boicottando. Risulta che l'80 per cento dei dirigenti industriali, intervistati in un sondaggio a metà dell'anno scorso, affermano che «i loro diritti non sono cresciuti, quando non addirittura diminuiti, rispetto al 1984». È in corso dunque un «complotto silenzioso contro la perestrojka» che bene è stato definito dal pubblicista Vasiliev nell'ottobre scorso: «...Una colossale piramide di potere, attaccata da una crescente pressione di masse attivate, sta passando dall'iniziale smarrimento ad una controffensiva». Secondo pericolo: «I rischi del negoziato la situazione non migliora affatto. Le misure, decise due anni fa, per dare alle aziende agricole il diritto di vendere in proprio una parte della loro produzione, «non hanno dato alcun risultato». Terzo pericolo: la lotta contro la «tragedia nazionale dell'ubriachezza è giunta a un punto cruciale. Con le sole misure amministrative e penali non si va oltre. E «noi ci troviamo ora sulla soglia di una grave esplosione di criminalità organizzata, poiché gli attuali provvedimenti della distillazione clandestina spingono ad affrontare ogni genere di rischio».

Rinunciare? Shmeliov propone un cambio radicale di linea: diminuire il prezzo della vodka, liberalizzare la vendita e, nel contempo, avviare sostanziali misure di risanamento economico e sociale. La gente beveva meno negli anni 50 che negli anni 70 e 80, anche se i prezzi dell'alcol erano inferiori. Perché? perché l'atmosfera morale del paese non era ancora precipitata al fondo. Solo un mercato ricco di merci, una società più libera e democratica possono salvare il paese. Ma i metodi amministrativi non possono risolvere neppure questo problema. Occorrono decisioni radicali. Per esempio, la più importante: liberare tutte le aziende agricole dall'obbligo del piano, passare alla tassazione dei profitti, consentire la concessione delle terre in gestione alle famiglie, alle cooperative. E liberalizzare la vendita dei prodotti agricoli. Vale l'esempio del «contadino di Arkhangelsk» (se ne è discusso molto in questi mesi) che da solo e con la sua famiglia produceva l'8-9 per cento del bestiame di un grande kolchoz. Per questo gli hanno messo i bastoni tra le ruote. Ma aveva ragione lui. Comunque il risultato non può venire d'un tratto. Ci vorrà tempo. E allora bisogna fare scelte radicali anche in altre direzioni: vendere o per aumentare le importazioni di generi di consumo e alimentari. Non avere paura di indebitare il paese e chiedere aiuti all'estero (il debito attuale è di circa 20 miliardi di dollari, molto poco. E potrà



Un'immagine dei grandi magazzini Gum di Mosca

essere recuperato in futuro). Avviare un sistema di obbligazioni statali per recuperare l'enorme risparmio interno di circa 300 miliardi di rubli. Aprire risolutamente la strada allo sviluppo della cooperazione e delle attività individuali. Muoversi rapidamente verso la unificazione del corso del rublo («adesso ve ne sono circa 10.000 diversi: un vero manicomio») e poi verso la sua convertibilità internazionale. E bisogna fare tutto molto in fretta. Il «credito di fiducia» è ancora alto. Ma «il discorso riguarda i prossimi due-tre anni. Dopo di che sarà del tutto possibile attendersi una svolta negli umori delle masse: delusione, apatia, una crescente sfiducia nella linea scelta». Non c'è tempo da perdere.

Cisgiordania e Gaza Il governo israeliano preannuncia nuove espulsioni di palestinesi

GERUSALEMME. Il governo israeliano intende continuare nella pratica delle deportazioni di palestinesi, che sono state delinuite anche dal ministro degli Esteri Peres come l'unico deterrente efficace contro la rivolta. In realtà è vero proprio il contrario, come ha sottolineato ieri uno fra gli esponenti palestinesi più moderati, il sindaco di Betlemme Elias Frej: «Le espulsioni - egli ha detto - sono un regalo fatto ai coloni ebrei, sono avvenute nel peggior momento possibile e avranno l'effetto di accrescere l'amarrezza della popolazione e di peggiorare la situazione». Sta di fatto che il responsabile dell'amministrazione militare

della Cisgiordania, Shmuel Goren, ha dichiarato che «c'è una lista di altri candidati alla deportazione e non esisteremo a deportarli se lo troveremo necessario». Fonti governative hanno rivelato che già a gennaio era stata preparata una lista di 200 palestinesi da espellere, ma si era poi soprasseduto per le forti proteste di Washington. Dimostrazioni ci sono state ieri in varie località, soprattutto nella striscia di Gaza. Qui, a Jabalya, un ragazzo e una ragazza sono stati feriti dal fuoco dei soldati, mentre altre 14 persone sono state colpite da proiettili di gomma. Un ferito anche a Jenin, la città cisgiordiana presso la quale lunedì sera erano stati uccisi altri tre palestinesi.

Chirac cita Mitterrand in tribunale

PARIGI. Il profilo netto, il naso greco, lo sguardo fermo rivolto al blu, bianco e rosso del tricolore sul quale campeggia una scritta: «La France Unie». Un François Mitterrand in atteggiamento presidenziale, da padre della patria, in posa francamente più brezneviana che di candidato a libere elezioni in Francia. E poi le misure del manifesto: raggruppati a tre per tre, indivisibili, su una superficie di 36 metri quadri. Per i socialisti, la propaganda elettorale alquanto pomposa, che vorrebbe fondere l'ardore del candidato con la gravità della funzione già svolta; per Chirac un pugno nello stomaco. Il suo staff è andato a scartabellare tra i codicilli della legge elettorale e ha trovato il modo di convocare il candidato Mitterrand davanti a Robert Diet, che è niente meno che il presidente del tribunale di Parigi.

Dai dibattiti televisivi alle aule di tribunale. Per un paio di giorni la campagna elettorale francese si trasferisce nelle mani degli avvocati. Chirac ha citato in giudizio Mitterrand per un manifesto di misure eccedenti quelle imposte dalla legge elettorale. E Mitterrand non si è fatto convocare dal giudice: li ha fatti togliere prima della sentenza. Oltre tutto erano brutti. Ma questa mattina nell'aula dello stesso tribunale comparirà lo stesso il Partito socialista. È stato sempre Chirac a far ricorso al giudice ritenendo insultante un manifesto elettorale del partito del presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

I manifesti sono troppo grandi, debordano i limiti imposti dalla legge che valicano i 16 metri quadri. Oltre tutto fanno uso della bandiera nazionale, altro espediente vietato dalla legge (strana legge, posto che tutti i meeting di tutti i candidati sono invasi dal tricolore). Non c'è stato niente da fare. Ieri pomeriggio lo staff di Mitterrand ha alzato le mani, arrendendosi prima di subire l'intimazione del giudice.

Georges Kiejman, avvocato del presidente in carica, ha dichiarato che tutti i manifesti incriminati saranno ritirati. Da parte sua Patrick Devedjian, legale del primo ministro, ha accettato la transazione, rinunciando all'opposizione che pur avrebbe potuto presentare. Ma evidentemente lo scopo era raggiunto e il titolo sui giornali assicurato. Perché infierire? Tuttavia Jacques Chirac

non è ancora soddisfatto. Questa mattina nell'aula dello stesso tribunale comparirà di nuovo il Partito socialista, nella figura del suo segretario parigino Jean Marie Leguen, convocato ancora una volta dal primo ministro. Stavolta si tratta di un manifesto elettorale giudicato insultante. Facendo il verso alla campagna di Chirac («Le courage, oui, c'est Chirac») i socialisti parigini hanno affisso un manifesto

Crisi nei negoziati Managua tenta di riaprire il dialogo con i contras

MANAGUA. Dopo la battuta d'arresto registrata nei colloqui a livello tecnico fra sandinisti e contras, sospesi a quanto è stato riferito per improvvisi irrigidimenti da entrambe le parti, il governo ha chiesto ai ribelli di inviare a Managua una commissione oggi e domani per una ispezione dello stabile dove sarà alloggiata la delegazione ufficiale dei contras, attesa per il 15 aprile. Tuttavia la visita non è stata confermata. Il sottosegretario agli Esteri nicaraguense, Victor Tinoco, principale negoziatore dei sandinisti, a invitare un messaggio al rappresentante dei contras Roberto Ferrey proponendo che la commissione negozi le

condizioni alle quali le colonie ribelli dovrebbero ritirarsi nelle sette zone d'esclusione prescelte e rimanervi per tutta la durata delle trattative, tregua permettendo. La sospensione temporanea dei combattimenti è entrata in vigore il primo aprile e dovrebbe durare 60 giorni. Tuttavia venerdì scorso i ribelli si sono rifiutati di accettare le condizioni poste dai sandinisti secondo cui essi dovrebbero deporre le armi prima di ritirarsi nelle zone loro assegnate. Il messaggio di Tinoco è interpretato dagli osservatori come un ulteriore sforzo di mantenere in piedi le trattative ed evitare una rottura della tregua in atto.

Il dirottamento del «Jumbo»

Ore di spasmodica incertezza
I pirati annunciano di essere pronti alla morte e danno nuovi ultimatum

La mediazione dei palestinesi
Per tutta la giornata col fiato sospeso poi partenza per l'Algeria

«Controllo, qui l'aereo dei martiri»



Il leader dell'Olp Arafat

Arafat «Sappiamo chi comanda i pirati»

■ KUWAIT. L'Olp ha identificato il «comando» dai quali i dirottatori del «Jumbo» ricevono i loro ordini, ed è un comando - a quel che sembra di capire - «esterno» non solo (ovviamente) rispetto a Cipro, ma anche rispetto al Libano. Lo ha detto ieri mattina il presidente dell'Olp Yasser Arafat nel corso di una conferenza stampa, accusando implicitamente questo comando di avere impedito un accordo con i dirottatori e di averli anzi spinti a uccidere i due ostaggi. Arafat non ha però voluto scendere in particolari, limitandosi a dichiarare che l'Olp «sta cercando di entrare in contatto» con quel «comando». Alla domanda di un giornalista se «il comando» si trovasse in Iran, Arafat ha risposto: «La sua domanda è molto difficile. Mi permetta di non rispondere, in modo che possa continuare la mia mediazione e salvaguardare la vita degli ostaggi».

In effetti Arafat ha praticamente preso nelle sue mani la mediazione con i pirati dell'aria, per la interposta persona dei due rappresentanti dell'Organizzazione palestinese a Niocaia. Il leader dell'Olp è andato in Kuwait direttamente da Mosca, ufficialmente per partecipare al vertice ristretto della Conferenza islamica (al quale era presente anche il pakistano Zia U-Haq, tornato precipitosamente in patria dopo la catastrofe di Islamabad); ma appena arrivato a Kuwait City si è messo in contatto con Lamaca, per intervenire nei contatti che i suoi rappresentanti in loco stavano già mantenendo con i pirati del «Jumbo».

Ieri mattina Arafat ha detto di ritenere imminente, forse «per questa notte», la conclusione del dirottamento e la sua previsione era ovviamente di una conclusione positiva, con il rilascio degli ostaggi e la partenza dell'aereo con i dirottatori alla volta dell'Algeria, unico fra i paesi arabi che si sarebbe offerto di accogliere i per dare sciolgimento al dramma. «Quello che ci interessa - ha detto Arafat - è il rilascio degli ostaggi a bordo dell'aereo. Sono stati presi contatti con i fratelli algerini per garantire che l'aereo si dirigerà là e in nessun altro posto». Da queste parole sembrava di capire che una parte almeno degli ostaggi sarebbe forse rimasta a bordo e che gli algerini si sarebbero resi garanti per loro.

Arafat ha poi duramente condannato l'uccisione del secondo ostaggio avvenuta, dopo che i dirottatori «hanno ricevuto istruzioni dal loro leader, forse attraverso la radio di bordo». Il leader palestinese ha definito impossibile «continuare la mediazione in questa atmosfera, se essi continueranno a passeggeri e l'equipaggio, lo metterò fine alla mia mediazione. Noi siamo contro questi crimini, azioni terroristiche e dirottamenti». Arafat ha confermato che «tutto stava andando per il verso giusto», ma che poi «l'atmosfera è cambiata in seguito a ordini provenienti dall'esterno». Si trattava appunto di quella «terza parte non presente a Cipro», che - egli ha detto - «si è inserita fra noi e i pirati».

Dalle 9,10 di ieri, il jet decollò nella notte da Cipro, non è più un Jumbo del Kuwait. È l'aereo dei grandi martiri». Bisogna chiamarli così dalla torre di controllo per ricevere risposta. «Sotto i nostri vestiti abbiamo indossato il sudario», avevano annunciato in arabo, non più in inglese, quasi che il grande occhio elettronico del mass media non li interessasse più, per lanciare annunci di strage suicida.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ LARNACA (Isola di Cipro). «Martiri, martiri, dalla torre...». «Martiri, mister Abu del'Olp è pronto...». Siavolta il viso del mediatore dell'Organizzazione della Palestina è contratto. Quelli, di prima ora, hanno letto un comunicato in lingua araba che sembra il simbolo del culo di sacco dal quale possono uscire fuori per ora soltanto con una invocazione trascendente «in nome di Allah, del dodicesimo profeta e dei popoli martiri», e con una grande dell'agrazione colorata di catarsi religiosa: «Abbiamo deciso di indossare il sudario sotto i nostri vestiti, finché non torneranno con noi tutti i nostri 17 fratelli detenuti o fino a quando troveremo la felicità eterna nel paradiso», è scritto nel messaggio. Cinque giorni fa, sin dalla pista di Mashad, con altre parole avevano rivelato di aver minato l'enorme cabina del jet.

Ma questa del «grande scoppio» è solo la sesta «de-liberazione» adottata - hanno detto con uno strano parallelo col Consiglio dei ministri del Kuwait che ha respinto le loro richieste - dal «nostro consiglio di gabinetto, che abbiamo riunito dentro la cabina dell'aereo». Il quale - prima delibera elencata - si chiamerà d'ora in poi «l'aereo dei grandi martiri». Poi hanno ricordato che «una morte gloriosa vale più di una vita vissuta nell'umiliazione». E hanno rivolto una «incitazione al popolo kuwaitiano perché sviluppi la sua lotta contro il regime dittatoriale», tentando di chiarire «en passant» di non avercela col «popolo». Hanno pure, persino,

ringraziato i passeggeri, la maggior parte dei quali «sposa la nostra causa e condanna quella politica tirannica». E infine hanno «detto al fratello Perez de Cuellar che tutta la nostra nazione araba è in ostaggio e noi dobbiamo lottare per liberarla». Sicché oggi, invece di macabri fardelli lanciati sulla pista la tribù dei giornalisti, radunata attorno alle radio sintonizzate sulle comunicazioni di bordo, aspetta il «grande scoppio». E ascolta dalla Bbc la spiegazione precisa del retroscena che Arafat e i giornali del Golfo hanno appena suggerito sull'identità e sugli scopi di burattinai e burattini di quest'altro dramma del cielo. All'ottavo giorno ormai sappiamo che la trattativa che si svolge sotto i nostri occhi è solo una parte terminale e forse marginale del vero negoziato. E che probabilmente, qui a Larnaca, tarando su un'altra «banda» le comunicazioni della radio di bordo, i dirottatori prendono ordini minuto per minuto da chi tira la fila. Lontano da qui.

Qui accade altro, si uccide, si muore. Si piange come fa alle 15, mentre la temperatura dentro il jet tocca i quaranta gradi, un passeggero: «Sono della direzione generale dei vigili del fuoco del Kuwait. Tutti i passeggeri chiedono al governo di liberare i 17 detenuti. Lo chiediamo tutti. Parlo a nome di tutti. Spero che il governo accetti le condizioni poste dai dirottatori. Siamo molto stanchi. Non ce la facciamo più». E finanche si deve esser persa in quell'inferno la cognizione del tempo: siamo entrati solo oggi

nella seconda settimana di dirottamento e invece il passeggero ha perso il conto: «Ormai sono dieci giornate - dice - che siamo chiusi qui dentro». E l'invocazione s'interrompe in un singhiozzo. L'uomo chiave è il signor Abu. Un palestinese taciturno che va e viene - alle 19 per la quarta volta - dall'aereo, colloquendo dalla cima della scaletta che viene scostata di un metro e mezzo probabilmente per evitare che il negoziatore entri in contatto con gli

ostaggi e veda quel che accade. Ciò che si dicono non si sa. Ma si intuisce che si è cercato per tutta la giornata di riannodare la fila spezzata l'altro giorno con l'esecuzione della seconda vittima kuwaitiana. E si torna a trattare lo scambio del rifornimento di carburante che i pirati chiedono con la liberazione di almeno una parte degli ostaggi: 34, sembra, su 52 persone presenti a bordo. E si vuole la garanzia che il jet, infine, volgerà la prua verso la «neutrale» Algeria.

Sembra tutto irreali, e tutto difficile, complicato, quasi impossibile, dopo quel corpo scaraventato ieri per terra. E tutto appare precario ed effimero, soprattutto la speranza. Alle 14,25 un soprassalto di paura: «Martiri chiamano torre, torre rispondete... che costè quello?», gracchia la radio. «È un volo delle forze armate greche. Portano i rifornimenti per i loro ufficiali di stanza a Cipro, voi capire...». «Ok, ok... Stavamo per spa-



Uno degli ostaggi liberati dai dirottatori, ricoverato all'ospedale di Lamaca

Fraasi rivelatrici nel drammatico comunicato diffuso ieri mattina a Lamaca

La «vocazione al martirio» dei pirati conferma che sono di un gruppo sciita

GIANCARLO LANNUTTI

■ «Gloria all'Imam Mahdi: così si legge nel comunicato diffuso ieri dai dirottatori da bordo di quello che essi stessi hanno ribattezzato «aereo del martirio», dichiarando di avere già indossato il sudario del martirio poiché «la morte con gloria è migliore della vita nell'oscurità». Sono espressioni che confermano senza ombra di dubbio la matrice sciita del gruppo protagonista del dirottamento. Il Mahdi, cioè «colui che tornerà», e la «filosofia del martirio» sono infatti due fra gli elementi chiave della religiosità sciita. Il Mahdi altri non è che l'Imam (o guida dei credenti) «nascosto», scomparso oltre dieci secoli fa dopo l'ennesima battaglia sfortunata contro l'ortodossia «sunnita» e destinato a ricomparire un giorno per restituire purezza all'Islam e dare giustizia al mondo.

Tutto il credo sciita, sia di ceppo iraniano che delle sette minoritarie, è improntato a questa attesa messianica; e lo stesso dicasi per la esaltazione e la professione del martirio, in ricordo impetuoso del sacrificio dell'Imam Hussein (figlio di Ali, a sua volta cospiratore del movimento sciita e genero di Maometto), caduto volontariamente nella battaglia di Kerbela, nell'attuale Irak, tredici secoli addietro. Proprio in ricordo di Hussein si svolgono ogni anno delle celebrazioni nel corso delle quali si assiste a scene di disperazione collettiva e ad episodi di autoflagellazione; ed è nel nome e nello spirito dell'«esempio» di Hussein che i militanti di varie organizzazioni sciite - libanesi e iraniane - si sono impegnati negli ultimi anni in clamorose azioni suicide: valga per tutti il caso dei due militanti della Jihad islamica che nell'ottobre 1983 a Beirut pilotarono personalmente contro i comandi dei marines e dei parà francesi due camion imbottiti con una tonnellata di esplosivo ciascuno. (Diverso è il caso delle operazioni condotte in Israele da guerriglieri palestinesi o nel sud Libano da militanti di gruppi filosiriani e di sinistra: in quei casi la morte non è deliberatamente ricercata dai guerriglieri, ma è una necessità imposta dal successo delle operazioni e alla quale si cerca se possibile di sottrarsi; mentre nel caso dei guerriglieri e dei terroristi sciiti il sacrificio della vita è una

componente essenziale e irrinunciabile, per così dire «ideologica», della loro azione). Tutto ciò circoscrive dunque al campo delle organizzazioni sciite più «dure» ed «integraliste» la ricerca della responsabilità per il dirottamento. Del resto già i collegamenti indiretti, con l'intervento della Jihad islamica e degli «Oppressi della terra» (che detengono gli ostaggi occidentali in Libano), e i riferimenti al «partito di Dio» o «Hezbollah» si muovevano in questa direzione.

Punto di riferimento quanto meno ideologico di tutte queste organizzazioni è la Rivoluzione islamica dell'Iran, o per dirla in termini ideologici quello che viene correntemente indicato come «khomeinismo». Non è un fatto, ovviamente, ad esempio, iraniano: Arafat, ad esempio, ha detto martedì che fra i dirottatori ci sono due cittadini del Bahrein e quattro libanesi. Ma non è da stupire se da qualche parte (cercando anche di interpretare l'allusione dello stesso Arafat ad un comando «esterno al Libano») si sia fatto riferimento all'Iran: che, in ogni caso, non vuol dire necessariamente il governo iraniano come tale (a nome del quale il viceministro degli esteri Larjani ha ieri esplicitamente smentito ogni responsabilità, rivelando anzi che a Mashad era stata preparata un'azione di forza alla quale è stato il governo del Kuwait ad opporsi), ma può significare una delle fazioni presenti all'interno del regime, operante magari ai margini (o al di fuori) della ufficialità.

Il 15 luglio dell'85 è la volta degli estremisti sciiti. Salgono su un jumbo della Twa americana in volo da Atene a Roma e lo fanno scendere a Beirut. Durante il viaggio Robert Steham, sommozzatore della Usa Navy, viene ucciso. Gli altri prigionieri sono rilasciati all'arrivo dell'aereo in Libano. Gli ultimi trentanove però dovranno aspettare ancora diciassette giorni.

2 marzo 81: è la data di inizio di una nuova azione firmata questa volta da terroristi pakistani. Prendono il controllo di un jumbo di Islamabad, puntano la pistola alla testa del pilota e lo costringono a far rotta prima in Afghanistan e poi in Siria. A bordo ci sono 148 persone. Potranno tornare in libertà solo dopo tredici giorni di terrore.

L'Iran propone un blitz contro i dirottatori?

Lo ha sostenuto il viceministro degli esteri Javad Larjani che ieri in una conferenza stampa a Londra ha detto che l'Iran progettò un'azione di forza contro il comando che ha dirottato il Jumbo della «Kuwait Airways», mentre era fermo nell'aeroporto di Mashad. E tuttavia, ha proseguito Larjani, la proposta fu respinta dalle autorità del Kuwait e agli iraniani non rimase che rifornire di carburante il 747 e lasciare che ripartisse. L'esponente iraniano ha pure definito «senza fondamento» le voci secondo cui l'Iran sarebbe in contatto con i dirottatori e avrebbe consentito ad alcuni loro complici di salire a bordo a Mashad.

Ma i giornali del Kuwait accusano Teheran

La mass media del paese del Golfo hanno attaccato ieri con durezza l'Iran accusandolo di dirigere il dirottamento del Jumbo. «Dobbiamo smettere di nascondere la verità: dietro il dirottamento e i rapimenti c'è l'Iran», afferma un editoriale di «Al Sinyasa» che aggiunge: «La cura con cui è stato pianificato il dirottamento e l'atterraggio dell'aereo a Mashad, in Iran, fanno chiaramente pensare che i dirottatori sono strumento di uno Stato, l'Iran, che è al centro del terrorismo internazionale». Il giornale «Al Qabas» si spinge poi oltre affermando che l'azione è stata ordinata personalmente dal ministro degli esteri iraniano, Ali Akbar Mohtashemi, ed eseguito da un gruppo chiamato «Organizzazione per l'azione islamica».

Identificato secondo ostaggio assassinato

Il Kuwait ha annunciato che il secondo ostaggio ucciso dai dirottatori dell'aereo, bloccato all'aeroporto di Larnaca, è un vigile del fuoco di 20 anni. Il commando ieri aveva gettato dall'aperecchio il corpo di un uomo vecchio il corpo di un uomo.

L'Inghilterra «pronta ad intervenire»

Il governo britannico sarebbe «pronto in linea di principio» a far intervenire le sue «sue di cuoio» all'aeroporto di Larnaca oppure ad aiutare con la supervisione di suoi ufficiali un'azione militare cipriota per cercare di porre fine al dirottamento del jumbo kuwaitiano. Lo ha annunciato ieri il «Times» citando fonti del ministero della Difesa a Londra. Il quotidiano afferma che ormai tutti i piani per attaccare l'aereo fermo sulla pista sono a punto e che si attende «solo una decisione politica». «La decisione finale resta principalmente nelle mani del governo cipriota».

Le armi prese a bordo forse a Bangkok

I dirottatori hanno preso a bordo le armi probabilmente a Bangkok in una zona riservata al personale di servizio dell'aereo, ha detto ieri a Montreal Rodney Wallis, responsabile della sicurezza della Iata (associazione internazionale del trasporto aereo). «Sulla base di quanto abbiamo potuto appurare finora è probabile che le armi siano arrivate sull'aereo con la coersione o la complicità di addetti all'area di servizio», ha detto Wallis.

VIRGINIA LORI

L'UNICO ANIMALE CHE RIESCE A PASSARE ATTRAVERSO TUTTE LE RETI E' IL GATTO.

Sotto l'ombrello protettivo di Occhetto si attacca la Rivoluzione d'Ottobre

LUIGI FESTALOZZA

Due articoli di Ruggero Orioli e Corrado Vivanti, nella stessa *Unità* dell'11 aprile, hanno ridato importanza, condizionando da diverse angolazioni, alle tesi del compagno Occhetto (Repubblica di Occhetto, circa il carattere giacobino della Rivoluzione d'Ottobre. Ma a ridare senso politico al giudizio storico di Occhetto è stata l'apparizione di quei due articoli nel giornale di ritorno di Natta, *Rivoluzione e Rubbio* dal prossimo viaggio a Mosca, quando dunque l'*Unità* riteneva di dover ribadire, in vario modo appunto, la portata imperitura del così detto «strappo» e soprattutto della Rivoluzione d'Ottobre senza più «spinta propulsiva». È vero che poi il compagno Natta è apparso meno certo di queste certezze, per cui sono proprio anche quei suoi ragionevoli elementi di dubbio a riaprire la discussione sulla stessa spinta storica di Occhetto, forse soprattutto su chi lo sostiene. Penso in particolare ad altri rilevanti articoli, di Vittorio Foa, sempre sull'*Unità*, del 16 marzo, e ancora prima di Giorgio Napolitano, il 15 marzo su *Repubblica*.

Ruffolo, per esempio, deduce dalle riflessioni di Occhetto che finalmente è stato posto al centro della questione comunista, di come il Pci vada ridisegnato, lo stesso progetto e la stessa volontà di fuoriuscita dal capitalismo. Ma la fuoriuscita dal capitalismo era stata alla base della scissione di Livorno, del suo conseguire dall'Ottobre rivoluzionario, e non si ripropone con il riformismo senza dialettica rivoluzionaria del partito socialista; e Ruffolo dunque porta a concludere che se si rifiuta l'Ottobre rivoluzionario si dà ragione a ciò che da sempre i riformisti sostengono, che cioè si può essere di sinistra senza essere rivoluzionari, che quindi Livorno fu un errore.

Eppure Ruffolo non arriva al fondo della questione che pone. Vi arriva invece Foa, che non si ferma alla Rivoluzione d'Ottobre, che risale alla Rivoluzione francese. Insomma per colpire al cuore la rivoluzione del nostro secolo, cioè dal fascismo. Arriva del resto a definire Saint-Joust «gagliardissimo», mentre Machiavelli si prende dello storico affetto, appunto, di giacobinismo. Arriva però, soprattutto, a trarre la morale: chi ancora la pensa diversamente da certe conclusioni che portano al riformismo senza rivoluzione. Foa giunge, non meno di Ruffolo, sotto l'ombrello protettivo delle riflessioni di Occhetto, certamente usate con eccesso di disinvoltura, ma evidentemente

«Cari compagni, ho dubitato molto prima di decidermi a scrivere ma poi ho pensato che il silenzio mi avrebbe tormentata dentro...»

Racconto durante la fiaccolata

Cari compagni, ho dubitato parecchio prima di decidermi a scrivere, ma poi ho pensato che il silenzio mi avrebbe tormentata dentro. Questa mia lettera esprime il solo essenziale, ma vi garantisco che il racconto che ho ascoltato una sera dei giorni scorsi durante la fiaccolata organizzata nella Zona Savena «contro la violenza alle donne», ha avuto delle staccature da far accapponare la pelle.

Se lo ritenete opportuno, pubblicate queste cose che mi sono state dette da una donna come me:

«Cinquantacinque anni fa violentarono mia sorella e nessuno ha pagato quello stupro; mio padre, minacciandola con un paio di forbicine, la costrinse a coricarsi in un fazzo di campagna.

«La pulci con un pugno d'erba e l'abbandonò che era quasi buio, dopo averle suggerito come avrebbe dovuto spiegare il fatto a chi l'avesse incassato.

«Non solo la stuprò, ma la mise incinta, così avrebbe goduto meglio nelle prossime voglie.

«Il parto fu prematuro, la picchiò sulla schiena con il manico del badile, che era già all'ottavo mese; nacque una bambina che morì poi di pochi mesi.

«I contadini che la trovarono dopo lo stupro non crederono che ignorasse l'averlo aggredito; la portarono in paese, informando la gente; a notte alta la gente imprecaava contro mio padre; poi tutto passò e mia sorella continuò a subire violenza.

«Sentii mia madre che un giorno piangeva e protestava contro mio padre per quello che faceva; e lui rispose, che «ormai quella figlia era bucatà» e se voleva che lasciasse in pace le altre sorelle, doveva accontentarsi delle cose così com'erano.

«Io avevo sei anni e ho sempre avuto il terrore che violentasse anche me. Mia madre morì che io avevo 7 anni; fuggii di casa e non sono più tornata.

«Ora ho passato la cinquantina, se penso a quel periodo mi nasce tanta rabbia in corpo.

«Ecco perché questa sera ho partecipato alla fiaccolata che le donne hanno organizzato.

Dopo mezzo secolo, come allora, la legge troppo poco fa per proteggere quella parte che ha solo il torto di essere nata femmina.

Marta P. Bologna

Perché non riconoscerle almeno una speranza?

Cara *Unità*, vorrei rimproverarti riguardo al brutto titolo «Una vita senza speranza» relativo all'intervista alla donna stuprata a Roma, in piazza Navona.

Una vita terribile, piena di sofferenze; ma perché non riconoscerle, augurarle almeno, una speranza?

Non credo le abbia fatto piacere leggere quel titolo e mi piacerebbe che le facesse conoscere questa mia, fatta di parole scritte frettolosamente ma che vogliono essere di augurio e solidarietà per lei e per tutte le donne che vivono simili esperienze drammatiche.

Nadia Gherardi. Bologna

Docenti, studenti, genitori e scuola creativa

Signor direttore, non sono d'accordo con Pietro Folena dove sembra difendere lo scoloro degli studenti contro quello dei professori, rei di aver bloccato gli scrutini e, conseguentemente, la consegna delle pagelle (*Unità* del 25 marzo u.s.). Non perché lo sia d'accordo con tutte le metodologie di lotta e richieste dei professori ma perché i professori, come tutti gli altri lavoratori, hanno il sacrosanto diritto di scioperare e perché la compilazione e consegna della pagella è un atto burocratico che, rispetto a tutto il lavoro scolastico ed alle funzioni intellettuali e socio-affettive che questo riesce ad attivare, ha scarso valore probatorio o di stimolazione dei successi ed insuccessi scolastici.

Alla compilazione della pagella si arriva attraverso percorsi didattici che, nella maggior parte dei casi, richiedono scarsa o nulla partecipazione attiva dei discenti, e utilizzando vecchie approssimative e insufficienti.

Non ci possiamo illudere e non possiamo creare l'illusione di incidere sulla politica scolastica e, quindi, sulla riforma della scuola, in cui tutto è fermo, anche l'applicazione dei nuovi programmi nella scuola elementare, piandendo acriticamente ai giovani che scendono in piazza con più o meno consapevole partecipazione a movimenti che si danno obiettivi scadenti o incerti.

La maturazione delle masse giovanili non si realizza semplificando ciò che è complesso, ma sollecitando la loro riflessione e creatività ed offrendo a chi ne ha bisogno i sostegni materiali ed intellettuali, affinché ognuno si abitui ad affrontare razionalmente i problemi della vita e della conoscenza con tutti i nessi e connesi d'impegno, di graduazione di gioie e sacrifici, che affondano le radici in una motivazione profonda.

Ma è pare che, alla luce di tutti i fenomeni negativi che investono la crescita dei giovani, gli adulti, piuttosto che essere sempre inclini ad assecondarli, debbano offrire ad essi strumenti e spazi idonei ad attivare processi di maturazione e di irrobustimento della loro psicologia.

Sono disposti oggi, studenti e docenti, a produrre un impegno effettivo diretto alla realizzazione di una scuola dal contenuto moderno, scientificamente impegnata, metodologicamente rinnovata, produttivamente esigente? O si è solo disposti da una parte a lottare per un migliore e legittimo trattamento economico e dall'altra per avere tempestivamente una pagella frutto di qualche interrogazione e di qualche compito in classe preannunziati?

«Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nerveo: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza» (Gramsci, *Quaderno 12-XXIX* - 1975). È un discorso troppo duro? Prodotto in una particolare situazione? Non ne sono convinto. Comunque fa bene rimeditarlo, rende meno ambiguo e più sostanzioso il dialogo della scuola, sulla funzione dei docenti e degli studenti.

La battaglia per la scuola creativa deve coinvolgere tutti: docenti, studenti, genitori; ed è una battaglia politica e di nuove soggettività. I primi perché scendano dalla cattedra e imparino a guidare una ricerca; i secondi perché imparino a problematizzare e a scoprire il sapere; i terzi perché escano dal privato, imparino a valutare l'insieme, non turbino i figli con aspettative costruite sulle

ALLEGRA



Salvatore Di Genova, ispettore scolastico, Salerno

«Far capire che cambiare si può, prima che sia troppo tardi»

Caro direttore, trovo estremamente corretta l'analisi che Claudio Napoleoni sviluppa nel suo «Intervento» del 23.3 e la sua preoccupazione che il Pci, nonostante l'evidenza dello sfascio pentapartitico, non riesca a «farsi vedere» - agli occhi degli elettori in generale - come protagonista di una nuova e diversa fase politica.

Per altro verso P. Scoppola ha recentemente analizzato le cause dell'«impotenza» della Dc e del Pci, chiedendosi «con quale disegno, con quali iniziative, dai rispettivi punti di

vista, i due maggiori partiti italiani pensano di affrontare il presente e il futuro».

In effetti sia la Dc sia il Pci sembrano come paralizzati dal «movimentismo» - spesso strumentale e contraddittorio - del Psi, incapaci di contrastare la rendita di posizione che a questo partito viene regalata, ciò che rappresenta oggi la sola vera ragione del perdurare della «democrazia bloccata» e della «esclusione aprioristica» del Pci dall'area di governo.

Per quanto riguarda il nostro partito, ritengo che non dobbiamo più attendere da nessuno legittimazioni di sorta (e tanto meno da parte del Psi, che ogni giorno «inventano» nuovi pretesti di discriminazione) ma esigere direttamente di fronte alla opinione popolare che ci vengano affidate quelle cui ci sentiamo degni e capaci.

Ritengo un errore non averlo fatto in presenza di questa ennesima crisi, in maniera chiara ed inequivocabile. Perché non abbiamo proposto al capo dello Stato che - di fronte alla evidente difficoltà che il partito di maggioranza relativa incontra nel garantire un assetto politico stabile e credibile - venisse affidato al se-

Come si imbroglia un giovane fingendo un'intervista

Caro direttore, cerco qui di mettere in guardia tutti i giovani ingenui come me che rischiano di farsi abbindolare da alcuni sedicenti «intervistatori» dall'aria pulita ed inno-

centi i quali, in strada, chiedono di «rispondere a qualche domanda» oppure ad una «semplice intervista». In genere non si dica vi potete trovare un stampo ed una penna in mano per firmare «l'intervista», che si rivelerà poi essere un regolare contratto di vendita di corsi di lingue, enciclopedie ecc., per cifre astronomiche.

Ovviamente il tutto si sarà svolto nel più rigoroso «rispetto della legge» per cui, se non pagherete, il ladro diventerà una vittima e voi, l'ingenuo passante, sarete un criminale che si rifiuta di pagare per qualcosa che non avete mai saputo di aver comprato. (Con tanto di regolare denuncia in Pretura).

Nel mio caso si tratta di un'inchiesta sulla aspirazione di un giovane neo-diplomato che si è poi tramutata nell'acquisto di un corso di lingue (400.000 lire). Avendolo io rifiutato, tra spese varie il tutto ammonta oggi a ottocentomila lire a mio carico...

Qualcuno può aiutarmi a togliermi questa spada di Damocle che pende sul mio capo? Ho 21 anni e sono disoccupato da 7 mesi.

Laurent Biagiotti, Moncalieri (Torino)

Il Circolo di via Solalo chiede di avere contatti più ampi

Caro direttore, l'uccisione negli scorsi giorni del rappresentante dell'African National Congress in Francia ed il terribile bilancio delle repressioni anti-palestinesi in occasione della celebrazione della «Giornata della terra» in Israele dimostrano, ammesso che ce ne fosse bisogno, quanto sia ancora lungo e tortuoso il cammino per la liberazione di quei due popoli.

La nostra coscienza di democratici ci impone di denunciare con forza la loro tragica situazione e di promuovere iniziative concrete.

Anche noi, alla casa del popolo di Solalo, abbiamo fatto in passato, e intendiamo continuare a fare, manifestazioni internazionali. Nell'86 abbiamo invitato un rappresentante del Fronte Sandinista del Nicaragua, Carlos Guerrero; e l'11 ottobre scorso il rappresentante in Italia dell'I.A.N.C. del Sudafrica Benny Nato.

Sentiamo però l'esigenza, affinché queste iniziative non siano fine a se stesse, di allargare le nostre conoscenze e di avere contatti con le varie associazioni, comitati, per eventuali scambi, oltre che di idee, di materiale e di esperienze, per la nostra causa comune.

Piero Matti, Per il Circolo Arci «Solalo» di Vallecchia (Lucca)

Questa la storia, dal Msi ai massoni, di un dirigente Pri

Egredo direttore, in riferimento alle dichiarazioni rilasciate dall'on. Salvatore Natoli e riportate sull'*Unità* di venerdì 8 aprile, chiedo, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, onde tutelare la mia dignità, che difenderò anche in sede giudiziaria, la pubblicazione integrale sul giornale del lei diretto di questa mia precisazione.

Non ho mai fatto parte dell'associazione «Ordine Nuovo» ma ho aderito fino al 1976 alle organizzazioni giovanili del Msi, e dopo la breve esperienza della costituzione di «Democrazia Nazionale», ho aderito nel '79 al Pri di Messina (notoriamente «gestito» dall'on. Natoli) insieme ad altri amici provenienti dalla destra, di cui alcuni attualmente dirigenti del Pri messinese.

Preciso inoltre che non faccio parte della associazione «Camea» di Palermo, il cui rappresentante è stato coinvolto in vicende giudiziarie che lo riguardavano personalmente, ma frequento, senza alcuna remora, come d'altronde diversi esponenti laici e repubblicani, organizzazioni massoniche, operanti nella città di Messina, di cui fanno parte qualificatissime e rispettabilissime persone.

In riferimento poi alla suddetta correlazione che viene fatta dal Natoli e dall'*Unità*, citando il mio nome insieme ad altri cittadini oggetto di iniziative giudiziarie, tengo a precisare che nel mio impegno politico amministrativo non ho mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria, mentre sarebbe stato opportuno che l'on. Natoli avesse riportato i procedimenti penali e le comunicazioni giudiziarie che lo riguardano, o le pesantissime vicende giudiziarie vissute da alcuni uomini della sua cordata: un esponente della corrente di sinistra a lui vicina, o un suo «fedelissimo» amministratore comunale della sua cittadina natale. Così come, per completezza di informazione, sarebbe stato opportuno che l'on. Natoli avesse ricordato l'occasione in cui nella sezione del Pri di Milazzo incontrò per accoglierlo nel partito, quel certo Chilè, inserito poi

nella lista per le elezioni nazionali del 1983 non certo da me, ma da un comitato elettorale di cui facevano parte anche uomini molto vicini all'on. Natoli.

Vorrei infine sottolineare come non siano lontani i tempi in cui l'on. Natoli aderiva alla corrente «Lealtà Repubblicana» dell'on. Gunnella, rimanendone alleato fino a qualche tempo fa, cioè fino a quando non fu riconfermato dalla direzione regionale del Pri nella carica di assessore nel governo della regione siciliana.

dott. Michele Biagiotti, Consigliere nazionale del Pri, Messina

Si può scrivere in italiano in francese o in russo

Cari amici italiani! Sono una ragazza russa di 19 anni. Mi interessa molto l'Italia, la lingua italiana, vostra cultura e tradizioni, la vita di gente nell'Italia, i vostri problemi ecc. Da tempo voglio trovare i miei amici in Italia.

Io chiedo molto mi aiutare a trovare i miei amici in vostra Paese.

Purtroppo scrivo ancora male in italiano, perché comincio solo a imparare vostra lingua. Mi scusi, per favore, miei sbagli. Io imparo l'italiano da se stesso e spero che la corrispondenza con i miei amici italiani mi aiuterà a conoscere bene la lingua italiana.

Interrista il studio le lingue straniere: imparo anche il francese.

Julia Semizarova, Petrozavodskaja - str. 15-3-248, Mosca 125502 (Urss)

PIERGIORGIO BIO sindaco di Benasco

Benasco (TO), 13 aprile 1988

MAMMA

Fornovo Taro (PR), 13 aprile 1988

FRANCO OCCHETTO

Milano, 13 aprile 1988

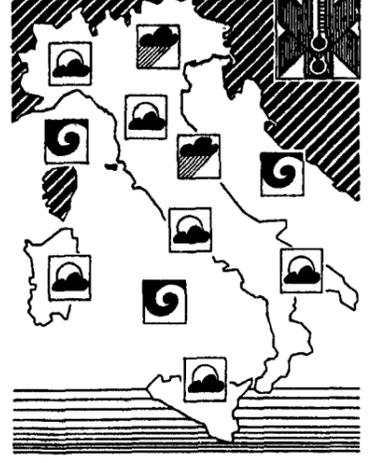
LUCIA ROBERTO PASOTTI

In sua memoria sottoscrivono per l'*Unità*, Moncalieri, 13 aprile 1988

RENATO BUSCHI

Milano, 13 aprile 1988

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la instabilità che in questi ultimi giorni ha mantenuto condizioni di spiccata variabilità su tutte le regioni italiane è in fase di graduale attenuazione in quanto si profila un tipo di tempo più stabile caratterizzato dalla formazione di un cuneo di alta pressione che nei prossimi giorni dovrebbe estendersi dall'Africa nord-occidentale fino all'Europa centrale comprendendo nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola. Attualmente l'ultima perturbazione, di origine atlantica e di moderata intensità, sta attraversando la nostra penisola allontanandosi successivamente verso levante.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata con possibilità di deboli piogge isolate. Durante il corso della giornata la nuvolosità si alternerà a schiarite. Sulle regioni meridionali scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

VENTI: al nord ed al centro deboli o moderati provenienti da nord-ovest, al sud moderati o forti provenienti da sud-ovest.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tendenza a variabilità delle regioni settentrionali verso quelle centrali con annuvolamenti irregolari e schiarite che tendono a diventare ampie e persistenti. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale temporaneo aumento della nuvolosità con possibilità di qualche pioggia isolata.

VENERDI' E SABATO: gradualmente il tempo si stabilizza su tutte le regioni italiane e si orienta verso il bello. La nuvolosità tenderà a scomparire lasciando il posto ad ampi rasserenamenti. La temperatura tenderà ad aumentare sia per quanto riguarda i valori minimi sia per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	7 18	L'Aquila	7 20
Verona	10 15	Roma Urbe	10 22
Trieste	8 15	Roma Fiumicino	11 19
Venezia	7 16	Campobasso	9 20
Milano	11 14	Bari	7 20
Torino	9 11	Napoli	8 22
Cuneo	9 10	Potenza	8 19
Genova	14 18	S. Maria Leuca	11 19
Bologna	10 16	Reggio Calabria	11 19
Firenze	7 18	Messina	14 20
Pisa	9 11	Palermo	14 21
Ancona	7 20	Catania	10 23
Perugia	10 18	Alghero	11 17
Pescara	8 22	Cagliari	15 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	2 14	London	7 14
Atene	10 20	Madrid	5 16
Berlino	6 15	Mosca	1 9
Bruxelles	4 16	New York	6 13
Copenaghen	4 8	Parigi	9 17
Ginevra	2 16	Stoccolma	2 14
Helsinki	np np	Varsavia	0 13
Lisbona	13 16	Vienna	6 17

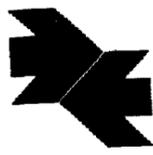
Borsa
+0,28
Indice
Mib 1090
(+9% dal
4-1-1988)



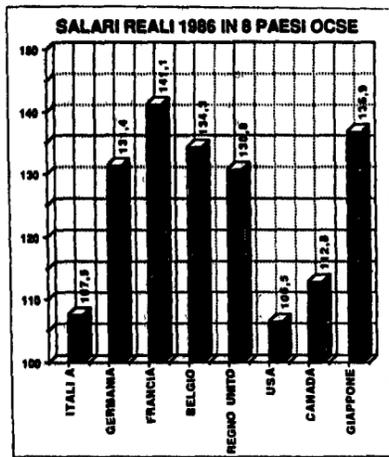
Lira
Lievissima
flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Stazionario
sulla quota
di lunedì
(in Italia
1249,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Fonte, elaborazione del Cer sui salari dell'86, e dell'85 per Francia, Belgio e Giappone.

In Italia le retribuzioni più basse

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Confindustria si prepara a una nuova trattativa sulla scala mobile l'anno prossimo, quando scade il triennale accordato nel 1986, per ridurre ulteriormente i livelli di indicizzazione dei salari? E quanto fanno pensare le parole del vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco, che ieri ha proposto ai sindacati di rivedere la «struttura» delle relazioni industriali in vista del Mercato unico europeo del 1992, approfittando di tre «occasioni», la scala mobile, i contratti, il trattamento di fine lavoro. Il tutto, per garantire la competitività delle imprese italiane. Patrucco non l'ha detto, ma era facilmente intuibile.

L'intervento di Patrucco avveniva ieri durante la presentazione nella sede della Confindustria del sesto rapporto Cer, il Centro Europa Ricerche diretto da Luigi Spaventa, sul costo del lavoro e descritto da Spaventa stesso e dall'economista Carlo Dell'Ariaga con il vicedirettore generale degli industriali Innocenzo Cipolletta che presentava gli ospiti. Secondo il Cer il costo reale del lavoro decresce almeno fino all'89, mentre crescono salari reali e produttività. Tuttavia, ha detto Spaventa, nel 1986 i salari reali e la produttività hanno raggiunto i livelli più bassi. Per i salari, i dati più bassi, per i salari nominali, mentre Dell'Ariaga avvertiva sui rischi della rincorsa retributiva fra i vari settori.

Invece particolarmente elevato è risultato il «cuneo fiscale» (la differenza fra costo del lavoro e salario al netto del prelievo fiscale e contributivo), che in Italia ha raggiunto il 40% del costo del lavoro. «Un ulteriore allargamento del cuneo - ha detto Spaventa - avrebbe conseguenze inflazionistiche». Mentre secondo il direttore dell'Ires-Cgil, Stefano Patriarca, il rapporto Cer «è la giustizia della confusione creata dal rapporto Camilli». «Con la politica degli anni '83 e '84, - ha proseguito - c'è stata una riduzione del salario reale, e questo risparmio non è stato utilizzato per ridurre significativamente il costo del lavoro reale perché l'andamento dei prezzi al consumo su quelli all'ingrosso ha di fatto penalizzato il potere d'acquisto». Patriarca ha auspicato una riduzione del prelievo fiscale sulle retribuzioni, anticipando una ricerca dell'Ires secondo la quale nel 1986 il reddito netto è stato distribuito per il 20% alle retribuzioni, per il 38,1% ad altri redditi, per il 13,2% alle prestazioni sociali. Cipolletta ha sottolineato i riflessi dei salari nominali sull'economia, mentre Dell'Ariaga avvertiva sui rischi della rincorsa retributiva fra i vari settori.

Il congresso Filt-Cgil
Verifica per i dirigenti e la linea politica
Turtura in segreteria

La polemica sindacale
Una risposta a Benvenuto Del Turco: «Al gioco dei Cobas non ci sto»

Fiumicino, Pizzinato insiste «Nuove regole di democrazia»

Partire da Fiumicino per ripensare la Filt. Non è questione di dimissioni ora, giudicherà il congresso - dice il segretario generale della Filt, Mancini - Sarò un congresso di verifica di politiche e gruppi dirigenti e per questo Pizzinato ha proposto che il direttivo della Filt associi sin da ora nella segreteria Donatella Turtura, segretario confederale, candidandola come segretario aggiunto della Filt.

PAOLA SACCHI

ROMA. Eccola qui la Filt Cgil misurarsi sulla «elezione» di Fiumicino. Al tavolo della presidenza ci sono anche Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco a sottolineare l'eccezionalità e la straordinarietà del quarto congresso nazionale della federazione dei trasporti che si terrà dal 21 al 24 giugno. Ma - e su questo più volte ritorneranno sia il segretario generale della Cgil che il segretario generale aggiunto - queste loro presenze vogliono significare tutt'altro che una «ingerenza» dopo una sconfitta. Anzi, sono qui per dire che nelle vertenze contrattuali le federazioni di categoria - troppe volte espropriate nel settore dei servizi - devono essere le protagoniste fino in fondo. Vale a dire che protagonisti devono essere sempre

più i lavoratori. È anche così che si risponde alla richiesta di democrazia che viene da quel no. Il dibattito di questo direttivo nazionale della Filt convocato in vista del congresso ha più voci, non sempre concordi tra loro. Domenico Sesta, segretario della Filt di Roma, si è accorto a Franco Bricchi, segretario della Filt lombarda. Come dire, rappresentano le due facce della medaglia: Fiumicino e Milano; i no e i sì che per poco più di mille voti non hanno vinto. Ma non c'è dubbio che quei no ci sono e vanno ora «assunti» tutti nella discussione e nelle decisioni operative di un sindacato che partendo da Fiumicino può e deve rilanciare (e invitiamo l'on De

Mita ad attenersi alle proposte unitarie del sindacato invece che presentare leggi in materia) esigono la definizione puntuale di nuove regole: scelta delle priorità nelle piattaforme; delegazioni alle trattative; stretta finale; voto finale vincolante. Ma ci sono altre «lezioni» da trarre da Fiumicino. Occorre eleggere i delegati Cgil con forme già sperimentate in altri settori («elezione» - dice Pizzinato - di una minoranza da parte degli iscritti ai sindacati, confederali e no, e degli altri da parte di tutti i lavoratori). «Da Benvenuto - osserva ancora il leader della Cgil - come da altri dirigenti di Cgil-Cisl-Uil vorrei sapere se su questa base possiamo andare nelle prossime settimane all'elezione dei consigli dei delegati a partire dal trasporto aereo. Ma se parliamo di democrazia ricordiamoci che l'iscrizione ai sindacati non costituisce il primo atto e questo comporta il rinnovo periodico delle deleghe, da realizzare possibilmente insieme». Il congresso della Filt Cgil - dice Ottaviano Del Turco - potrà diventare un'occasione straordinaria per inventare

nella moderna società dei servizi una cultura e nuove regole, interne ed esterne al sindacato, del conflitto sociale». Del Turco poi polemizza con i Cobas: «Non possiamo essere noi sindacati confederali a spianare la strada proclamando il pane e i Cobas quelli che cercano di metterci il compagno. A questa regola non ci sto». Tomiamo a Fiumicino. Come uscire? Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil dice che occorre andare ad una riletura dell'accordo per una rinegoziazione sui punti di maggiore dissenso: l'orario e la durata del contratto. E va oltre: «C'è un problema di relazioni sindacali con l'Alitalia, una vertenza da affrontare appena conclusa questa vicenda». Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, dice che non si tratta di «leggere o di riscrivere l'accordo. Ma di rinegoziare anche se su punti limitati». Domenico Sesta, segretario della Filt di Roma, dice che comunque «non si può tornare a Fiumicino senza una linea chiara e decisa. Sappiamo già quali sono le contestazioni dei lavoratori».



Treni, blocco dei Cobas da domani alle 16

ROMA. Per le ferrovie è di nuovo «guerra». Una serie di scioperi nei compartimenti indetti dai sindacati contro la politica dei tagli perseguita dalle Fs rischia di sommarsi a due blocchi nazionali di 24 ore. Il primo è certo. E quello proclamato dai Cobas dei macchinisti dalle 16 di domani fino alla stessa ora del 15 aprile. Il secondo ha ancora una possibilità, anche se molto flebile di rientrare. È lo sciopero, dalle 21 del 22 aprile alla stessa ora del 23 di tutti i ferrovieri che i sindacati confederali e il sindacato autonomo, Fiasis confermano se le ferrovie non modificheranno i loro orientamenti sui drastici tagli che intendono effettuare sia al servizio («Si rischia

il degrado - affermano i sindacati - di ben 8000 chilometri di linee integrate») sia all'occupazione (45.000 ferrovieri in meno entro il '90). I sindacati decideranno quindi di confermare o meno lo sciopero nel corso dell'incontro che avranno venerdì prossimo con l'ente. Nel caso «si dovesse riscontrare un atteggiamento negativo» le tre federazioni dei trasporti e la Fiasis oltre allo sciopero tra il 22 ed il 23 ne proclameranno un altro dalla mezzanotte del 5 alla stessa ora del 6 maggio che riguarderà il personale di manutenzione degli impianti fissi e degli uffici. Sempre il 6 si terrà una manifestazione nazionale a Roma di tutti i ferrovieri.

Intanto sono in arrivo una serie di scioperi nei compartimenti. Dopo quello di Trieste di domenica scorsa è stato proclamato un altro per domenica prossima nel compartimento di Firenze. E lunedì prossimo sarà la volta del comparto di Venezia. Per quanto riguarda lo sciopero dalle 16 di domani alla stessa ora del 15 dei Cobas dei macchinisti diversi saranno i treni che verranno soppressi. I Cobas in questo modo interrompono un lungo confronto con i sindacati confederali i quali a loro volta hanno accusato i macchinisti, di aver impedito con il loro dietro front l'elaborazione di una piattaforma unitaria da portare al tavolo di trattative con le ferrovie.

La Cisl (Colombo)
polemizza
con il Pci



«Esiste la volontà del Pci di intervenire in prima persona nelle vertenze e dobbiamo prendere coscienza del fatto che ci troviamo dinanzi al disegno, almeno di una parte del Pci, di procedere ad una direzione parallela a quella delle confederazioni nelle trattative sindacali». È questo il giudizio durissimo sul partito comunista che esprime il numero due della Cisl, Mario Colombo, in un editoriale che sarà pubblicato stamane da «Conquiste del Lavoro», il quotidiano della confederazione. Colombo per le sue riflessioni sul Pci trae spunto dall'intervista che Antonio Bassolino ha concesso all'Unità pochi giorni fa. In quell'intervista, nella scelta del Pci di dotarsi di «sezioni di fabbrica», Mario Colombo legge il tentativo dei comunisti di imporre «una situazione di sovranità limitata, che pone gravissimi problemi in ordine alla concessione del sindacato». «Al di là di ogni giudizio - prosegue Colombo - ci interessa capire i motivi di questa svolta che, pur non riproponendo la vecchia chiglia di trasmissione, profila un intervento diretto del partito comunista nei confronti sindacali. Un modo quindi tradizionalissimo di comportamento, in stridente contrasto con i grandi cambiamenti in atto nella società e che, invece, richiederebbero soluzioni nuove».

Ma è la stessa
Uil a
minimizzare

Commentando l'articolo di Mario Colombo, il segretario confederale della Uil Giorgio Liverani ha tentato di minimizzare la polemica. «Quello del mio amico Colombo - ha detto Liverani - è un eccesso di allarme. Mi sembra, infatti, che la contenenza dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste abbia significato una definitiva affermazione del rispetto dell'autonomia del sindacato da parte del Pci». «Difendendo» il Pci, il segretario della Uil trova però il modo di attaccare la Cgil: «Il riconoscimento dell'autonomia sindacale da parte del Pci (una scelta comunque non ancora presa una volta per tutte: basta guardare il caso di Fiumicino, dove il Pci è messo in concorrenza con il sindacato) ha sorpreso e messo in difficoltà la Cgil, che negli ultimi tempi è sembrata talvolta rincorrere i Cobas».

Confindustria:
domani si
eleggono i
vicepresidenti

Ultime frenetiche ore di lavoro per Sergio Pininfarina, impegnato a costruire i delicati equilibri che governano la Confindustria nei prossimi anni. Domattina, infatti, il neopresidente dell'associazione delle imprese private, dovrà sottoporre al voto della giunta, oltre al suo programma, anche i nomi dei vicepresidenti. E a poche ore dal voto della giunta confindustriale, non tutti i giochi sembrano già fatti. Un nome certo è quello di Carlo Patrucco che dovrebbe essere riconfermato nel suo incarico di responsabile delle relazioni con i sindacati. Altro nome che circola con insistenza è quello del giovane Luigi Abete, che dovrebbe ricoprire la carica di vicepresidente, responsabile dei rapporti economici. La scelta più difficile appare comunque quella del terzo vicepresidente, l'uomo che dovrà curare i «rapporti interni» alla Confindustria. Quest'incarico è attualmente ricoperto da Enzo Giustino, ma la sua candidatura non è più riproponevole: il suo mandato è già durato otto anni. Per questa poltrona sembra siano rimasti in lizza due nomi: Gazzoni Frascara, leader degli industriali bolognesi e Massari, presidente dell'associazione emiliana.

Per il sindacato
Ginocchietti
non rispetta
i patti

Umberto Ginocchietti, uno dei maggiori stilisti italiani (amoso anche per l'acquisto in leasing di un Tiziano) è contestato dal sindacato perugino. Cgil, Cisl, Uil rimproverano all'imprenditore di violare l'intesa raggiunta dopo la chiusura dello stabilimento di Borghetto.

Si ferma
oggi
Caserta

Sciopero regionale nel settore delle telecomunicazioni e sciopero generale a Caserta. Domani i lavoratori delle fabbriche campane di telecomunicazioni e quelli dell'industria del Casertano si ritroveranno nel capoluogo della Terra di Lavoro per partecipare alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl, Uil. La giornata di lotta è stata indetta per sollecitare interventi di reindustrializzazione della provincia casertana.

STEFANO BOCCONETTI

La proposta Ghezzi, Rodotà, Bassolino per un conflitto civile nei servizi pubblici
L'alternativa alle intenzioni strumentali di De Mita

Il Pci: una legge per i cittadini utenti

Per un conflitto civile nei servizi pubblici. Potrebbe essere il titolo del progetto pci già presentato al Senato. È l'alternativa alle ambizioni di De Mita e dei suoi alleati. Ha una finalità: difendere elementari diritti delle persone. Indica alcuni interessi essenziali, come la salute, misure per combattere iniziative antisindacali, una agenzia di «saggi», preavvisi agli utenti, sanzioni anche per gli amministratori...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non è una legge consegnata per impedire gli scioperi nei servizi pubblici, è una legge per tutelare i diritti della persona. È stata presentata da deputati comunisti come Ghezzi e Bassolino e da deputati della Sinistra indipendente come Rodotà. Spiega Ghezzi, per farsi capire: la legge interviene se c'è un cittadino che agonizza in ospedale e nessuno lo cura, oppure se per raggiungere Cagliari

non restano che le braccia... È una risposta alle esigenze espresse dai sindacati. Non è da confondere, dunque, né con il progetto di Giugni né con i propositi di De Mita. Certo, i comunisti, con questa iniziativa, dimostrano una loro capacità di elaborazione autonoma. Un modo per non giocare sempre «di mossa» - vediamo, con Ghezzi, i singoli punti. PREMESSA. La titolarità del

diritto di sciopero è individuata. La proposta intende però tutelare quei diritti primari della persona che risultassero in qualche modo minacciati, sia dalle modalità dello sciopero, sia dai comportamenti della controparte. CONDOTTA ANTISINDACALE. È previsto il ricorso allo Statuto dei lavoratori (art. 28) anche nel caso di violazione di impegni relativi, ad esempio, ai diritti di informazione sugli investimenti o sulle nuove tecnologie. I diritti sindacali previsti dallo Statuto varranno anche nell'amministrazione pubblica. Il presidente di una scuola non potrà vietare una assemblea sindacale. La competenza a giudicare sarà affidata non più al Tar, ma al pretore del lavoro. IL PREFETTO. Era l'autorità preposta alla precettazione. La legge prevede un nuovo

«soggetto», del quale si possa invocare la responsabilità politica, sottoposto a controlli efficaci. Sarà il commissario di governo presso la Regione o il presidente del Consiglio dei ministri a seconda del tipo di intervento (territoriale o nazionale). Il primo dovrà consultarsi con i sindacati o con il Presidente della giunta regionale, il secondo dovrà riferire al Parlamento. Nella proposta Giugni la precettazione restava affidata al prefetto e riferita alla violazione dei codici sindacali di autoregolamentazione. PADRONI PRECETTATI. L'intervento sarà rivolto non solo ai lavoratori, ma anche alle amministrazioni pubbliche o alle imprese erogatrici dei servizi. Sarà preceduto, in ogni caso, da un confronto mediato, diretto non tanto a risolvere il conflitto, bensì a

concordare le misure atte ad assicurare i necessari livelli di servizi. Un modo per ventilare (è solo un esempio, ricordate Fiumicino?) certe cancellazioni automatiche di voli aeree. DIRITTI ESSENZIALI. La precettazione, sottoposta alle dette verifiche, scaterà solo per tutelare diritti essenziali della persona. C'è una indicazione di «interessi protetti» e non un catalogo dei servizi pubblici reputati essenziali. L'articolo 7 parla di sicurezza e incolumità pubblica, di salute (quando il trattamento sanitario risulti urgente per la vita delle persone), di circolazione delle persone e dei beni ed energie di prima necessità, di comunicazione tra le persone e informazione, di prestazioni previdenziali e pensionistiche. PREAVVISO. Il preavviso di

sciopero nei pubblici servizi dovrà guardare anche gli utenti e non solo le controparti. Avrà la durata di 3 giorni per legge, nel caso i contratti non prevedano nulla. Interesserà anche aziende come l'Enel, le municipalizzate, la Rai-Tv. SANZIONI. Nessuna sanzione di tipo civile, disciplinare o sindacale, ma solo sanzioni amministrativo-pecuniarie, in caso di inadempienza all'ordinanza. Saranno dirette anche verso le «controparti», attraverso la sospensione dell'incasso. CELERI CONTRATTI PUBBLICI. Oggi i contratti dei dipendenti pubblici devono essere registrati dalla Corte dei conti. Vengono proposte modalità per rendere più rapida la procedura, con scadenza automatica. Un modo per im-

pedire mutui conflittualità. AGENZIA PER LE RELAZIONI SINDACALI. Verrà istituita per i servizi pubblici e sarà composta da 5 persone più tre membri supplenti. Avrà funzioni di valutazione - tipo il comitato dei saggi previsto dal protocollo In - ed esprimerà giudizi sull'adeguatezza dei codici, sui comportamenti dei diversi soggetti. I suoi «rapporti» verranno discussi in Parlamento. Una sorta di «giudizio sociale», collegato ad una «sanzione sociale». Questi i punti di un progetto che è teso a rendere più trasparente e più civile - a volte inutile - il conflitto e a difendere gli elementari diritti dei malati, dei pensionati, dei «deboli», nonché ad individuare con chiarezza, quando ci sono, anche responsabilità e inadempienze di carattere imprenditoriale.

Convegno nazionale promosso dalla Direzione del Pci

L'impresa turistica fra conservazione e innovazione

Relazione di

ZENO ZAFFAGNINI

Responsabile turismo della Direzione del Pci

Intervento del dott.

FRANCO CARRARO

Ministro del Turismo

Conclusioni dell'on.

GIULIO QUERCINI

Della Direzione del Pci, responsabile Commissione attività produttive

Hanno assicurato la loro presenza i dirigenti di tutte le associazioni di categoria, amministratori di Regioni, di Enti Locali, mercatori, operatori economici

ROMA, 18-19 APRILE 1988
HOTEL LEONARDO DA VINCI
VIA DEI GRACCHI, 324

Chimica Borghini: «Intervenga il governo»

MILANO. Per telecomunicazioni e chimica l'attenzione è puntata su quanto diranno ai parlamentari della commissione Bilancio della Camera Prodi (Dc) e Ruggiero (Eni) convocati domani mattina a Roma. Anche se come è successo altre volte il rischio che non si arrivi al nocciolo dei problemi è reale. Spesso, infatti, le audizioni non aggiungono molte informazioni a quanto già si conosce. Per le telecomunicazioni è senz'altro presto per una soluzione d'alleanza tra Stet e un gruppo straniero. Per la chimica i tempi sono molto più ravvicinati essendo la Montedison molto interessata a far quadrare nel

«Controlleremo la Sgb»

«Noi controlleremo un giorno la Sgb non perché siamo i più bravi, ma perché siamo gli unici imprenditori e siamo un gruppo monolitico. L'altra cordata è eterogenea». Così ha risposto ieri Carlo De Benedetti a chi gli chiedeva una previsione sull'esito dello scontro con i francesi della Suez. A un giorno dall'assemblea degli azionisti della società non si intravede ancora alcuna intesa tra i due fronti.

DARIO VENEZIANI

MILANO. Nella sede severa e grandiosa della Société Générale de Belgique, in rue Royale a Bruxelles, tutto è pronto per il grande giorno. Tra ventiquattrore, alle 9,30, i portoni del palazzo si apriranno agli azionisti della società per ospitare l'assemblea generale dei soci. A tre mesi giusti dall'inizio della scalata di Carlo De Benedetti i due fronti che da allora si contendono il controllo della principale società del Belgio si troveranno faccia a faccia e si dovranno esprimere con un voto, uscendo definitivamente allo

scoperto. Il presidente della Olivetti da una parte e i dirigenti della francese Suez hanno dunque solo un giorno di tempo a disposizione per giungere in qualche modo a un'intesa che scongiuri il rischio di uno scontro frontale. Il che significa che a questo punto restano solo tre possibili sbocchi. Quello forse più probabile è che i rappresentanti delle due «armate» si incontrino e stabiliscano un terreno minimo di intesa, proprio per evitare il gioco all'incasso (oltre tutto di fronte alla stampa di tutto il mondo

Accordo o rottura Il presidente Olivetti non si pente: «Siamo più uniti della cordata Suez»

la Sgb»

che seguirà in diretta l'assemblea con 175 tra giornalisti e cine-foto-operatori). Si potrebbe per esempio concordare di nominare in consiglio alcuni rappresentanti di entrambi, rinviando una più definitiva soluzione ad altro momento. Ma - e questa è pura possibilità - non è del tutto da escludere che Suez e De Benedetti raggiungano addirittura un'intesa più ampia, mosai come sono dall'esigenza di valorizzare al massimo il proprio onerosissimo investimento.

Terza ipotesi - la più negativa, ma anche la più spettacolare, è quella la più coerente con tutto lo svolgimento di una vicenda che ha avuto fin dall'inizio un andamento quanto mai clamoroso - i due manco si vedono, o comunque non trovano alcun accordo neppure di massima. A quel punto sarà guerra aperta, con il rischio di un gioco all'incasso (oltre tutto di fronte alla stampa di tutto il mondo



Carlo De Benedetti

Asea-Brown Boveri Accordo con Westinghouse per un supercolosso nel settore energetico

MILANO. Prima c'è stata la sospensione dei titoli alle Borse di Zurigo e Stoccolma. Poi la conferma, in una conferenza stampa a Stoccolma. Il gruppo multinazionale Asea-Brown Boveri ha raggiunto un accordo con la Westinghouse per costituire un supercolosso nel settore energetico nel quale da tempo è in atto una riorganizzazione internazionale di fronte agli effetti negativi della capacità produttiva. Svedesi e americani produrranno, venderanno e installeranno turbine a vapore e generatori a società elettriche statunitensi e canadesi. La nuova società, alla quale Asea parteciperà per il 45% (la maggioranza è dunque americana) fatturerà settecento milioni di dollari e darà lavoro a Simila dipendenti. Una seconda società costruirà, con identici rapporti di forza tra i partner, si occuperà della trasmissione di energia elettrica (trasformatori di distribuzione e di potenza, alte tensioni, apparecchi di misura e controllo). Un affare da 1,4 miliardi di dollari con 11 mila addetti. Per la costituzione delle due società, vista la sporgenza degli apporti dal punto di vi-

BORSA DI MILANO MILANO. La conferma della soluzione della crisi di governo non ha influito gran che sul mercato, in verità alle prese con le ultime sistemazioni dato che oggi saranno di scena i rapporti a chiusura del ciclo di aprile. I prezzi sono perciò risultati irregolari mentre gli scambi si mantengono sostenuti. Il Mib che alla fine di marzo era in perdita di 1,1 miliardi di lire è oggi in avanzo di 1,2 miliardi di lire.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories including Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Abitative, Bancarie, and Cementi Ceramiche.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like AME Fin. 91 CV 8.6%, BENTON 100, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. for various bonds like MEDIO-FIDIS OPT 13%, AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. for exchange rates like DOLLARO USA 1249,825, MARCO TEDESCO 741,85, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Int., Prec. for gold and currencies like ORO PERO PERI 11,900, ARGENTO PERI 260,500, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for the restricted market like AZIENDA 2,750, BSA SUBALP 1,230, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Int., Prec. for the third market like BAVARIA 987/100, BCS SPIRITO 205/220, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for state titles like BTP-2000 97,50, BTP-TAGLIO 10,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANO, Int., Prec. for investment funds like GESTIRAS (I) 17,208, IMCAPITAL (A) 23,846, etc.

INDICI MIB

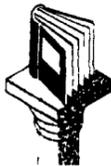
Table with columns: Titolo, Int., Prec. for MIB indices like INDICE MIB 1.050, INDICE MIB 1.050, etc.

PAESAGGI



Gabriele Basilico Case nell'aria ferma

KAFKA



Giovanni Giudici rilegge il grande praghese

REAGAN



L'eredità del presidente Un paese diviso

BERGMAN



Fanny & Alexander il ritorno dell'ultimo capolavoro

Un pugno di dollari

RICEVUTI

Profondo Nord O peggio?

ORESTE PIVETTA

«Nord, nord mille e una notte...»

canzone di Paolo Conte che mi piacciono per quella inversione astronomiche che colloca le regioni settentrionali nel loro giusto posto...

Allo stesso modo leggo l'espressione «Profondo Nord», che è diventata il titolo di un libro di Gabriella Imperatori...

Gli argomenti si riassumono nello schema «Letteratura e Contesto», perché ci vogliono in confidenza in virtù dei libri e della sua terra...

Per il suo distruttivo lavoro Jack Dempsey guadagnò 509 mila dollari...

Molti non se ne rendono conto si sono fermati al termine inglese Sports...

Invece la boxe professionistica non è un gioco, non è un divertimento...

Nella giungla oscura pericolosa controversa del pugilato e ora entrata una donna, Joyce Carol Oates...

Ha ragione Zanzotto ma è una ragione per immergersi nel presente piuttosto che tirarsi da parte...

Gabriele Imperatori, «Profondo Nord» Editore Nord-Est, pagg. 214, lire 14.000.

I campioni, la mafia, i managers rapaci, i soldi e le vite salvate La giungla oscura, tenebrosa, pericolosa di un lavoro tragico che sembra la metafora di una società e che ha affascinato tanti scrittori: Hemingway, Norman Mailer ed ora Joyce Carol Oates

GIUSEPPE SIGNORI

Quando combatti, combatti per una casa soltanto, per i dollari...

«Maglio» di Manassa, Colorado, campione del mondo dei pesi massimi...

Per il suo distruttivo lavoro Jack Dempsey guadagnò 509 mila dollari...

Molti non se ne rendono conto si sono fermati al termine inglese Sports...

Invece la boxe professionistica non è un gioco, non è un divertimento...

Nella giungla oscura pericolosa controversa del pugilato e ora entrata una donna, Joyce Carol Oates...

Ha ragione Zanzotto ma è una ragione per immergersi nel presente piuttosto che tirarsi da parte...

Gabriele Imperatori, «Profondo Nord» Editore Nord-Est, pagg. 214, lire 14.000.

Ma l'intrepida Joyce Carol Oates aggiunge: «Nessuno sport è più feroce, più diretto della boxe...»

Solo una donna poteva pensare, scrivere, rivelare questo aspetto della «boxe», ma sono parole, sentimenti inquietanti, desideri proibiti...

Il secondo assalto fu sconvolgente Jack Dempsey si scagliò contro Firpo come un carro armato e lo travolse...

Per il suo distruttivo lavoro Jack Dempsey guadagnò 509 mila dollari...

Molti non se ne rendono conto si sono fermati al termine inglese Sports...

Invece la boxe professionistica non è un gioco, non è un divertimento...

Nella giungla oscura pericolosa controversa del pugilato e ora entrata una donna, Joyce Carol Oates...

Ha ragione Zanzotto ma è una ragione per immergersi nel presente piuttosto che tirarsi da parte...

Ma l'intrepida Joyce Carol Oates aggiunge: «Nessuno sport è più feroce, più diretto della boxe...»

Solo una donna poteva pensare, scrivere, rivelare questo aspetto della «boxe», ma sono parole, sentimenti inquietanti, desideri proibiti...

Il secondo assalto fu sconvolgente Jack Dempsey si scagliò contro Firpo come un carro armato e lo travolse...

Per il suo distruttivo lavoro Jack Dempsey guadagnò 509 mila dollari...

Molti non se ne rendono conto si sono fermati al termine inglese Sports...

Invece la boxe professionistica non è un gioco, non è un divertimento...

Nella giungla oscura pericolosa controversa del pugilato e ora entrata una donna, Joyce Carol Oates...

Ha ragione Zanzotto ma è una ragione per immergersi nel presente piuttosto che tirarsi da parte...



Palermo e Al «Giuda» Weil (che pilotò Rocky Marciano), facevano eseguire i suoi ordini, inflessibilmente...

La signora J C O ha letto, forse con sgomento, un documento del 1985 intitolato «Il crimine organizzato nella boxe»...

La «boxe» tuttavia ha anche aspetti positivi, tra l'altro salvò da Sing-Sing, magan dalla sedia elettrica, ragazzi sbandati ladruncoli, teppistelli bianchi e neri...

«La boxe» ha più meriti che demeriti malgrado managers rapaci, impresari ricchissimi malgrado la Mafia (se presente Cosa Nostra) sempre in azione...

«Invece Joyce Carol Oates acrobaticamente precisa: «Se la Boxe è uno Sport, è il più tragico di tutti gli sport»...

Ha ragione Zanzotto ma è una ragione per immergersi nel presente piuttosto che tirarsi da parte...

Gabriele Imperatori, «Profondo Nord» Editore Nord-Est, pagg. 214, lire 14.000.

UNDER 12.000

L'epoca grande che ci ha regalato Marx...

GRAZIA CHERCHI

Arrivano i russi! Non so se sia anche in questo caso l'effetto Gorbaciov, ma in una ventina di giorni sono arrivati in libreria cinque nuovi libri di scrittori russi...

Ben vengano, sono infatti molto ben disposti nei loro confronti dato che quella dell'800 è stata la mia narrativa prediletta in gioventù...

Don Jordan, un mezzo indiano della tribù Arawak, nacque il 22 giugno 1934 a Santo Domingo in una povera famiglia di 19 figli, 11 maschi e 8 femmine...

Disse di aver partecipato all'Olimpiade di Helsinki (1952) quella che vide protagonisti l'ungherese Laszlo Papp (super-welter), Floyd Patterson (medi) e il capitano della polizia di Chicago Norvel L. Lee (mediosassimi)...

Due anni dopo (27 aprile 1962) vedemmo Don Jordan battuto a Roma da Giancarlo Garbelli il pugile indio era al tramonto, l'uomo sembrava del tutto normale...

«La boxe» tuttavia ha anche aspetti positivi, tra l'altro salvò da Sing-Sing, magan dalla sedia elettrica, ragazzi sbandati ladruncoli, teppistelli bianchi e neri...

«Invece Joyce Carol Oates acrobaticamente precisa: «Se la Boxe è uno Sport, è il più tragico di tutti gli sport»...

Ha ragione Zanzotto ma è una ragione per immergersi nel presente piuttosto che tirarsi da parte...

Materiali del



Sessantotto

Vent'anni fa era il Sessantotto. Giungla o sciamano, tra gli ultimi a ricordarlo...

Così se qualcuno leggendo il nostro annuncio sbatterà, «Uffa riciccoli, con il Sessantotto»...

quelli della prima fascia in particolare la cui età varia tra i sette e i vent'anni che il Sessantotto possono ricordare tutt'al più per un compleanno...

«Nascono così i «Materiali del Sessantotto», che rappresentano un modo di guardare al dietro alle idee alla cultura e ai problemi di quei tempi...

gan buttando tutto sul ridere) abbiamo cercato di offrire a chi ci segue tra i più qualche indicazione di lettura qualche segno qualche immagine...

«Materiali del Sessantotto» che pubblicheremo dal prossimo numero dell'Inserto L'Espresso...

nella storia politica e sociale del nostro paese, senza sentirsi preso per mano dai soliti maestri, nostalgici o, per sembrare autocomplacenti, altezzosi...

«Materiali del Sessantotto» che pubblicheremo dal prossimo numero dell'Inserto L'Espresso...

Nadežda Durova, «Memorie del cavalier-puzella», Sellerio, pagg. 202, lire 8.000.

Boris Jampol'skij, «La grande epoca», Sellerio, pagg. 146, lire 8.000.

SEGNALAZIONI

Thomas Bernhard
«Perturbamento»
Adelphi
Pagg. 240, lire 18.000

Lo scrittore austriaco, nato in Olanda nel 1931, prosegue, in questo secondo romanzo uscito nel 1967, nella sua tragica analisi della società...

Pierre Bourdieu
«La parola e il potere»
Guida
Pagg. 204, lire 22.000

Il rapporto tra linguaggio e potere è l'argomento di questo studio, che l'autore affronta sulla base di una duplice convinzione...

Barbara Frischmuth
«Inganni e incanti di Sophie Silber»
Giunti
Pagg. 260, lire 15.000

Convocata al congresso degli Esseri dalla lunga esistenza (gnomi, fate e altre creature da favola) la protagonista ricostruisce una propria identità...

Campanile e London
senza occhiali

Continua la collana dei libri «senza occhiali» avviata dalla Dall'Oglio...

M. Shelley
un'idea poetica

È giunto alla quarta edizione il premio letterario «Leric, Golfo dei poeti» dedicato a Mary Shelley...

Religione libera
Ma come?

L'Università di Parma organizza dal 9 all'11 maggio un convegno internazionale dedicato ai problemi giuridici collegati ai diritti dell'uomo...

Nell'altalena tra allarmismo e ridimensionamento, i tre studiosi americani, con questo loro libro, puntano decisamente sull'acceleratore della drammatizzazione: l'AIDS è proprio la «peste del Duemila»...

William H. Masters - Virginia E. Johnson - Robert C. Kolodny
«A rischio - Gli eterosessuali e l'AIDS»
Rizzoli
Pagg. 222, lire 22.000

1933: salita al potere di Hitler. Scritta nel 1940, questa autobiografia spirituale del pensatore tedesco, nato nel 1897 e morto nel 1973...

Karl Löwith
«La mia vita in Germania prima e dopo il 1933»
Il Saggiatore
Pagg. 212, lire 24.000

Un increscioso episodio in uno sperduto paese del Canada all'inizio della seconda guerra mondiale costringe il giovane protagonista...

Bernard Clavel
«Amarok cane da slitta»
Longanesi
Pagg. 206, lire 20.000

POESIE

Parole dure d'utopia

Antonio Porta
«Il giardiniere contro il bechino»
Mondadori
Pagg. 93, lire 20.000

Al limite, il linguaggio abusato è in condizioni di riproduzione una visione dell'individuo utopica e panica...

MARIO SANTAGOSTINI

Fin dai suoi esordi di poeta, Antonio Porta ha pragmaticamente trascurato il lirico per lavorare su quanto è, istituzionalmente, impoetico...

SOCIETÀ

Lavorare (forse) non stanca

Maurizio Grassi, Giulia Rosania
«Il mio lavoro»
Oscar Mondadori
Pagg. 262, lire 8.000

PIERO LAVATELLI

A che scuole andare e che sbocchi offrono i differenti indirizzi di studi? Che lavoro, o professione scegliere? Dove trovare le informazioni utili per orientarsi nelle vie...



SILVANA TURZIO

Per noi, abituati come siamo al movimento quasi ininterrotto che scandisce la vita delle nostre città, la pausa è subito uno choc. La calura estiva, il silenzio pulito di certe giornate di festa verso mezzogiorno, l'alba. Sono i momenti che appartengono alla città, quando riprende possesso di sé e gli spazi rimbombano...

per un istante il velo sulla percezione ovattata, ma il loro contrario: il vuoto, l'isolamento e il silenzio. La scelta estetica attuata da Basilico asseconda lo stupore e si manifesta nell'uso degli strumenti come nella scelta dei soggetti...

FANTASCIENZA

Un bel Sasso misterioso e senza vita

Greg Bear
«Eon»
Editrice Nord
Pagg. 492, lire 23.000

Il giardino contro il bechino è, soprattutto, un poema dialogico che a suo modo rifonda la possibilità che ha il dialogo a due voci di farsi litania e dramma...

Il giardino contro il bechino è, soprattutto, un poema dialogico che a suo modo rifonda la possibilità che ha il dialogo a due voci di farsi litania e dramma, di recuperare strutture prosodiche o metriche che la poesia italiana - tradizionalmente e istituzionalmente lirica, monodica o solipsistica - sembra aver perso di vista...

FANTASCIENZA

Un bel Sasso misterioso e senza vita

Greg Bear
«Eon»
Editrice Nord
Pagg. 492, lire 23.000

FANTASCIENZA

Un bel Sasso misterioso e senza vita

Greg Bear
«Eon»
Editrice Nord
Pagg. 492, lire 23.000

CRITICHE

Ottocento: da Puskin ad Elena Gan

Giovanna Spindel
«Voci e personaggi dell'Ottocento russo»
Bulzoni
Pagg. 137, lire 18.000

CRITICHE

Ottocento: da Puskin ad Elena Gan

Giovanna Spindel
«Voci e personaggi dell'Ottocento russo»
Bulzoni
Pagg. 137, lire 18.000

ECOLOGIA

Sognando l'erba e la terra

Gary Snyder
«La grana delle cose»
Edizioni Gruppo Abele
Pagg. 272, lire 22.000

ECOLOGIA

Sognando l'erba e la terra

Gary Snyder
«La grana delle cose»
Edizioni Gruppo Abele
Pagg. 272, lire 22.000

INISERO CREMASCHI

Vale sempre la pena di segnalare un nuovo autore di fantascienza di buon livello. Dunque: si chiama Greg Bear, è nato a San Diego (California), non ha ancora quarant'anni, ha pubblicato tre romanzi e un'antologia di racconti...

INISERO CREMASCHI

Vale sempre la pena di segnalare un nuovo autore di fantascienza di buon livello. Dunque: si chiama Greg Bear, è nato a San Diego (California), non ha ancora quarant'anni, ha pubblicato tre romanzi e un'antologia di racconti...

IGOR SIBALDI

Con la cooperazione editoriale del Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate dell'Università degli studi di Torino, Giovanna Spindel pubblica per Bulzoni questa raccolta di brevi, eleganti studi di critica e storico-letterari, presentandola - nella Nota introduttiva - come un bilancio della propria attività di russista, vorrei che questo libro valesse soprattutto come testi-

IGOR SIBALDI

Con la cooperazione editoriale del Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate dell'Università degli studi di Torino, Giovanna Spindel pubblica per Bulzoni questa raccolta di brevi, eleganti studi di critica e storico-letterari, presentandola - nella Nota introduttiva - come un bilancio della propria attività di russista, vorrei che questo libro valesse soprattutto come testi-

LUCA VIDO

Ecco una ghiotta occasione per conoscere l'opera e il pensiero di Gary Snyder, premio Pulitzer nel 1975 per la poesia e profondo conoscitore del pensiero orientale. Già autorevole esponente della Beat Generation, dopo l'incontro con le filosofie orientali, Snyder ha costruito una affascinante sintesi di vita, pensiero e poesia, nella quale la

LUCA VIDO

Ecco una ghiotta occasione per conoscere l'opera e il pensiero di Gary Snyder, premio Pulitzer nel 1975 per la poesia e profondo conoscitore del pensiero orientale. Già autorevole esponente della Beat Generation, dopo l'incontro con le filosofie orientali, Snyder ha costruito una affascinante sintesi di vita, pensiero e poesia, nella quale la

CLASSICI

Un viaggio romantico e universale

S.T. Coleridge
«La rima del vecchio marinai»
Traduzione di Giovanni Giudici - Studio Editoriale
Pagg. 167, lire 18.000

MIRELLA BILLI

Nell'ambito di un rinnovato interesse, almeno nel campo dell'anglistica, per il Romanticismo, da qualche tempo oggetto di convegni e studi, ritorna, in una moderna traduzione che ne rispetta il più possibile le cadenze magiche e i ritmi incantatori, La rima del vecchio marinai di S.T. Coleridge, grande poeta romantico del viaggio dell'uomo nell'inconoscibile verso la fusione delle segrete forze del profondo con l'energia della creazione. Pubblicato per la prima volta nel 1798 come poema di apertura di quello straordinario documento del Romanticismo inglese che è Lyric Ballads, La rima, subì, da parte dell'autore, una serie di rivedute, anche attraverso la prescelta (nella esemplare traduzione di Giovanni Giudici) è quella, definitiva, del 1834, con le glosse in prosa che confermano anche recenti interpretazioni di una progressiva alleggerizzazione del poema, già del resto evidente nelle due ultime parti.

PENSIERI

Un delitto purché perfetto

Thomas De Quincey
«L'assassinio come una delle belle arti»
Studio Editoriale
Pagg. 100, lire 11.000

AURELIO MINONNE

Chi abbia un nemico discaro faccia sì che s'arruoli in un esercito liberante, si schier e steso in quello contrario e tenti la sorte in battaglia. Non c'è più di più esteticamente compiuto, infatti, dell'uccidere in battaglia, se è dell'assassinio che si parla. Questo clinico precetto illustra un'opera letteraria del secolo scorso ora ristampata da Studio Editoriale, divenuta celeberrima tra chi si delizia di paradossi, di agoni filosofici, di soggetti atterribili, di arte visionaria. L'assassinio come una delle belle arti, lucida esercitazione di sofistica, rinviene nella pratica dell'assassinio una finalissima silente funzione estetica, dello stesso tipo individuabile in una «bella» ulcera peptica o in un scasso «a regola d'arte». Il delitto, insomma, può essere ora non solo perfetto, ma anche originale o di maniera, ispirato o di scuola, gotico e severo o barocco e lussureggiante, in un crescendo di qualificazioni che suggeriscono la posizione declinabile di una norma e la condivisibilità di un valore.

Norma e valore estetici. Thomas De Quincey, poeta e scrittore dedito alle droghe ergo maledetto, abbeveratosi alla fonte satirica di un maestro come Jonathan Swift, tenta di definire cavalcando la storia politico-militare e la cronaca nera alla ricerca di exempla canonici, tanto più fecondi di dottrina quanto più efferati, disgustosi e gratuiti. Non c'è da biasimarlo, che la ricerca scientifica non porta né odori né sapori. De Quincey cerca la misura del delitto, muovendoci aristotelicamente al terrore e alla pietà, catartici per definizione. Il «bello» è che sulle intenzioni edificanti del poeta pochi sono disposti a scommettere.

La noia dei capolavori

GIAN CARLO FERRETTI

MEDIALIBRO

Sono sempre più numerosi i libri che «anno notizia», vengono contestati dal mass media nella corsa all'anticipazione, suscitano un piccolo coro di giudizi più o meno differenziati, e sono ben presto dimenticati, anche dalle riviste letterarie: talora per la logica superficiale che regola l'universo della comunicazione, talora per una predisposizione intrinseca al prodotto stesso. È accaduto anche al nuovo *Novecento* della *Storia della letteratura italiana* edita da Garzanti, che per la verità di argomenti non trascurati e meritevoli di maggiore riflessione ne offre ancora parecchi.

Il *Novecento* è uscito qualche mese fa, quasi contemporaneamente al *Grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, una coincidenza

za che era anche occasione di possibili confronti, tutt'altro che peregrini. Si poteva notare per esempio che, mentre ormai nei dizionari della lingua italiana sono presenti da tempo termini come audience, best seller, marketing, target, riferiti più o meno esplicitamente anche al libro e al lettore, per contro continuano a uscire storie e compendi letterari (come è accaduto proprio in questi mesi) che ne ignorano completamente i problemi relativi. A conferma di un persistente ritardo, nonostante tutto. Lo stesso *Novecento* di Garzanti non presenta nessun saggio specifico su questi problemi, e non abbonda neppure di parziali riferimenti.

Tra questi pochi, l'ultimo capitolo di Geno Pampaloni sulla narrativa italiana degli anni Ottanta, dove critica letteraria e analisi del contesto attuale trovano una efficace sintesi: «Il narrare pretende oggi una sua autonomia metodologica, regolate su proprie, volte a liberarlo sia dalle pastoie dell'impegno ideologico

certo nell'ipotetico o nell'ontico, e viceversa». È un fenomeno, si può aggiungere, che tende a realizzarsi in una corretta, aggiornata, quanto innocua, superflua mediocrità.

Nota ancora Pampaloni: «Oggi anche gli impulsi antiletterari sono scaturiti nell'indifferenza e in un pigro diniego che, se la parola non fosse abusata, si potrebbe definire qualunquistica. In questo clima di rassegnazione, rotto soltanto dalla esasperata ed effimera ricerca del "caso del giorno" da parte della stampa;

nella crescente disattenzione del pubblico, che l'industria culturale tende a combattere prospettando "capolavori" in vorticosa sequenza; svanita ogni autorità della critica militante; moltiplicati sino a una egualitaria insignificanza i premi letterari; la letteratura narrativa, insidiata dall'udienza del racconto televisivo, si rifugia nello sperato clamore del successo o si avvicina ambigualmente al dominante kitsch». Dove fa piacere il ritrovare in un critico lontano (anni fa, recensendo un libro del

curatore di questa rubrica) egli stesso si dichiarava «sull'altra faccia della Luna» valutazioni che si sostengono da tempo.

Pampaloni rileva anche la mancanza oggi di «narratori-guida» per i giovani, rispetto invece ai poeti: Luzi, Caproni, Bertolucci, Zanoletto. Per la poesia anzi, come è noto, si registra addirittura un fenomeno di sovrapproduzione, di cui Mengaldo, in un'intervista pubblicata sul primo numero di «Poesia», analizzava ragioni e pericoli, riportando peraltro significativamente il discorso alla narrativa, come segno di una crisi più profonda: «Se non c'è narrativa, vuole dire che nella società c'è qualcosa che non funziona, che stagna, vuole dire che sono crollate certe differenze, certe tensioni, la temperatura della realtà, e che l'individuo non riesce più ad esprimersi mediandosi in qualche maniera con la realtà, con l'oggettività».

Le divisioni dell'America

Filippo Turati: tutto è politica anche il marxismo

Renato Monteleone
«Turati»
Utet
Pagg. 544, lire 48.000

PAOLO FAVILLI

L'immagine di Filippo Turati che si propone con immediatezza alla memoria, alla memoria, od invece, con tutte le possibili mediazioni, alla storia, rimane sempre quella forte di un personaggio-identità. Il socialismo italiano nell'età della seconda internazionale ne è profondamente contrassegnato. E questo nonostante che la sua leadership sia stata, soprattutto a partire dagli inizi del secolo, fortemente contrastata. In termini meramente formali la sua vicenda politica all'interno del Psi si è svolta, in parte considerevole, da una posizione di minoranza.

Eppure nessuna della figure dei suoi interlocutori polemici, dei suoi avversari di tendenza, che saranno spesso portatori di argomentazioni politiche e culturali, di esigenze del movimento, di tendenze che prive di peso, sarà mai in grado di andare oltre la rappresentazione di una parte del socialismo, mentre Turati, nonostante anch'egli ne fosse una parte, è riuscito ad imporsi come immagine del tutto.

È questo per una lunga fase storica. È solo a partire dal dopoguerra che tale immagine formale si è svoltata, forse condizionata dall'impeto storiografico, cosicché gli studi biografici su Turati non hanno avuto uno sviluppo adeguato alle peculiarità dell'oggetto. In tale contesto si è autorevolmente inserita la recentissima biografia scritta da Renato Monteleone. Si tratta di un libro inconsueto nel panorama storiografico italiano. L'autore l'ha definita come biografia del «genere introspettivo, o intimo o psicologico»; genere scarsamente praticato dagli storici professionisti in Italia e considerato invece appannaggio particolare del mestiere di giornalista.

In realtà dietro l'accattivante levità del linguaggio di cui Monteleone si serve con particolare abilità per una critica visitazione ai luoghi turatiani dedicata anche ai non specialisti, traspare evidente il mestiere dello storico. È dello storico avvezzo ad usare, anche nell'approccio biografico «intimo», tutti gli strumenti più adeguati dell'analisi conoscitiva: alcune categorie della storia sociale, ad esempio, attraverso le quali l'autore ha costruito uno dei capitoli più pregevoli di tutto il volume, quello dedicato alla biblioteca di Filippo Turati. Attenuto a non appiattare la formazione di Turati, i suoi sviluppi, su questo più importante fondo documentario.

Monteleone riesce a delineare un panorama d'itinerari culturali quasi sempre convincente, mosso e ricco d'articolazioni. Viene messo ben in rilievo il ruolo primario e diretto svolto dalle fonti culturali francesi nella costruzione dell'ottimismo ideologico in cui ebbe a muoversi il leader del socialismo italiano. Così come il ruolo indiretto e mediato della cultura socialista tedesca, il rappor-

La pesante eredità di Ronald Reagan e tutte le sue colpe: l'economia, le guerre stellari, l'Iranganate, i conflitti sociali...

BRUNO CARTOSIO

Due diverse destinazioni e una comune utilità hanno i due libri di Giuseppe Mammarella e di Luciano Cavalli. Il primo è una rapida trattazione dei temi e dei caratteri principali della presidenza Reagan; il secondo è un'analisi della presidenza in quanto istituto politico e si concentra sulla presidenza Reagan soltanto nella parte finale. Il libro di Mammarella è scritto per quei lettori che, nel grande pubblico, hanno interesse a «storizzare» questa recente della politica statunitense, mentre il discorso di Cavalli è rivolto soprattutto a un pubblico più ristretto, con interessi sociologico-politici e metodologici abbastanza precisi. Ciò nonostante, per motivi diversi, i due libri si integrano. Se quella di Mammarella è un'istantanea del reaganismo, quella di Cavalli ne è una radiografia.

Chi ha prestato attenzione in questi anni alla politica reaganiana e alla presenza statunitense sulla scena mondiale ritrova nel libro di Mammarella, il filo del discorso: l'offensiva della destra economico-politica, l'imbroglio della reaganomics, la crisi dei bilanci, la politica estera imperiale e le guerre stellari, l'Iranganate e il declino di Reagan. La lettura è veloce (fin troppo: non ci sono note o rimandi bibliografici, che rallentano, ma che indicano anche la strada al lettore che voglia fare qualche passo in più). Non mancano i giudizi o gli avvertimenti, che orientano il lettore. Tuttavia, se è vero che quelli di Reagan sono stati anni di trasformazione profonda, decisiva della società statunitense, ci si aspetterebbe un'analisi anche del sociale. Invece è raro che il discorso esca dai binari dell'analisi politica. Le osservazioni sulle trasformazioni e sulla polarizzazione sociale - sull'America degli anni di Reagan - sono troppo poche. Sono sensate, ma sommarie: «Quando si tireranno le somme apparirà che tra il 1979 e il 1986 sono stati creati 21 milioni di posti di lavoro, ma l'industria manifatturiera ne ha persi circa 7 milioni. Nel settore manifatturiero le paghe sono a 9,50 dollari l'ora, mentre nei servizi dove prevalgono i lavoratori non sindacalizzati sono a 7,70, ma i

Giuseppe Mammarella
«L'America di Reagan»
Laterza
Pagg. 160, lire 15.000

Luciano Cavalli
«Il presidente americano»
Il Mulino
Pagg. 254, lire 18.000



Francobolli dell'amore

GIOVANNI GIUDICI

Probabilmente, se spostassimo di cinquant'anni in avanti le sue date di nascita e di morte così da farle risultare, anziché 1883-1924, al 1943 e al 1993, Franz Kafka non sarebbe Franz Kafka. È un pensiero che giunge a visitarmi nello scorrere il volume delle *Lettere* che, a cura di Ferruccio Masini, autore di una bella introduzione, viene ora pubblicato nella collezione mondadoriana dei «Meridiani», diretta da Luciano De Maria: il volume ragionato, nelle varie traduzioni di Erino Pozzi, Bruno Bianchi ed Enrico Ganni, le lettere che lo scrittore praghese indirizzò tra il 1902 e l'anno della morte a vari amici (tra cui Oskar Baum e soprattutto quel Max Brod, autore di una controversa ma ormai classica biografia, anch'essa pubblicata, ora negli «Oscar» insieme al *Il processo*), e poi a Milena Jesenská e alla sorella Ottilia. Così, accanto a quelli già apparsi dei *Romanzi*, dei *Racconti* e dei *Diari* nonché a quello delle *Lettere alla fidanzata Felice Bauer*, il lettore italiano ha a sua disposizione con questo volume un «tutto Kafka» di attendibile nigore.

Ma, per ritornare alla nostra iniziale battuta, vorremmo dire che se Kafka fosse vissuto in tempi di televisione la sua immagine letteraria potrebbe essersi pervenuta assai diversa da quella che attualmente appare: immagine, cioè, di un uomo ostinatamente dedito, per almeno due decenni della sua breve quarantennale esistenza, a fondere il suo corpo in scrittura, non propriamente a dire se stesso, ma a trascruersi, a dare nella scrittura se stesso, con un quasi gridato *hic est corpus meum* di eucaristica memoria. Per fare ciò non v'era in quegli anni che un mezzo: scrivere lettere *lange Briefe schreiben*, come ci risuona nella memoria la clausola di un verso di Rilke, praghese anche lui e di scrittura tedesca come Kafka; e dunque è così, è per questo, che una quasi metà dell'opera kafkiana è fatta di lettere (senza poi tener conto di quelle che saranno andate perdute). Se, per un'ipotesi del resto non troppo plausibile, invece di aver spedito tante lettere in cui spietatamente faceva a pezzi se stesso o scomponeva in folli tessere di d'omo la propria angoscia del futuro immediato o remo-

to, il dottor Franz Kafka, solerte funzionario dell'Istituto delle Associazioni contro gli Infortuni dei Lavoratori, si fosse dedicato ad altrettanto maratone telefoniche (magari a spese dell'ufficio), che cosa avremmo di lui? Tre misteriosi romanzi, una serie di folgoranti racconti, brani di diario...
Ma, come per tutte le ipotesi al tempo passate, anche la nostra è un'ipotesi dell'impossibile: perché, come ci viene in mente che alle innumerevoli lettere di Kafka avessero potuto supplire delle telefonate, così non ci può non visitare il pensiero che nel telefonare noi non riversiamo il nostro corpo, bensì appena la nostra chiacchierata, che vola via, si cancella, è inghiottita dall'aria, a dispetto di tutti i magnetofoni che possano appostarsi in agguato. La lettera no, perché la scrittura è corpo, emanazione del corpo, suo prolungamento, panteico (per quanto trascritto e stampato e ristampato) del calore del braccio e della mano, della triste o feroce persona che su di essa intende si chinava e ad essa attendeva. Di conseguenza tenderemo a ritenere che, teleselezione o no il Ka-

ffa autore di queste lettere non avrebbe potuto (pena il non essere se stesso) surrogare per mezzo del telefono e nemmeno con la sua viva voce: che esse costituissero in molti casi, anche un involontariamente astuto espediente per tenere a debita distanza gli interlocutori, e più spesso e a maggior ragione, le interlocutrici. Insomma, il nostro avrebbe ugualmente scritto lettere e lettere, anche disponendo di un telefono e libero dall'incubo degli «scatti» da pagare.
Non intendiamo dissacrare Kafka, con queste più o meno ironiche considerazioni; ma, sotto sotto, c'è in noi quasi la tentazione di esortare il prossimo a percorrere epistolograficamente le orme del Grande Praghese che, nello scrivere lettere, non scriveva in lettere, cercava e non di rado riusciva a trovare a conoscere se stesso; e persino a scrivere i romanzi e i racconti di cui le sue lettere sono ormai chiaramente antefatto o commento, se poi non sono esse stesse paragrafi o capitoli di romanzo.
Ciò non potrà affermarsi per tutte le lettere raccolte nel volume qui segnalato e nem-

meno per le *Lettere a Felice* dove l'elemento pratico-quotidiano (dato anche il forse non eccelso livello intellettuale della ragioniera berneese) tende a imporre una sua prepotenza; ma certamente varrà per quell'indimenticabile romanzo epistolare «*one way*», a senso unico (manco delle risposte della corrispondente), che sono le *Lettere a Milena*, la più affascinante e luminosa delle diverse controparti femminili di Franz. Esse si leggono ancor oggi come la paradossale e stupefacente descrizione di un amore che nel sforzo di costruirsi si distrugge: un passo avanti, due indietro, lei a Vienna, lui a Praga, con l'affannosa e affannata ricerca di un incontro che sarebbe avvenuto sì e no un paio di volte. Ma era così, doveva essere proprio così, Franz Kafka: l'eterno punitore di se stesso, *egotonimouromenos* come si diceva in greco, e punitore anche di chi lo amava o cercava di amarlo, l'irrimediabile funzionario.
Eccolo, composto, ordinato, con quelle due gambe a fuso e perfino sorridente nel sole di Praga, come sembra invitarci, noi tardi lettori, nella sua trappola gentile e crudelissima, anche dalla foto che

Per ridere mi fumerei anche Hesse

Pier Vittorio Tondelli
(a cura di)
«Belli e perversi»
Transeuropa
Pagg. 236, lire 22.000

OTTAVIO CECCHI

Il progetto di Pier Vittorio Tondelli si arricchisce di un secondo volume di racconti, scritti da giovani sotto i venticinque anni. Il primo libro, uscito nel maggio del 1986, s'intitolava *Under 25. Giovani blues* e ci offriva tredici testi di undici autori. Il secondo s'intitola *Belli e perversi* e ci offre racconti inediti di Andrea Marcellini, Francesco Silvano, Romolo Bugaro, Giuseppe Borgia, Renato Mangano, Andrea Demarcbi e Tonino Sanna. Demarcbi la pena di esaminarli uno per uno, gli scritti di questi giovani. Ma il lettore preferisce riprendere il suo discorso dal libro precedente. Il lettore, a suo tempo, disse che gli piaceva nei giovani scelti da Tondelli la sottile perversione consistente nella mancanza di perversione. Nello scritto con cui Tondelli medesimo, accompagna i nuovi testi, quel nostro discorso viene rilanciato. Tondelli, in altre parole, non ci dà torto.

Franz Kafka
«Lettere»
Mondadori
Pagg. LV - 123, lire 45.000

Franz Kafka
«Il processo»
Oscar Mondadori
Pagg. XIII - 220, lire 7.500

Franz Kafka
«Diari»
Oscar Mondadori
Pagg. 640, lire 12.000

Max Brod
«Kafka»
Oscar Mondadori
Pagg. 232, lire 8.000

illustra la custodia di questo libro in italiano. Le donne che avrebbero potuto essere della sua vita, dalla quasi anonima Hedwig W. a Felice Bauer, alla stessa Milena, sono oggi polvere e lui risale in parole; laddove l'unica che ha della sua vita e che confortò la sua morte, Dora Dymant, compagna degli ultimi due anni, è la sola che da lui non abbia avuto lettere, quando si faccia eccezione di qualche disperato foglietto. A Dora egli non aveva avuto bisogno di offrire in voto la metamorfosi verbale del proprio corpo: era stato lui stesso, sia pure per poco, tra le sue braccia.

CANZONE

Lupacchiotti nella valle dei Timbales

I figli di Bubba «Essi» Fonit Cetra Lpx 195

I figli di Bubba nascono come consolidamento su un'unitarietà stilistica della trasgressione canzonettistica ideata un anno fa, complice Lupo Solitario, su un ventaglio singolare di proposte stilisticamente diversificate.



ristica ariosità, anche se negli ultimi tempi non sono mancati esempi di più ossessiva acidità e durezza.

FILM MUSICA

L'America ai tempi di Caruso

«Mamma Lucia» «Rampege» RCA/Virgin

Comporre la colonna sonora per Mamma Lucia, il film tv con Sophia Loren messo in onda da Canale 5, deve essere stata una stimolante vicenda per due non specializzati come Lucio Dalla e Mauro Malavasi.

ROCK

Il post punk a passo di canguro

The Church «Starfish» Arista 208 895 (BMC)

È il «sound» più scuro, come «leaving», che ci giunga in questo momento da New York, dove l'album è stato registrato: ma il gruppo, che ha alle spalle una ricca messe discografica, è tanto per cambiare australiano.

Ai due «pivelli» della colonna sonora si contrappongono il pluridecorato Ennio Morricone, che sta evidentemente attraversando una fase di piena riscoperta da parte delle nuove generazioni, della stampa rock e della discografia.

JAZZ

Il suono nuovo di una tromba

Tim Berne «Sanctified Dreams» Cbs 460676-1

Salvo il singolarissimo violoncello (alora elettronico e vocalizzato) di Hank Roberts, Tim Berne ha affiancato adesso al proprio sax alto compagni tutti nuovi: il poliedrico Herb Robertson su varie trombe e affini, il percussionista Joey Baron e Mark Dresser al contrabbasso.

PIANOFORTE

È ancora Benedetti Michelangeli

Schumann «Carnaval» e altro Benedetti Michelangeli, piano Emi Cdc 7 49325 2

Negli ultimi mesi l'Emi (come la DG) ha riversato in compact alcune incisioni di Arturo Benedetti Michelangeli: la più recente è quella del «Carnaval» di Schumann del 1975 (unita a tre pezzi dall'Album für die Jugend).

SINFONICA

Beethoven: siamo a meno 2

Beethoven «Sinfonie n. 2, 5, 7, 8» Direttore Abbado Dg 423590-2 e 42364-2

Mancano solo le sinfonie n. 1 e 4 al compimento del ciclo beethoveniano di Claudio Abbado con il Wiener Philharmoniker: insieme con la «Pastorale» (unita alla Fantasia corale con Pollini) sono usciti in Italia i dischi delle

CONTEMPORANEA

Perestrojka anche in musica

Denisov - Schnittke - Gubaidulina - Mansurian Ensemble Bolscioi Direttore Lazarev M(s)/Melodiya Mfcd 869 (distr. Nowo)

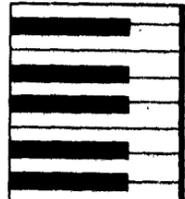
In un compact disc distribuito dalla Nowo (e basato su registrazioni Melodiya) sono riunite quattro composizioni sovietiche eseguite dal magnifico Ensemble Bolscioi di Mosca, un gruppo di solisti dell'orchestra del celebre teatro diretto da Alexander Lazarev.

SINFONICA

Sventolano le bandiere ceche

Smetana «Ma Vlast» Direttori Dorati e Levine Phillips 420607-2 e Dg 419768-2

Sono uscite contemporaneamente queste due incisioni complete di «Ma Vlast» (La mia patria, 1874-79), il ciclo di sei poemi sinfonici di Smetana, uno dei monumenti della musica nazionale ceca.



linee melodiche da cui il pezzo prende avvio, svolgendosi con immediatezza di effetti in consonanza per l'autore. Una chiara e solida costruzione caratterizzata da «Concordanza» (1917) di Sofia Gubaidulina (1931), giocato con finezza sull'accostamento e contrapposizione di mondi sonori diversi.

Donna, irlandese e calva

Un brillantissimo esordio per Sinead O'Connor ventenne cantante, compositrice e arrangiatrice

DANIELE IONIO

Sinead O'Connor «The Lion and the Cobra» Chrysalis CHR 1612 (BMC)

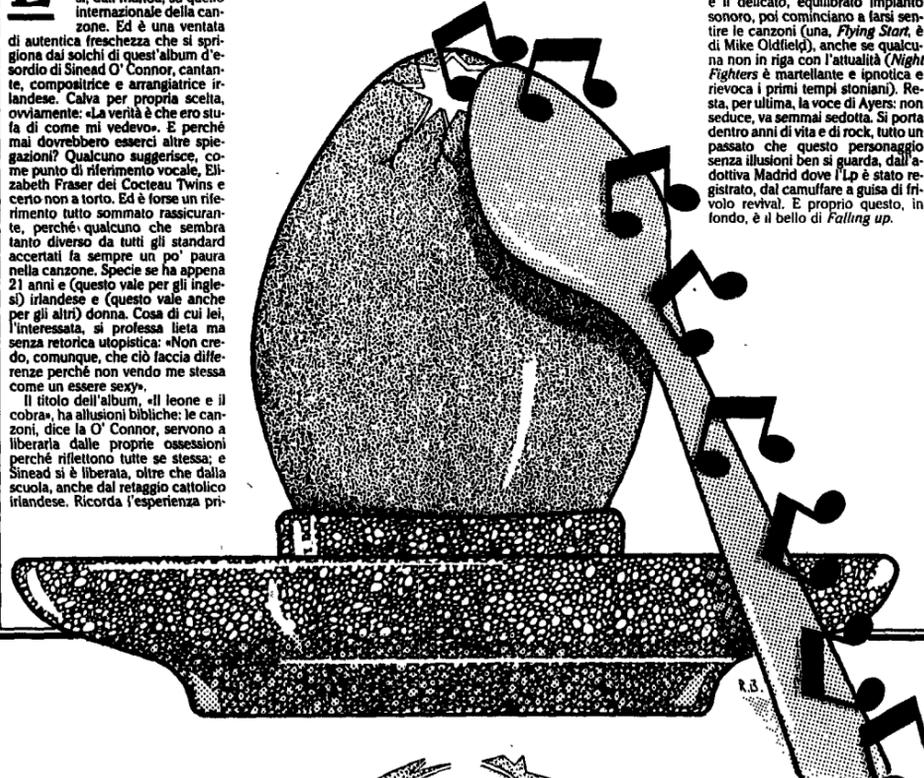
Kevin Ayers «Falling up» Virgin V 2510

La cantante calva abbandona il palcoscenico di Ionesco per affacciarsi, dall'Irlanda, su quello internazionale della canzone. Ed è una ventata di autentica freschezza che si sprigiona dai solchi di quest'album d'esordio di Sinead O'Connor, cantante, compositrice e arrangiatrice irlandese.

ma d'amore, a 14 anni, senza gioia per l'immediata moralistica autocondanna. «Quando ho preso l'autobus per tornare a casa, mi sembrava che tutti mi guardassero».

Accostare un debutto a un ritorno è probabilmente banale, ma non vuole essere più che un pretesto per passare dalla sorprendente Sinead O'Connor alla vecchia gloria Kevin Ayers, quello dei Soft Machine e poi in proprio, il che avveniva la bellezza di ventotto anni!

Accostare un debutto a un ritorno è probabilmente banale, ma non vuole essere più che un pretesto per passare dalla sorprendente Sinead O'Connor alla vecchia gloria Kevin Ayers, quello dei Soft Machine e poi in proprio, il che avveniva la bellezza di ventotto anni!



VIDEO

CLASSICI E RARI

Il terrore corre sul pianerottolo

«Lo sconosciuto del terzo piano» Regia: Boris Ingster Interpreti: Peter Lorre, John McGuire, Elisha Cook jr. USA 1949, M&R

La miseria ci ha fatti gangsters

«Nemico pubblico» Regia: William Wellman Interpreti: James Cagney, Edward Woods, Jean Harlow USA 1931, M&R

Un giornalista è chiamato come teste in un processo Sulla base della sua deposizione l'imputato viene condannato alla sedia elettrica. La sentenza lo fa cadere in preda a una crisi, lo rimorde il dubbio di aver contribuito, su semplici basi indiziarie, a mandare a morte un uomo.

Uno dei capostipiti dei gangster-movie, girato agli inizi degli anni Trenta, tempo in cui la Grande Crisi cominciava a mostrare tutti i suoi effetti velenosi. C'è chi sostiene che ben prima di Gold Diggers - celebre film del 1934 in cui la disoccupazione appariva per la prima volta sullo schermo - siano proprio i gangster-movie a rappresentare i conflitti della Grande Depressione nel cinema hollywoodiano, e che anzi, sia proprio in quello scenario di catastrofe sociale l'origine di un genere che ha avuto lunga fortuna e ha prodotto capolavori.

La libertà di Fanny e Alexander

ENRICO LIVRAGHI

Fanny & Alexander, regia Ingmar Bergman; interpreti: Pernilla Allwin, Bertil Guve, Erlend Josephson; Svezia 1983; General Video Recording

Esce in cassetta, nella versione a suo tempo distribuita nelle sale (la versione televisiva, come è noto, è molto più lunga) Fanny & Alexander, forse l'ultimo capolavoro bergmaniano. È una magistrale stoccata di un maestro che ha lasciato un segno profondo nella cultura contemporanea.

giallo cupo e il rosso fuoco di certi interni esaltati da una luce tagliente. È un film a colori, ma sembra un bianco e nero, impregnato di tutte le venature espressionistiche assorbite attraverso la lezione del maestro Dreyer. Bergman non ama il colore. Quei volti segnati dal male di vivere, carichi di introspezione psicologica, che abitano quasi tutto il suo grande cinema, sono del resto concepibili solo in bianco e nero.

Ultimo erede di una grande tradizione scandinava, mutuata dagli Ibsen e dagli Strindberg, Bergman ha costruito una cattedrale visiva dove si affollano la lezione cinematografica dei Sjöström, dei Dreyer, dei Lang, degli Eisenstein, e, al tempo stesso, filoni della cultura del Novecento - dalla psicologia del profondo alle filosofie esistenziali - filtra da una attenzione intensa verso le problematiche femminili e da una tensione profondamente laica verso una ricognizione ontologica dell'esistenza divi-

lenza impostosi a tutto il cinema mondiale. I due piccoli protagonisti risultano una evidente proiezione del regista nello scenario della propria infanzia, sia pure lievemente retrodata per ragioni filmiche. Figli di una vedova risposatasi con un pastore luterano, vivono sotto la sferza della ossessiva intolleranza paterna, costretti in una morsa di intransigenza dai connotati mistici, oppressi da una disciplina terroristica e da una fermezza spartana. Attraverso loro l'autore riparte con partecipazione palese, e al tempo stesso con freddo distacco, l'angoscia di una rigida austerità personalmente subita, di una retitudine titanica, di una tensione religiosa irremovibile. E nella loro fuga, nel loro sottrarsi alla morsa, proietta la sua antica, tenace istanza liberatoria, il suo rifiuto del fanatismo teologico e di una visione totalizzante punitiva, quasi crudele, della religiosità e della vita.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

MUSICALE

«Aria» Regia: Robert Altman, Bruce Beresford e altri GB 1987; Futurama

DRAMMATICO

«Castelli di sabbia» Regia: Vincente Minnelli Interpreti: Elizabeth Taylor, Richard Burton, Eve Marie Saint USA 1965; Panarecord

DRAMMATICO

«Amadeus» Regia: Milos Forman Interpreti: Tom Hulce, F. Murray Abraham, Elizabeth Berridge USA 1984; Warner Home Video

DRAMMATICO

«Zorba il greco» Regia: Michael Cacoyannis Interpreti: Anthony Quinn, Alan Bates, Irene Papas USA 1964; Panarecord

DRAMMATICO

«Un uomo, una donna» Regia: Claude Lelouch Interpreti: Anouk Aimée, Jean Louis Trintignant, Pierre Barouh Francia 1966; Warner Home Video

DRAMMATICO

«Ogro» Regia: Gillo Pontecorvo Interpreti: Gian Maria Volontè, Angela Molina, José Sacristan Italia-Spagna 1979; Ricordi De Laurentis Video

COMMEDIA

«Vivere alla grande» Regia: Martin Brest Interpreti: George Burns, Art Carney, Lee Strasberg USA 1979; Warner Home Video

COMMEDIA

«Storie accelerate» Regia: Sergio Citti Interpreti: Ninetto Davoli, Franco Citti, Nicoletta Machiavelli Italia 1973; Ricordi De Laurentis Video



Natta incontra a Monfalcone i delegati comunisti della navalmeccanica
 «Il governo primo responsabile dell'attuale situazione di crisi»

In un convegno del Pci genovese Reichlin ha rivendicato una politica delle Partecipazioni statali per una reale modernizzazione del paese

«Delitto chiudere i cantieri navali»

«Abbandonare la cantieristica? Sarebbe un'ipotesi delittuosa per un paese come l'Italia», si indigna Alessandro Natta. Ieri pomeriggio, a Monfalcone, si è incontrato con i delegati comunisti dei Cantieri pubblici italiani. Sotto accusa è il piano Fincantieri, e i suoi tagli occupazionali, il maggiore sfruttamento, e la riduzione degli investimenti e della riorganizzazione produttiva.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Gli stessi dirigenti della Fincantieri, che ho incontrato lunedì, descrivono una situazione di incertezza. Dobbiamo sapere, mi hanno detto, se il paese intende impegnarsi in questo campo o se dovremo ritirarci». Natta chiude a Monfalcone un incontro con i delegati comunisti venuti da quasi tutti i cantieri italiani gestiti dall'Iri a descrivere le situazioni di crisi e di incertezza. Il problema, riassume alla fine, è su tre piani: «La politica generale del governo negli ultimi anni; al suo interno le responsabilità relative alle Partecipazioni statali; infine il problema specifico della Fincantieri».

Le responsabilità vanno ripartite, ma prima di tutto ci sono le scelte politiche: «Abbandonare la costruzione di navi sarebbe ipotesi delittuosa per un paese come l'Italia», giudica Natta, aggiungendo che nel settore la linea dominante - privilegiare i trasporti terrestri a quelli marittimi - è stata determinata dalla Fiat. Prelemboli di scelte, appunto.

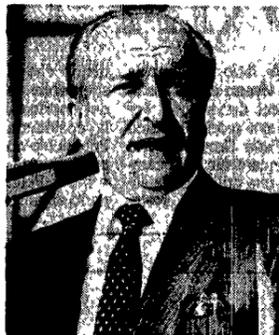
Come è ora la situazione? I cantieri italiani, quasi tutti pubblici, sono sostenuti da fortissime coperture finan-

le strade preferite dai liquidatori - ricorda il segretario comunista - è mettere gli uni contro gli altri. Dobbiamo mantenere una visione d'insieme e coinvolgere nella difesa dei cantieri le centrali, le istituzioni locali, le città intere».

La linea secondo cui il Pci si batterà è sintetizzata in un documento predisposto da Tullio Paiza, responsabile nazionale comunista per il settore cantieri: «Un'industria di tali dimensioni - dice - può resistere e svilupparsi solo se in grado di rinnovare i propri prodotti e ristrutturarsi. È questa una scelta che non scaturisce dalla spontaneità del mercato, ma da un indirizzo politico su ricerca, Partecipazioni statali, navalmeccanica, trasporti, commercio estero, rispetto al quale vanno verificate anche le capacità e la struttura dei gruppi dirigenti dell'Iri e della Fincantieri».

Le proposte vanno in direzione di quell'allargamento della base produttiva valorizzato più volte negli incontri triestini e a Monfalcone anche da Natta: puntare molto su ricerca e innovazione dei prodotti, rinnovando le leggi finanziarie finalizzate a questi progetti; riorganizzare la struttura Fincantieri dando maggiore autonomia ai singoli stabilimenti; riaprire il turn-over (che rischia di far scomparire intere figure professionali); sostituire all'appalto selvaggio una politica di decentramento produttivo che generi un indotto qualificato ma non diminuisca le possibilità e la capacità dei cantieri».

Contenere i prezzi cacciando la gente? Eppure il costo del lavoro incide solo per il 16 per cento su quello delle navi, «e non credo che in Giappone sia inferiore», ironizza Natta. Il problema ritorna, è quello della riorganizzazione e delle scelte. In loro assenza la parola d'ordine che sembra affermarsi è di arrangiarsi come possibile. Il Pci, assicura Natta, non ci sta. Incalzerà, lotterà organizzando uno sforzo più unitario possibile: «Una del-



Alessandro Natta



Alfredo Reichlin

Genova, un test verso il '92

GENOVA. Un invito al sistema delle Partecipazioni statali a cambiare una politica che si è rivelata, nei fatti, rovinosa e una iniziativa, rivolta all'insieme delle forze di sinistra del nostro paese, perché si sviluppi la democrazia economica sono le indicazioni scaturite da un convegno sull'impresa promosso dai comunisti liguri.

Per far fronte alla crisi industriale che a Genova, cuore industriale del sistema delle Partecipazioni statali, coinvolge la siderurgia, la cantieristica ma anche la termoelettromeccanica il Pci (attraverso le relazioni di Roberto Speciale e Claudio Montaldo) ha ribadito che non si vuole riproporre il vecchio modello Iri ma si chiede una nuova politica della mano pubblica capace di usare sino in fondo le risorse

esistenti. Come ha ricordato Alfredo Reichlin, concludendo ieri sera il convegno, Genova è un caso laboratorio essenziale per tutto il paese di fronte alla sfida della internazionalizzazione quando, nel 1992, cadranno le frontiere economiche in Europa.

«È una sfida - ha detto il parlamentare comunista - che non si rivolge alle singole imprese ma all'intero sistema Italia, come ben comprendono gli altri paesi europei ed è una sfida che non può essere raccolta se continuiamo ad avere un paese, come il nostro, dove il 40% consuma più di quanto produce, la scuola ed i servizi siano sempre più disastrosi».

Quello che occorre, è stato detto al convegno, è un go-

verno forte dai grandi processi, tutto il contrario di quanto è avvenuto a Roma come a Genova dove si amministra non in nome di un progetto ma per pura e semplice spartizione di potere.

Reichlin è stato molto polemico nei confronti del grande capitale italiano che ha sempre cercato di «tagliare le mani» all'imprenditore medio intenzionato a crescere. A questa visione ristretta e inevitabilmente perdente nel confronto europeo i comunisti contrappongono un progetto di democrazia economica intesa come un intreccio di cinque condizioni. Anzitutto i diritti dei lavoratori, poi le regole per rendere meno selvaggi i mercati finanziari, quindi un forte ruolo della mano pubblica in modo da garantire lo svi-

luppo di una economia mista, inoltre strumenti capaci di allargare l'ingresso degli imprenditori privati oggi tenuti a margine e infine un uso del risparmio popolare che non sia più solo destinato ad arrecare vantaggi alle grandi concentrazioni capitalistiche ed alla borsa ma porti ad uno sviluppo delle imprese.

Genova sotto questo profilo è un caso nazionale, nel bene come nel male. Il futuro della città e della sua economia, per tanti aspetti determinante sul paese, nasce dalla capacità di gestire l'insieme delle risorse in un'ottica europea. Come è stato ricordato al convegno esistono le risorse - patrimonio industriale, professionalità diffusa, un grande porto, grandi aree inutilizzate - per garantire una svolta verso il futuro. □ P.S.

L'«altra Reggio» è scesa in piazza

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. A migliaia per le strade, banche chiuse, uffici semiparalizzati e molte saracinesche dei negozi giù. Così la città ieri mattina per lo sciopero di tutte le categorie proclamato da Cgil-Cisl-Uil per la «vivibilità». Al centro del corteo, aperto da una situazione portata dalle donne, una enorme macchia blu di tute operaie. Mai così tante negli ultimi anni. Anche nelle scuole c'è stato il blocco dell'attività. I pochi insegnanti entrati a scuola hanno trovato aule deserte, banchi vuoti e neanche l'ombra degli studenti che, però, non hanno partecipato alla manifestazione. Da Piazza De Nava, dove era stato fissato il concentramento, il corteo ha attraversato tutto il corso Garibaldi scendendo slogo soprattutto per il lavoro e contro la mafia. Molti i cartelli con sopra scritto «14.750», il numero dei disoccupati in città: equivalgono al 23% della popolazione, il più alto tasso di tutta l'area della Comunità europea. Una enorme area di frustrazione e disperazione dove le cosche possono pescare killer ed energie per la loro «guerra privata».

«Obiettivo principale della giornata di lotta di oggi», commenta Marco Minniti, da pochi giorni segretario del Pci di Reggio - è quello di stroncare proprio quella guerra, che in realtà privata non è, poiché condiziona pesantemente la vita economica, civile e culturale di ogni giorno dell'intera comunità. In città esistono forze importanti per vincere lo scontro. Molto pesanti le responsabilità del governo nazionale che continuano a sottovalutare la eccezionale gravità della situazione. «L'altra Reggio» che si mobilita per affermare il proprio diritto alla democrazia ed alla legalità si sente sola ed isolata da poteri inadeguati e, comunque, incapaci a sostenerla. Ma le responsabilità, dice unitaria-

Presentati nove progetti per accelerare i pagamenti

L'assegno correrà sul filo

Promessa della Banca d'Italia

La Banca d'Italia ha presentato otto progetti per fare il primo passo verso l'automazione del sistema dei pagamenti. Si svolgeranno da ora al 1991. I risultati vicini possono apparire modesti - un assegno fuori piazza richiederà sempre 7-9 giorni per l'effettiva riscossione - però il punto di partenza è davvero basso. Molte banche resistono; e i gruppi privati pensano solo a come tagliare una fetta.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Che sia la paura del 1992 a muovere le acque? Sta di fatto che soltanto un anno fa, nel Libro bianco della Banca d'Italia, si è riconosciuto il costo addizionale che rappresenta per l'economia italiana la macchinista del sistema dei pagamenti. L'assegno bancario fuori piazza pagato in 30 giorni in un paese che si percorre da cima a fondo con un'ora e mezzo d'aereo è solo un caso. L'altro, è la burocratica sonnolenza degli sportelli del Bancoposta, unica rete presente in 13mila punti di vendita incapace di far comunicare fra loro i conti degli italiani.

Il 1992, l'arrivo di banche estere che potrebbero offrire forme di pagamento più veloci, c'entra per qualcosa. Quando si dice, ad esempio, che centinaia di piccole unità bancarie potrebbero essere spazzate via ci si riferisce ad una globale maggiore attrazione delle banche dotate di servizi variati ed a basso costo. La velocità è uno dei tanti dati. Gli otto progetti presentati ieri da Tommaso Pardo-

re contorni incerti. Si dovrebbe fare all'inizio del 1989. Il problema del Bancoposta non è principalmente tecnico. Mentre è chiaro che le banche mirano ad allargare l'offerta di strumenti (ad esempio a diffondere l'uso delle carte di credito, il mercato secondario dei titoli ecc.) non sappiamo se il Bancoposta abbia il medesimo interesse ad offrire gli strumenti per la movimentazione elementare delle forme di deposito che gestisce.

Fuori del campo dei progetti resta la politica delle banche come imprese. Pare chiaro che i Gruppi Bancari, cioè l'insieme di società che svolgono attività con la clientela, potrebbero offrire alla clientela trasferimenti diretti - o trasformazioni di fondi - a basso costo. Le casse di risparmio o le casse rurali, attraverso le rispettive reti nazionali, potrebbero fornire servizi alla loro clientela da tutti i punti del territorio nazionale.

Oggi lo strumento su cui si punta per accedere ai conti personali da qualunque punto sono le carte di credito con memoria. Queste potrebbero essere utilizzate anche da terminali privati (ma solo per prelievi). C'è chi dice che queste carte con memoria sono per domani; chi rinvia di dieci anni. I progetti presentati ieri ci dicono, comunque, che il passo principale da superare è l'indifferenza verso il costo economico e la conseguente impreparazione delle banche. La Banca d'Italia propone una prova d'appello in due anni.

Revisione delle liquidazioni titoli. Obbligazioni, Bot, altri titoli mobiliari: aziende di credito, Banca d'Italia, Ced-Borsa di Milano dovranno mettersi in grado di operare per via elettronica entro l'anno in corso.

Conti accentrati ai titoli. L'accantonamento avverrà presso una sola filiale della Banca d'Italia, a scelta; la rete consentirà di avere informazioni dirette e liquidazioni giornaliere. Progetto da completare nel 1989.

Adesione delle Poste alla compensazione giornaliera. È l'unico progetto a presenta-

re contorni incerti. Si dovrebbe fare all'inizio del 1989. Il problema del Bancoposta non è principalmente tecnico. Mentre è chiaro che le banche mirano ad allargare l'offerta di strumenti (ad esempio a diffondere l'uso delle carte di credito, il mercato secondario dei titoli ecc.) non sappiamo se il Bancoposta abbia il medesimo interesse ad offrire gli strumenti per la movimentazione elementare delle forme di deposito che gestisce.

Fuori del campo dei progetti resta la politica delle banche come imprese. Pare chiaro che i Gruppi Bancari, cioè l'insieme di società che svolgono attività con la clientela, potrebbero offrire alla clientela trasferimenti diretti - o trasformazioni di fondi - a basso costo. Le casse di risparmio o le casse rurali, attraverso le rispettive reti nazionali, potrebbero fornire servizi alla loro clientela da tutti i punti del territorio nazionale.

Oggi lo strumento su cui si punta per accedere ai conti personali da qualunque punto sono le carte di credito con memoria. Queste potrebbero essere utilizzate anche da terminali privati (ma solo per prelievi). C'è chi dice che queste carte con memoria sono per domani; chi rinvia di dieci anni. I progetti presentati ieri ci dicono, comunque, che il passo principale da superare è l'indifferenza verso il costo economico e la conseguente impreparazione delle banche. La Banca d'Italia propone una prova d'appello in due anni.

Revisione delle liquidazioni titoli. Obbligazioni, Bot, altri titoli mobiliari: aziende di credito, Banca d'Italia, Ced-Borsa di Milano dovranno mettersi in grado di operare per via elettronica entro l'anno in corso.

Conti accentrati ai titoli. L'accantonamento avverrà presso una sola filiale della Banca d'Italia, a scelta; la rete consentirà di avere informazioni dirette e liquidazioni giornaliere. Progetto da completare nel 1989.

Adesione delle Poste alla compensazione giornaliera. È l'unico progetto a presenta-

Washington

Oggi vertice finanziario dei Sette

WASHINGTON. Si riuniscono oggi nella capitale statunitense i ministri finanziari dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada), il cosiddetto G-7. Secondo gli osservatori non dovrebbero emergere novità, con una conferma dell'accordo di dicembre sul mantenimento del rapporto dollaro-yen e dollaro-marco intorno al livello allora corrente. Impresione rafforzata dalle dichiarazioni del ministro delle Finanze giapponese Kiichi Miyazawa, in una conferenza stampa prima di partire per Washington.

Tuttavia fonti dell'amministrazione Reagan riferiscono che i Sette sarebbero vicini a un accordo sulla proposta del ministro del Tesoro americano Baker di utilizzare un paniere di merci, incluso l'oro, come riferimento per il coordinamento internazionale dei tassi di cambio. Una proposta che per le stesse fonti sarebbe approvata addirittura in settimana. Ma per il ministro giapponese si tratta solo di una ipotesi teorica, «non una questione su cui sia possibile prendere una decisione concreta in questo momento».

Miyazawa ha comunque affermato che il Giappone è pronto a farsi carico dei problemi del debito dei paesi in via di sviluppo, e ha elaborato per risolverli un progetto che sarà presentato alla riunione di oggi. Per il ministro delle Finanze giapponese il G-7 potrebbe accordarsi facilmente su un piano di controllo macroeconomico in base alla proposta di «scambio», formulata da Baker, di mettere prime con debiti. Pare inoltre che il G-7 chiederà ulteriormente ai paesi di nuova industrializzazione (Nic) dell'Estremo Oriente l'apertura dei loro mercati interni alle importazioni. In vista del G-7 di oggi il Fondo monetario internazionale ha reso note le sue previsioni sugli indicatori del Sette, che vedono per l'88 l'Italia in testa per l'inflazione col 4,9%, mentre è terza nella crescita del Pil col 2,3, dopo Giappone (3,7) e Canada (3,1). In ritardo a Belgrado si è riunito il G-77 che raccoglie i paesi in sviluppo.

Sensibile calo dei risultati di gestione delle banche

ROMA. Il 1987 è stato decisamente un anno meno positivo del precedente per il sistema bancario italiano che ha subito una sensibile sfiorbata nei risultati di gestione: è quanto risulta dalla pubblicazione da parte di «Bancaria» (mensile dell'Abi) dell'indagine sulla contabilità delle 60 maggiori banche italiane al 31 dicembre 1987, il risultato lor-

do di gestione complessivo si è ridotto dell'8,1% rispetto al 1986, scendendo da 13.882 a 12.757 miliardi di lire. Le banche, in particolare, hanno subito una riduzione (dell'ordine del tre per cento) nei ricavi su servizi, mentre i costi per il personale sono notevolmente aumentati (più 10,37%); le «sofferenze» sono cresciute di ben il 15,41 per cento.

L'utile dell'Isveimer sale a 44 miliardi

Il consiglio di amministrazione dell'Isveimer, riunito sotto la presidenza di Giuseppe Di Vagno, ha deliberato il bilancio dell'esercizio 1987. Anche nel 1987 l'Isveimer ha conseguito positivi risultati sotto il profilo reddituale, patrimoniale ed operativo; l'utile netto è stato pari a 44,1 miliar-

di di poco superiore a quello dell'anno precedente pari a 43,5 miliardi. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea dei partecipanti un dividendo di 24 miliardi, corrispondente all'8% del fondo di dotazione e di destinare al fondo speciale legge 298/53 l'importo di 19,6 miliardi.

BILANCIO

1987

approvato il 30 marzo 1988

Patrimonio	410 miliardi
Depositi	5.298 miliardi
Impieghi economici	2.598 miliardi
Utile	34.364 milioni
Interventi per opere sociali	8.557 milioni

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Scoperta la galassia più vecchia?

A forza di gridare «al lupo al lupo» c'è ora più diffidenza che entusiasmo. Ma questa volta l'osservazione di una galassia vecchia ben 12 miliardi di anni sembra ricevere il consenso della comunità scientifica. Si tratterebbe della più vecchia galassia scoperta finora nell'Universo. A scoprirlo è stato un astronomo americano, Simon Lilly, con l'aiuto di due radiotelescopi collocati sulla cima di un vulcano spento nelle isole Hawaii. «Si tratta in qualche modo della conferma della teoria più recente, che vuole una nascita delle galassie distribuita in un arco di tempo molto grande», ha commentato il professor Alfonso Cavalieri, astronomo della seconda università di Roma. Recentemente, infatti, un astronomo finlandese ha scoperto una galassia estremamente giovane. Una giovane e una vecchia, dunque, dimostrerebbero che le strutture fondamentali dell'Universo non si sarebbero formate tutte assieme in un tempo che va dai 14 ai 18 miliardi di anni.

Anticoagulanti del sangue dalle sanguisughe

Alcuni scienziati israeliani hanno annunciato di avere isolato nella saliva delle sanguisughe due enzimi che impediscono la coagulazione del sangue e che potrebbero servire per combattere alcune malattie del sangue. I ricercatori erano stati messi in difficoltà nel corso dei loro studi, dalla scarsità di saliva a disposizione. Ma una ricercatrice dell'Università di Gerusalemme ha messo a punto un metodo per aggirare l'ostacolo: la sanguisuga veniva nutrita con un cibo sostitutivo del sangue, una soluzione amminoacidica, e «strizzata» dopo ogni pasto. Assettata, la sanguisuga ricorreva ancora al cibo e il ciclo riprendeva.

Una ricerca sul mongoloidi: indispensabile mandarli a scuola

Una ricerca promossa dall'Associazione «Bambini Down» di Roma (e riportata sull'ultimo numero di «Sindrome down notizie») su alcune decine di bambini mongoloidi in età compresa tra i dieci e i quattordici anni, ha dimostrato che lo sviluppo del bambino Down - secondo le ricercatrici Rosa Ferri, Anna Scala e Daniela Zanardi - è influenzato da fattori educativi ed ambientali al pari della popolazione normale e può raggiungere livelli anche molto differenziati conseguentemente alle aspettative e alle opportunità educative che gli vengono offerte. La ricerca ha anche messo in luce l'importanza decisiva della scolarizzazione di questi bambini.

Un gas per scendere mezzo chilometro sotto il mare

Una nuova miscela di gas per bombole da utilizzare a grandi profondità è stata messa a punto dalla compagnia francese Comex. Si tratta di un cocktail composto dal 49% di idrogeno, 49% di elio e 2% di ossigeno. Questa miscela ha permesso ad alcuni sub di lavorare ad una profondità di 530 metri sotto l'acqua. La notizia ha scatenato una polemica tra le diverse compagnie petrolifere, impegnate nella costruzione di robot per il lavoro a grandi profondità. La miscela, infatti, mette in gioco l'uomo e le sue capacità di lavorare in ambienti estremi.

L'Italia ha speso 13mila miliardi per la ricerca nel 1987

Alla spesa - che è cresciuta del 18,4% rispetto al 1986 - ha contribuito per il 46,3% la pubblica amministrazione. Come si vede, resta ancora straordinariamente bassa la percentuale di risorse nazionali destinate alla ricerca, se si pensa che negli altri paesi le percentuali variano ormai tra il 2,5% e il 4%.

GABRIELLA MECUCCI

Se tutto è fatto di stringhe /1

Lo stato della fisica attuale e una concezione che tenta di unificare la gravità e le forze della natura in uno spazio-tempo a dieci dimensioni

Ho di fronte a me il difficile compito di provare a spiegare la teoria delle super stringhe, una teoria che tenta di unificare, assieme alle gravità, tutte le interazioni e le forze della natura, per formare quella che la stampa popolare ha chiamato una «teoria del tutto». Il fondamento di questa teoria è che tutto - tutte le particelle che costituiscono gli atomi, noi stessi e tutto ciò che ci circonda - è costituito da piccole stringhe, che vivono in uno spazio-tempo a dieci dimensioni. Ora, tutto ciò può apparire totalmente folle e proprio per questo, prima di cominciare a spiegare questa teoria, vorrei preparare il terreno descrivendo lo stato attuale della nostra conoscenza nel campo della fisica delle particelle elementari.

In fisica facciamo progressi guardando sempre più profondamente nella struttura delle cose, giungendo a distanze sempre più ravvicinate. Sfortunatamente, ciò richiede energie sempre maggiori e, di conseguenza, budgets sempre più consistenti. Fino ad oggi abbiamo esplorato la natura a distanze di quasi un milione di milionesimo di centimetro, con l'aiuto di acceleratori con un'energia di un trilione di elettronvolts. Ora, al momento, la fisica teorica delle particelle elementari si trova in una situazione decisamente inconsueta dal momento che possiede una «teoria completa del tutto». Negli ultimi vent'anni abbiamo costruito teorie per tutte le forze tradizionali della natura. Oggi crediamo di possedere teorie adeguate e complete per le forze nucleari forti e le forze elettromagnetiche e deboli, che sono tre delle quattro forze fondamentali della natura.

Simmetrie della natura

Abbiamo imparato che tutte queste forze sono molto simili. Sono tutte conseguenze, crediamo, di una simmetria locale della natura.

I portatori di queste forze sono il gluone, che è stato osservato indirettamente con l'acceleratore Desy di Amburgo; il fotone o raggio di luce, che è stato scoperto teoricamente da Maxwell; e infine le particelle W e Z, che sono state scoperte al Cern e per le quali Carlo Rubbia ha ricevuto il Premio Nobel qualche anno fa. Queste forze agiscono su particelle di materia, quindi per completare la storia

debiamo capire di che cosa è costituita la materia. Anche questo è stato fatto. Il nucleo di ogni atomo è costituito di quark; portatori di una carica cosmodinamica e di una carica elettrica, sono sottoposti sia alle forze forti, sia a quelle elettrodeboli. Esistono inoltre particelle, come gli elettroni e i neutrini, che «sentono» solo le interazioni elettrodeboli.

I misteri insoliti

Questo successo non ci rende totalmente felici, per molte ragioni. La prima è che ci rimangono ancora molti misteri che non sono spiegati dalla teoria standard. Ci sono molti fenomeni che vorremmo capire. Vorremmo anche unificare le interazioni forti ed elettrodeboli, riunendole insieme in un'unica forza invece di averne due o tre separate. In fisica ci sono due livelli di comprensione: prima vi ponete la domanda: «Come? Come funziona?». Una volta capito come funziona, cominciate a chiedervi: «Perché? Perché è così?». Ora che cominciamo a possedere teorie adeguate e complete per le forze nucleari forti e le forze elettromagnetiche e deboli, che sono tre delle quattro forze fondamentali della natura.

Il modo standard convenzionale di rispondere a queste domande «sul perché» consiste nello studiare la fisica a distanze più piccole o con energie più grandi. Dal momento che abbiamo una buona teoria della fisica delle basse energie, abbiamo una piattaforma dalla quale possiamo tentare di estrapolare i risultati ad energie più alte. Questo sforzo sta andando avanti da quindici anni o giù di lì. La cosa più importante che è emersa, fin dall'inizio di queste ricerche, è stata la coscienza che se intendiamo unificare tutte le interazioni la scala della distanza naturale o dell'energia è molto lontana da quella degli esperimenti attuali.

*Docente di fisica all'Università di Princeton (1 - continua)

Lo stato della fisica attuale e una concezione che tenta di unificare la gravità e le forze della natura in uno spazio-tempo a dieci dimensioni

L'universo è fatto di piccole stringhe che vivono nello spazio-tempo a dieci dimensioni. Per spiegare questa teoria, il fisico americano Peter Gross, esperto della teoria quantistica dei campi, conduce una critica della «fisica degli acceleratori», sostenendo che ciò che oggi è indispensabile alla comprensione del mondo è una teoria unificata, la cosiddetta teoria del tutto.

Pubblichiamo diviso in tre parti, per tre giorni consecutivi, l'interazione di Peter Gross ad un seminario organizzato dall'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli, che ringraziamo per averci fornito il materiale. Con la prima parte dell'articolo pubblichiamo anche la breve, brillante interpretazione che il fisico dà della conoscenza ed una scheda sulla teoria delle super stringhe.



Saggezza contro ignoranza

Qualcuno descrive la natura come una cipolla, che si può spellare uno strato dopo l'altro, giungendo sempre più vicino al cuore (al nucleo) della conoscenza. Ho sempre pensato alla natura nel modo esattamente opposto, andando dall'interno della cipolla verso l'esterno. Viviamo in una piccola regione di conoscenza immersa in un mare di ignoranza, nel quale siamo continuamente riscoperti. Quelli fra noi che si occupano di fisica delle particelle sono collocati sul confine fra conoscenza e ignoranza. Questa figura è topologicamente più soddisfacente della cipolla per le seguenti ragioni. Innanzitutto, vedete che la conoscenza aumenta senza sosta (ad esempio, le biblioteche divengono più grandi), ma vedete inoltre che anche l'ignoranza cresce. In altre parole, dovete sapere qualcosa per porre la domanda giusta. Più sapete, più domande potete formulare, più siete coscienti dell'ignoranza. Abbiamo quindi il paradosso che, al crescere della conoscenza, cresce anche l'ignoranza. Eppure ci sentiamo più saggi. La saggezza è la radice della conoscenza che trasmette all'ignoranza; e siccome il volume aumenta sempre più rapidamente dell'area coperta dalle trasmissioni, anche la saggezza aumenta. Sono

Fotoni, particelle W e Z, gluoni gli ingredienti della nostra conoscenza che hanno superato tutti i test sperimentali: è sufficiente?

Il primo a recuperare è stato l'italiano Gabriele Veneziano, ricercatore al Weizmann Institute (Israele), per spiegare la fisica adronica (particelle con interazioni forti, responsabili della coesione del nucleo). Ma il successo della teoria delle super stringhe si imporrà più tardi, fra l'84 e l'85, quando John Schwarz, Joel Scherk e M. Green, teorici del Caltech (California) dimostrano che le supercorde hanno una consistenza matematica indiscutibile che potrebbe aiutarci a formulare una «teoria completamente unificata della natura, la teoria del tutto» (particelle forti, deboli, e elettromagnetiche più una quantità di altre cose).

Se non viviamo nel migliore dei mondi, alla Candide, forse viviamo nell'unico mondo possibile. Il teorico americano Edward Witten, grande matematico di stringhe come David Gross autore dell'articolo pubblicato qui, ha ricevuto a Trieste il 6 febbraio 1986 la medaglia Dirac per le sue ricerche. Witten sostiene che un rapporto stretto tra la parte scritta e quella figurata: l'immagine deve raffigurare informazioni che sono centrali nel racconto, ma non tutte comprese nel testo, ed illustrare in un'organizzazione strutturata.



La nuova visione di questo mondo

In commercio ci sono i libri cartonati per resistere all'assalto delle piccole mani, con poche spesse pagine di cartone rigido, ma anche con fogli plastificati, lavabili e da strappare, esistono anche veri libri-gioco, con parti bucate o sagomate, per infilarsi le dita, o con parti mobili. In genere i libri per i piccolissimi sembrano volti a stimolare esclusivamente caratteristiche referenziali del linguaggio, presentando essenzialmente oggetti da nominare e comunicare situazioni sociali e comunicative da interpretare e descrivere; per trovare questi aspetti bisogna ricorrere a testi pensati per bimbi più grandi.

Manipolazione genetica Brevettato negli Usa un topo più grosso e resistente Sarà una cavia migliore

NEW YORK È un topo, lo usano all'Università di Harvard per esperimenti sul cancro, ed è il primo animale nella storia a venire brevettato. I dettagli della clamorosa decisione dovrebbero essere annunciati nelle prossime ore, in una conferenza all'U.S. Patent Office, l'ufficio brevetti del governo americano. Era uno sviluppo prevedibile: dopo la sentenza della Corte suprema del 1980, negli Usa è possibile ottenere brevetti per organismi la cui composizione genetica è stata manipolata: ma mai, prima d'ora, ne era stato dato uno per una forma di vita complessa, per un animale insomma. Del topo in questione si sa ancora poco; ma probabilmente, nel suo embrione è stato inserito un gene di un altro animale per dargli caratteri che i topi non hanno. È possibile, dicono gli esperti, che si tratti di una manipolazione per aumentare la sua massa corporea e renderlo più resistente agli esperimenti. Se fosse così (ed è possibile), a finanziare gli esperimenti è la multinazionale Du Pont; il topo diventerebbe ricercatissimo (e commercializzabile) nei laboratori; come vanto, in termini economici, potrebbe essere usato lo stesso procedimento sugli animali da allevamento, per renderli più grossi. Per questo, la decisione dell'ufficio brevetti è stata definita «una pietra miliare nel cammino verso la commercializzazione delle biotecnologie». L'ufficio aveva fatto sapere che avrebbe accettato richieste di brevetti animali lo scorso aprile; e le richieste stanno fioccando. Gruppi ambientalisti e religiosi, intanto, protestano per le manipolazioni; in Congresso, c'è una proposta di legge che vuol bloccare i brevetti (ma per difendere i piccoli allevatori). Gli «avvocati del brevetto» (nuova specializzazione legale) ribattono però che è solo un modo per dare la possibilità di garantire i diritti commerciali su nuove scoperte.

Il via alla lettura: «Non è mai troppo presto»

Per cominciare a leggere «non è mai troppo tardi», come sosteneva oltre vent'anni fa il maestro Alberto Manzi. Oggi però si può dire anche che «non è mai troppo presto». A Parma una biblioteca comunale di quartiere ha aperto una sezione prescolare, e già i piccolissimi utenti superano il centinaio. Il più piccolo ha appena 18 mesi, il più grande sei anni.

MIRCA CORUZZI

PARMA Per loro è stato approntato anche uno spazio apposito, con tappetini di gomma, sedie, tavoli e scaffali tutti a loro misura, di cui si servono con incredibile destrezza e disinvoltura. Anche i bambini che non sanno leggere, infatti, possono stabilire un rapporto estremamente nco con il testo illustrato: pensano i piccolissimi, sotto i due anni, riescono a ricordare le storie che preferiscono, che si fanno raccontare infinite volte. Ma cosa significa per bimbi così piccoli l'approccio al libro? Gli esperti sostengono che il incontro è precoce e maggiore è la possibilità che tra bimbo e libro sbocci il grande amore. Che sia la strada per combattere il disamore o addirittura l'indifferenza che caratterizza troppo spesso questo rapporto? «L'esperienza precoce con il libro, anche di sole figure che raccontano una storia, costituisce un passaggio indispensabile per l'approdo alla lettura vera e propria», spiega Roberta Cardarelli, pedagogista, ricercatrice presso l'Università di Parma. «L'educazione alla lettura comincia ben prima dell'incontro del bambino con l'alfabeto, fissato di solito intorno ai sei anni, perché la disposizione, l'interesse, e la stessa possibilità di leggere affondando le radici in un'ampia gamma di processi che precedono l'età fatidica dell'ingresso a scuola».

Il piacere per l'attività di leggere, insomma, deriva da tutta una serie di consuetudini indotte, anche inavvertitamente, dall'ambiente in cui il piccolo cresce. In particolare, sono decisive le forme «prelusioni» del leggere, quelle cioè che sono mediate dall'adulto e sono costituite dal raccontare storie, dalle filastrocche, oltre che, appunto, leggere libri illustrati e guardare insieme le figure. Roberta Cardarelli indica una serie di analogie tra lo sfogliare un libro di figure e la lettura di un libro «vero»: innanzitutto un'analogia fonetica, relativa alle azioni necessarie (stare seduti, guardare, girare le pagine); vi è poi una somiglianza fisica degli oggetti (le pagine sono organizzate in modo da essere esplorate successivamente, ecc.). Ma soprattutto in entrambi i casi si tratta di cogliere e riconoscere dei segni che sostituiscono ed elaborano la percezione della realtà (anche se in misura diversa), insomma si tratta di compiere una simbolizzazione. «Vi sono abilità presupposte all'attività di lettura, che se non sono prerequisiti cruciali, ed eventuali ca-

renze in questo ambito sono già riscontrabili nell'età prescolare, a 2-5 anni - afferma la ricercatrice, ricordando che su questi problemi esiste una vasta letteratura - in bambini provenienti da ambienti culturalmente svantaggiati, che hanno manifestato difficoltà nella lettura, sono state riscontrate tre aree di carenze: la labilità nell'attenzione (cioè l'incapacità a concentrarsi duramente su un compito), la mancanza di motivazione, cioè il disinteresse per la lettura in genere, e l'incapacità o l'enorme difficoltà incontrata nel comprendere operazioni mentali con e sulla lingua, ossia in alcune decisive elaborazioni mentali implicite nella lettura di un testo semplice. Del resto è noto che leggere libri con bambini molto piccoli è un'attività diffusa soprattutto negli ambienti socio-culturalmente svantaggiati. E l'azione di sostegno dell'adulto è determinante nell'esplosione del libro, anche quello di sole figure, innanzitutto perché ad un primo approccio esso si presenta meno attraente per il bambino di altri materiali che si prestano a



Ieri ● minima 10°
● massima 22°
Oggi Il sole sorge alle 6.33 e tramonta alle 19.46

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Parla Gianfranco Redavid
«Il dibattito sul bilancio sarà una verifica vedremo le conseguenze»

Le accuse di Bruno Marino
«Nessuna marcia indietro dalla Dc solo promesse sempre smentite dai fatti»

«Siamo insoddisfatti questa giunta ormai non va»

Dopo le bordate della settimana scorsa di Marino in Campidoglio, dopo l'atmosfera apparentemente «soft» del consiglio di lunedì scorso, parla il vicesindaco Gianfranco Redavid e conferma che nulla si è ricomposto, che i prossimi saranno giorni caldi per l'aula di Giulio Cesare. «Siamo stufi di ricatti, delle faide interne della Dc, di buone intenzioni puntualmente smentite dai fatti»

ROBERTO GRESSI

E ora? Ci sarà o no la crisi in Campidoglio?
Adesso c'è il dibattito sul bilancio al quale noi socialisti diamo il massimo del rilievo. Abbiamo avviato una riflessione critica rispetto all'affidabilità politica della Dc, il bilancio non è sede per la conclusione di patti di ferro ma occasione di verifica politica dalla quale trarre conseguenze. L'alleanza di governo in Campidoglio del resto non ha mai avuto altro cemento che il programma, ed è sulle cose da realizzare che si misura il confronto e il giudizio. I tempi? Non possono essere che dettati dalle esigenze della città

non certo dai partiti o dai congressi. Gianfranco Redavid vice sindaco in Campidoglio interviene per chiarire la posizione dei socialisti dopo l'intervento del capogruppo Bruno Marino che nell'aula di Giulio Cesare aveva denunciato «La giunta è in disfacimento e non appare possibile ritardare slancio».
Come giudichi le risposte alle vostre critiche venute dall'ufficio politico e dal gruppo dei consiglieri democristiani?
Se parli delle dichiarazioni del capogruppo Aldo Corazzi malissimo. Minacciare il ricor-

so allo scioglimento anticipato del consiglio comunale è un ricatto inaccettabile.
E per quanto riguarda il resto, la promessa di maggiore rigore e disciplina?
Di buone intenzioni sono le stricati tutti questi tre anni di governo della città. Cozzano però costantemente con la realtà dei fatti. Valuteremo solo sulle cose concrete certo è che siamo stufi di pagare il prezzo delle faide interne alla Dc che si prepara così al congresso.

C'è poi il capitolo appalti...
«I democristiani parlano adesso di ricorso quasi esclusivo all'appalto concorso e alla citazione privata, limitando lo strumento della concessione alle operazioni particolarmente complesse dal punto di vista finanziario e delle competenze. Ma è tutto già previsto dalla legge. Il problema è quello di un modo nuovo di fare le cose. E non mi sembra che si affermi se è vero quello che leggo che nel corso della

riunione del suo gruppo i assessori ai lavori pubblici Pietro Giubilo ha criticato Quadri per un appalto di trenta miliardi per le pulizie negli edifici pubblici, fatto alla luce del sole e approvato da tutti.
La voglia di restituire in qualche modo il colpo...
No, la voglia di coinvolgere tutti in un gran polverone. Un gioco al massacro che svilisce le istituzioni.

Ieri il senatore Evangelisti, dopo la riunione dell'ufficio politico della Dc, diceva di essere stanco di soprassiti e ricatti, che sarebbero stati cocchi per tutti...
E la proposizione di un terreno melmoso di confronto che non posso accettare.
Oltre alla discussione sul bilancio di previsione nel consiglio di lunedì c'è anche la vicenda dell'ultima tranche della somma. Si basterà?
La mia opinione è che quella delle nomine è una vicenda

da chiudere al più presto.
Per domani pomeriggio è fissato un incontro tra le segreterie romane del Psi e del Psdi. L'ha chiesto il segretario socialdemocratico Diego Gallo e Natalini ha subito accettato. Di cosa si discuterà?
L'incontro con i socialdemocratici fa parte di una serie di rapporti che teniamo costantemente anche con i verdi e con le forze radicali per verificare la possibilità di convergenza di azioni coordinate. Naturalmente l'incontro di domani darà l'occasione di una valutazione comune sul Campidoglio sulla giunta.
Dopo la riunione del consiglio comunale di lunedì c'è stato chi ha parlato di annacquamento delle posizioni, di fuoco di paglia, di parziale marcia indietro sul discorso di Marino...
Non c'è stato nessun smentimento di quel discorso. I socialisti non sono soddisfatti di come vanno le cose, e hanno tutto il diritto di dirlo



Il vice sindaco socialista Gianfranco Redavid

Oggi riprende la maratona sul bilancio

Alle 18 di oggi riprende in Campidoglio la maratona sul bilancio di previsione per il 1988. In programma c'è anche il capitolo nomine ma difficilmente sarà affrontato visto che i senatori che dilazionano la maggioranza. Quindi via alla discussione sulle previsioni di spesa sulla quale pesa la cappa delle promesse non mantenute nei bilanci del pentapartito del 1986 e del 1987. Innumerevoli gli impegni non rispettati: ingenti i fondi finiti in residui passivi. Per le 19 di oggi è prevista anche una manifestazione in piazza del Campidoglio sul problema della casa dalla vendita degli appartamenti dell'istituto autonomo case popolari alla vendita delle ca-

se degli enti pubblici fino al problema degli sfratti delle famiglie costrette a vivere nei quattro metri per quattro dei residence. Sulla questione della casa il gruppo comunista in Campidoglio ha preparato emendamenti che incidono sulla previsione di spesa per 400 miliardi.
Domani pomeriggio nella sede della federazione socialdemocratica si incontreranno le segreterie romane del Psi e del Psdi con la presenza degli assessori socialdemocratici Costi e Tortosa e del vicesindaco Redavid e del capogruppo Marino. Scopo dell'incontro è la verifica di una più stretta concordanza di azione tra i due partiti anche in vista di una possibile crisi in Campidoglio.

I benzina minacciano 48 ore di sciopero

Per sicurezza, fate il pieno. Nei prossimi giorni, infatti, le pompe di benzina potrebbero andare a singhiozzo e, nel caso la vertenza nazionale aperta dal sindacato dei benzina non ottenga risultati, ci sarebbe anche la possibilità di uno sciopero di 48 ore in tutta la provincia. Lo annuncia un comunicato stampa della Falb Conlescerenti. Le richieste dei benzina riguardano la ristrutturazione del settore, il fondo di indennizzo e l'adeguamento dei margini di guadagno.

Truffò un gioielliere svizzero condannato

Aveva un occhio allenatissimo per i carati, non altrettanto per le persone. E così lo svizzero Manfred Horowitz, uno dei più noti commercianti di pietre preziose del mondo, è stato truffato da un giovane romano da poco nel giro, Giovanni Arcuri. Quest'ultimo, fattosi presentare Horowitz da un amico, andò a casa sua a Cineva, scelse due collane da 150 milioni e le portò in un albergo dove a suo dire, l'attendeva un cliente. Prima Arcuri sparì nel nulla poi raccontò di essere stato rapinato e che per riavere i gioielli bisognava pagare 50 milioni. Ieri è stato condannato dal tribunale di Roma ad un anno e sei mesi (con la condizionale) per truffa aggravata e tentativo di estorsione.

Fiat Cassino, sulla pausa-mensa la Fiom rompe con Fim e Uilm

Un grave scontro si è aperto alla Fiat di Cassino tra la Fiom e la Uilm. Queste due ultime organizzazioni, infatti, hanno firmato un accordo che ratifica la riduzione della pausa mensa da 40 a 20 minuti imposta unilateralmente dall'azienda alcune settimane fa. La Fiom, che nello stabilimento è la prima organizzazione aveva espresso parere contrario. Adesso l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil è iscritto in un comunicato, «vuole costringere la Fiat a riaprire il confronto» e riconferma «la necessità di estendere la pausa a 40 minuti a tutti i lavoratori», giudicando sbagliato «nel merito e nel metodo» l'atteggiamento di Fim e Uilm.

Oggi riunisce assessori sul governo del centro storico

È insostenibile, se non confortato dal parere unanime della giunta capitolina, il blocco delle concessioni edilizie commerciali attuato dall'assessore all'edilizia privata Adelfarico. È amministratore in questione Robinio Costi visto che stamattina si riunirà per la prima volta il comitato di assessori incaricato di risolvere il problema del «governo del centro storico». Costi, insomma, vuole che la giunta si faccia carico del provvedimento da lui adottato il 12 febbraio scorso, cioè il blocco delle licenze relative al cambio di destinazione d'uso per fini commerciali. La sortita di Costi butta altra benzina sul fuoco rispetto alla polemica tra i assessori al centro storico Gatto e quello al commercio, Malerba, sul primato delle rispettive competenze.

Violentò una ragazza: «Sottosviluppo culturale»

Per «sottosviluppo culturale» un uomo di 50 anni, Augusto Ciaglia di Leonessa (Rieti) è stato assolto nel processo di primo grado dall'accusa di aver violentato per sette anni una ragazza oligofrenica. L'uomo, che è sposato e padre di due figli e lavora come muratore, è stato riconosciuto dalla Corte «in uno stato di sottosviluppo culturale così accentuato da non rendersi conto che la donna, apparentemente consentente, in realtà non era in grado di intendere e di volere». Ciaglia è stato quindi assolto per «omogeneità di condizioni di deprivazione culturale» e «mancato riconoscimento del dissenso».

Y10 contro bus in via Baldo degli Ubaldi. Due morti

Un uomo ed una donna dall'apparente età di 60 anni sono morti ieri notte intorno alle 22 scontrandosi con la loro auto, una Y10 targata Roma 60495H, con un autobus Atac della linea 490. È accaduto in via Baldo degli Ubaldi all'altezza del numero 330. In quel punto termina lo spartitraffico e l'auto, per motivi imprecisati, è sbandata finendo sull'altra corsia. L'autista dell'autobus non ha potuto far niente per evitare l'impatto. I due occupanti dell'auto sono morti all'istante, e a mezzanotte non erano ancora stati estratti dalle lamiere ed identificati. Illeso i circa 50 passeggeri dell'autobus.

GIANCARLO SUMMA

San Saba Ieri i funerali di Marina

Una piccola folla di parenti e amici di famiglia si è stretta intorno ai genitori e alla sorella minore di Marina Coppola la ragazza di diciassette anni uccisa mercoledì scorso durante un tentativo di rapina e i cui funerali (nella foto) si sono svolti ieri mattina nella chiesa di San Saba. Due giovani non ancora identificati si erano introdotti nel giardino della villetta del Coppola, una costruzione isolata in via Tor Tre Teste. All'allarme lanciato dalla madre della ragazza che era uscita per dar da mangiare al cane erano accorsi i familiari. Marina era stata colpita alla testa da un proiettile sparato da uno dei rapinatori e la ragazza aveva coraggiosamente affrontato a colpi d'ombrello. La giovane era morta poche ore dopo il ricovero in ospedale senza aver ripreso conoscenza. Il proiettile le aveva devastato il cervello.



I funerali di Marina Coppola, uccisa dai rapinatori

Arrestato dopo la denuncia della convivente «Mi ha picchiata e violentata mi voleva portare via il bambino»

Ha subito per tanto tempo botte, stupri e minacce. Ha vissuto l'angoscia terribile per il suo bambino di appena un anno e mezzo, che il suo convivente voleva «buttare» per farlo smettere di piangere. Poi, nel dicembre scorso A.M., 18 anni, ha trovato il coraggio di denunciare l'uomo. E ieri, dopo mesi di indagini Stefano Sabiu, 22 anni, tossicodipendente, è stato arrestato dai carabinieri.
ROSSELLA RIPTI
La violenta, la picchia brutalmente la minaccia di morte ad ogni occasione. Poi spariva, portandosi con sé il bimbo di appena un anno che avevano avuto insieme. Distrutta da una convivenza allucinante A.M. ha deciso nel dicembre scorso di denunciare tutte le violenze subite e dopo mesi di indagini è stato arrestato ieri dai carabinieri Stefano Sabiu tossicodipendente di 22 anni.
Da sola A.M. ha trovato il coraggio di ribellarsi e nel dicembre scorso ha deciso di raccontare la sua storia drammatica ai sostituti procuratori Domenico Sica e Maria Teresa Saragnano. Ha raccontato i quattro anni di convivenza con Stefano Sabiu in uno scantinato di Pietralata. Anni infernali per A.M., segnati da botte, stupri, minacce di morte. Un'esistenza amara ogni giorno più violenta. Poi, con la nascita del suo bambino è arrivata per lei appena diciassette anni anche l'angoscia terribile per il figlio.

Stefano Sabiu picchiava anche lui. E un giorno di ottobre A.M. tornò a casa ha trovato il suo bambino di appena un anno e mezzo in lacrime con il padre che teneva tra le mani una siringa. Voleva «buttarlo» far cessare con una «dose» quel pianto disperato. A.M. decise di scappare di casa si portò via il bambino e si rifugiò dalla nonna. Non lo vuole più rivedere. Ma lui la trova dopo pochi giorni la affronta, pretende suo figlio almeno per il tempo di una passeggiata. E con questa scusa se lo prende e sparisce. Inizia no per A.M. giorni di angoscia attesa di timon e di speranza. Poi lo trova ricoverato forse per una stomatite a Villa San Pietro. Lo va a trovare ogni giorno sfidando i divieti del padre padrone. Poi una mattina non lo trova il bambino è stato dimesso di lui nell'ospedale non c'è più traccia. Riesce a scovare il suo

ex convivente nella portineria dove lavora sua madre. E qui c'è anche il bambino. Ma Stefano Sabiu la minaccia gli urla di non toccarlo. Impugna una spranga di ferro e inizia a colpire. A.M. fugge lui la rincorre e le tira addosso una battezzina di una macchina. L'acido della batteria spacca la brucia i vestiti. Svine e si rivolge al primo ricovero. Finisce all'ospedale altre due volte a Gemelli, avrà una prognosi di 8 giorni al Policlinico di S. Disturba dalle violenze decise a riavere il suo bambino. A.M. decide di raccontare la sua storia drammatica al giudice Inziano. Le indagini poi 18 aprile scorso il giudice istruttore Maria Luisa Carnevale ha spiccato il mandato di cattura per Stefano Sabiu. Le accuse sono di violenza carnale, maltrattamenti in famiglia, lesioni. Ieri è stato arrestato dai carabinieri e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli.

Il parco rischia di scomparire sotto una colata di cemento con il permesso della Regione Palazzinari in azione a Veio

Il Parco di Veio torna in pretura. Questa volta sotto accusa è l'assessore regionale all'Urbanistica, Raniero Benedetto che ha dato ancora una volta il via alla cementificazione di Casale del Pino. Oltre che assessore, Benedetto è anche presidente provinciale della Confederazione cooperative italiane, le coop «bianche» che nel Lazio riuniscono tra l'altro 1647 imprese di costruzione edilizia.

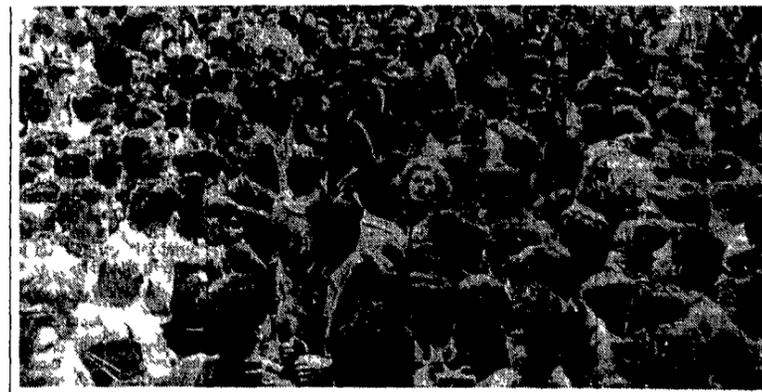
PIETRO STRAMBA-BADIALE

Ci risiamo. Una colata di cemento si sta di nuovo abbattendo sul Parco di Veio 55.000 metri cubi di cui è iniziata la costruzione a Casale del Pino con l'ennesima benedizione dell'assessore regionale all'Urbanistica, il democristiano Raniero Benedetto, non nuovo a questo genere di imprese, già più volte bloccate in extremis grazie alla dura

opposizione del Comitato promotore del Parco di Veio delle associazioni ambientaliste dei comunisti e di Dp. Questa volta la denuncia è partita dai consiglieri demoproletari comunali e regionali. Una prima concessione per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria venne rilasciata dal Comune poco più di un anno fa ma fu bloccata dall'energico inter-

vento dell'opposizione di sinistra e delle associazioni ambientaliste. A fine luglio però l'assessore regionale Benedetto diede via libera alla costruzione di 32.000 metri cubi di fronte alle nuove proteste. Benedetto affermò di non essere a conoscenza del vincolo che invece - contestò oggi Bottaccioli - lo stesso assessore aveva chiesto nel 1986. Da parte sua il Pci aveva presentato in Consiglio comunale un'interrogazione e aveva successivamente ottenuto dall'assessore al Piano regolatore Pala un impegno verbale a congelare tutte le previsioni edificatorie nel Parco di Veio.
Ma il pentapartito si sa non brilla certo per coerenza e capacità di tener fede alla parola data. Ecco allora che il

13 gennaio di quest'anno Benedetto ripresentò la validità della prima licenza sostenendo che il vincolo è intervenuto successivamente al rilascio delle prime autorizzazioni che concernevano però solamente le opere di urbanizzazione primaria. Di qui il nuovo esposto al pretore Albamonte per bloccare lo scempio del Parco.
Da parte loro i comunisti tomano all'attacco, dichiarando assolutamente con trarre a qualsiasi tentativo di edificazione a Casale del Pino. «Proprio in questi giorni - ricorda il responsabile regionale per l'ambiente del Pci Esterno Montino - abbiamo presentato un emendamento al bilancio comunale chiedendo lo stanziamento di cinque miliardi per la costituzione e la tutela del parco».



Giovani Per ore in attesa di Tomba

Ormai è una regola ben precisa: chi vince - in qualunque campo vinca - ha successo e diventa un idolo. E capita così che in una città come Roma, lontana dalle montagne e dalle relative tradizioni centinaia di giovani possano accalcarsi per ore aspettando l'annuncio dell'arrivo del campione di sci Alberto Tomba. È successo ieri pomeriggio in piazza Santa Eustachia al quartiere Teste. Tomba che pur essendosi lasciato scappare per pochi punti la

coppa del mondo di sci è ormai divenuto un vero e proprio idolo. Era stato invitato da un negozio di articoli sportivi della zona per una iniziativa pubblicitaria. La voce si è sparsa in un baleno e già nel primo pomeriggio di ieri centinaia di giovani (come si vede nella foto) hanno preso d'assalto la piazza. Per il negozio di sport è successo un peccato che, proprio a causa della folla, Tomba non si è potuto recare ad arrivare. Alla fine della gara, i giovani sono andati via.

Handicap
Un convegno
contro
le barriere

Handicap e barriere architettoniche. Un dialogo continuamente interrotto che impedisce una corretta fruizione degli spazi sociali a quella parte consistente della popolazione italiana. Il 20,25% secondo un'indagine Istat, che sono i portatori di handicap. In un convegno svoltosi ieri alla Provincia di Roma, organizzato dalla Roma servizi e dalla Cevsi co, società cooperative che operano nel settore dell'abolizione delle barriere architettoniche, si è cercato di riunificare i discorsi di chi, pur nelle diverse competenze, opera per il superamento degli ostacoli che rendono difficile la vita ai portatori di handicap. In particolare si è cercato di capire quali siano le difficoltà che impediscono l'attuazione di leggi che sono, peraltro, fra le più avanzate del mondo, partendo dalla considerazione che uno Stato può dirsi veramente civile solo in base alle risposte che sa dare a problemi sociali. Alla manifestazione, patrocinata dalla Provincia, dalla Regione e dal Comune di Roma, hanno aderito tutte le associazioni di categoria, l'ordine degli architetti, la Caritas, la Lega delle cooperative del Lazio e numerose altre associazioni. L'assessore provinciale ai servizi sociali, Giorgio Fregosi, si è impegnato a nome dell'amministrazione provinciale per una rapida fuoriuscita dai dibattiti sterili per passare alla fase dell'attuazione delle leggi, ogni giorno sempre più urgente. Dal convegno sono emerse numerose proposte concrete; inserimento nelle commissioni che rilasciano le concessioni edilizie di rappresentanti degli utenti, blocco delle agevolazioni per chi non rispetta le norme previste, punteggi particolari per chi, partecipando a bandi pubblici della legge 457, presenta progetti che includano l'abbattimento delle barriere architettoniche non solo ai piani terreni

Mille posti letto in meno nell'87
Sfrattati oltre sessanta esercizi
mentre altri due-trecento
aspettano di subire la stessa sorte

Via dal centro anche gli alberghi

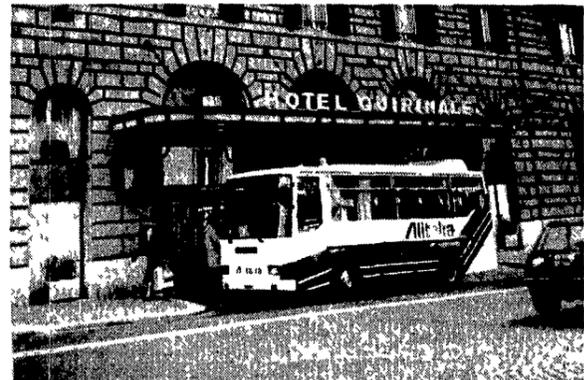
L'esodo continua. Dopo le abitazioni, le botteghe artigiane e i commercianti, gli sfrattati nel centro storico colpiscono gli esercizi alberghieri. Più di mille posti letto in meno nel solo 1987. Un'emorragia che non si arresta. Meno posti letto vogliono dire minore capacità di ricezione turistica. I problemi della categoria affrontati alla Provincia in un incontro con gli operatori economici.

MAURIZIO FORTUNA

Gli alberghi a Roma continuano a registrare il tutto esaurito, ma non solo per l'aumento del numero dei turisti, anche per la diminuzione della ricettività alberghiera. Gli sfrattati nel centro storico non risparmiano nessuno. Nel solo 1987 sono stati sfrattati dal centro oltre 60 alberghi, una perdita secca di oltre mille posti letto e di centinaia di posti di lavoro. Pensioni, aziende a conduzione familiare ma anche piccoli e medi esercizi costretti a lasciare spazio ad uffici di rappresentanza e ad altre attività che col turismo non hanno nulla a che fare. Il presidente dell'associazione alberghieri di Roma, Ugo Quaranta e Vito Di Cesare presidente dell'ente provinciale per il turismo, Carella ha lamentato la mancanza di prezzi omogenei per categorie alberghiere, tali da arrivare alla definizione di veri e propri tariffari, indispensabili supporti di una politica di sviluppo. «Oltre i tariffari, uno dei grandi problemi è la classificazione degli esercizi. La Regione Lazio dopo oltre cinque anni dall'entrata in vigore della legge quadro sul turismo, non ha ancora approvato la legge sulla classificazione alberghiera che dovrà finalmente mettere ordine nei

caos delle categorie. Per Di Cesare, Roma deve darsi standard di ricezione adeguati a quelli europei. «Il turismo sta vivendo un vero e proprio boom. Ogni anno si registra un aumento del flusso turistico del 15%, ma così si rischia il collasso. Le strutture ricettive devono essere differenziate. C'è turismo culturale, congressuale, giovanile, di lusso. Non bisogna lasciarsi cogliere impreparati. Con i giovani soprattutto. Oggi arrivano nei campeggi, domani con la famiglia in albergo. Ebbene, a Roma non c'è un campeggio in regola. Sono tutti abusivi si rischia sempre, come l'anno scorso, che la polizia faccia sgomberare tutto. Che aspetta il Comune a regolarizzarli?». Il Comune laita e la Regione pure - dice Ugo Quaranta - la legge sulla classificazione alberghiera per noi è vitale se vogliamo essere competitivi, deve essere il nostro biglietto da visita nel mondo del turismo. Il comitato per le tariffe del settore alberghiero, presieduto da Carella ha inoltre avviato un processo di razionalizzazione delle tariffe, contenendo l'aumento al 4% per quelle massime, e aggregando quelle più basse ai livelli delle esigenze di mercato. Sei milioni di turisti l'anno, più di mille esercizi alberghieri, circa 60.000 posti letto e migliaia di occupati. Un fatturato annuo di miliardi di lire. Il patrimonio immenso che rischia di veder svalutare le sue potenzialità per la mancanza di leggi adeguate e che ha bisogno, invece, di essere presente sui mercati internazionali con razionalità e tempestività.

La denuncia della Provincia
Mancano leggi e regole
per differenziare le categorie
Comune e Regione inesistenti



Anche gli alberghi vengono cacciati dal centro storico

QUANTO COSTANO

Classe	Stanza singola senza bagno	Stanza singola con bagno	Stanza doppia senza bagno	Stanza doppia con bagno
TRE STELLE	61.000	78.000	85.000	122.000
DUE STELLE	39.000	52.000	59.000	78.000
UNA STELLA	31.000	38.000	40.000	53.000

QUANTI SONO

Alberghi	N. esercizi	Camere	Letti
CINQUE STELLE L	8	1.500	2.583
QUATTRO STELLE	66	10.948	19.666
TRE STELLE	165	8.852	15.078
DUE STELLE	219	5.280	8.876
UNA STELLA	429	6.027	8.022
TOTALE GENERALE	887	31.607	54.225

Provincia
Assunzioni
bloccate dal
Co.Re.Co

Da ottobre non vedono una lira, e ora rischiano di rimanere definitivamente senza lavoro. Sono i settantaquattro soci della cooperativa «Fauna e ambiente», che dalla fine degli anni Settanta, avendo vinto una serie di appalti-concorso, si occupa del ripopolamento ambientale e del riqualificazione ambientale per conto della Provincia di Roma. I guai per la cooperativa cominciano quando, in vista della scadenza dell'appalto, nel luglio dello scorso anno l'assessore Lovati fa approvare in Consiglio una delibera che prevede, a norma di legge, l'assunzione del servizio direttamente da parte della Provincia, con conseguente passaggio dei settantaquattro lavoratori alle dipendenze dell'assessorato. Sul provvedimento si spaccava l'ormai agonizzante maggioranza di pentapartito la Dc vota contro, mentre i comunisti sono favorevoli. La nuova maggioranza di sinistra si vede rinviata la delibera dal Co.Re.Co, che chiede - senza fornire motivazioni - una nuova discussione. Il provvedimento viene nuovamente approvato dal Consiglio provinciale, ma ancora una volta il Co.Re.Co lo rinvia chiedendo una serie di chiarimenti. Il problema - hanno sottolineato ieri nel corso di una conferenza stampa Cgil, Cisl, Uil e lo stesso assessore Lovati - non è solo quello di dotare la Provincia di un servizio indispensabile per il riqualificazione ambientale servendosi di strutture e di personale altamente qualificati, ma è anche e forse soprattutto quello di salvaguardare l'occupazione in zone come Valmontone, Tolla, Alimuri, Carpineto, Palombara, dove l'attività della cooperativa è parte essenziale dell'economia locale. Giovedì i soci di «Fauna e ambiente» saranno in Consiglio provinciale, dalla prossima settimana, insieme con i sindacati, presiederanno il Co.Re.Co in attesa della decisione definitiva. Il timore - Lovati ha detto a chiare lettere - è che il Comitato di controllo possa dimostrarsi troppo sensibile alle pressioni della Dc, sostenitrice della cooperativa quando era in maggioranza e oggi, dall'opposizione, sua principale nemica.

Colpo di scena al processo del presunto uxoricida
Il genitore: «Mi disse che la moglie gli aveva sparato»

Il metronotte smentito dal padre

Colpo di scena al processo contro l'ex guardia giurata accusata d'aver ucciso due anni fa la moglie. «Mi disse: è stata lei a sparare» ha testimoniato il padre dell'imputato e un vicino ha confermato contraddicendo la versione dei fatti raccontata in aula dal metronotte poco prima. «Lei si è suicidata, io, disperato, ho cercato di farlo» aveva infatti detto in lacrime l'uomo accusato di uxoricidio.

ANTONIO CIPRIANI

«Non ricordo quando lei ha preso la mia pistola, mi copri gli occhi perché mi aveva graffiato. Poi ho visto un lampo e sentito uno sparo. Lei sono andato vicino, c'era sangue ovunque. Non c'è niente da fare per lei, ho pensato, così ho scelto di uccidermi. In lacrime, con voce spenta, Franco Ferranti, ex guardia giurata della Mondial-

pol, processato per omicidio volontario, ha raccontato davanti ai giudici della terza Corte d'assise la notte del 15 giugno di due anni fa. Ha rivissuto i momenti della lite cominciata intorno alle sette e mezzo di sera, la discussione sul suo lavoro da metronotte, i mormorii di Antonia Gentile che, quasi laureata in medicina, voleva che il marito cer-

che per primo è entrato nell'appartamento. «Era sdraiato sul letto, ho preso il suo polso insanguinato, era vivo, ha mormorato è stata lei a sparare. Questo vuol dire che se è vero quanto affermano i periti balistici e cioè che entrambi hanno sparato (lo provano le tracce di bario e antimonio trovate sulle mani dei due coniugi), Antonia Ferranti ha colpito l'ex guardia giurata che, dopo averlo strappato la stata smentita da due testi interrogati subito dopo di lui il padre, Bruno Ferranti, e un vicino di casa, Vittorio Gigante. «Stavo al suo fianco sull'ambulanza che lo portava all'ospedale - ha detto il padre - ripeteva lei ha sparato». La stessa frase ha ricordato d'averla sentita anche il vicino

che nel dicembre del 1978 le era arrivata una lettera della sorella. «Mi picchia e minaccia di sodomizzarmi» scriveva Antonia - Se mi dovesse succedere qualcosa di brutto la colpa sarà sua». Erano trascorsi pochi mesi dal matrimonio. Poi poco prima di Natale Antonia Gentile lasciò il marito dopo aver minacciato di denunciare per maltrattamenti. Il processo proseguirà venerdì 15. Su richiesta dei legali della difesa e di quelli di parte civile l'udienza sarà riservata ai periti. Verranno ascoltati quelli balistici, il colonnello D'Anzani e Ugolini e i medici legali, Umani Ronchi e Marchionni. Il loro compito è di spiegare le penne che, durante l'istruttoria, sono arrivate a conclusioni opposte.

Ostia
Pugnala
la convivente
Arrestato

«Voleva ammazzarmi, mi ha accoltellato anche quattro anni fa». L'accusa della sua convivente, in ospedale, ha inchiodato Gennaro Nappi, 60 anni, di Ostia, che l'altro pomeriggio le aveva inferto una coltellata rinfucandola in fin di vita. Nappi è ora rinchiuso a Regina Coeli il suo arresto è stato confermato dal magistrato che, ieri mattina, lo ha accusato di tentato omicidio. La convivente, Caterina Boazzelli, di dieci anni più giovane dell'uomo, è stata ricoverata all'ospedale «Grassi» di Ostia. «Già quattro anni fa Gennaro ha tentato di uccidermi - ha detto la donna agli inquirenti che l'hanno interrogata - Non l'ho mai denunciato perché avevo paura di lui».

Truffa alla Regione
Rinviato il processo
per i falsi appalti
nelle Unità sanitarie

Rinviato ancora il processo contro il funzionario regionale Antonio Marchetello e i suoi complici, accusati di aver truffato diverse aziende che avrebbero pagato tangenti per appalti inesistenti. Uil il presidente della quinta sezione penale del tribunale ha accolto la richiesta dello stesso Marchetello che ha detto di essere stato abbandonato, poco prima dell'udienza dal suo avvocato. Inoltre il funzionario ha anche fatto presente che, viste le sue condizioni di salute, verrà operato domani mattina. Un'altra eccezione era stata presentata dall'avvocato di Francesco Mazzoni, Giannantonio Minghelli essendo l'imputato in isolamento per un altro procedimento penale, non aveva mai potuto incontrare il pm

David Iori si era invece dichiarato contrario al rinvio. Riprenderà dunque alla fine di maggio questo processo che vede alla sbarra, oltre a Marchetello e Mazzoni, anche Mario Caldanzano, Carmelo Bianco, Luciano Francalancia, Alessandro Maffei e Fernando Zanchelli, detenuto a Poggioreale per un'altra inchiesta della Procura di Napoli. I sette, in concorso tra di loro, truffarono due imprese di pane, un centro distributivo di carni, estorcendo somme tra i 70 e i 285 milioni per appalti in varie Usl romane. Alle ditte imbrogliate veniva presentato anche un contratto preliminare firmato, falsamente, dall'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Violenzio Ziantoni.



Uno skate board e Trastevere diventa... California. Capelli al vento, espressione concentrata e «compresa», ecco un ragazzo che anche a Santa Maria in Trastevere riesce a sentirsi in California. E proprio come i suoi coetanei americani si lancia in spettacolari evoluzioni su quella tavola a rotelle ormai internazionalmente conosciuta come skate board.

Nonostante gli accordi le ditte non pagano i salari
Neanche una lira agli operai
torna la tensione a Montalto

Di nuovo tensione nel cantiere della centrale di Montalto. Due giorni di trattative e mediazioni tra i rappresentanti delle ditte appaltatrici e ideatrici sindacali non sono serviti a far revocare la decisione comunicata dalle aziende di non pagare alla regolare data del 15 aprile gli stipendi essendo fermi i lavori. Già da ieri pomeriggio gli operai sono in agitazione.

ANTONIO QUATTRAMANI

Nonostante il formale impegno, dopo le giornate di tensione del marzo scorso, che i due ministri del Lavoro e dell'Industria avevano assunto guardando al salario degli addetti al cantiere, la decisione delle ditte è stata irrevocabile non una lira andrà ai lavoratori. Oggi una loro delegazione si recherà a Roma per sollecitare l'Enel ma già da ieri hanno occupato, e continueranno a occupare, le sedi direzionali e gli uffici dell'Enel, del-

l'Ansaldo e del Ccn all'interno del cantiere. Montalto dunque è ancora lontana da una vera soluzione e l'irrigidimento delle ditte rischia di far precipitare nuovamente una situazione che ormai da mesi sta scontando gravi contraddizioni. Secondo le imprese, sia edili che metalmeccaniche, l'impegno che il governo aveva preso il 30 marzo non è sufficiente. Pertanto tengono di non essere garantite finché non ci sarà una delibera-

zione specifica in merito o un provvedimento amministrativo dell'Enel che garantisca l'indennizzo delle retribuzioni che dovrebbero anticipare l'Enel ha chiaramente mostrato di non volersi assumere impegni ed ha persino disertato insieme all'Ansaldo, il tavolo delle trattative. In sostanza l'Enel e le 112 ditte subappaltatrici vogliono giocare l'ultima carta attuando la minaccia già annunciata, alla vigilia dell'emissione dell'ordinanza di sospensione dei lavori nel comunicato inviato al sindaco di Montalto, in cui avvertivano che avrebbero provveduto alla tutela del mancato guadagno causato dall'eventuale arresto dei lavori. Una condanna ferma a questo atteggiamento è stata espressa dalle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil che hanno un immediato chiesto per oggi un incontro con il governo

Verso la Conferenza programmatica dei Comunisti del Lazio

CONFERENZA AGRO-ALIMENTARE-INDUSTRIALE REGIONALE

A - 15 APRILE 1988
CASA DELLA CULTURA
VIA CARLO ALBERTO

Mattino
Il PCI incontra le realtà produttive e i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria alimentare

Pomeriggio
Ore 15,30 apertura dei lavori
DOMENICO DI RESTA
Segretario Federazione Latina

Introduce
FRANCO CERVI
Responsabile Dipartimento Economico Regionale

Relazione
BIAGIO MINNUCCI
Responsabile Agrario Regionale

Presiedono
MARIO QUATTRUCCI
Segretario Regionale
PASQUALINA NAPOLETANO
Capogruppo regionale Pci Lazio

Ore 19,00 conclusioni
MARCELLO STEFANINI
Responsabile della Commissione Agraria Nazionale
PCI - Comitato Regionale Lazio

Oggi, mercoledì 13 aprile. Onomastico: Martino.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Solo oggi si sono accorti di Mho Tas Eddin el Tas, uno studente siriano da poco a Roma per gli studi. La sua padrona di casa si è accorta che le lenzuola, nel letto del giovane, erano sporche di sangue e ha chiamato l'ambulanza. Da due giorni il giovane era a letto e neanche il medico, chiamato dalla stessa padrona di casa preoccupata dal lungo sonno di Mho, si era accorto delle ferite all'addome. I medici hanno riscontrato che la ferita non è grave, ma preoccupanti sono le condizioni generali a causa di una elevata quantità di barbiturici ingeriti. Si parla di tentato suicidio, ma l'inquirente non è convinta.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acca: Acqua, Acca: Recl. luce, Enel, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Transport service and phone number. Includes Radiolati 3570-3875-4994-8433, Fx: informazioni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Journal name and phone number. Includes Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna), Esquilino: via Manzoni, etc.



CONCORSO

Una storia che vale un video

Sono quattro anni ormai che a Narni, provincia di Terni, si svolge un festival di video opere teatrali, ovvero produzioni in video di gruppi teatrali particolarmente invogliati dall'uso di un mezzo diverso dalla «semplice scena». Quest'anno c'è però qualcosa in più. Nell'ambito del Premio Opera Video Teatro che si svolgerà a Narni dal 20 al 22 maggio è stato indetto un concorso per scritture video e storyboard finalizzati alla realizzazione di un'opera video che conigli la spettacolarità televisiva con quella teatrale. Le inquadrature disegnate e descritte dovranno essere al max. 40 per un'opera della durata tra i 3 e i 7 minuti. Le «scritture» dovranno pervenire a: Progetto Opera Video Festival Città di Narni, Piazza dei Priori 05035 Narni entro il 30.4.1988 in edizione originale più fotocopia a colori. I dieci storyboard meglio definiti sul piano figurativo verranno esposti e pubblicati. Il primo, selezionato da un gruppo di critici e produttori, godrà del contributo di cinque milioni insieme alla realizzazione dell'opera. Per informazioni: 0744/728941 06/5741355.



Un disegno di Marco Petrella

APPUNTAMENTI

Sul lavoro. Domani, ore 18, presso il Centro femminista internazionale Buon Pastore, via S. Francesco di Sales 1, incontro con le donne del Collettivo tessili Montesacro: presentazione del gruppo, proiezione dell'audiovisivo «Chi produce il made in Italy» e presentazione dell'inchiesta sulla fabbrica S. Palomba di Pomezia.
Drogati: è possibile la regolamentazione? Sul tema dibattito domani, ore 10, presso l'aula Calasao della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza. È promosso dalla Fgci di Roma e dal Cora; relatori Rossella Artoli, Marco Taradash, Giancarlo Amico, Massimo Polseoli, Gino Del Gatto.
Fonti e tradizioni della fiaba russa. Conferenza sul tema di Vladimir Anikin, ordinario di storia del folclore presso l'Università di Mosca: domani, ore 18, sede dell'Associazione Italia-Urss di piazza della Repubblica 47.
Virginia Woolf. Gli appuntamenti del Centro culturale, via San Francesco di Sales 1/a: oggi, ore 18-20 «Dinamiche del desiderio nella relazione tra donne», responsabile Gabriella Marazziti; ore 20-22 «Sogno, simbolo e simbolo in Freud e nella scuola freudiana» con Francesca Molino; sabato ore 10-13 e 16-19 «Il riconoscimento di soggettività e la comunicazione fra donne» con Marina Sbisà.



QUESTOQUELLO

Maldoror. Il Centro studi e produzione cinema-tv e fotografia organizza un corso intensivo di formazione in «Montaggio cinematografico e editing elettronico». Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Conte Verde 47. Tel.: 73.67.90.
Castel S. Angelo. Questi i nuovi orari del Museo nazionale: lunedì ore 15-20 (ore 19 chiusura biglietteria), martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato ore 9-14 (ore 13 chiusura biglietteria), domenica ore 9-13 (ore 12 chiusura biglietteria).
Calcografia. L'Istituto nazionale per la Grafica comunica che la mostra «Bailey, Kopp, Theimer/Tre artisti stranieri in Italia», attualmente in corso presso la Calcografia, via della Stamperia 6, è stata prolungata fino al 20 aprile.
Ginnastica paleo-fisica. Oggi, ore 18.30, presso il Centro «La Madreperla», via Orvieto 25, Laura Simoneo presenta, con una lezione dimostrativa, il corso di ginnastica psico-fisica articolato in 12 incontri, una volta alla settimana per 1 ora e mezza. Ingresso gratuito; si può prenotare telefonando al 75.50.085 dalle 16.30 in poi.

MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantatre pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga: una «filata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Vianinckie e altri. Campidoglio, palazzo dei Conservatori. Orari: martedì 9-13.30 e 17-20, giovedì, venerdì e venerdì 9-13.30, domenica 9-13. Fino al 4 maggio.
Matta in Italia. Di Sebastian Matta, grande pittore surrealista cileno, viene presentata una antologia «italiana» della sterminata produzione pittorica, grafica e scultorea. Palazzo Venezia, ingresso in via del Plebiscito 118. Orario 9.30-14, fino al 15 aprile.
La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.
Goethe a Roma. Oltre sessanta tra disegni e acquerelli di Goethe e di altri artisti tedeschi: Goethe, Hackert, Knip e Dies; documenti preziosi del viaggio in Italia tanto sognati sui libri e della scoperta di Roma. Museo Napoleonico, via Zanardelli 1; ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 24 aprile.
Luigi Financini e l'urbanistica di Roma capitale. Vasta documentazione dello sviluppo dell'edilizia popolare nella città per il periodo che va dal 1870 al 1890. Aam/Coop, via del Vantaggio 12. Ore 17.30-20, festivi chiuso. Fino al 23 aprile.
La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.
Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

RASSEGNA

«Viaggio nella poesia»

Inizia oggi e prosegue sino a sabato, la rassegna teatrale «Viaggio nella poesia» organizzata dalla Compagnia «Valea» con il patrocinio dell'Ambasciata Greca. Si svolge tutte le sere, ore 21, presso il Laboratorio teatrale «Eduardo De Filippo» in piazza della Farnesina. Oggi in programma «Ismene» e «Pietre, Ripetizioni, Sbarre» entrambi di Yannis Ritsos; domani ancora «Ismene» e «Albino Piero», il canore del silenzio; venerdì e sabato «Francesco Paolo Memmo, come sei...» e «Edward Stachura: la pienezza dell'uomo-nessuno».

DANZA

Le morbide geometrie di Limón

Paludata in un vestito nero dalla foggia rinascimentale, la grazia bionda e minuta di Nina Watt disegna impeccabile le morbide geometrie coreografiche di José Limón. Concerto di danza che si è svolto al Centro Internazionale di Danza a via S. Francesco di Sales, offriva infatti un bouquet di lavori del grande maestro con in apertura la Chaconne (1942) su musica di Bach. E se l'esile Watt interpreta con rarefatta spiritualità le note baciliane, il vigore maschile di Stuart Gold non è di minore efficacia nell'intenso silenzio di The Unsung. Inno ai difensori del patrimonio americano, la cui impetuosa carica vitale, accompagnata da un rigore tecnico indiscutibile, scolpisce sensazioni indelebili.

MOSTRA

Questa volta Gatti ha mentito

Walter Gatti. Pittura nera, colori di tenebra. Centro di Cultura Ausoni 7a e fino al 2 maggio. Orario: Tutti i giorni dalle 16 alle 20. Domenica e lunedì chiuso.
Si, è proprio così. Quantomeno è una pittura disegnata sul fondale notturno di una serena antica. Vicino alle fontane o alle cascate d'acqua che fuoriesce da un orcio magico e antico. Walter Gatti ha sempre avuto vicino a sé l'antico e il profano. Non è un bestemmiano del dipinge come un vecchio colto pittore. Dal fon-

MOSTRA

Questa volta Gatti ha mentito

do appaiono quasi sempre figure disegnate armoniosamente. Il valore poetico della pittura non risiede nella materia ma nelle allucinazioni segnate dal magna storico che si forma a più riprese sulla tela nella epifania sovrasintattica della storia dell'antico. Profili inestricabili e gialli e marronaci e neri seguono appaiono come d'incanto tra Dioniso ed Elebo e macchietti romani o della sabbia e nell'acqua la purificazione o meglio quello che può rimanere della purificazione. Walter Gatti non è né Genet né Swift, non potrebbe mai segnare sulla tela perché non conosce lo scandalo: «Pol, seduta su di uno sgabello, ti toglie le chiome artificiali; ora, fuori l'occhio di vetro, lo lucida e da parte lo ripone. Le sopracciglia di pelle di topo, incololate ad arte da entrambi i lati, stacca con cura, le dipende e poi con dolce tocco le ripone tra le pagine di un libro. Ora con abile gesto le pallottole si leva che servono a gonfiare le guance cave. Scoglie un filo, dalle gengive intera scende una fila di denti. Tira gli stracci, non più sorretti cascano i fiocchi sereni». Ecco, questo non può essere il disegnatore di Walter Gatti. Le figure del pittore antico sanno di salutarità, e nella imitazione della scena risentono della lezione deschiariana. Non è neanche una pittura sacralistica che possa disinnescare comportamenti di smacco; essa è immaginaria in secondo grado: le figure di Gatti non recitano neanche la commedia dell'assassinio della pittura; fingono di recitarla. È il falso, il principesco, l'artifi-

Un lungo viaggio con «Italia-Urss»

Il 1988 è un anno importante per l'Associazione Italia-Urss, l'anno in cui la programmazione delle attività culturali è la più ricca e variegata e l'anno in cui, in essa, è arrivata anche una ventata giovanile. Per presentare il cospicuo pacchetto delle iniziative, Carlo Fredduzzi, segretario dell'associazione, ha organizzato un'insolita conferenza stampa «galleggiante»: a bordo del «Tiber one», partito da Ripa Grande e diretto a Ostia Antica, via Tevere. Così tra un volo di aironi e un saluto del pescatore Fredduzzi e Felice Cipriani hanno esposto il program-

ma della sezione romana dell'Associazione (piazza della Repubblica 47), che affronta i settori più vari, dalla medicina alla danza, dalla politica ai rock. Da domani al 24 aprile sarà ospite nella nostra città il più illustre vaticano sovietico, Anatolij Krassikov, inviato in occasione delle iniziative sul millennio di cristianizzazione della Russia, per tenere una serie di incontri e dibattiti. Nel versante artistico, l'associazione presenta la produzione della famiglia Skulme, in una mostra che documenta

un secolo di arte in Lettonia. L'inaugurazione, alla quale interverrà l'ambasciatore russo in Italia, si svolgerà il 27 aprile a palazzo Braschi. Un'altra importante iniziativa a fine mese (28 e 29 aprile) riguarderà l'aggiornamento medico-scientifico sugli sviluppi della neurochirurgia. Al convegno, organizzato nella Sala Tonda della Regione Lazio, interverranno il direttore e il vicedirettore del più importante istituto di neurochirurgia di Mosca, dove sono state messe a punto tecniche

di intervento che permettono un altissimo recupero nelle malattie vascolari cerebrali. Spontodanti in ambiti più leggeri, nella danza e nella musica, troviamo i contributi della parte giovanile dell'associazione. Dal 3 al 7 maggio, infatti, il Teatro Vittoria (piazza S. Maria Ausiliatrice 8) ospiterà le giovani stelle del balletto russo, provenienti dai teatri dell'Opera e del Balletto dell'Urss, dirette dal primo ballerino del Bolscioi. Lo spettacolo approda a Roma dopo una tournée laziale che le vedrà a

Viterbo (il 25 aprile), a Montorotondo (il 27) e a Tivoli (il 29). Più in là nel tempo, precisamente a giugno, si terrà al parco dell'Eur la prima rassegna di rock sovietico che presenterà famosi gruppi professionisti di varie ispirazioni. E ancora, insieme alle attività didattiche ormai consolidate, un'iniziativa «Medici per la pace», viaggi culturali, viaggi specializzati, iniziative culturali del Lazio in cinque città sovietiche, iniziative di cinema, letteratura e cucina. Un lungo viaggio nella cultura dell'Urss, quindi, da qui, forse, l'idea di esporsi navigando.



PICCOLA CRONACA

Lufto. È morta a soli 12 anni la cara Valentina. Al compagno Franco Vanni e alla famiglia Filipetti in questo tragico momento giungono le fraterne condogliane della Sezione Subaugusta e de l'Unità.
Lufto. È scomparso il compagno Mariano Rebescini della sezione Tuscolano, iscritto dal 1946. Al fratello le fraterne condogliane dai compagni della Sezione, della Federazione e de l'Unità.

I concorsi a Roma e nel Lazio

Alleva sottufficiale. 880 posti presso ministero Difesa. Fonte G.U. 1 062. Termine pres. dom. 15/5/88.
770 posti presso ministero Difesa. Fonte G.U. 1 62. Termine pres. dom. 15/5/88.
Alleva ufficiale. 172 posti presso ministero Difesa. Fonte G.U. 1 15. Termine pres. dom. 22/6/88.
Assistente amministrativo. 43 posti presso Acci. Fonte G.U. 1 24. Termine pres. dom. 3/5/88.
Infermiere professionale. 69 posti presso Inps (varie sedi). Fonte G.U. 1 18. Termine pres. dom. 18/4/88.
Ispettore. 238 posti presso ministero Trasporti (varie sedi). Fonte G.U. 1 18. Termine pres. dom. 21/4/88.
Perito meccanico. 36 posti presso ministero Finanze (varie sedi). Fonte G.U. 1 25. Termine pres. dom. 28/4/88.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio. Via Buonarroti 12. - Tel. 771.42.70

20. Termine pres. dom. 25/4/88.
Assistente medico medicina del lavoro. 1 posto presso Usi Rm/28 (Palestrina). Fonte G.U. 1 20. Termine pres. dom. 25/4/88.
Assistente medico psichiatra. 1 posto presso Usi V/2 (Tarquinia). Fonte G.U. 1 18. Termine pres. dom. 18/4/88.
Assistente medico radiologia. 1 posto presso Usi Rm/20 (Palestrina). Fonte G.U. 1 20. Termine pres. dom. 25/4/88.
Assistente sanitaria. 1 posto presso Usi Rm/28 (Palestrina). Fonte G.U. 1 20. Termine pres. dom. 25/4/88.
Assistente sociale. 1 posto presso Usi V/2 (Tarquinia). Fonte G.U. 1 18. Termine pres. dom. 18/4/88.
Assistente tecnico. 1 posto presso Registro Aeronautico Italiano. Fonte G.U. 1 23. Termine pres. dom. 21/4/88.

Biologo. 4 posti presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 22/4/88.
Centralinista. 1 posto presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 18/4/88.
Chimico. 7 posti presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 19/4/88.
Collaboratore tecnico. 2 posti presso Ist. Nazionale Geofisica. Fonte G.U. 1 22. Termine pres. dom. 17/4/88.
7 posti presso Istituto Nazionale Studi Culturali (Roma). Fonte G.U. 1 25. Termine pres. dom. 28/4/88.
Fisico. 1 posto presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 22/4/88.
Impiegato amministrativo direttivo. 1 posto presso Azienda Autonoma Assistenza Volo Traffico Aereo. Fonte G.U. 1 24. Termine pres. dom. 24/4/88.
Infermiere. 1 posto presso Enea. Fonte G.U. 1

21. Termine pres. dom. 29/4/88.
Laura ingegneria architettura. Numero posti da definire presso Italtel. Fonte G.U. 2 300. Termine pres. dom. 22/4/88.
Laureato. 2 posti presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 22/4/88.
Laureo varie. Numero posti da definire presso Italtel. Fonte G.U. 2 300. Termine pres. dom. 22/4/88.
Primo dirigente. 4 posti presso ministero Beni Culturali (Roma). Fonte G.U. 1 25. Termine pres. dom. 28/4/88.
Progettista. 4 posti presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 22/4/88.
Pneumologo. 1 posto presso Usi V/2 (Tarquinia). Fonte G.U. 1 18. Termine pres. dom. 18/4/88.
Ricercatore. 1 posto presso Enea (Lazio). Fonte G.U. 1 21. Termine pres. dom. 21/4/88.
Segretario. 5 posti presso Enea. Fonte G.U. 1

21. Termine pres. dom. 19/4/88.
Tecnico laboratorio. 1 posto presso Usi Rm/28 (Palestrina). Fonte G.U. 1 20. Termine pres. dom. 25/4/88.
Tecnico radiologia. 1 posto presso Usi Rm/22 (Bacciano). Fonte G.U. 1 19. Termine pres. dom. 22/4/88.

Contratti di formazione lavoro

Cuoco. 1 posto presso Nuova Villa Claudia spa, via Flaminia Nuova 280.
Tecnico sanitario. 4 posti presso Nuova Villa Claudia spa, via Flaminia Nuova 280.
Assistente medico radiologia. 1 posto presso Nuova Villa Claudia spa, via Flaminia Nuova 280.
Impiegato ordine. 1 posto presso Nuova Villa Claudia spa, via Flaminia Nuova 280.
Assistente amministrativo. 1 posto presso Entap, via Nizza 45.
Conduttore macchine attrezzate. 1 posto presso Entap, via Nizza 45.

TELEROMA 66

Ore 10 «Shogun il giustiziere», film; 14.30 «Marron Glacé», novela; 16.15 «Cartoni animati»; 18.00 «Daniel Boone», telefilm; 19 «C'era una volta»; 20.30 «Il letto accanto»; film; 22.20 «Tele-domeni»; 23.45 «Buona come il pane».

GBR

Ore 13 «Le sorelle Materassi», sceneggiato; 15.45 «Amadusa», telefilm; 18.15 «Supercartoni»; 19.50 «Rubrica»; 20.25 «Videogiornale»; 20.45 «Fontamare», sceneggiato; 22 «Cuore di calcio», rubrica sportiva; 24 «Videogiornale».

N. TELEREGIONE

Ore 16.00 «Charleston», telefilm; 18 «Redazione»; 19 «Speciale Tg»; 19.30 «Cinema»; 20.15 Tg cronaca; 20.45 «America Today»; 21 Roma Mix; 22 Roma in; 23 La dottoressa Adelia per voi; 1 Tg.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satiro; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 10 «400.000 dollari sull'asso di cuora film»; 11.30 «I ribelli del sette marie»; film; 16.30 Roma nel tempo; 19 Fatti di casa nostra; 20 Romanisimo bello; 20.30 Libri oggi; 21.30 Delta; giustizia e società; 1 «Soli per le strade», film.

RETE ORO

Ore 11.30 «Wanted dead or alive», telefilm; 12.15 «Amadusa», telefilm; 16.45 «Maurizio il diritto di nascere»; film; 19.30 «C'era una volta»; 20.15 «Cartoni animati»; 21.00 «La bimba di satana»; film; 24 Tg.

VIDEOINO

Ore 16 Tg; 16.10 Sport Spettacolo; Hockey su ghiaccio; 18.50 Tg; 19.00 Rubrica Sportive; 20.30 Tennis; telefilm; 19 «C'era una volta»; 20.30 «Torneo Novosibirsk»; telefilm; 22.45 Tg; 23.15 «Juke Box»; 23.45 «Dona Kopertina».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMARL', 'ADRIANO', etc., including showtimes and prices.

PASQUINO

Table listing cinema programs with titles like 'PRESIDENT', 'PUSCICAT', 'QUATTRO FONTANE', etc., including showtimes and prices.

SCELTI PER VOI

Reviews and descriptions for selected films such as 'L'IMPERO DEL SOLE', 'L'IMPASTO DI UN'AMERICA', 'L'IMPERO DEL SOLE'.

TELEVISIONI

Reviews and descriptions for television programs like 'L'IMPERO DEL SOLE', 'L'IMPASTO DI UN'AMERICA'.

VIDEOINO

Reviews and descriptions for video releases like 'L'IMPERO DEL SOLE', 'L'IMPASTO DI UN'AMERICA'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles like 'AMBR JOVINELLI', 'ANENE', 'AQUILA', etc., including showtimes and prices.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles like 'DELLE PROVINCE', 'NOVOCINE D'ESSAI', etc., including showtimes and prices.

PROSA

Reviews and descriptions for prose works like 'AGORA '80', 'ALLA RINGHIERA', 'E.T. IL GRANDE TERRORE'.

DANZA

Reviews and descriptions for dance performances like 'WIDER', 'BISTINA', 'SPAZIO ZERO'.

JAZZ ROCK

Reviews and descriptions for jazz and rock performances like 'ALEXANDERPLATE', 'BIO MAMA'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with titles like 'LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE', 'EUROPA', etc., including showtimes and prices.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with titles like 'ACILIA VERDE MARE', 'ALBA ADRIANI', etc., including showtimes and prices.

PER RAGAZZI

Reviews and descriptions for programs aimed at young audiences like 'ALLA RINGHIERA', 'DON BOSCO'.

MUSICA

Reviews and descriptions for musical performances like 'SAN GENESIO', 'MUSIC'.

MUSICA

Reviews and descriptions for musical performances like 'MUSIC'.

Un trionfo
per l'Italia alla «notte degli Oscar»: il film
di Bertolucci si porta a casa
nove statuette, tante quante le candidature

Più classici
gli altri premi: da Douglas a Cher, da Connery
alla Dukakis. Il grande perdente
è «Dentro la notizia», favorito della vigilia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scompare Paton:
un liberal
sudafricano

FABIO GAMBARO

Di fronte al dramma del Sudafrica, stretto nella morsa dell'apartheid sempre più spesso si sono levate voci di condanna anche dall'interno della comunità bianca. In Sudafrica, infatti, è presente, oggi come ieri, una minoranza bianca liberal che si oppone fermamente al progetto di Botha e dei suoi predecessori. Di essa fa parte la scrittrice Nadine Gordimer, da noi assai conosciuta, come pure il drammaturgo Athol Fugard, il poeta Breyten Breytenbach e la scrittrice Elsa Joubert. Di essa faceva parte anche lo scrittore di lingua inglese Alan Stuart Paton, morto ieri all'età di 85 anni.

Paton era nato nel 1903 a Pietermaritzburg, nella provincia orientale del Natal, dopo aver terminato gli studi, si dedicò per oltre dieci anni all'insegnamento e, dal 1935 al 1948, è stato il direttore del più grande riformatorio del Sudafrica, il Diepkloof di Johannesburg. Tale attività gli consentì di conoscere la realtà della delinquenza giovanile e le condizioni di miseria e di abbandono in cui vivevano i giovani provenienti dai ghetti neri. Quell'esperienza fece maturare in lui il bisogno di una più incisiva partecipazione alle vicende del suo paese, per cercare di contribuire al superamento delle contraddizioni sociali e politiche che ne minavano la pace sociale. È così che decise di dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrittore, senza però trascurare l'impegno politico più diretto, tanto che nel 1958 fondò il Partito liberale sudafricano, di cui è rimasto presidente fino al 1968, quando il partito fu sciolto per le sue posizioni critiche nei confronti della discriminazione razziale.

La condanna dell'apartheid e l'analisi delle sue conseguenze morali, psicologiche ed economiche sono al centro di molti dei numerosi libri che Paton ha scritto. Fu proprio il suo primo romanzo, *Piangi terra amata*, pubblicato nel 1948 e scritto prendendo spunto dall'esperienza presso il carcere giovanile di Johannesburg, a rivelare il suo talento di narratore in patria e all'estero, procurandogli però l'ostilità di molti dei suoi connazionali bianchi, che non approvavano il tema e il messaggio del romanzo. Si tratta di fatti della storia di Steven Kuma, un povero pastore negro che si reca a Johannesburg per cercare il figlio finito nei bassifondi della città, scoprendo che è sotto processo per aver ucciso un giovane bianco, ma non un bianco qualunque, un «buono bianco», uno di quelli che si battono per i diritti dei neri. Per Kuma è difficile capire, ma lo è anche per Jarvis, il padre del giovane ucciso che si sforza di comprendere le idee liberali che animavano il figlio. Le due figure pateme, entrambe alla ricerca di una spiegazione per ciò che è successo, troveranno la capacità di avvicinarsi e di confrontarsi, al di là del colore della loro pelle.

Tramite questo romanzo, da cui poi è stato tratto un lavoro teatrale e in seguito un'opera musicale composta da Kurt Weill, Paton ha espresso chiaramente il suo punto di vista contrario alla segregazione razziale, mostrando apertamente le difficili condizioni di vita dei neri. Questi stessi temi ritorneranno anche nelle sue opere successive, a cominciare da *To late the phalarope*, pubblicato nel 1953, in cui ha raccontato dei conflitti di coscienza e della tragedia di un poliziotto boero innamorato di una donna di colore.

Questi due romanzi i racconti e le molte opere sulla società e sui problemi della sua terra hanno fatto di Alan Paton una delle voci più autorevoli della cultura liberale bianca sudafricana.

I nostri anni di cuoio

Il Mundial, la passione ma anche Heysel e gli scandali: il calcio è uno specchio impietoso

Ma dove ci sta portando la «calcistizzazione» forzata? Risponde un libro di Oliviero Beha

WALTER VELTRONI



La foto è tratta dal libro «Ragazzi da stadio» di Daniele Segre

La palla continua a rotolare ma il gioco non è più lo stesso. Se si riguardano gli anni che abbiamo dietro le spalle, il calcio, il gioco più bello del mondo, è stato attraversato, condizionato, trasformato dal suo incontro con i mezzi di comunicazione, gli sponsor, la politica. È diventato un affare, prima che un gioco. È diventato uno spettacolo, prima che uno sport.

So bene che è sempre stato un po' così. Che sono sempre esistiti Evangelisti ed Agnelli, Lo Bello e Carraro. Ma la novità è che questa trasformazione è stata segnata dal tempo che abbiamo vissuto e dalla capacità delle idee forza conservatrici di questi anni Ottanta di fornire «senso» alla utilizzazione strumentale dell'epica del novanta minuti. È stato così che, non per caso, gli ultimi dieci anni di calcio sono stati «anni di cuoio». È proprio questo il titolo del libro di Oliviero Beha (Newton Compton 25.000) un giornalista senza il quale sarebbe difficile ricostruire, criticamente, questo «senso» degli avvenimenti.

Un ben guardare, infatti, gli anni calcistici di cui parla Beha, dal 1979 al 1987, sono tempi duri nei quali ai grandi entusiasmi di massa, il Mundial spagnolo, gli scudetti della Roma e del Napoli si accompagnano con sempre maggiore frequenza inquietanti fatti di cronaca. Cronaca nera, cronaca giudiziaria, cronaca politica.

Una generale perdita di fiducia nel calcio fu prodotta dall'esplosione della «connexion» delle scommesse, una piovra che utilizza il gioco per produrre surplus di profitti per giocatori strapagati e per faccendieri ben collegati. In quello che Beha definisce «il paese del metano», siamo stati anche costretti, come per i film di successo, a subire un remake, qualche anno dopo, rimanendo con l'impressione che volino, di tanto in tanto, solo gli allodoli pronti a farsi impallinare, ma il male oscuro continua nel profondo dei meccanismi, delle gerarchie, dei poteri delle organizzazioni calcistiche.

È poi in questo decennio che il fenomeno della violenza negli stadi ha assunto dimensioni inusitate, in tutto il mondo. Ci sono state i feroce in quarantena, fanatici obbligati a firmare al commissariato durante la partita, pullman e treni trasformati in armerie ambulanti, scritte contro giocatori di colore, lanciati di petardi trasformati in ospiti televisivi, bastonate e accoltellamenti. E negli anni che abbiamo vissuto, insistito, è stato naturale non ricercare, come invece fa Beha con passione e intelligenza, le ragioni di questi fenomeni per rimuoverli, ma si sono invocate le teste di cuoio e ci si è limitati a fare appello al ministro degli Interni per una militarizzazione degli stadi. Insomma che si massacrino pure, ma lontano dal tempo.

E persino la notte dello stadio Heysel è stata già cancellata, magari nella convinzione che il problema siano solo gli hooligans - che sono violenti perché vengono da una città devastata dalla disoccupazione e dall'alienazione come Lodi - o magari scagliarsi contro la perdita Albione o, per converso, prendersela con i riti di massa.

Quella notte non è cancellabile. Non lo è neanche per Michele Platini che ebbe il torto di esultare per un rigore fasullo, per una vittoria fasulla, per una coppa fasulla. Oggi Platini, nel suo libro, sostiene con coraggio che «in quella notte tragica tutto in lui si è spezzato», e che «il dramma di quella notte belga, i fantasmi dei morti, 39 non smettono di ossessionarlo». Voglio forzare ciò che è avvenuto quella sera di maggio 1985 deve essere vissuto, dal microcosmo del calcio, come il fascismo, la guerra, le epidemie, ciò che si deve conoscere, ciò che si deve ricordare per evitare che si ripeta.

Se prima delle partite si trasmettevano negli stadi le immagini - anche le ultime, fino a inedito, messe in onda da Teleroma 56 - del dolore e della violenza di Bruxelles, se ne parlasse nelle scuole, se le società nei club dei tifosi portassero la voglia di ragionare oltre alle aste e alle bandiere e i cappellini colorati? Se tutto questo avvenisse forse si incrinerebbe il carattere sacrale di mondo chiuso, di comunità serrata che il calcio ha nei confronti del resto del mondo e che, paradossalmente, costituisce il peggior nemico della sua autonomia. Capita

che il calcio si conceda come agnello sacrificale alla spregiudicata arembanza di uomini politici di partiti di governo, a piccoli comandanti di grandi poteri, a forze che accentuano la «sovranità limitata» di uno sport che alla fine viene trattato come merce di scambio. Anche per questo rimango dell'idea che chi ha responsabilità politiche o carriere istituzionali non debba ricoprire incarichi di direzione nelle leghe e nelle federazioni sportive.

Il gioco, insomma, deve essere salvato, ripulito. Oliviero Beha ha condotto molte di queste battaglie civili e culturali e il libro, di esse, dà una testimonianza lucida ed efficace. Beha si è costruito la fama di eroe negativo in un mondo sportivo, e non solo, tutto teso alla celebrazione di se stesso e alla cancellazione rabbiosa dei problemi, delle asperità, delle contraddizioni.

L'autore di «Gli anni di cuoio» non si è fatto certo amici molti giornalisti sportivi criticando il carattere separatista, l'isolamento specialistico di certa stampa impegnata a gridare acquisite che non avverranno mai, costrette a vivere quotidianamente a nove colonne in un surmenage di toni e di emozioni. Varrebbe la pena di discutere con i migliori professionisti della stampa e della televisione sportiva per capire se, nel rimando immagine parola scritta, non si sia sancita una divisione e una confusione di ruoli che svuota i linguaggi e lo specifico di ogni mezzo. È forse per questo che compaiono in tv tragici epigoni di Brera nei servizi di tre minuti su Milan-Como o che si senta azzardare, in una telecronaca, espressioni come «dormiveglio melinato» e che, per converso, i giornali hanno perso, nel racconto dei fatti dello sport, vivacità, brillantezza espressiva, capacità di penetrazione.

Beha ha avuto ragione da vendere sul filo, sui poteri che hanno trasformato il gioco, sulla «calcistizzazione» del paese che così descrive: «La morte dell'Intesa, e il fittizio schiavismo che maschera una omologazione paurosa di valori (bassi) mentre evaporano valori (alti) che diversificano». Alla fine di anni vissuti all'insegna della quantità può forse avere un senso, scrivendo un libro, recensendo un libro, richiamarsi alla qualità e alla ragione reale delle cose. Anche se la «cosa» è il calcio, il gioco più bello del mondo, che appassiona milioni di persone.

Beha ha avuto ragione da vendere sul filo, sui poteri che hanno trasformato il gioco, sulla «calcistizzazione» del paese che così descrive: «La morte dell'Intesa, e il fittizio schiavismo che maschera una omologazione paurosa di valori (bassi) mentre evaporano valori (alti) che diversificano». Alla fine di anni vissuti all'insegna della quantità può forse avere un senso, scrivendo un libro, recensendo un libro, richiamarsi alla qualità e alla ragione reale delle cose. Anche se la «cosa» è il calcio, il gioco più bello del mondo, che appassiona milioni di persone.

Beha ha avuto ragione da vendere sul filo, sui poteri che hanno trasformato il gioco, sulla «calcistizzazione» del paese che così descrive: «La morte dell'Intesa, e il fittizio schiavismo che maschera una omologazione paurosa di valori (bassi) mentre evaporano valori (alti) che diversificano». Alla fine di anni vissuti all'insegna della quantità può forse avere un senso, scrivendo un libro, recensendo un libro, richiamarsi alla qualità e alla ragione reale delle cose. Anche se la «cosa» è il calcio, il gioco più bello del mondo, che appassiona milioni di persone.

Beha ha avuto ragione da vendere sul filo, sui poteri che hanno trasformato il gioco, sulla «calcistizzazione» del paese che così descrive: «La morte dell'Intesa, e il fittizio schiavismo che maschera una omologazione paurosa di valori (bassi) mentre evaporano valori (alti) che diversificano». Alla fine di anni vissuti all'insegna della quantità può forse avere un senso, scrivendo un libro, recensendo un libro, richiamarsi alla qualità e alla ragione reale delle cose. Anche se la «cosa» è il calcio, il gioco più bello del mondo, che appassiona milioni di persone.

Beha ha avuto ragione da vendere sul filo, sui poteri che hanno trasformato il gioco, sulla «calcistizzazione» del paese che così descrive: «La morte dell'Intesa, e il fittizio schiavismo che maschera una omologazione paurosa di valori (bassi) mentre evaporano valori (alti) che diversificano». Alla fine di anni vissuti all'insegna della quantità può forse avere un senso, scrivendo un libro, recensendo un libro, richiamarsi alla qualità e alla ragione reale delle cose. Anche se la «cosa» è il calcio, il gioco più bello del mondo, che appassiona milioni di persone.

Sua maestà Prince torna all'attacco



Sua maestà Prince torna all'attacco c'è un nuovo singolo, *Alphabet Str.*, in uscita nei prossimi giorni con relativo videoclip, ad annunciare l'arrivo, il 10 maggio, del nuovo album dell'artista di Minneapolis, intitolato *Lovesexy*. Conterà brani come *Amnesia*, *When 2 are in love*, *I wish you haven't*, *Positively*, nessuno dei quali è stato tratto dall'ormai mitico *Black Album*, annunciato e mai pubblicato, sia per non danneggiare le vendite ancora alte di *Sign of the Times*, sia per i ripensamenti artistici di Prince. Ne girano però molte copie su nastro al mercato nero. Sempre su Prince, il 19 aprile Doc trasmetterà uno speciale serale intitolato «Aspettando Prince, la storia di un regno».

Sughi Un racconto in 70 dipinti

mai tenuto. Sogni, illusioni, ambizioni, desiderio e delirio di potere e di denaro degli italiani del nostro dopoguerra. Il pittore sembra pedinare inosservato gli uomini d'oggi e coglierli nella fragranza dei gesti, dei sentimenti, del comportamento. La pittura è uno specchio ora limpido ora abbuato, ma mai deformante, anzi che raddrizza al vero uomini e situazioni e che svela, dipinto dopo dipinto, il tremendo atterrito degli uomini con la realtà esistenziale e sociale. Sia le speranze sia il possesso delle cose hanno un costo umano altissimo. In una immagine ultima dal colore serale struggente Sughi nella solitudine dello stadio sembra volgersi a guardare il flusso della vita che è stata e no e assieme il suo lavoro inquieto di pittore.

In teatro la vita di Maria Callas

Un cappotto bianco su un tailleur grigio, in una grossa valigia in mano, ai piedi della passerella di una nave, Maria Callas si racconta: siamo al Teatro Atheneas Louis Jouvet, a Parigi, dove è in scena *Callas*, un monologo scritto da Jean Yves Pico sulla base di interviste rilasciate dalla cantante tra il 1957 e il 1970. L'idea di far rivivere sulla scena il soprano, di farle narrare la sua infanzia, il debutto, il successo e le delusioni attraverso le stesse parole che pronunciò quand'era viva, è di Elizabeth Macocco, attrice che la interpreta sulla scena. In un'ora, con scarsi riferimenti alla vita personale (neppure un accenno ad Aristotele Onassis), Elizabeth Macocco fa rivivere la personalità e la carriera della soprano.

Una statua di Sofia Loren a Pozzuoli?

Un gruppo di cittadini di Pozzuoli, fan di Sofia Loren, ha deciso di costituirsi in comitato promotore per raccogliere fondi necessari per la realizzazione di un monumento dedicato alla carriera artistica della popolare attrice. L'associazione *Amici dello spettacolo* ha accolto l'iniziativa e si farà promotrice dell'iniziativa. In questi giorni il presidente dell'associazione Gianni Volpe, incontrerà sindaco e assessore al turismo, a cui sono stati inviati telegrammi per illustrare il progetto.

SILVIA GARAMBOIS

Gianni Rodari IO E GLI ALTRI nuovi giochi di fantasia

a cura di Carmine De Luca
illustrazioni di Rosalba Catamo
Un'opera che è al tempo stesso libro da leggere e strumento di educazione linguistica per il secondo ciclo della scuola elementare
Lire 12.000

STORIE DEL TIC-TAC

Le fiabe moderne di

Marcello Argilli

illustrazioni di Carla Conversi

Il primo di tre volumi che comporranno una sorta di antologia sul «fantasticabile» dei nostri giorni.

Lire 18.000

Editori Riuniti

Mario Fortunato

Luoghi naturali

Fortunato appartiene a quel genere di scrittore raro nella letteratura italiana di oggi che pur partendo da uno stato d'animo poetico riesce tuttavia ad essere narratore» (Alberto Moravia).

«Nuovi Coralli» pp. 153, L. 10.000

Einaudi

La stampa e il «santo imbrogliatore»

«Un vulcano» questo era Don Giovanni Bosco, di cui si celebra il centenario della morte, secondo il direttore della Casa editrice salesiana don Meotto. In 47 anni di attività sacerdotale, fondò due congregazioni, 120 istituti, creò scuole, laboratori e tipografie, spedì missionari in tutto il mondo, scrisse 400 libri. Ma la stampa dell'epoca come vedeva il prete di Valdocco?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Ogni giorno un'idea, un progetto da realizzare. A un certo punto della sua frenetica attività, don Bosco si propone anche l'acquisto della Mole Antonelliana, inaspettata e destinata a tempo israelitico. Ha uno spiccato spirito imprenditoriale, una prodigiosa vitalità organizzativa, e cerca di metterla a frutto per quello che lo storico Pino Baiardi ha definito «un programma di conquista della società civile». È abilissimo anche nella gestione della sua immagine e dei possibili effetti propagandistici che ne possono derivare. Uomo o prete manager o benefattore educatore di giovani o costruttore di santuari, don Bosco è co-

munque un personaggio a tutto tondo, anzi - come è stato scritto - un vero e proprio «fenomeno storico» che esorbita dalla Chiesa e dalla cultura dei suoi tempi.

Padre dei poveri, questa gloria del Piemonte e d'Italia, viva e stenda da un confine all'altro della terra», scrive «L'Unità cattolica», il quotidiano intransigente di don Margotti, in occasione di un onomastico del monarca dei salesiani. Quando il duca di Norfolk visita Torino, la descrizione del suo incontro con don Bosco tocca il

culmine dell'enfasi: «Dire della sua venerazione verso l'uomo di Dio è impossibile, e non potesse più allontanarsene». Più misura negli interventi del «Corriere di Torino», portavoce del mondo cattolico moderato, che raccontando delle missioni salesiane in Patagonia parla di don Bosco come «quell'illustre uomo che tutta l'Italia onora, di cuore generoso e tenerissimo». È in altro momento lo indica a esempio perché capace di «improvvisare in pochi giorni ciò che altri non eseguirebbero in mezzo secolo».

Anche nella stampa non cattolica c'è chi preferisce i toni pacati. Come la «Gazzetta piemontese», fondata da Vittorio Bersezio, quando critica l'interpretazione che il creatore degli Oratori di Valdocco dà dei rapporti tra Stato e Chiesa in materia scolastica. «Noi di buon grado riconosciamo il bene che fa don Bosco a parecchi hie centinaia di famiglie, dando ricovero a poveri fanciulli, facendoli istruire ed avviandoli all'apprendi-

mento di arti e mestieri adatti alle loro inclinazioni. È ben vero che egli fa il bene a modo suo, educando la gioventù con principi che non sono né possono essere i nostri ed ispirando nell'animo dei teneri fanciulli sentimenti religiosi che sanno di un misticismo molto esasperato».

Mena fidenti, invece, la «Gazzetta del Popolo» di Giovanbattista Botero, ispirata dalla Sinistra democratica, dando conto della rivalità e del conflitto tra l'arcivescovo Gandolfi e don Bosco. «Sono due santi, egregi squattrinati entrambi per la maggior gloria di Dio». Nell'aprile '82 il capo della Congregazione salesiana va in Francia e il giornale gli rovescia addosso l'accusa di cospirazione: «Il governo ha dato ordine ai prefetti di Nimes, Tolosa e Marsiglia di sorvegliare il sacerdote Bosco di Torino, il quale col pretesto di raccogliere in Francia sottoscrizioni per un monumento a Pio IX, si è abboccato coi capi del partito reazionario per scopi politici».

Sprezzanti sono i giornali

satirici anticlericali. Il «Fischietto», capofila degli avversari del «giogo pretino», soprannominato Don Bosco «il Taumaturgo», un «prete furbo come sette volpi», che ha una «prodigiosa abilità a corbellare i gonzoli». Un altro settimanale, «Il Diavolo», scrive che don Bosco avrebbe manipolato una lotteria e lo apostrofa come «santo imbrogliatore». Per il «Gesù Cristo», altra testata satirica, don Bosco è «un agitatore politico» nel quale «l'idea della fratellanza ha ceduto a quella del grande affare».

Quando il sacerdote muore, l'atteggiamento dei giornali propone sentimenti di rispetto, di vera e propria venerazione, o di profonda avversione. Il «Pensiero Cattolico» di Genova anticipa che don Bosco «sarà innalzato sugli altari». «La Perseveranza», organo della grande proprietà agraria milanese scrive: «È stato detto di lui, forse non sempre con ragione, che esso pose sempre in pratica la nota massima del Gesù: il fine giustifica i mezzi». La «Gazzetta del Popolo» ignorò invece la notizia.

«L'Araba Fenice» su Italia 1, «Trasmissione forzata» su Raitre: la tv continua a sorridere di se stessa

Molte idee, nuove «trovate» comiche, un Fo pieno di verve. Ma i vecchi schemi sono duri a morire...

La febbre dell'«antivarietà»

Che c'entra Dario Fo con Lupo Solitano? Niente o forse moltissimo. Ma il caso ha voluto (aiutato anche dalla mano pesante di Berlusconi che ha bloccato *Matryoska*) che i due più attesi varietà televisivi della primavera esordissero uno dietro l'altro. Lunedì *L'Araba Fenice* e ieri *Trasmissione forzata*: come sono? Inconusci, piuttosto divertenti, ancora da rodere, nuovi ma non quanto speravamo

ROBERTO ROSCANI

Varietà, anzi «metavarietà» come va di moda quest'anno, ovvero uno spettacolo televisivo che parla soprattutto di televisione. Da Ricci e dalla banda dell'ex-Lupo Solitano ce lo aspettavamo. Non sono forse stati proprio loro a stabilire quest'estate il record mondiale di tv in diretta parlando, cantando (e facendo anche tutto il resto) per giorni e giorni? Loro «mangiano» televisione fin da piccoli, hanno col piccolo schermo un rapporto gastro-edipico, come direbbe Patrizio Rovesti. Dario Fo sembra un animale da

questa voglia di parlare di televisione che le mette assieme. La tv col suo lato peggioro (la censura di tanto tempo fa a *Canzonissima* e quella di oggi contro *Matryoska*) ma anche con la sua capacità di comunicazione rapida.

Certo tra le basette postmoderne di Rovesti e il vestito da Arlecchino di Fo ci passa di mezzo il mare, tra il balletto sulla Palestina e il videoclip ironico-erotico di Maille non c'è parentela. Se non eravate tra il milione e settecentomila spettatori (pari al 15% dell'audience, era a quell'ora il programma di maggiore ascolto ma non staccava poi di tanto la concorrenza) di *L'Araba Fenice* raccontarla non sarà semplice. È un incrocio tra *Drive in* e *Lupo Solitano*: del primo ha ereditato la forma da varietà più tradizionale, congegnato con «frammenti» di satire e sketch comici (segnaliamo di vedere due trasmissioni opposte ma alla fine almeno un punto di contatto salta agli occhi, ed è proprio

partenopei e che ha intervistato il regista argentino Montecucco, alias Rondino) Di *Lupo Solitano* sono rimasti i personaggi, il gusto per scovare degli sconosciuti stampati e divertenti (nella prima puntata c'era un romagnolo che diceva di essere una sintesi di Giulio Cesare, Mussolini e simili), l'amore tutto emiliano per i paesi dell'Est purché siano fantastici (il film sulla rivoluzione di Kroda avrebbe fatto ridere anche Daga Vertov). Resta soltanto una domanda, come sarebbe stato *Matryoska*? Tranne qualche fortunato che si è visto la cassetta «pirata» non lo sapremo mai ed è quindi legittimo il dubbio che sarebbe stata molto più divertente.

È il ritorno di Dario Fo? L'aveva promesso ed è partito proprio da dove aveva chiuso con la Rai «Facciam cantare gli orfani, le vedove che piangono». Era la sigla di *Canzonissima* del '62 quando Bernabei lo mise alla porta. Ieri l'avete riscollata insieme a un bel mucchio di battute per Giulio Andreotti. Dario Fo e Franca Rame avevano due possibilità: una tranquilla e sicura era quella di riportare in tv il loro teatro, la loro capacità di far ridere e pensare. L'altra era invece di scegliere la strada della tv, con tutte le regole del varietà dal balletto alle siglette, dal pubblico «scelto» alle scenografie all'anima. Hanno scelto una via di mezzo, molto difficile da tenere insieme ma anche ricca di trovate. Il telegiornale di Fo sull'andamento borsettico o le pressioni degli stupri come quelle del tempo di Franca Rame funzionano. C'è persino una scena in cui l'attore dirige il coro di risate che sembra copiato con la carta carbone da uno sketch di 26 anni fa in cui Fo dirigeva l'orchestra con la pistola. Poi, adesso, arriva un brano di *Tutta casa, letto e chiesa*. C'è una valanga di ideologia ma anche una bravura da strappare gli applausi. Saremo nostalgici ma Fo ci piace di più così



Un momento della prima puntata di «Araba Fenice»

Polemiche in casa Rai. Con Giuliano Ferrara arriva stasera un testimone scomodo

Più che un testimone, un grande accusato il debutto di Giuliano Ferrara su Raidue (questo sera dopo la partita Italia-Olanda) con la sua trasmissione giornalistica *Intitolata appunto il testimone* ha portato alla luce vecchi problemi irrisolti nel settore giornalistico della Rai. Quelli interni alla testata, intanto i novanta giornalisti del Tg2 hanno protestato nei giorni scorsi perché non erano chiamati a discutere e collaborare per il nuovo programma giornalistico Ferrara ha solidarizzato con loro e Alberto La Voipe, direttore del Tg2, ha rimandato il problema ad altre stanze, perché il presidente e il direttore generale analizzano il problema - che esiste in tutti e tre i Tg - nell'ambito delle linee editoriali, aggiungendo che insieme al direttore del Tg1 Nuccio Fava e del Tg3 Sandro Curzi aveva già inviato una lettera a Manca e Agnes. Ma ieri, in attesa della «prima» in cui si discuterà il caso Moro, un nuovo problema è stato posto, e da un'altra rete i curatori di *Samaracanda* (in onda questa sera su Raitre alle 22,30) hanno definito la concorrenza che da oggi il testimone farà al settimanale del Tg3 «una spiacevole coincidenza perché pone allo stesso pubblico una alternativa accuratamente sgradita». È ancora una volta l'annosa questione della «concorrenza interna», della mancanza di un efficace coordinamento, della carenza di una offerta differenziata da parte delle reti Rai. Trattandosi poi di settimanali giornalistici, buttati in programma l'uno contro l'altro - e certo indirizzati a quello stesso pubblico che vuole saperne di più - la concorrenza è ancora più spiacevole, tanto più che anche le reti commerciali mandano in onda in questo orario i propri programmi di informazione (stasera su Retequattro, sempre alle 22,30, c'è *Italia domanda* di Gianni Letta).

La trasmissione di Ferrara è stata dunque l'occasione per sollevare i problemi non più rinviabili all'interno dell'organizzazione Rai. Così questa sera in contemporanea il telespettatore potrà scegliere tra il *testimone*, dedicato al caso Moro, *Samaracanda* sul «video baby» e i *corrotti pentiti* (Adriano Zampini promette nuove rivelazioni in diretta) e *Italia domanda* sulla figura di Pio XII, il Papa che non condannò i crimini del nazismo. E domani? Telesimul. □ S. Car.



Toni Servillo in «Partitura» di Enzo Moscato

Primeteatro

AGGEO SAVIOLI

Partitura di Enzo Moscato. Novità Regia e interpretazione di Toni Servillo. Con Tonino Taluti, e con Anna Esposito, Raffaele Esposito, Iala Forte, Pasquale Russo. Scena di Lino Fiorito, costumi di Berto Lama; luci di Pasquale Mari. Musiche di Antonio Sinagra. Regista collaboratore Angelo Curti. Produzione Teatri Uniti. Roma: Teatro Alcega.

Esplode il «caso Moscato». Di Enzo Moscato, dice-

Leopardi e Napoli, quella doppia agonia

stesso Moscato, che è anche attore, e che nella doppia veste si è già affacciato a Roma, ha riproposto di recente nella propria città un suo testo quasi d'esordio, aggiornato, *Scanno-plays-à-la-carte*, mentre annuncia, tra breve, un altro titolo *Tempe Sciapato*, ma prima ancora, a Palermo, *Little Peach* (a questo punto, cominciamo a pensare che abbia il dono dell'ubiquità).

Non era invece all'Ateneo, l'alta sera, Moscato, a prendersi la giusta porzione di applausi per *Partitura*, «atto unico lirico» splendidamente incatenato da Toni Servillo con il suo gruppo (Teatro Studio di Caserta, all'origine), ora inserito nella triplice struttura di Teatri Uniti.

C'è, in *Partitura* (termine musicale, pur ci piace sopprimere che, in esso, sia implicito anche un concetto di divisione, di lacerazione), una voce solista, ed è la voce di un poeta, anzi del Poeta, il Leopardi della lunga agonia napoletana, sdegnoso di quella piebe che egli non comprende e che non lo comprende, ma affascinato dall'onore di un destino naturale e storico in cui la propria idea del mondo sembra trovare maligna concomplicità. Un Leopardi di fantasia (anche se a comporre il

tratto soccorrono diretti spunti e citazioni, ma ve ne sono altri che provengono da differenti poeti, legati in qualche modo dalla loro «stranezza», Baudelaire e Lorca, la Dickinson e la Cvetajeva, e tuttora tale, così «diverso tra i diversi», da risultare la guida più illuminante nelle tenebre di una condizione umana che è il rovescio, il volto nascosto ma vero, del mito solare di Partenope.

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	
9.00 TG1 MATTINA	
9.30 DADAUMPA. Storia del varietà	
10.30 TG1 MATTINA	
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Ciuffini	
11.30 IL CALABRONE VERDE. Telefilm	
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	
12.05 PRONTO... È LA RAI? 1ª parte	
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tra minuti di	
14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte	
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	
15.00 DSE. Scuole aperte	
16.00 BICI il pomeriggio ragazzi	
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli	
19.30 IL LIBRO, UN AMICO	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TG1	
20.30 TOOTSIE. Film con Dustin Hoffman, Jessica Lange. Regia di Sidney Pollack	
22.25 TELEGIORNALE	
22.40 MERCOLEDÌ SPORT	
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO	
5	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	
9.00 ARCHIBALDO. Telefilm	
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Tolfo	
12.00 BISE. Gioco a quiz	
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	
13.30 BENTIERI. Sceneggiato	
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz	
15.00 IL SOLE SPLENDE ALTO. Film	
17.05 ALICE. Telefilm con L. Levin	
17.35 DOPPIO SLALOM. Quiz	
18.05 WEBSTER. Telefilm con Emmanuel Lewis	
18.40 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm	
19.10 JEFFERSON. Telefilm	
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	
20.30 IL GRANDE PAESE. Film con Gregory Peck, Jean Simmons. Regia di William Wyler	
23.45 JEFFERSON. Telefilm	
0.25 GLI INTOCCABILI. Telefilm	

RADUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	
8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome	
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	
10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI	
11.00 TG2 FLASH	
11.05 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO	
11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Parolismo», conduce Marco Dent	
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	
13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DUEGNI	
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	
13.40 QUANDO SI ANA. Telefilm	
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	
14.35 OGGI SPORT	
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore	
15.05 LASSIE. Telefilm	
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé	
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH	
17.05 IL PIACERE DI... ABBITARE	
17.45 SPAZIO LIBERO	
18.05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm	
18.30 TG2 SPORTSERA	
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm	
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT	
20.25 CALCIO. Italia Olanda	
22.15 TG2 FLASH	
22.25 IL TESTIMONE. I misteri del caso Moro, con G. Ferrara	
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA	
24.00 GIANNI E PINOTTO CONTRO L'UOMO INVISIBILE. Film con Bud Abbott, Lou Costello. Regia di Charles Lamont	
5	
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	
10.20 KUNG FU. Telefilm	
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	
13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman	
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma telefilm Casa Keaton	
14.50 CHIPS. Telefilm	
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Ulan	
18.00 HAZZARD. Telefilm	
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm	
20.00 BALLIANO E CANTIANO CON L'CLA. Telefilm	
20.30 SUPERCAR. Telefilm	
21.30 A-TEAM. Telefilm	
22.30 CIAK... SI GIAMA	
23.30 LA PROVINCIALE. Film con Gina Lollobrigida, Gabriele Ferzetti. Regia di Mario Soldati	
1.35 LA STRANA COPPIA. Telefilm	

RAITRE	
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio	
15.30 DSE: SOB SCUOLA	
16.00 FUORICAMPO. Con F. Stinchelli	
17.30 TG3 DEREV	
17.45 SED. In studio Folco Quilici	
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm	
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	
20.00 DANTE ALIGHIERI. «La Divina Commedia»	
20.30 UN COMPLICATO INTRIGO DI DONNE, VICOLI E DELITTI. Film con Angela Molina. Regia di Lina Wertmüller	
22.20 SAMARACANDA. Il punto di incontro	
23.35 TRIO BEAUX ARTS	
7	
13.00 IRYAN. Sceneggiato	
14.30 UNA VITA DA VIVERE	
17.30 CARTONI ANIMATI	
18.30 CALIFORNIA. Telefilm	
20.30 L'AVVENTURIERO DI HONG KONG. Film	
22.20 COLPO GROSSO. Quiz	
23.15 SPORT. Tennis	
M	
13.30 SUPER HIT	
14.15 ROCK REPORT	
16.30 ON THE AIR	
18.30 BACK HOME	
19.30 ROCK REPORT	
22.30 BLUE NIGHT	
5	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	
9.15 IL CAPITANO NERO. Film	
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm	
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four	
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	
16.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	
18.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato	
13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 19.30 GR2 ECONOMIA 19.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIO SERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIO NOTTE 23 GR1 23.55 GR3	
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz	
22.35 ITALIA DOMANDA	
23.35 PETROCELLI. Telefilm	
0.35 VEGAS. Telefilm	

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.45 GR3 7 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30 GR2 NOTIZIE 8.45 GR3, 10 GR1 FLASH 11 GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 19.30 GR2 ECONOMIA 19.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIO SERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIO NOTTE 23 GR1 23.55 GR3	
RADIOUE	
12.56 14.57 15.57 16.56 20.57 22.57 9 Radio anch'io 88 12 Via Asago Tando, 14 Musica ieri e oggi 18 Habitat 17.30 Rauno Jazz 88 18.30 Musica del nostro tempo, 20.30 il folklore 23.05 La telefonata.	
RADIOTRE	
Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27, 13.26 15.26 16.27 17.27 18.27 19.26, 22.27 8 giorni 9.10 Tglo di terra 10.30 Radiodue 31.31 12.45 Personi non parli? 18 il deserto del terzo. 18.32 il fascino discreto della melodia 21.30 Radiodue 31.31 notte	
RADIOUNO	
Onda verde 6.03 6.58 7.58 9.57 11.57	

OTMC	
16.00 ABISSO: STORIA DI UNA MADRE E DI UNA FIGLIA. Film	
18.05 ADAMO CONTRO EVA	
18.50 GABRIELA. Telenovela	
20.00 TMC NEWS. TMC SPORT	
20.30 PRIMI AMORI. Film	
22.55 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE	
23.15 TMC SPORT	
ODEON	
13.00 CARTONI ANIMATI	
14.00 AMORE PROIBITO. Novela	
15.30 SLURPI. Varietà	
16.00 GALACTICA. Telefilm	
20.30 CALIFORNIA SUITE. Film	
22.30 VILLAGGIO PARTY	
RETE	
16.30 IL TESORO DI SAPERE	
18.00 LA MIA VITA PER TE	
20.25 LA YAMA DEI LUPPI	
21.00 ROSA SELVAGGIA	
22.00 BIANCA VIDAL	
22.50 TG2 NOTTE	

SCEGLI IL TUO FILM	
15.00 IL SOLE SPLENDE ALTO. Regia di John Ford, con Charles Winninger, Arleen Whelan, John Russell. Usa (1953). Il giudice William Priest è giunto alla scadenza del suo mandato, ma la cittadina di Fairfield ha ancora bisogno di lui. La struttura morale alla fine s'irrita. È uno dei film di John Ford più amati dall'autore. CANALE 5	
20.30 TOOTSIE. Regia di Sidney Pollack, con Dustin Hoffman, Jessica Lange, Sidney Pollack. Usa (1982). Una delle prove migliori di Dustin Hoffman (qui impegnato anche come produttore). Un giovane astro, non riuscendo a trovare una parte, si traveste da donna così trova non solo lavoro ma anche successo. Essere donna, però, è piuttosto scomodo, soprattutto se si sceglie come amica del cuore una gran ragazza come Jessica Lange: è meglio l'amizizia o l'amore? RAIUNO	
20.30 UN COMPLICATO INTRIGO. Regia di Lina Wertmüller, con Angela Molina, Harvey Keitel, Isa Danieli. Italia (1988). Insolito film per l'ironica regista italiana che qui si immerge nei vizi, nelle miserie, nei delitti, nei traffici peggiori della malavita napoletana. Da ridere (o da sorridere) c'è proprio poco: resta lo sguardo indignato dell'autrice e la sua simpatia soprattutto per i personaggi femminili. RAITRE	
20.30 IL GRANDE PAESE. Regia di William Wyler, con Gregory Peck, Jean Simmons, Charlton Heston. Usa (1958). Un western-cocktail di grande mestiere tra grandi cast, graterie, mandie, accenti e banditi (tutto nel Texas, naturalmente) chi ha la stoffa può diventare un vero eroe e sposare la ragazza giusta. CANALE 5	
20.30 CALIFORNIA SUITE. Regia di Herbert Ross, con Jane Fonda, Michael Caine, Maggie Smith, Walter Matthau. Usa (1979). Su una sceneggiatura poco originale (tanti episodi tenuti insieme dal comune palcoscenico di un grande albergo) il film vive sui duetti tra grandi attori: due ex, uniti dalla figlia, una grande attrice innumerate del marito gay, un signore per bene travolto da una notte folle e puntualmente scoperto dalla moglie, due coppie nere (uno dei 4 è Cosby) in vacanza con difficoltà. ODEON TV	
20.30 PRIMI AMORI. Regia di Joan Tewkesbury, con Talle Shire, John Belushi, Keith Carradine. Usa (1979). È il film del debutto della Tewkesbury, già sceneggiatrice di Altman. Ottima recitazione, ma il film risulta lo stesso un po' convenzionale, forse perché vuol apparire troppo originale. TELEMONTECARLO	
23.30 LA PROVINCIALE. Regia di Mario Soldati, con Gina Lollobrigida, Gabriele Ferzetti. Italia (1953). Tratto da un racconto di Moravia, narra la storia di una donna che riesce a conquistarsi il vero amore e il rispetto. ITALIA 1	



Nove candidature, nove Oscar: «L'ultimo imperatore» ha sbancato la Mecca del cinema Bertolucci il giorno del trionfo

Gli americani tengono per sé gli altri premi: Michael Douglas e Cher migliori attori e la perdente è «Dentro la notizia»

L'imperatore di Hollywood

Era dal 1958 che la cerimonia degli Oscar non si teneva allo Shrine Auditorium, faraonica costruzione di sapore islamico. L'immensa facciata candida, istoriata come le moschee arabe dei vecchi film hollywoodiani, e le due cupole simmetriche, a bulbo, si stagliano nette contro il profilo di un quartiere disordinatissimo e non troppo rassicurante. Non più quindi il classico Dorothy Chandler Padillion.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Proprio in questo ambiente che sembra la copia in cartapesta di un paesaggio arabo e dozzinale, Bernardo Bertolucci e il cinema italiano hanno ricevuto la più incredibile consacrazione hollywoodiana. La notte degli Oscar dell'11 aprile '88 passerà sicuramente agli annali della storia del cinema: *L'ultimo imperatore*, candidato a nove Oscar, se li è portati via proprio tutti. Non succedeva da anni, dai tempi di *Ben Hur* (candido Oscar nel '60) e di *West Side Story* (dieci statuette nel '62). E, trancamente, ancora adesso, nonostante le previsioni più rosee, si è ancora frastornati dal «pieno» di Bertolucci. Un cineasta comune politico, intellettuale, fautore di un cinema indipendente e quindi molto poco hollywoodiano.

Ma facciamo un passo indietro e vediamo l'andamento della serata. Subito dopo il ringraziamento della Dukakis, vincitrice del premio come migliore attrice non protagonista per *Stregata dalla luna* e il suo appassionato augurio al cugino democratico Michael («Ok Michael, let's go»), inizia la carovana dei vincitori italiani. Ferdinando Scarifotti, scenografo, insieme con Bruno Cesar e Osvaldo Desideri, ar-

redatori. Se Scarifotti sembra mantenere un perlo più aperto nel suo conciso ringraziamento (cita anche alcuni amici morti recentemente cui dedica il premio e i suoi collaboratori italiani), Cesar è visibilmente commosso: «Penso che abbiamo rischiato di non essere accettati nella categoria art direction perché credevamo che tutto il film fosse stato girato in location. Invece di autentico c'era un'unica cosa: la sala del trono. Tutto il resto è stato costruito e girato negli studi di Pechino e di Cinecittà». Scarifotti riconosce comunque che il premio dà una certa emozione: «Gli ultimi cinque minuti non sono stati molto facili: è una sorpresa vedere come si rimane avviluppati da questo gioco di tensioni e di attese, anche se si cerca di minimizzare tutto».

Subito dopo è la volta di Storaro, un veterano dell'Oscar, già vincitore con *Apocalypse Now* e *Reds*. Poetico ed immaginifico spiega la fotografia e le sue meraviglie: «Questo per me non rappresenta un premio dato a un film. È piuttosto un riconoscimento ad una vita nel cinema. La fotografia è un modo di esprimere la mia vita. Scrivo invece che con le parole, con

mai. E tutti sanno che è il migliore».

Arriva Michael Douglas, perfetto padre e figlio che nel suo interminabile elenco ringrazia l'intero albero genealogico, conquistandosi la più totale approvazione di un pubblico che chiacchiera lo adora. Dov'è il vecchio Kirk? «A casa, a casa, si sarebbe emozionato troppo a venire qui».

È la volta del premio per i migliori costumi: tocca a James Acheson, sempre naturalmente per *L'ultimo imperatore*. Poi è la volta dell'Oscar per il miglior regista: Bernardo Bertolucci, che dichiara, intimidito e ancora un po' sottocor, ai giornalisti sbalorditi: «Questa è una delle più grandi emozioni della mia vita, non posso nascondere. Se New York è la big apple, Los Angeles per me stanotte è la big nipple (capezzolo, ndr)».

Dopo il premio alla sceneggiatura, l'ultimo riconoscimento, il più prestigioso: l'Oscar al miglior film dell'anno. Bertolucci deve a questo punto dilungarsi sia con la stampa straniera che con quella entusiasta italiana che l'attende sul senso di un premio così hollywoodiano («È la cosa più importante della mia vita»), sul ruolo di Putnam («Non ha prodotto il nostro film»), sul cinema italiano («È lo stato agonizzante»), sul significato politico («Non è adesione al marxismo, è la storia di un uomo, non faccio dichiarazioni e non faccio propaganda»).

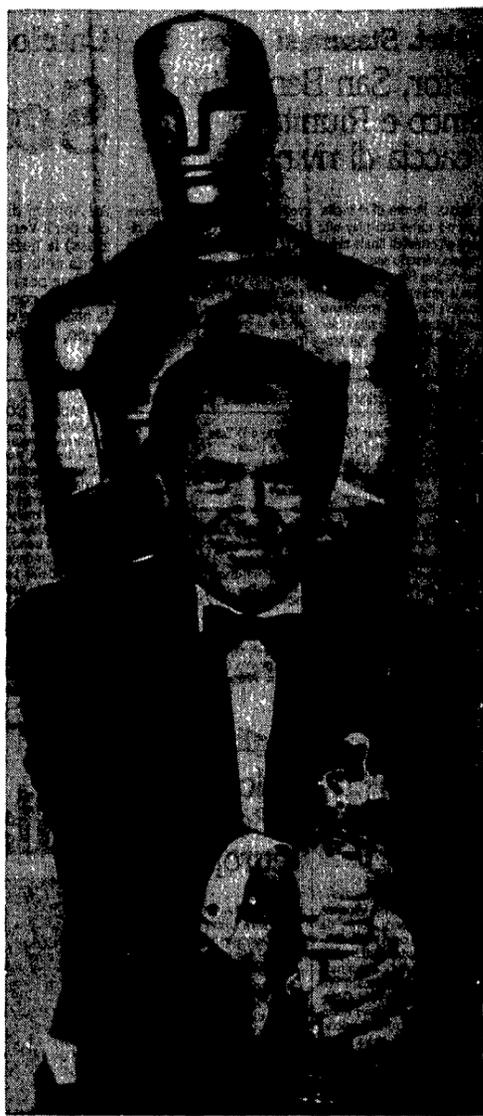
Sullo sfondo le urla e le ovazioni per Cher, fasciata in una tunica di jais e sulle colorate. «Non si vede niente, ve lo assicuro. E anche se vedesse?», spiega divertita prima di andarsene abbracciata al suo nuovo amico ventiquattrenne.

GLI OSCAR ASSEGNATI

- Migliore film: *L'ultimo imperatore*.
- Migliore regia: Bernardo Bertolucci per *L'ultimo imperatore*.
- Migliore attore protagonista: Michael Douglas per *Wall Street*.
- Migliore attrice protagonista: Cher per *Stregata dalla luna*.
- Migliore attore non protagonista: Sean Connery per *Gli intoccabili*.
- Migliore attrice non protagonista: Olympia Dukakis per *Stregata dalla luna*.
- Miglior film straniero: *Il pranzo di Babette* di Gabriel Axel (Danimarca).
- Migliore fotografia: Vittorio Storaro per *L'ultimo imperatore*.
- Migliore direzione artistica: Ferdinando Scarifotti e Bruno Cesar per *L'ultimo imperatore*.
- Migliore sonoro: Bill Rowe e Ivan Sharrock per *L'ultimo imperatore*.
- Migliore adattamento: Bernardo Bertolucci e Mark Peploe per *L'ultimo imperatore*.
- Migliore sceneggiatura originale: John Patrick Shanley per *Stregata dalla luna*.
- Migliore montaggio: Gabriella Cristiani per *L'ultimo imperatore*.
- Migliori costumi: James Acheson per *L'ultimo imperatore*.
- Migliore colonna sonora originale: Ryuichi Sakamoto, David Byrne e Cong Su per *L'ultimo imperatore*.
- Miglior motivo musicale originale: *The time of my life* di Frank E. Preville, John Denicola e Donald Markowitz (da *Dirty Dancing*).
- Migliore cortometraggio animato: *The man who planted trees* di Frederick Back.
- Migliore cortometraggio: *Ray's male heterosexual dance hall* di Jonathan Sanger e Jana Suel Memel.
- Migliore cortometraggio documentario: *Young at Heart* di Sue Marx e Pamela Conn.
- Migliore documentario: *The ten year lunch* di Aviva Slesin.
- Migliore make-up: Rick Baker per *Harry and the Hendersons*.
- Migliori effetti speciali visivi: William George, Kenneth Smith, Dennis Muren e Harley Jessup per *Salto nel buio*.

I PREMI SPECIALI

- Premio Irving G. Thalberg: Billy Wilder
- Premio Gordon E. Sawyer: Fred Hyne (specialista del suono).
- Premio per la creazione artistica: équipe montaggio-suono di *Robocop*.



A destra, Bertolucci ritira l'Oscar. In basso, Cher e Michael Douglas, migliori attori

La scelta migliore (senza Kubrick e Huston)

UGO CASIRAGHI

Il mito che si è fatto realtà, il sogno di Hollywood di un bambino padano divenuto cronaca e forse storia, la vittoria annunciata (sull'ultimo Tango anche De Mita era l'ultimo imperatore) trasformata in trionfo nella notte delle stelle più fantasmagorica, nella cornice più grandiosa aperta al sessantesimo anniversario. Con nove Oscar su nove candidature, *in plein as*, Bernardo Bertolucci sbanca la mecca del cinema ed è il primo italiano che ci sia riuscito, il primo cui sia stato consentito di tentare il gioco con le stesse regole degli altri concorrenti.

De Sica e Fellini, infatti, avevano ben vinto quattro volte ciascuno ma in una sola categoria, quella riservata agli stranieri, al film in lingua non inglese Bertolucci ha potuto spezzare queste ferree catene, trionfando con un film internazionale, cosmopolita, ma indipendentemente da Hollywood, girato e parlato in inglese e, per la prima volta, nominato in tutte le possibili categorie. Tutte meno quelle degli attori, giusto per lasciare un po' di spazio anche agli altri, ai divi di casa.

Del resto, *L'ultimo imperatore* era un colosso d'autore ma senza divi, ed è per questo che le grandi case americane lo avevano snobbato. Ma oggi i giganti ad armi pari e senza limitazioni, e si è affermato su tutta la linea, proprio come capitava ai colossi made in Usa. Una rivincita totale, ottenuta con la dolcezza, con la pazienza e con astuzia contadina, che sono le doti di Bertolucci. Ma che non sarebbero bastate, e bisogna dirlo, senza il vento nuovo che soffiava in America e quindi anche su Hollywood. La volontà di distensione la si misura anche da qui, da questa piccola ma fiorente apertura. Un passo alla volta ma i tempi cambiano, e cambiano in meglio.

Come primo atto Bertolucci ha ringraziato la Cina e i cinesi, come secondo i suoi collaboratori specialmente italiani. Ha fatto bene in en-

trambi i casi. Nel secondo perché era l'unico modo di affermare la parziale, molto parziale italianità del film. Nel primo perché la scelta della Cina, di sessant'anni di storia cinese sia pure ridotta al prisma assai particolare e del tutto anomalo di un solo individuo specialissimo tra un miliardo, è stata la carta decisiva. L'altro irresistibile. Ma la Cina è stata di moda come ora e anche in cinema. Lo stesso Spielberg ha girato a Shanghai la parte più bella del suo *Impero del sole* ed è stato il primo americano a farlo. Lui ha speso dieci milioni di dollari in più dell'italiano, e infatti l'altra ragione per cui i nuovi finanziatori pensavano di passare sopra perfino all'orgoglio di bandiere rosse di *Novecento*, avevano bocciato a suo tempo il progetto dell'*Ultimo imperatore*, era di essere troppo modesto come colosso, di essere un colosso a basso costo.

Ma la Cina ha cominciato finalmente a farsi largo anche col suo cinema. Il primo premio a Berlino e quello precedente al festival di Toronto non sono le prove. Nei giorni scorsi il regista Xie Jin ha criticato duramente il film di Bertolucci come estraneo alla cultura e al cinema cinese: ha ragione ma pretende davvero troppo, vorremmo veder lui cimentarsi in un film sulla nostra piccolissima Italia. D'altronde, Bertolucci è il primo, nella lunga e attraente intervista aggiunta alla nuova edizione di *Scenografi* (UbuLibri) del povero Enzo Ungari, suo collaboratore scomparso a 37 anni, a riconoscere d'aver contratto più debili col documentario padano realizzato in Cina da Antonioni che con gli stessi film cinesi, e a insistere sugli aspetti più segreti e personali del fascino esercitato su di lui dai monumenti di quella civiltà millenaria, sui colori e sulle architetture di Parma che giura di averli ritrovati.

Ma quando Xie Jin esclude di proposito dal suo giudizio il lato estetico, qui lo si comprende di meno. Anche in Italia *L'ultimo imperatore* ha i suoi critici anche severi, che gli rimproverano semmai il contrario: l'appannamento di personalità in un regista sempre tanto personale nel bene e nel meno bene, la freddezza manieristica e, in un maestro dell'improvvisazione sul set come lui, la sceneggiatura a tavolino, la perfetta sceneggiatura «hollywoodiana» che però è stata tra le cause dell'esito trionfale dell'altra notte.

È però il momento di parlare anche dei collaboratori, e in primo luogo di Vittorio Storaro, il direttore di fotografia che acchiappa il suo terzo Oscar (dopo *Apocalypse Now* e *Reds*) col regista che l'ha scoperto e che da allora, eccetto nel penultimo film quando l'amico era impegnato a Hollywood, lo ha sempre avuto al suo fianco. Storaro è un artista-artigiano secondo la gloriosa tradizione italiana: con quale cura, in un'immagine trasmessa dalla televisione, raccoglieva personalmente, davanti alla folla immobile schierata nella Città Proibita, i suoi attrezzi di lavoro. Gabriella Cristiani, premiata per il montaggio, è la migliore allieva di Kim Arcall, altro indimenticabile braccio destro di Bertolucci. Un trio italiano guidato da Nando Scarifotti, e composto anche da Cesar e Desideri, è stato premiato per la scenografia, quella che gli americani chiamano «directione artistica».

In tutte queste categorie personali con Spielberg. E suoceri se non gli piacesse, una volta scelto il suo pupillo, coprilo di una pioggia d'oro. Bisogna però aggiungere che nel suo complesso la sessantesima edizione era piuttosto modesta e che Bertolucci, premiato naturalmente anche per la regia, non ha fatto nemmeno troppa fatica a stravincere. Quando ci si permette di lasciar fuori, o di mettere ai margini, titoli come l'ultimo Kubrick o l'ultimo Huston, o tra le attrici un'ultranovantenne come Lillian Gish che non avrebbe incarnato soltanto sessant'anni sonori del cinema americano, ma anche venti del muto, il basso livello generale è scontato in partenza.

Tra le attrici protagoniste ha vinto Cher, tra gli attori Michael Douglas. La prima, una bellezza di tipo armeno davvero esaltante, il secondo onora e vendica il padre suo, dagli Oscar sempre dimenticato. Tra i non protagonisti, il gioviale Sean Connery in pensione degli *Intoccabili*, e Olympia Dukakis che, con la statuetta in mano, ha augurato successo al cugino nella corsa presidenziale. È chiaro che beneficiaria dell'*Ultimo imperatore* ha tolto ogni possibilità agli altri candidati italiani: Morricone per la musica, Mastrolanni entrato miracolosamente nella cinquina per un film italo-russo, Scala che non è stato battuto da *Arrivederci ragazzi*, ma dall'*outsider* danese *Il pranzo di Babette*, di imminente programmazione anche in Italia. E non è una novità, anzi è perfino un pregio, che tra le cinematografie straniere si privilegino le piccole.

Il premio Irving Thalberg, toccato l'anno scorso a Spielberg ha raggiunto quest'anno Billy Wilder, che ha il doppio dell'età del suo predecessore. Troppo a lungo il viennese di Hollywood ci ha deliziato, nei suoi film come nelle sue interviste, e le sue battute al fulmicotone, per non rallegrarsi una volta di una battuta su di lui, del resto esattissima oltre che divertente. È di Harry Kurnitz e suona: «Avanti, ammettiamolo, Billy Wilder sul set era in realtà due persone... Mr. Hyde e Mr. Hyde».



Ma a Pechino è ancora polemica

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. Il sospetto è che i cinesi non amino molto Bertolucci e il suo *Ultimo imperatore*, che sarà in tutti i cinema dal primo maggio prossimo. Ci sono state in questi giorni polemiche molto aspre, di vario genere, e nella giornata di ieri, mentre fiocavano gli Oscar, il viceministro della cultura (e attore nel film) Ying Ruo Cheng, in assemblea nazionale ha dovuto rispondere ad una interrogazione dei deputati dell'Hebei. Lo spunto ai deputati è stato dato da una lettera risentita scritta dagli attori che stanno girando per la stazione televisiva centrale un telefilm in trenta episodi sulla vita di Pu Yi. Perché, hanno chiesto questi attori, a Bertolucci è stato permesso di entrare nella Città Proibita e a noi no? La difesa dei beni culturali della nazione non

vale forse per tutti? Sono stati chiamati a rispondere, appunto, i viceministri della cultura e della radiotelevisione, e il responsabile dei beni culturali. Ying Ruo Cheng ha detto che è sempre buona politica far conoscere all'estero i propri beni culturali, che Bertolucci aveva fornito tutte le garanzie necessarie per evitare danni alla sala del Trono, che il contratto con lui era stato firmato prima della legge che vieta l'uso dei beni culturali. Ma la critica maggiore è stata fatta al Partito comunista: solo grazie al suo intervento - anche su segnalazione del Pci - Bertolucci sarebbe stato favorito nella utilizzazione della Città Proibita. Non resta ora che aspettare il primo maggio per conoscere gli effetti di questa levata di scudi dal sapore sciocinista.

Douglas Jr. il divo «sandinista»

MICHELE ANGELEMI

Non poteva essere altrimenti. Escluso il nostro Mastrolanni per ovvi motivi di ripartizione geografica, l'Oscar per il miglior attore protagonista è andato ad un *gl'american* che più classico non si può: Michael Douglas, figlio di Kirk, quarantatré anni, un eclettico dal carisma in crescita. In *Wall Street*, lo ricordate, faceva Gordon Gekko, il pescatore della finanza che si fa largo a colpi di avidità (c'è un «a solo» impressionante, ben reso dalla voce del doppiatore Giancarlo Giannini) nella giungla di Manhattan. Una prova finemente mattatoriale, gesita con l'aria di chi, dopo tanti eroi positivi, vuole divertirsi a esaltare un «scaltro» a tutto tondo. A dire il vero, nel suo carnei c'è anche il marito adultero di *Attrazione fatale*, un altro ruolo inconsueto che però deve essere sembrato un veicolo meno sicuro per la scalata all'Oscar.

I veri concorrenti erano William Hurt e Jack Nicholson, entrambi già laureati dall'Academy e in gara con film (*Dentro la notizia* e *Ironweed*) non proprio memorabili; deve essere per questo doppio motivo che alla fine Hollywood ha preferito premiare Douglas, figlio d'arte dal profilo professionale non proprio banale. Già, perché prima di diventare il divo (anch'egli provvisto di fossetta) di oggi, l'uomo ha lavorato a lungo nei diversi campi dello spettacolo. Come produttore aperto e spregiudicato (*Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *Sindrome cinese*, *Starmann*), come attore (*La vecchia serie tv Le strade di San Francisco*, *Coma profondo*, *Chorus Line*), come attore e produttore insieme (*La fortunata serie All'insegna della pietra verde*, per la quale si sta preparando il terzo episodio).

Raccontano le cronache di Hollywood che, per tutti gli anni Settanta, tra Kirk e Michael intercorsero rapporti difficili, all'insegna di un'agria rivincita: il primo, vecchia gloria in calo, non accettava volentieri il successo del figlio; il quale, a sua volta, si sentiva continuamente giudicato dal famoso genitore. Ma giusto nell'85 i due fecero pubblicamente pace accettando di intervistarsi a vicenda per un rotocalco italiano. Scherzò allora il sempre pimpante Kirk: «Caro Michael, se avessi saputo che sarei diventato così famoso e importante, sarei stato più carino con te quando eri piccolo». E l'altro, commosso, rispose: «Solo ora ho capito che le tue critiche in realtà erano dimostrazioni d'amore».

Parentele a parte, Douglas è conosciuto (e non troppo amato) a Hollywood per le sue idee politiche. Amico personale di Ortega e di Duarte, si è sempre battuto contro l'interveismo reaganiano in Centro America, esponente in prima persona: «Dobbiamo lasciare al nicaraguense la possibilità di portare avanti il processo di democratizzazione. Non bisogna di alui, non di contras», ha detto di recente. E pare che Reagan, vecchio amico di papà, se la sia legata al dito.

La rivincita di Cher l'«armena»

ALBERTO CRESPI

Gli armeni a Hollywood hanno una nuova bandiera. La morte di Rouben Mamoulian li aveva lasciati orfani, stanotte ci ha pensato Cheryl Sarkisian a consolarli. Cheryl Sarkisian è il «vecchio» nome di Cher: non il «vero», perché la signora ha cambiato i propri dati anagrafici e ora Cher è il suo nome legale. Anche sul passaporto. Cher, e basta. Accontentatevi.

L'Oscar 1987 è stata la sconfitta dell'America «wasp», ovvero bianca, anglosassone, protestante. Solo Michael Douglas ha salvato l'onore. Sean Connery è cittadino britannico, Olympia Dukakis è di origine greca, dell'*Ultimo imperatore* si sa. Cher, da parte sua, è mezza armena, mezza francese, mezza polacca: l'unica donna al mondo con tre miti. Meritava di vincere solo per questo. In passato l'Oscar l'aveva sfiorata per *Dietro la maschera* di Peter Bogdanovich. Non aveva vinto ma il film aveva segnato l'inizio della fama. A Hollywood continuavano a considerarla l'ultima arrivata, un'attrice «inventata», il suo passato di cantante pop era un fardello ingombrante. Ma nell'87 Cher li ha spiazzati tutti: tre film in rapida successione (*Le streghe di Eastwick*, *Suspect*, *Stregata dalla luna*), nessun capolavoro, per carità, ma tre ruoli ben calibrati in equilibrio tra dramma, horror e commedia. Non la nuova Katharine Hepburn, insomma, ma un'attrice vera, in possesso di vari registri, e accanto alla brevità un «contorno» (appunto, il passato di cantante), la bellezza, una giusta dose di stravaganza da diva dei tempi andati. In effetti, se nel quintetto delle candidate c'era una diva «in potenza», era lei, non certo due attrici come Glenn Close e Holly Hunter.

Quando la intervistammo a Roma, non più di un mese fa, ci sembrò bellissima, esageratamente bella per una donna la cui età (che si sa, ma non si dice) ha superato la boa degli «anta». Ci giurò che alla cerimonia degli Oscar avrebbe sfoggiato un abito bellissimo e pazzesco, e in quello è stata di parola. Del suo passato di cantante, in coppia con Sonny Bono, non voleva parlare, se non per confessare che undici anni insieme al siciliano Sonny le erano stati utili per interpretare un'italoamericana in *Stregata dalla luna*. Per il resto, nessuna concessione al «colore» e al pettolezzoso. Anzi. Ci fece l'impressione di una *business woman* che, davvero, aspettasse l'Oscar per conquistare potere, salutare i boss delle case di produzione e diventare produttrice di se stessa. I progetti non le mancano e l'Oscar le darà il potere contrattuale per realizzarli. A Roma disse di tenere moltissimo a un film (tratto da un romanzo di cui ha acquistato i diritti) sulle infermiere americane in Vietnam. Intanto si parla insistentemente di un progetto in coppia con Jessica Lange. Non è da escludere che sia lo stesso film. L'armena è in sella, disarcionarla non sarà facile.

Basket. Stasera si gioca Diotor, San Benedetto Banco e Riunite a caccia di rivincite

ROMA Partite di rivincita nel primo turno del play-off ovvero gli ottavi di finale nella maratona verso lo scudetto A Torino la San Benedetto è costretta a vincere contro i Allibert ma i livornesi sembrano favoriti grazie anche alla ritrovata vena di Addison. La Sca...

Ritorno ottavi di finale dei play-off

San Benedetto Allibert (89 94) Gorlato e D Este Bancoroma Enichem (87 100) Buti e Nuara Yoga Diotor (85 75) Zanon e Cazzaro Riunite Scavolini (87 102) Tallone e Paronelli

Play-out 2ª giornata di andata

GIRONE GIALLO Standa Wuber (Nelli e Rodella) Fantoni Benetton (Pigozzi Pironi) Facar Sharp (Giordano Falonetto) Classifica: Wuber Sharp e Benetton 2 Standa Fantoni Facar 0

GIRONE VERDE Malintini Jollycolombani (Garibotti e Zucchelli) Alno Annabella (Petrosino e Crotti) Hitachi Neutro Roberts (Pinto e Nitti) Classifica: Neutro Roberts Hitachi e Annabella 2 Malintini Jollycolombani e Alno 0

Basket Finale tra Deborah e Primigi

MILANO Primigi Vicenza e Deborah Milano come da programma da oggi si contenderanno lo scudetto di basket femminile Nelle semifinali appunto hanno eliminato Primizie Parma ed Unicar Cese senza neppure dover ricorrere alla terza partita. Qualche pericolo in verità lo ha corso la formazione milanese visto che a Cesena gli arbitri Zanoiti e De Leva hanno dovuto lasciare il palazzetto sotto scorta da parte delle forze dell'ordine. Un brivido in più. Un imprevisto che con lo sport vero poco ha a che fare. Sul campo invece la differenza l'hanno fatta Cinzia Zanoiti e le due americane Gilford e Walker. «È la nostra difesa», aggiunge Roberto Galli, «una difesa non dimentichiamolo che è risultata la migliore del campionato. È sarà ancora la difesa a farla da padrona. In questa finale con la Primigi per dimostrare se ce ne fosse bisogno che non siamo una compagine di farfalloni».

Pugilato Belcastro e Benichou «europei»

BUSALLA (Genova) Domani sera (diretta tv su Rai 1 «Mercoledì sport» alle 23 05) Vincenzo Belcastro ventiseienne calabrese trapiantato a Pavia gioca la carta più grossa e forse l'ultima della sua carriera pugilistica affrontando sul ring allestito al bocciodromo di Busalla nell'entroterra genovese della valle Scrivia l'ispano-francese (ma combattente con licenza lussemburghese) Fabrice Benichou per il titolo continentale dei pesi gallo. Benichou ha messo in palio volontariamente la corona europea e in origine il suo avversario avrebbe dovuto essere Ciro De Leva che però ha rinunciato per motivi di lavoro. Così il manager Rocco Agostino ha avanzato la candidatura di Belcastro al quale non dispiacerebbe affatto conquistare il titolo per prendere il posto di Benichou nel match mondiale «ibf» contro Sea Brook.

Calcio. De Agostini è il dubbio di Zoff contro i «turisti» olandesi Seul è dietro l'angolo

All Appiani di Padova (ore 20 30 diretta in tv anche per il Veneto se la prevendita sarà stata sostanziosa) la nazionale Olimpica di Zoff incontra l'Olanda nella penultima partita del girone di qualificazione per i Giochi di Seul. Gli azzurri guidano la classifica con 9 punti al secondo posto con 7 c e la nazionale della Rdt che sempre oggi nel pomeriggio affronta ad Aue in Portogallo.

ITALIA-OLANDA

Table with 2 columns: Taccori, Gili, De Agostini, etc. and Smeijders, De Wolf, Rutten, etc.

La situazione

Table with 2 columns: Italia, Rdt, Portogallo, Islanda, Olanda and their respective scores.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

PADOVA L'Olanda si è presentata in mutande azzurre senza nemmeno quelle vistose che i bagagli non sono stati imbarcati alla stazione di Amsterdam (diamo ai Cobas quello che è dei Cobas e niente di più) «Seul è dietro l'angolo ma lui non vuole dare nemmeno una sbirciatina. «Non chiedetemi se mi basta un punto o un punto e mezzo...

Nelle qualificazioni per Seul ormai sono fuori gioco ma a livello internazionale il calcio olandese sta crescendo sempre più. Per la formazione c'è un solo dubbio e i singoli giocatori però sappiamo che il loro gioco non prevede eccessive varianti. Soprattutto mi preoccupa la loro carica. Nelle qualificazioni per Seul ormai sono fuori gioco...

Ciclismo. Si corre la Freccia Vallona Argentin fa le prove generali mentre nasce un altro caso Roche

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

LIEGI Dopo il Giro delle Fiandre e la deludente Parigi Roubaix si corre oggi come terza classica del Nord la 52ª Freccia Vallona. Meno «storica» della Roubaix e «compressa» dalla più pubblicizzata Liegi Bastogne Liegi (domecnica) la corsa oggi pur godendo di un palmarès fitto di nomi illustri ha sempre subito e sofferto il ruolo di cenerentola del gruppo. Soprattutto gli italiani che nel recente passato l'hanno vinta con Beccia (82) Saronni (80) Moser (77) Cancelli (66) Poggiali (65) ultimamente la snobbano un po'. Questa volta si diffusi su un totale di tre formazioni (Anostea Gewis Bianchi Chateau-d'Ax) sono solo due gli italiani che hanno qualche chance di imporsi e cioè Gianni Bugno e...

Questo «muro» che si ripeterà tre volte come dice la parola stessa è assai ripido e posto proprio all'arrivo. Sono 800 metri da far tutti d'un fiato e senza guardarsi indietro. Assenti Kelly Vanderaerden e Roche favoriti sono il redivo Laurent Fignon e i soliti belgi e olandesi Breukink e proposito di Roche va detto che ci sono parecchi misteri attorno a lui e alla sua squadra (la Fagor). Lo sponsor-boss della formazione spagnola ha licenziato Peter Walke direttore sportivo e amico di Roche. Al suo posto arriva Pierre Bazzo ma Roche è scottentissimo. Lo vogliono obbligare a fare il Giro di Spagna ma lui non vuole. Inoltre pare che non sia ancora guarito dall'operazione al ginocchio. E infatti continua a non correre...

Auto. La Lamborghini in F.1 Una mano a March e Lola nella sfida ai giapponesi

LODOVICO BASALU

MODENA I suoi dodici chilometri aspirati erano paragonati a degli Stradivari tanto era unico armonioso ed inconfondibile il loro suono. Ora l'ingegnere Mauro Forghieri dopo il traumatico abbandono della Ferrari torna prontamente alla guida del nuovo 12 cilindri a V a 80° era il ten a dimostrato presso la nuova factory della «Lamborghini Enginering» di Modigliana. Aiuto direttore sportivo del gruppo italo-americano - specie se si pensa che Forghieri ha firmato per noi il 1° giugno del 1987, il 26 dello stesso mese abbiamo creato la nuova società e solo il 2 ottobre abbiamo acquisito la sede. Ed in effetti tutto ciò ha del miracoloso visto che ben due erano i motori...

La sfida di questa colossale operazione sia in mag. For parte italiana. «La storia della Lamborghini non così come quella della Ferrari e fatta di motori plurifurzionanti - ha precisato Novaro - la parte della cultura di questa storia. Anche il campione del mondo del 1961 l'americano Phil Hill era presente a emiliana. Molto curiosa è anche da parte di Ivan Capella e Philippe Alliot desiderosi di iniziare quanto prima i collaudi di anche se si presume che ciò non sarà possibile prima della fine di luglio. Forghieri ha illustrato anche i disegni di un nuovo cambio trasversale a 6 marce che sarà messo sul «mercato» della F.1 a disposizione quindi di chiunque voglia acquistarlo. La Magneti Marelli si occuperà della gestione completamente elettronica del nuovo 12 cilindri Chrysler Lamborghini che vanta tra l'altro un ampio uso di leghe al magnesio al titanio e plastiche rinforzate.

Promosso Il carabinieri Alberto Tomba diventa appuntato

ROMA Gli «eccezionali meriti sportivi» sono valsi ad Alberto Tomba vincitore di due medaglie nelle Olimpiadi della neve i gradi di appuntato del arma dei carabinieri (nella foto il generale Jucci e Tomba durante la cerimonia). Glieli ha conferiti nella sede del comando generale dell'arma a Roma il generale Jucci.



BREVISSIME

Accordo Coni-Scuola. Potenziamento delle attività motorie e sportive destinate agli alunni e degli impianti sportivi nelle scuole nuove iniziative per la qualificazione e l'aggiornamento degli insegnanti. Sono questi alcuni dei punti principali contenuti nel protocollo d'intesa firmato ieri al ministero della Pubblica Istruzione tra il sottosegretario Brocchi e il presidente del Coni Gallia. Atalanta anticipa. La partita di B fra Barletta e Atalanta è stata anticipata a sabato su richiesta della società orobica impegnata il mercoledì successivo in Coppa. Tifosi denunciati. Cinque tifosi psani fra i quali due minorenni sono stati denunciati dalla polizia ferroviaria per atti di vandalismo sul treno. Festeggiata Tracer. La Tracer ha festeggiato ieri a Palazzo Marino (sede del comune di Milano) la vittoria in Coppa campioni. Defertio Scoglio. La procura federale della...

Una tripletta di Rush in onore di John Charles



Una tripletta di Jan Rush (nella foto) ieri in campo per il Leeds ha caratterizzato la sfida con l'Everton vinta dai primi disputata per onorare e aiutare John Charles. I grandi ex campione della Juventus ora in gravi difficoltà economiche. Nella partita ideata e voluta da Gianpiero Boniperti è scesa in campo anche una «letta» di Juventus quella passata quella presente. Insieme ai centravanti gallesse in campo anche Michel Platini e Gaetano Scirea due grandi registi. Il primo di centrocampo il secondo della difesa. E proprio grazie agli splendidi lanci di Michel Rush si è esaltato ritrovando la via del gol. Alla fine dell'incontro gli applausi sono stati tutti per il vecchio John che ha ringraziato commosso per la dimostrazione d'affetto tributatagli Charles ha ringraziato Boniperti e tutti gli italiani. Presto si stabilirà in Italia dove Boniperti gli ha trovato un lavoro. I gol dell'Everton sono stati segnati entrambi da Heath. Tredicimila gli spettatori presenti per un incasso di 50.000 sterline che saranno divise fra Charles e il coetaneo scozzese Bobby Collins.

Gp di Agnano, sorteggiati i numeri dei cavalli

Sono stati sorteggiati ieri a Napoli i numeri di partenza del 24 cavalli che domenica correranno la 38esima edizione del Gp Lotteria di Agnano. Prima batteria: 1) Eliano 2) Enguerrillo 3) Fiorillo Bell 4) Cucu di Fesolo 5) Eotico Prad 6) Fesol 7) Festongal 8) Eclissi Lunare. Seconda batteria: 1) Mad Speed 2) Mack the knife 3) Express Ride 4) Kenvil 5) Speedy Voltare 6) Cinay 7) Biscayne Hantover 8) Ambr Eldorado. Terza batteria: 1) Supreme Confort 2) Holyhurst 3) Apollo Tunus 4) Dizam Speed 5) Grades singing 6) Poin d'amour 7) Jey e spice 8) Pay niss. L'unico dubbio riguarda la partecipazione di Express Ride, uno dei favoriti bloccato a New York da uno sciopero dell'Alitalia. Se non arriverà in tempo sarà sostituito da Newmarket. I premi complessivi della corsa ammontano a 700 milioni di lire.

Comico verdetto sul ring

Il match Haugen Santana valido per il mondiale Ibf dei leggeri ha avuto un epilogo singolare. L'arbitro ha infatti decretato la vittoria dello sfidante Santana e solo dopo mezzo ora si è accorto di aver confuso i cartellini e ha invertito il verdetto. C'è da dire che nel frattempo Haugen era già andato nello spogliatoio dell'avversario per complimentarsi e il pubblico se n'era andato convinto del successo di Santana. L'errore è spiegabile guardando l'andamento dell'incontro. Nell'undicesima ripresa Haugen è stato colpito da una testata all'arcata sopracciliare destra e la conseguenza è stata l'impedimento di proseguire. In questi casi il regolamento Ibf assegna la vittoria al pugile in vantaggio ai punti. È l'arbitro ha letto male.

Calciatore inglese aggredito e accoltellato

Mark Dennis difensore del Queens Park Rangers (prima divisione inglese) è finito in ospedale in seguito a un'aggressione. A quanto si è appreso il calciatore è stato aggredito da tre energumeni mentre usciva da un locale notturno. Nella colluttazione è stato raggiunto da una coltellata alla gola. Dennis che ha 27 anni è fra i giocatori più turbolenti del campionato inglese. Tre mesi fa era stato punito con una squalifica record dopo l'ennesima espulsione.

Europei di calcio in tv anche in Alto Adige

Tutte le partite del Campionato europeo di calcio saranno trasmesse regolarmente dalla Rai anche in Alto Adige. Ciò significa che i programmi locali in lingua tedesca previsti in orario con costante su Raiare saranno spostati in altra fascia oraria. Le modifiche avverranno il 15 e il 18 giugno per l'Irlanda Urs e l'Irlanda-Olanda.

ENRICO CONTI

PRETURA DI FERRARA

IL PRETORE in data 14 gennaio 1988 ha pronunciato la seguente SENTENZA contro DIANIN ALESSANDRO nato a Pieve di Sacco (Pd) il 7/6/1966 e domiciliato a Legnaro (Pd) via XXV Aprile n. 35 imputato del reato p. e p. dall'art. 116 n. 2 R.D. 21/12/1933 n. 1736 ed 81 cpv. C.P. per avere emesso senza che presso il trattario esistessero fondi di provvista n. 12 assegni bancari per un totale di L. 52.329.896 in Ferrara ed Urbino dal 2/3/1986 al 23/7/1987. ommissa Condanna il suddetto alla pena di L. 2.600.000 di multa oltre le spese e tassa di sentenza. Dichiaro non doversi procedere in relazione al reato di cui sub al per intervenuta amnistia. Visto l'art. 139 L. 689/81 dispone la pubblicazione per estratto per una sola volta della sentenza sul quotidiano l'Unità Vieta al imputato di emettere assegni di conto corrente bancari e postali per la durata di anni 1. Pena sospesa. Per estratto conforme all'originale Ferrara 2 aprile 1988. IL CANCELLIERE dott. Francesco Mansa

PRETURA DI TORINO

SEZIONE ESECUZIONE PENALE Il Pretore di Torino in data 19/9/87 ha pronunciato la seguente sentenza CONTRO SANTORO ANTONINO nato a Reggio Calabria il 20/4/1957 res in Torino via Corcosacco n. 2 IMPUTATO del reato di cui all'art. 116 R.D. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino il 24/7/86 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino assegno bancario di L. 9.000.000 senza che al predetto istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti ipotesi grave per l'elevato importo dell'assegno. Residuo. OMISSIS condanna il suddetto alla pena di gg. 20 di reclusione e L. 1.000.000 di multa oltre le spese di procedimento ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale l'Unità Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale Torino 11 marzo 1988. IL DIR. DI SEZIONE Carlo Bardì

La protesta dei calciatori

Febbrili consultazioni ieri in vista dell'assemblea dei presidenti anticipata questa mattina a Milano. Dopo Matarrese incontrerà Campana

Si fa strada un'ipotesi; l'intervento del massimo responsabile dello sport se Federcalcio, Lega e sindacato non trovasse un accordo in extremis

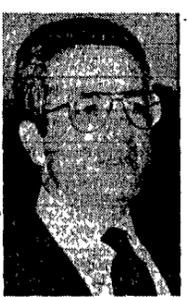
Gattai imporrà l'armistizio?

Hanno discusso fino a tarda notte. I grandi capi del calcio hanno studiato intese e soluzioni per sventare la minaccia dello sciopero annunciato dall'Associazione calciatori. Soluzioni, che saranno vagliate dall'assemblea dei presidenti di club, convocati per questa mattina a Milano. Oggi, nel pomeriggio, quasi sicuramente Matarrese incontrerà Campana a Padova, dove è in programma Italia-Olanda olimpica.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Un lussuoso albergo del centro di Milano, una saletta appartata e lontana da occhi indiscreti, un lungo tavolo notturno. In questa atmosfera di assoluta riservatezza, il governo del calcio italiano ha cercato di mettere a punto strategie e soluzioni valide, per sventare la minaccia di uno sciopero dei calciatori. È stato il gran finale di una giornata convulsa, che il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese ha gestito nel suo studio, nel palazzo del calcio di via Allegrini, via telefonica. Lunghi e vivaci i colloqui con gli altri presidenti di Lega, apparentemente formale, secondo le note ufficiali, quello con il presidente del Coni Arrigo Gattai. In realtà, Matarrese avrebbe chiesto l'appoggio del presidente del Coni in questa intricata vicenda. Potrebbe essere l'ultima chiamata di salvataggio per il presidente della Federcalcio, se

danni economici al movimento sportivo. Praticamente senza soste sono stati i contatti fra Matarrese e Nizzola, presidente della Lega pro. Il capo del governo del calcio ha preso l'anticipazione dell'assemblea dei presidenti di società, messa in programma per domani mattina. Chiaramente ha voluto anticipare i tempi, per avere un margine maggiore di trattativa con Campana, che incontrerà quasi sicuramente oggi pomeriggio a Padova, dove è in programma l'incontro fra le rappresentative olimpiche italiana e olandese. Ai presidenti Matarrese chiederà di rivedere la loro posizione sui parametri con maggiore celerità, alla Lega dilettanti maggiore elasticità sui limiti di età dei calciatori. Intransigenza assoluta ci sarà, invece, sullo straniero in serie B. Su questa voce c'è un patto d'acciaio fra Matarrese e i presidenti ai tempi della sua elezione a presidente della Federcalcio, un patto al quale Matarrese non può venire meno. Come andrà a finire? C'è molta incertezza nell'ambiente ed anche atmosfere contrastanti in via Allegrini. All'ottimismo del presidente che poi ha aggiunto: «L'impegno preso da Matarrese con Campana riguarda soltanto la revisione dei parametri. Sulle divergenze fra Lega e presidenza federale, Nizzola ha precisato che potranno essere state divergenze d'opinione, ma non contrasti. Sullo sciopero, Nizzola ha precisato che l'assemblea di Lega userà molto buon senso.



Matarrese



Nizzola

Il presidente del Coni Irritato con Matarrese «Ma questo sciopero tirato per i capelli...»

ROMA. «Molta logica in questo sciopero non c'è. Ho visto agitazioni sindacali più fondate. Onestamente mi pare che si tratti di uno sciopero tirato per i capelli». Arrigo Gattai, presidente del Coni, intervenendo ieri alla firma di un protocollo di intesa con il ministero della Pubblica Istruzione, ha commentato di nuovo lo sciopero proclamato dall'Associazione italiana calciatori per domenica prossima. «Certo - ha detto ancora Gattai - è una vicenda che preoccupa tutti, in particolare come presidente del Coni. Però mi sembra ci siano tempi e premesse per uscire dall'impasse. Speriamo che nelle prossime 24 ore venga fuori qualcosa di positivo: per la verità vedo il presidente della Figc Matarrese molto impegnato sulla questione. Ieri dovevo incontrarlo, ma lui si è recato a Milano per preparare la riunione dei presidenti di A

Totocaldo, ecco che cosa accadrà a chi gioca

Come finirà domenica col Totocaldo? Il Coni riterrà valide le giocate anche se in campo dovessero scendere squadre giovanili. Anzi, se fossero otto le partite giocate, il Totocaldo pagherebbe i vincitori con otto punti. Se venisse invece attuato lo sciopero il Totocaldo restituirà i soldi delle giocate. Il recupero delle partite dovrà comunque avvenire in un lasso di tempo non inferiore a 18 giorni, per permettere di stampare e distribuire le schedine. In quanto quelle di domenica prossima non potranno essere utilizzate visto che la serie C domenica gioca regolarmente.

Ieri meno del tre per cento le giocate

cate alle ricevitorie raggiungono il sette per cento. Viceversa ieri la punta massima fatta registrare dalle giocate presso le ricevitorie è stata addirittura inferiore al tre per cento.

Il «capitano» della squadra dei parlamentari: «Sono solidale»

Apprezzo molto lo spirito sindacale ed in particolare l'idea di solidarietà con le categorie inferiori che, mi sembra, superi l'aspetto corporativo dei grandi campioni. Anche lo sono contro gli stranieri perché credo indeboliscano il nostro vivaio. Non apprezzo invece l'insurrezione della stampa sportiva che vegeta su un modo vecchio di concepire il calcio e che si scandalizza perché ora dal mondo del calcio arriva una ventata di novità rappresentata dal legame fra i tessarati di serie A, B, C1 e C2.

...e Pollice invece vuol vedere la partita

Il sen. di Dp, Guido Pollice ha affermato: «Io la partita di domenica non me la voglio perdere perché è uno dei miei pochi momenti di relax. E poi, questi giocatori preoccupati del loro avvenire non il capisco proprio: che cosa dovrebbero dire o fare allora gli operai dell'Alfa Lancia minacciati di licenziamento?». Dal canto suo l'on. Piero Battaglia (Dc) ha chiesto con una interrogazione l'intervento del ministro dello sport, turismo e spettacolo, Franco Carraro.

Canetti (Pci): «Molti nodi vengono al pettine»

Il sen. Nedo Canetti, responsabile dello sport del Pci, ha sostenuto: «Con lo sciopero vengono al pettine i nodi irrisolti da anni. Parrà strano che professionisti strapagati ricorrono a questa arma, ma bisogna considerare che ci sono anche molti giocatori non precisamente in situazioni dorate e altri addirittura che rischiano la disoccupazione proprio per una delle cause dello sciopero: i parametri eccessivi che il sindacato vuole abbassare e i presidenti tenero alti per cercare di vendere a suon di miliardi e tappare i buchi aperti nei bilanci per le spese folli del calcio mercato. Matarrese è stato eletto dalle Leghe facendo loro promesse anche contraddittorie, compresa l'apertura agli stranieri in serie B oltre al terzo in serie A. Adesso non riuscendo a mantenere queste promesse si trova in difficoltà. Per ora sta dalla parte dei padroni, ma sarà sempre così facile? Lo sciopero pare dire di no».

GIULIANO ANTOGNOLI

LO SPORT IN TV

Roma. 22.40 Pugilato, Benichov-Belcastro, titolo europeo del gallo; Basket, in differita il secondo tempo di Yogo-Dietor. Raldu. 14.35 Oggi sport; 18.30 Sportsera; 20.25 Calcio, Italia-Olanda Olimpica. Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby. Tmc. Sport attualità sportive. Italia 7. Sport, tennis, finale Newsweek Cup; Becker-Sanchez. Capodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Boxe, mondiale junior welter Galici-Bobadilla (replica); 15 Ciclismo, dal Belgio la Freccia-Valona; 16.45 Sport spettacolo, Nba: Boston-Milwaukee, Nba '78; 1 Philadelphia; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Koperina; 20.30 Ciclismo, sintesi della Freccia-Valona; 21.30 Tennis, torneo Newsweek; Sanchez-Cash; 23.40 Sportime; 24 Juke Box.

Regolamento Partita persa punto in meno in classifica

ROMA. Nel caso che non si dovessero giocare le partite di domenica prossima in Serie A e in Serie B, in tema di sanzioni scattarebbe l'articolo 53 delle Norme organizzative interne, che è esplicito al riguardo: «La società che rinuncia alla disputa di una gara di campionato subisce la perdita della stessa con il punteggio di 2-0 nonché la penalizzazione di un punto in classifica». È ovvio che la norma viene applicata anche se la rinuncia non dovesse dipendere dalla esplicita volontà della società. Come dire che nessuno impedirebbe alle società stesse di far scendere in campo la squadra Primavera o addirittura una giovanile con almeno sette giocatori. Ma se le società dovessero scegliere questa strada è chiaro che i campionati di calcio verrebbero falsati.

Quanto costerà Le perdite 21 miliardi e mezzo

ROMA. Lo Stato e le società di calcio perderanno diversi miliardi nel caso che non venisse scongiurato lo sciopero di domenica 17 aprile. Considerato che il 24,80% dell'intero lordo finisce nelle casse dell'erario, il danno dovrebbe aggirarsi intorno ai 14 miliardi. In una giornata come quella di domenica prossima (facendo anche riferimento alla giornata precedente), si può ipotizzare che gli incassi in serie A potrebbero ammontare a 24 miliardi. Per quanto riguarda la Serie B, si deve invece tener conto che l'introito medio di una giornata si aggira intorno ai 2 miliardi (cioè circa 200 milioni a partita). In parole povere il danno che subirebbe il calcio sarebbe di 7 miliardi e mezzo, con parziale recupero di metà della somma nel caso che la giornata venisse poi giocata di mercoledì. Quindi, al tir delle somme, il danno sarebbe di 21 miliardi e mezzo.

Vicenza, quartier generale per mille «eroi» senza volto

«...Comuniciamoti che assemblea habet confermato delibera direttivo astensione calciatori gare campionato serie A e B per domenica 17 aprile stop...». Dal quartier generale dell'Aic il telegramma è stato spedito a tutti i rappresentanti delle squadre nel primo pomeriggio. Mentre Campana era chiuso nel suo studio a Bassano nella sede dell'Aic a Vicenza invece...

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

VICENZA. La prima telefonata è arrivata alle 9,30. Silvano Maioli, segretario generale dell'Aic, ha risposto a Salvatore Cerone, 28 anni, giocatore della Pro-Sesto, girone B della C2 che chiedeva: «Alora di preciso come è andata l'assemblea?». Non era però quella l'ultima di una serie di chiamate, anzi. Il primo giorno dopo la storica decisione dei calciatori di fermare i campionati mettendo in agitazione l'intero paese, ha avuto

consigli e indicazioni non c'è stata. A dire il vero all'Aic non se l'aspettavano nemmeno. «Intanto perché all'assemblea erano rappresentate quasi tutte le squadre, poi perché sappiamo che i giocatori sono a casa la sera o la mattina presto. E verso sera infatti il telefono non ha avuto tregua. Non erano però i nomi illustri del nostro calcio a chiamare, ma giocatori di C1 e C2. Come del resto quasi tutti gli altri giorni. Infatti il lavoro quotidiano qui all'Aic (cinque persone che lavorano a tempo pieno) è riempito dalle esigenze di giocatori e squadre che non arrivano mai in prima pagina. «Nemmeno quando c'è un fallimento come pochi giorni fa per la Campania». E men che meno se quelli della Juve Stabia non ricevono lo stipendio da sei-sette mesi, o quelli del Trapani e della Nocera da quattro. «E i nostri stipendi non sono certo da nababbi», ricorda al telefono

un giocatore del Galatina che chiama per protestare contro quei giornali che oggi hanno scritto che abbiamo deciso di scioperare senza sapere nemmeno il perché...». Lo sciopero, dunque. Il day after è per l'Aic un giorno di tregua. Campana non si è mosso da Bassano. Mattina in tribunale e pomeriggio nel suo studio, cercato invano dai giornalisti di mezza Italia. Nessuna chiamata invece dal fronte, dall'altra parte della trincea. Operativamente il punto di riferimento è il quartier generale di Vicenza. Nel pomeriggio chiama Osti, Atalanta. «La nostra gara con la Barletta è stata anticipata a sabato, partiamo in aereo venerdì pomeriggio, come dobbiamo comportarci, parliamo ugualmente?». L'indicazione dell'Aic è precisa: «Tutti partono regolarmente per il loro trasferte. Tutti sono a disposizione delle squadre fino a sabato sera, poi

domenica al momento di salire sul bus e andare allo stadio, fermi tutti». Tutti? Silvano Maioli non ha dubbi anche se dalla serie A le chiamate sono pochissime, anche se nelle case di tanti giocatori il telefono suona invano. La sicurezza è confermata non solo dalle adesioni di quelli della serie C ma anche dalla telefonata con Franco Baresi poco prima delle venti. «Non c'era uno dei nostri all'assemblea di lunedì, ma non ci sono problemi. Ne abbiamo parlato, siamo tutti solidali, siamo tutti d'accordo con la linea del sindacato, con molta tranquillità». Del resto un qualche significato lo avrà il fatto che le adesioni al sindacato siano al cento per cento. «Se qualche nome o qualche squadra di tanto in tanto manca all'appello è sempre per un disagio burocratico. Oppure perché, specie nelle piccole società del Sud, in società fanno sparire la nostra corrispondenza».

Un calciatore favorevole Collovati non ha dubbi: «Bisognava farlo» Ma Nela fa la fronda

Fulvio Collovati, 31enne difensore della Roma, è uno dei giocatori favorevoli allo sciopero. Con una sola riserva. «Non sarebbe giusto mandare in campo al nostro posto le formazioni "primavera", questo si falserebbe il campionato». Tutti i giocatori della Roma sono d'accordo con lui, ad eccezione di Nela. Il presidente Viola non ha messo in atto l'annuncio «processo alla squadra».



Collovati

Un calciatore contrario Vierchowod è deciso: «Protesta assurda domenica giocherò»

Pietro Vierchowod non è d'accordo sullo sciopero dei calciatori e domenica è pronto a scendere sul terreno di gioco. Un crumiro? «No - replica, - semplicemente uno che riflette. Sono contrario allo sciopero, perché la gente non lo capirebbe. Noi calciatori siamo lavoratori anomali, i nostri problemi non sono paragonabili a quelli degli operai o dei lavoratori di altre categorie».



Vierchowod

Toni duri verso la Federcalcio Nell'Olimpica tanti si ma nessuno ci crede

Una calma olimpica, come si conviene a chi si sta preparando per andare a Seul, ma una determinazione diffusa tra i diciotto «azzurri» che, nella hall dell'hotel Plaza di Padova, aspettano l'ultimo allenamento prima di scendere in campo contro la nazionale olimpica olandese. Tutti decisi a scioperare, i giocatori italiani, ma tutti altrettanto convinti che allo sciopero non si arriverà.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO FERGOLINI

PADOVA. Una calma olimpica come si conviene a chi si sta preparando per andare a Seul, ma una determinazione diffusa tra i diciotto «azzurri» che nella hall dell'hotel Plaza aspettano l'ultimo allenamento prima dell'incontro con l'Olanda. Tutti decisi a scioperare, ma tutti altrettanto sicuri che allo sciopero non si arriverà. «Visto come si è comportata la Federcalcio bisogna fare qualcosa - dice il portiere del Verona, Giuliani. Forse qualcuno credeva che stavamo scherzando e allora ci voleva una minaccia di sciopero». Taccòni, non perde l'occasione per confermare la fama di «guascone». Lui in questo «casino»

giugua: «Ma sì, devono rendersi conto che con il sindacato nel calcio devono cambiare molte cose. Perché, ad esempio, noi non possiamo andare all'estero con la stessa valutazione con la quale vengono qui da noi gli stranieri. Guascone sì, ma non sprovvisto. Taccòni ha toccato uno dei punti della vertenza, quello dei parametri. C'è stato chi ha minacciato al segretario dell'Aic, l'avvocato Campana una personalizzazione di questa vertenza. Sarebbe solo uno scontro tra lui e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. «La maggioranza dei calciatori nemmeno sa per che cosa deve scioperare, hanno mal-

MARIO RIVANO

ROMA. La parola entra di slancio a Trigròria come il vento freddo che spazza il campo confondendo malumori diversi. Sciopero. Qualcosa si muove finalmente anche nel calcio, anche fra i giocatori. Forse, un senso di maggiore responsabilità o solidarietà. O è solo un'impressione? I giallorossi sembrano convinti, allineati sulle posizioni espresse dalla loro Associazione. «Siamo d'accordo su tutto - borbotta Gianini, rappresentante della squadra all'Aic - e adesso aspettiamo, vediamo cosa succede da qui a domenica». I calciatori passano in fretta, ripetono «che condanno la strategia di Campana con un ritorno sempre

uguale. In fondo c'è anche qualche preoccupazione e poi il presidente Viola aveva minacciato un «processo» alla squadra dopo lo scioglimento della Samp, e allora il pensiero è anche altro. Non è il caso però di Fulvio Collovati, che sembra disposto al dialogo. «Premetto che quanto è stato detto e tutti i propositi da cui nasce lo sciopero mi trovano pienamente consenzienti. Però ho dei dubbi sul fatto di non dover poi recuperare la partita: quella di far giocare le squadre "primavera" non mi sembra una buona idea». Questo sciopero potrebbe falsare ulteriormente un torneo già disturbato da petardi e rondelle. «Ma il fine è giusto e questa è la cosa

BERGIO COSTA

GENOVA. A muso duro anche fuori dal campo. «Sui nostri gesti - spiega Vierchowod - pesano i ricchi emolumenti, gli ingaggi e gli stipendi che percepiamo, enormemente superiori, è inutile negarlo, non solo alle paghe dei semplici dipendenti, ma anche ai compensi di affermati liberi professionisti. Ci sono, è indubbio, delle difficoltà che vanno risolte. Campana ha ragione quando parla di tutela dei piccoli professionisti, degli atleti di C1 o di C2. Ma lo sciopero non è certo il modo migliore per far valere i propri diritti. Non giocando c'è il rischio di inimicarsi il pubblico, il tiloso che paga il biglietto e

per il quale siamo dei beniamini. Dovremmo tirarlo dalla nostra parte, invece rischiamo di trovarcelo contro». Pietro Vierchowod non ci sta. Domenico, anche se lo sciopero fosse confermato, si presenterà in campo. D'altra parte il «no» non è iscritto al sindacato. «Non mi ci riconosco e molti miei compagni sono della stessa idea, anche se magari non hanno il coraggio di esprimerla. Sulla protesta di domenica comunque non ho dubbi: la Sampdoria giocherà ad Ascoli in ogni caso. Forse incompleta, ma con diversi titolari, e non solo il sottoscritto, in campo». Vierchowod non vuole ag-

